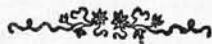


ARCHIVIO STORICO

PER LA CITTÀ E COMUNI

DEL CIRCONDARIO

DI LODI



ANNO V.^o



LODI

TIPOGRAFIA QUIRICO E CAMAGNI

—
1886.

ARCHIVIO STORICO

PER LA CITTÀ E COMUNI

DEL CIRCONDARIO

DI Lodi

—

—

—

Lodi

TIPOGRAFIA GONICO E CARMONI

1880

CONTINUAZIONE DELLA STORIA DIOCESANA

del Sac. GIACOMO ANTONIO PORRO

Monsignor Angelo De Anna-Sommariva, Cardinale

Credendosi da parecchi nostri scrittori che dopo la morte di monsignor Paolo Cadamosto sia succeduto monsignor Angelo Sommariva e da parecchi altri invece venendo impugnata tale elezione, così stimo prezzo dell'opera per la qualità del personaggio e per l'attendibilità della storia del canonico Defendente Lodi d'incastare nella serie dei vescovi lodigiani i seguenti cenni rilevati dal suo autografo esistente nella Laudense (Armario XXIV N. 50).

IL DIRETTORE.

Ancorchè io non dubiti che nel numero dei vescovi di Lodi sia stato per errore ascritto questo Prelato, pure dal vedere testimonianze di diversi scrittori, per altro degni di fede, non ho voluto tralasciare di farne qualche motto, acciò incapandovi alcuno, non lo giudichi da noi ommesso per ignoranza. Leggesi nella storia della vita di s. Romualdo scritta dal P. Giovanni da Castagnizza benedettino, una prima menzione di lui in questo modo: « Di questa santa Religione (Camaldolese) sono stati eletti tre cardinali, uno dei quali fu fr. Angelo De Agna napoletano che fu chiamato il vescovo di Lodi. Urbano VI^o gli diede il titolo di *s. Lucia in Septisolio*, Bonifazio IX^o quello di *s. Potenziana* e Giovanni XXIII^o lo fece decano del collegio. Mori in Roma l'anno 1428 ed il suo corpo portato a Napoli, venne deposto nel gentilizio sepolcro con forbita iscrizione. » Dopo il P. Castagnizza il napoletano Scipione Mazzella nella storia della sua patria, parlando sulla nobiltà della casa Anna nomina: « Angelo Anna, quale per la bontà della vita e della sua dottrina fu da Urbano VI^o creato cardinale di Lodi. » Il Giacconio domenicano nelle vite dei cardinali: « Frater Angelus de Anna neapolitanus, monachus camaldolensis, electus episcopus laudensis, diaconus cardinalis sanctae Luciae in Septisolio, post presbiter s. Pudentianae et pastoris. Demum episcopus Prenestinus. Fuit apostolicae sedis in regno Siciliae summa cum potestate ad regni discordias sedandas nunciatus,

» et ut cum ipso rege transigeret, ob non exhibitas ecclesiae
 » Triremes et vectigal non solutum, quemadmodum ea foederis
 » formula tenebatur. Hic cardinalis ad XLVI annum in Senatu
 » vixit. Interfuit comitiis Bonifacii IX, Innocentii VIII, Gre-
 » gorii XII, Alexandri V, Joannis XXIII, Martini V in Con-
 » cilio Constantiensi ac novissime Senatus princeps Eugenii IV,
 » cujus Pontificatus anno 1^o, Christi vero 1431 mense Aprilis
 » vir longevus Romae obiit episcopus praenestinus. Corpus
 » Neapoli translatum in ecclesia S. Mariae de Porta Nova,
 » marmoreo insigni sepulchro, cum ejusmodi clypeis et in-
 » scriptionem conditum est. »

Di un Angelo cardinale di Lodi del titolo di *s. Lucia in Septisolio*, fa diverse menzioni Alessio da Lodi notajo lodigiano nei suoi protocolli, ma senza altro cognome, e tra le altre in uno del 1399 che è presso Tullio Fino, ove dice: *Angelus Dei miseratione titulo s. Luciae in Septisolio cardinalis laudensis nuncupatus*. Ed in un'altra del 1400 in data 5 Luglio incominciava: *Livellus Rev. in Christo presbiteri dd. Angeli miseratione divina titulo s. Luciae in Septisolio diaconi cardinalis*; non chiamandolo però mai vescovo di Lodi. Bartolomeo Dionigi poi seguendo il Panvino fra i cardinali creati da Urbano IV^o annovera al 47 luogo Angelo de Anna napoletano, diacono cardinale di *s. Lucia in Septisolio*. Così pure Lorenzo Selvadeco nel libro II^o: *Monumenta Italiae*, riferisce nella chiesa di *s. Maria di Porta Nova* in Napoli il suo epitaffio:

Cardinalis de Anna V. Laudensis
Hoc jacet in tumulo sacri de cardine coetus
Laudensis dictus, senio pater optimus, isti
Anna fuit generosa domus sed amabile nomen
Angelus, angelicam pia mens revolavit in aulam
Mille quadriceno bis denis octavoques junctis
Currebat Christi mensis quoque Julius anni.

Nell'archivio dei Disciplini di *s. Defendente* esiste una patente del cardinale di *s. Lucia in Septisolio* in data 2 Maggio, anno XI di Urbano VI^o copiata dal signor Gastial.

Della stessa religione de' Camaldolesi, siccome era del medesimo nome, altri vogliono che quasi nel medesimo tempo visse e morisse il cardinale Sommariva, parimenti chiamato vescovo di Lodi, e tra questi principalmente Agostino monaco camaldolese nel monastero degli Angeli di Firenze, nelle storie che scrive della sua religione al lib. 4. cap. IV: « *De Angelo Summaripa cardinali laudense, qui fuit monachus ordinis*

» *camaldulensis*. Fuit ipse Angelus Summaripa monachus noster
» *camaldulensis*; qui quidem e monaco episcopus patrie factus;
» subinde anno 1389 in prima creatione cardinalium Bonifatii
» IX presbiter cardinalis creatus fuit Romae ad XV Kal. Ja-
» nuarii, sicut scribit Honophrius Panvinius in ejus Epitomis.
» Interfuit conclavi Innocentii VII sub titulo s. Pudentianae
» anno 1404 ad IV idibus octobris et anno 1406 electioni
» ipsius Gregorii XII, in cujus manibus resignavit cenobium
» carcerum, ut ordini nostro et suo *camaldulensi* aggregaretur;
» constituta sibi pensione aureorum 500. Deinde profectus ad
» concilium Pisanum anno 1404, ubi Benedictus XIII et ipse
» Gregorius XII pontificatum deposuerunt, creato ibi tunc A-
» lexandro V. Kal. Junii. Revocatum est in dubium, utrum
» pensio illi solvi deberet, simul utrum unio carcerum esset
» valida propter depositionem Pontificis suspensaque interim
» pensione, nova pensio monasterio Corporis Christi Venetiarum
» decreta. Sed consultis jurisperitis eximiis responsum ac ju-
» dicatum est, Pontificis gesta esse validissima causaque car-
» cerum, et cardinalis decretis Synodi Constantiae favori, quibus
» Pontificum gesta usque ad renunciationem confirmantur omnia;
» cautum quippe legibus est quod ea quae tractum successivum
» et permanentiam in futurum habent, intelliganturque liqui-
» do confirmata sicut quilibet pontifex vera apostolicaque
» auctoritate sedet. Porro cum sic judicatum esset, pensio rursus
» illi ad rationem floreneorum 225 annuam restituta est, ex-
» tincta illa quae monasterio Corporis Christi fuerat destinata.
» Interfuit Angelus cardinalis *laudensis* conclavi Joanni XXIII
» anno 1410 in mense Juni a quo constitutus est episcopus
» *Praenestinus* anno 1414. Interfuit conclavi, in quo Martinus
» V Constantiae creatus est anno 1414, ubi interfuerunt car-
» dinales 24. Defuit denique creationi Eugenii IV anno 1431
» in mense Martio, morti propinquus, de quo sic scribit ipse
» Honophrius: — Anno dominicae incarnationis 1431 pontifi-
» catus Eugenii anno II die . . . Aprilis Angelus Summaripa
» *laudensis*, monachus *camaldulensis*, episcopus *laudensis*, pre-
» sbiter cardinalis *Praenestinus* et collegii cardinalium decanus,
» multis legationibus functus. Romae mortuus est, sepultus in
» basilica sancti »

Oltre a quello che il detto Padre riferisce per bocca del-
l'Onofrio, si può anche leggere nei cardinali creati da Bonifacio
IX^o, annotati da Bartolomeo Dionigi da Fano, queste parole
di lui: « Frate Angelo Sommariva da Lodi, dell'ordine *camal-
dolese*, vescovo di Lodi, prete cardinale del titolo di s. Pu-

denziana e di Pastore » alle vite del Platina aggiunti. E quanto al Concilio di Costanza vi si legge in più luoghi: « Angelo vescovo prenestino, volgarmente detto cardinale di Lodi, che d'ordinario in detto concilio soleva assistere alla persona dell'imperatore Sigismondo, ma di che famiglia si fosse, non si può conoscere. » Nè altri cardinali di tale nome vi intervennero. Nell'Archivio degli Olivetani di Villanova (Sillaro) si ha che Nicolò Sommariva dottor di leggi e cavaliere, figlio di Matteo pure dottor di leggi, lasciò erede il cardinal Angelo del titolo di s. Lucia in Septisolio, suo fratello per testamento fatto in Roma l'anno 1401 con certi legati, tra i quali di fabbricar in detto suo castello di Villanova un convento per dieci monaci e con chiesa ad onore dei ss. Angelo e Niccolò; siccome poi fece detto cardinale il 22 Dicembre 1422, investendo i detti pp. Olivetani di detta chiesa e monastero ed oltre al suddetto castello di Villanova, fa anche menzione della propria casa posta vicino a s. Martino in Lodi, la quale venduta l'anno 1525 alle monache Umiliate di s. Benedetto da Demofonte de Cani, già diroccata sullo scorcio del 1600, queste vi fabbricarono la chiesa di s. Benedetto (ora occupata dalla R. Sotto-Prefettura). Dal medesimo archivio si ha puranco che il detto cardinale morì in Roma il 23 luglio del 1428; dall'archivio poi del Capitolo della Cattedrale si ha che il medesimo Nicolò fondasse l'anno 1398 la cappella di s. Maria della Neve in detta Cattedrale con riserva di giuspatronato per sè e suoi successori. Ora in tanta varietà a qual parte m'appigli non sono ben certo. Tuttavia dallo scorgere che in niuna scrittura di questi archivii o notarii lodigiani si faccia menzione d'alcuno dei suddetti cardinali quali vescovi di Lodi, aggiungendo che se il cardinal de Anna visse 46 anni cardinale e morì nel 1434, come vuole il Ciacconio, o nel 1428 come riferisce il Castagnizza come si ha dal suo Epitaffio, convien dire che dall'anno 1385 ovvero dal 1382 fosse vescovo di Lodi dal pigliare il nome di cardinal di Lodi sul principio, che poi sempre sogliono ritenere. Pure è chiaro che in tal tempo era vescovo monsignor Paolo Cadamosto. Così dall'esser certo che tra monsignor Pietro della Scala ed il Bottigella non vi entra alcun vescovo di mezzo, ed in conseguenza nemmeno il Sommariva, possiamo assolutamente conchiudere che nè questo o quello fossero mai vescovi di Lodi, nè tampoco eletti. Quanto poi alla grande rassomiglianza di questi due cardinali nel nome e nei titoli che ebbero e pel tempo che vissero ed insieme dall'essere stati ambedue monaci della medesima religione e morti

quasi nello stesso tempo c'induce a credere, che non due ma un solo siano stati, massime leggendosene uno solo nel Concilio di Costanza. Oltrecchè ripugna che in un medesimo tempo fossero entrambi decani del Sacro Collegio. Ma quale di essi sia poi stato il vero e reale e quale il supposto, non così facilmente si può conoscere, giacchè per il primo vale l'iscrizione che leggesi al suo sepolcro col cognome di Anna, così per il secondo valga il testamento di Nicolò, anzi l'istessa istituzione fatta dal cardinale nel 1427 il 6 Dicembre in Roma nella cappella del suo palazzo vicino a s. Lorenzo in Damaso rogata da Ghislerio Bonacento notaio romano, del monastero di Villanova nella persona di fra Francesco da Piacenza visitatore generale dell'ordine olivetano e fra Benedetto di Spagna monaco di s. Maria nova in Roma; in cui sebbene egli conforme all'uso dei cardinali di quei tempi non usa cognome, nomina però il fratello col cognome Sommariva. Se non volessimo dire, ch'eglino per avventura fossero fratelli uterini, cioè uno napoletano e l'altro lodigiano e perciò anche di due cognomi, tanto più nel testamento del suddetto Nicolò facendosi menzione dei suoi beni, non solo sul lodigiano, ma eziandio su quel di Napoli. E se volessimo anche dire che la famiglia Sommariva di costì propagatasi a Napoli, essendo stata ivi relegata da Federico II^o e più spiccatamente nella Puglia, non ripugnerebbe che in allora mutasse il cognome di Sommariva in quello *de Anna*. Ben è vero che esclusi da noi i due cardinali quali vescovi di Lodi per le ragioni suddette e leggendosi nell'epitaffio napoletano la parola *vulgo laudensis*, è necessario conchiudere che fosse lodigiano, poichè simili nomi si pigliano solo dai cardinali per occasione di vescovato o di patria, se non è della famiglia o della chiesa del suo titolo. Nemmeno è credibile che tal cognome si pigliasse dallo stesso pontefice Urbano VI napoletano, in quel modo che in questo tempo il cardinale di s. Clemente della famiglia dei conti San Giorgi si adottò nella famiglia Aldobrandina, poichè nemmeno è sicuro che il papa fosse di tal famiglia. Infatti il Panvino lo chiamò *dominus Bartolomeus Barensis*. Quanto alle varietà delle promozioni, nominandosi nel primo Urbano e nel secondo Bonifazio, convien dire che l'errore sia stato per avergli Bonifazio mutato il titolo, e invece di dire di s. Lucia, diede quello di s. Pudenziana, dacchè in ambedue leggiamo il medesimo titolo di s. Lucia, ma che dopo il testamento di Nicolò dell'anno 1401, essendo sopravissuto papa Bonifazio sino al 1404 in questo intervallo, optando egli come succede tra

cardinali, passasse da un titolo all'altro. A ciò serva d'esempio la famiglia Acciajuoli di Firenze, che in Lombardia si chiama Ferreria, così pure la Borghese che di Siena e romana che pare sia l'istessa colla Petrucci; e per non dipartirsi dai nostri la Micolla di Lodi che allignatasi in Milano chiamasi de' Toscani.

Non è forse anche lontano dal verosimile che l'istesso cardinale Sommariva fosse stato dapprima per caso adottato nella famiglia d'Anna, come ne abbiamo in Lodi dei Pellati, Ottolini ed altri che d'origine sono d'altre famiglie. Ciò si può argomentare anche dai beni che i suddetti fratelli tenevano a Napoli, ricordati nel testamento di Nicolò. L'arme pubblicate dal Panvino (*Epitome pontificum romanorum a pag. 258*) per questi due cardinali non hanno tra loro altra differenza che tre gigli nel campo superiore del cardinale Anna, che resta vuoto invece in quello del Sommariva. »

Canonico DEFENDENTE LODI.

(Continua)

LA CRONACA

DI

ALBERTO VIGNATI

(Continuazione e fine vedi Numero precedente)

Die 12 Aprile contra il volere de Francesi li Guasconi et Lanzichenechi intrarno in Ravenna, et la sachezarno, fazendoli presoni cun amazzarne molti, fazendo pegio che non fu facto a Bressa; che sono cose però de fare corrucciare Idio, ad lassare corere de li altri casi. Fu una battaglia de sorte che se può dire, se Africa pianse, Itallia non ne rixe.

Et poi il magnifico Laurentio Mozanicha regio consiliario et generale collaterale comissario generale del regio exercito divise le compagnie regie, mandandone qui e li per reffrescarli.

Die veneris 23 suprascripto, per transito fu portato oltra de Lode el corpo de monsignor de la Crotta, ma non fu portato in Lode, che lo portarano in Franza.

Die sabati 24 Aprille suprascripto, zorno de san Zorzo, fu portato a Lode il corpo del predicto duca de Namors, portato dali cavali in una capsia nigra coperta de drapo d'oro: de ante cun lo standardo del pontefice, quello del Re di Spagna et de molti altri signori, per modo che tra standardi et bandere forno XXII aquistate a la zornata soprascripta cun la spada donata per lo predicto pontifice al vice re, con lo fodro

de oro masigo, manego et pomo de oro ben lavorato fu extimato che valea circha tre milia ducati, agnadagnata ut supra: in compagnia del baron de Verrua castelano a Trezo, locotenente della compagnia del predicto duca monsignor Aloysio Dars et molti altri signori capitani et gentilhomini Francesi. Lodesani li fecero grande honore con torze cento, con grandissimo aparato, ma giunsero più presto de quello haveano avisato. Non obstante chel torto fosse dal canto suo, tamen se corozarno Barone de Varna et alcuni capitani con dire, che Lodesani non sono Francesi, et che sono mala gente, et che faria mala relazione. Tutavolta visto lo aparato et inteso de monsignor Petro de Vilars locotenente de monsignor de Plexi governatore de Lode, che Lodesani non ne hanno causa, se pacifici. Et la domenica seguente, zorno de sancto Marco 25 Aprille fu compagnato dicto corpo fine alla toreta de Milano dala cleresia de Lode et gentilhomini lodesani vestiti de bruno; prima facto cantare nel domo anzi zorno, sul grado dove era deponuto dicto corpo, la messa grande et officio de morto, talmente che dicto baron se pacifica. Oh povera città de Lode disgraziata! faza sempre quanto bene può, mai ha facto il debito!

« Die 13 Jullio 1512 lo Ill. Sig. Conte Alessandro Sforza fratello de lo Ill. Monsignor de Lode (1) intra in Lode et alogia in vescovato. Die 15 Jovis lo predicto signor Conte andò ad cenar a chasa de messer Eusebio Cademosto gentilome lodesano: al quale fu facto alcuni acti della famiglia del predicto Conte: per haverli dicto uno fiollo de don Alberto da Monza che il predicto monsignor Octaviano haver dicto che tutta quella gente li parevano haver del Pizolato overo una simile parolla: in effetto intesa la cosa il predicto Conte represe monsignor Octaviano quale in verità se justifica non esser vero: che monsignor Octaviano non faccia tuto bene.

Die mercuris primo septembre venete alozare in Lode et in lodesana 2000 Svizzeri al improvista et pare volesseno mettere lo assedio a Tresò, ma non seguite poi lo effecta. — Die dominicho 26 Septembre lo predicto Legato andò a Maregnano a parlamento con monsignor de Lode, et la sera ritornò a Lode, die seguenti lo pr. R. Legato domandò lo Magnifico messer Laurentio Mozanicha quale vive a Turano in Lodesana poi fra pochi zorni li domanda una bona suma de denari. Die lune 4 Octobre zorno de s. Francisco richiesto comparse lo magnifico messer Hieronimo Morone in Lode dal predicto Legato: quello lo fece detenere et condurre in lo castello de Lode molto sinistramente (2).

Die seguenti 5 Octobre lo predicto Legato andò a Maregnano a parlamento con monsignor de Lode, ritornando la sera a Lode. Die Jovis 20 October monsignor Duraz et sua compagnia passarno per Lode molto bene in ordine et soj cavali belli, forno absolti dal predicto R. Legato, con pacto che più non andasseno contra la chiesa ne contra lo stato de Milano: Monsignor Duraz disna con lo Governatore de Lode magnifico domino Johane hieronimo Vesconte: poi andarno a Verzoli et poi verso la Franza.

Die 25 et 26 seguente (Ottobre 1512) passarno a Rivolta monsignor Dobegnino, gubernatore franzese de Bressa con sua gente bona ad ordine como vener dicto, accompagnati dal capitano messer Buvio stipendiato dela Cesarea Maestà andando a Pavia dove che li forno sachomanati

(1) Monsignor Ottaviano Sforza Vescovo di Lodi negli anni 1497-1519.

(2) Qui il cronista A. Vignati parlando del Morone dice più sopra a questo proposito: « Die Jovis 9 September 1512 contendendo nel Magistrato a Milano lo Magnifico domino Hieronimo Morone con lo magnifico don Francesco Brippio lo predicto domino Hieronimo dette delle pugna prendendolo per li capelli volendo anche dare del . . . al dicto domino Francesco Brippio.

molti cariagi, poi a Verzoli poi verso Franza. Nel ritornar in dietro del predicto capitano messer Buvio prese alcune navi da messer Becaria presso Pavia disendo che li muli sachezati erano soij et che ti havea entro de grande robe de vallore.

Die Martis 16 Novembre lo Ill. Signor Duchà de Milano fece la intrata in Cremona con tanto trionpho del mondo et honore. Die mercurii 15 December lo predicto Ill. Duchà de Milano fece l' intrata in la città de Lode con gran parato trionfo et honore: con lo quale havemo quasi tutti li ambassatori di Italia, et alogia in casa del chavaliere messer Lanzerotto Vistarino di domino Cervato, la oratione fu facta per il dottor messer Ill. Angelo Pellato a nome de la città de Lode ad sua Ecc.^a il quale messer Ill.^o Angelo fu factò chavaliere del predicto Ill.^o Duchà, presenti molti Signori Ambasciatori et gentilomini. Die Jovis 16 seguente venete lo predicto R.^o Legato a Lode alloggiato nel Episcopato de Lode già suo alloggiamento. Die veneris 17 seguente venete a Lode lo Vice Re de Spagna, dove che feceno molti Consilij, il quale predicto Vice Re alogia in casa del magnifico messer Laurentio Mozanicha. Neli quali zorni venete a Lode per posta lo R.^o. Monsignor de Lode demorando solo un ora o circha pois ritorna anche per posta a Milano. Die . . seguente li predicti Ill. Duchà Vice Re et altri signori partirno da Lode et andarono a Maregnano, Viboldono, Chiaravale et li . . Die Dominico 26 Decembre venete a Lodi lo R.^o. Monsignor Visconte alloggiato in chasa del predicto Magnifico messer Laurentio Mozanicha, la matina seguente che fu 27 partite da Lode et anda a Maregnano.

Neli quali zorni (Maggio 1513) giente Spagnola quale era a Piacenza, fece butare uno ponte sopra Po, alla Minuta e mise tale spavento in la città de Lode che de le vinti parti quasi la sedese de la giente se absentarno et fugireno chi da de la Adda e chi in altra parte, pare che molti lodesani che si ridussero a Pandino fosoro facti far presoni dal conte Guido, forno pois rilassati per quale modo non ho inteso, et alcuni altri forno facti schazare de la giente de messer Marcho Antonio Landriano di Spino, la quale giente Spagnola herano El grande Capitano lanze 100. Marchese de la Palude lanze 90. Duca de . . . lanze 90, Conte de Colusano lanze 60. Marchese de Peschiera lanze 50. Anton de Leya lanze 50. Marcantonio . . . lanze 50. Conte de Populo, lanze 50. Don Joane de Guevara lanze 50. Olivero lanze 50. Fernando de Lanhoj lanze 50. Sig. Prospero et Fabricio lanze 300. Conte di S. . . lanze 90, Duca Fernando Castriotto lanze 65. Duca Pietro de Castro lanze 50. Duchà de Trajetto lanze 60. Carera . . . lanze 100. Pietro Lopez de Padilla lanze 50. Gratiam Mariale lanze 50. Castagneda lanze 50. El Adelmirante de Galitia lanze 40, quale sono in tuto lanze 1545, cavali lizeri 800, che hanno bellissimo exercito et questo ha per quello che ho inteso.

Adi di Venerdì 10 Junio Monsignor di Lodi feci apichare duji de quelli di monsignor di San Celso in Milano et feci sachezare esso Monsignore.

Adi 19 seguente in dominicha venete a Lode lo R.^o. Monsignor de S. Celso con ampla autorita et possanza con cavali 100 lizeri. Adi 23 seguenti in zobia venete a Lode lo Ill. Vice Re di Spagna con lanze circha 400 et fanti 300 per andare adosso a Venitiani, lo ponte non se posse finire quello di finto l'altro et passarno: ma fu forza mandare a Pizitono con le carra a tore la navi che herano la per fare lo ponte, che non lo volseno condurre per Adda per dubio del Signor Renzo quale ha in Crema che non gli le tolessero. Cossi fra pochi zorni passa anche lo Signor Prospero Colonna per andare ultra con altre lanze 400 et fanti 2500. Adi 24 de Septembre venete a Lode da Milano circha fanti 100 che forno mizzi alloggiati tuti in chasa della fazione ghelfa. Volendo

messer hieronimo Concorezo adiutarze con dire che era gibelino non fu admiso, anzi adi 27 di settembre essendo in piazza per talle alloggiamento fu dicto messer hieronimo da Ludovico Vistarino et compagni ferito de molte ferite per modo che lo lassarno credendo haverlo amazato: li cavarno un ogio, tagliato la faza in più loghi, stropiato et taliato via tre dita da ona mano.

Adi 11 de Octobre 1513 volendo messer Bartolomeo d'Alviano capitano dela Signoria Veneta, rompere Spagnoli cavalcholi dreto con la sua comitiva per modo et corseno de sorta che lassarno la artellaria de dreto et essendo strachi si affrontano con spagnoli et con lo Ill. Ser Prospero Colonna e li volse et che dicto signor Bartolomeo Dalviano fu rotto luj et sua giente da Spagnoli con grandissima de Veneti.

Subito mi absentais et fui fato presone a Sant' Angelo et poj mi putite de la presone et mi ne andaji vagabondo per modo che a questo libreto non li o pois possuto dare opera in più. »

F I N E.

UN' ANTICO FALSARIO LODIGIANO



Il reato di falso in scritture autentiche e pubbliche, si commette per mezzo di scritti, sia formando falsi atti autentici o privati apponendovi false firme, alterando gli atti, le scritture e sottoscrizioni; sia con supposizione di persone, aggiunzioni di parole ed altri fatti compresi negli articoli del Codice Penale.

Prima del cristianesimo esisteva la famosa legge *Cornelia*, che si mantenne susseguentemente in pieno vigore dovunque seguivasi il diritto romano. In essa si decreta pena di morte contro gli schiavi, e di deportazione e confiscazione di beni contro le persone libere che avessero scritto, firmato e suggellato un testamento falso. I decreti poi del Senato e le Costituzioni Imperiali ne distesero la forza ad altri atti e contratti e ad ogni specie di falsificazione (1).

Dopo la caduta dell'impero romano i Concilii, le Bolle Pontificie, e le leggi dei principi vigilarono sempre sui passi dell'impostura. La Chiesa Cristiana già dai suoi primordii ebbe cura di rigettare con orrore i falsi evangeli, gli atti, le lettere, l'apocalissi fabbricati da perfidi sotto nome or di questo, or di quel discepolo di Cristo; ne mancò più tardi di adoprar pari diligenza contro le leggende, i falsi miracoli e le pie funzioni. I Sommi Pontefici Giovanni X.^o, Leone IX.^o, Urbano II.^o, scomunicarono i falsificatori di Bolle e sigilli.

Nel secolo XIV.^o la critica degli atti pubblici già si era abbastanza illuminata, che ormai i falsi titoli poco illudevano e tosto si conoscevano. Due notaj nel 1398 vennero banditi con confiscazione di beni, come si legge nella Cronaca di Metz pubblicata dal p. Calmet (2).

(1) Signorelli Pietro: *V. Elementi di critica diplomatica*, Vol. I.^o, Parma, 1805.

(2) *Storia della Languedoca*, tomo IV.^o.

Il citato Signorelli crede che solo Carlo V.^o decretasse per il primo la pena di morte per chi fingesse lettere, suggelli, istrumenti, registri, ecc.; mentre negli Statuti di Lodi approvati da Francesco I.^o Sforza duca di Milano nel 1464, leggesi: « *Si quis falsificaverit vel falsificare fecerit aliquam ex scripturis existentibus ad Cancellariam vel ad Cameram vel massariam in qua tenentur banna vel condemnationes vel aliae scripturae Communis Laudae vel ubi moventur rationatores vel gubernatores seu dictatores letorum Communis Laudae in palacio seu domibus dicti Comuns capite punietur ita quod statim moriatur . . . Si quis fecerit vel fieri fecerit cartam falsam vel actu publico falsa vel falsificaverit vel falsificari fecerit aliquam cartam vel condemnationem vel attestaciones vel dicta testium vel confessiones vel testes vel acta publica scripta vel scriptis vel alias scripturas publicas: manum dextram amittat. Et si fuerit tabellio ultra dictam poenam ab officio tabellionatus sit privatus ipso jure.* »

Nel secolo XV.^o tra falsificatori di carte trovansi personaggi distinti per natali e dignità. Sgraziatamente ne annoveriamo pur uno tra i nostri avi, che d'antica famiglia notarile, come scorgesi dagli atti pubblicati nella Monografia dell'Ospedale Maggiore di Lodi (1), resosi reo di simile delitto, venne processato, decapitato e bruciato il suo corpo sulla Piazza Maggiore di Lodi, come risulta dal seguente processo trovato nell'Archivio dell'Ospedale Maggiore di Lodi.

IL DIRETTORE.

DOCUMENTO I.^o

Un Processo fatto per il Venerando Ospedal Maggiore di Lodi contro il Venerando Consorzio del Clero che consistono in atti fatti alla Banca, esame de testimoni e sentenza seguita a favore dell'Ospedale ed induzione in possesso di livelli sopra beni di Cossago l'anno 1327. Signata L.

In Christi nomine amen. Hec est Condemnatio Corporalis executiva ac Cassatio et revocatio infrascriptorum falsorum et quorumcumque aliorum dependentium conexorum et emergentium ac sequutorum et que consequi possent ab eis et sententia ejusdem elata data et in his scripturis sententialiter pronuntiata et promulgata per Magnificum dominum Johannem de Zuchis civitatis et districtus Laude Commissarium pro Ill^{ms} principibus et excellent^{ms} dominis, dominis nostris dominis Ducibus Mediolani, ac papie Anglerieque Comitibus ac Ianne et Cremone dominis. Etiam in hac parte specialiter ducalem delegatum vigore infrascriptarum literarum ducalium sibi directarum: quarum tenor sequuntur ut infra videlicet Duces Mediolani ecc. Dilecte noster: Quoniam decet Principes purgare provintias malis hominibus: Audita introclusa supplicatione Cranaga de Pascualibus visisque epistolis his alligatis ac protestione predicti Francisci. Committamus tibi et volumus quod decreto modo interroges presbiterum Ioannem Bassianum de Tresseno: si predicta instrumenta denominato in supplicatione Ioanne Bassiano habuit: et si affirmaverit habuisse: detineri facias suprascriptum Io. Basianum felatum et ab ejus expor-

(1) *Monografia dell'Ospedale Maggiore di Lodi*, Tip. Cima e Moroni, 1883.

tari facias ejusdem Imbreviatura let deinde informari studeas de memoratis ibi falsitatibus et de quibus cumque aliis per ipsum Felatum commissis quas postmodum ad nos remittas cum apparere tuo et non relaxando dictum Io. Basianum absque nostra speciali licentia. Datum Mediolani die vigesimo tertio martii MCCCCLXXX. Signatum Johannes Antonio. A tergo: Egregio viro et Commissario nostro Laude.

Ill.mi Principes: Al nostro fidelissimo servitore Francesco Pasquale pare essere suo debito, trovando alcuna falsità farla intendere a V. S. Et havendo huj trovato due falsitate grandissime, facte per quello intendo da uno lodesano nominato Ioanne Basano Felato, il quale senza alcuna vergogna ne timore de Dio ha expleto duy instrumenti in persona del dicto exponente sforzandosi di contrafare il suo signo, ma dice non gli ha concesso la gratia, che habia potuto contrafare ne il signo ne anche la mane nec reliqua. Et che più intende dicto exponente che questo Malfattore de simile falsità ne fa una Arte: Per il che dicto Francesco recorre da V. Ex.tia supplicandoli humiliter che per indennità de' vostri subditi ed anche per exemplo de altri se dignano mandare a chi meglio gli parerà che proceda contra questo falsario in modo chel ceda ad exemplo ad altri ut ecc.

Duces Mediolani.

Dilecte noster.

Accipimus nomine Spectabilis domini Alexandri de Raude Consiliarij nostri dilectissimi: et Consortium supponum his perductis, cujus considerato tenore providendum duximus quod nominatus Ioannes Basianus de felatis pro Commissis per eum uti narratur delictis queque peccati sunt exempli impune non evadat. Committimus tibi et volumus quod comperta veritate expositorum contra eum inquiras et procedas ac ipsum punias servata forma statutorum et decretorum nostrorum, annullando Instrumenta que falsa reperiantur prout de jure fiendum cognoveris. Datum Mediolani 7 Aprilis MCCCCLXXX. Signatum Io. Petrus. — A tergo: Egregio viro Commissario nostro Laude:

Ill.mi Signori,

È accaduto in quisti anni proximi passati come de presente: che uno nominato Ioanne Basano Felato ha dato in publica forma molti instrumenti falsi in persona de alcuni Notariis de Fellatis morti za anni cento. Et volendo luj havere guadagno she sforzato contrafare lo signo et nomen paternum de Francesco Pasquale notaro autentico et falsamente exphre duy instrumenti in persona de dicto Francisco. Et per questo è stato detenuto dal vostro commissario de Lode. Et a la presentia sua dicto Ioanne Basano Felato ha confessato la falsità de dicti instrumenti commissa per luj. Et quid plus est ha confessato havere explito como instigato ala falsità d'alcuni ordinari ecclesie majoris Mediolani. Cinque instrumenti falsi, contra li vostri fideissimi servitori d. Alexandro et consorti de Raude. Quibus instrumentis disponebatur: Che li Ordinarij havevano affictato in annis 1340. 1344, 1347, 1353 li beni de quibus contenditur pro ficto librarum N. ccl. et librarum N. dc, Quanto sia meritorio castigare li falsificatori de instrumenti, et procurantes seu mandantes committi falsi V. S. puono meritamente judicare, et quando non se facesse le debite pu-

nitione contra falsificantes instrumenta et causam dantes, niuno subdito vostro potrebbe securarsi avere alcuna cosa per sua: Per tanto dicti da Rò supplicano a V. S. che se dignano tum pro Indennitate eorum, tum pro beneficio rei publicae. Committere al prefato d. Commissario seu vostro Capitaneo de Iustitia quod inquiret et procedat contra dictum Io. Basianum de Felatis et puniat pro dictis omnibus falsitatibus maxime commissis contra dictos de Raude. Annullando dicta instrumenta falsa expleta per eum sub nomine aliorum notariorum jam mortuorum. Contra autem mandantes committi dictas falsitates, D. V. provideant prout justum videbitur. Et maxime quod cogantur dicti ordinarij exhibere, D. V. dicta instrumenta redacta in publicam formam, attento quod ad Curiam Romanam productio dictorum instrumentorum falsorum in actis facta coram Magnificis dominis Antonio de bracellis et Raimondo de Iuppis sint transmissa. Et de non parvo prejudicio nobilium de Raude agitur. Aliter enim res erit mali exempli.

Duces Mediolani.

Dilecte noster.

Vederay quanto per l'inclusa supplicatione n'hanno exposito messer Alexandro de Rho nostro dilectissimo Consigliere et consorti: la cui continentia atesa: Te comettemo e volemo procedi e ministre rasone contra quello Ioanne Basiano Felato per le falsità et errori per luy commissi puniendolo secondo la qualità del errore suo: et facendo come supplicata quanto ricerca la justitia per modo sij exemplo ad altri de abstinere da le cose indebite. Mediolani XIIIJ Aprilis 1480. Signatum Aluysius. — A tergo: Egregio viro Commissario Laude nostro dilecto.

Ill.mi Signori,

È accaduto in questi anni proximi passati et de presente, che uno nominato Ioanne Basiano Felato varotaro ha dato molti Instrumenti falsi in publica forma in persona de alcuni notarij de Felatis morti za anni cento. Et accadendo luy avere guadagno et pagamento she sforzato dare de presente duy Instrumenti falsi in persona de Francesco Pasquale notaro milanese autentico cum contrafare il signo et nomen paternum cum subscriptione. Et per questo dicto Ioanne Basiano è stato detenuto per lo Magnifico vostro Commissario de Lode ed alla presentia sua ha confessato la falsità delli instrumenti. Et ancora avere expleto como instigato alla falsitate da alcuni ordinarij ecclesiae majoris Mediolani cinque Instrumenti falsi contra li vostri fidelissimi servitori d. Alexandro et fratelli de Raude et consorti cum quibus instrumentis disponebatur: Che li Ordinarij havevano affictato in anno 1340, 1344, 1349, 1353 li beni de quibus contenditur pro ficto de N. duomilia ducentum quinquaginta et librarum duarum mille sexcentum. Quanto sia meritorio castigare li falsificatori de Instrumenti et procurantes seu mandantes comiti falsitatis le Excell. V. possono giudicare. Et quando non se facesse le debite punitione contra falsificantes Instrumenta et causam dantes niuno subdito vostro potrebbe securarsi avere alcuna cosa per sua. Pertanto fu supplicato humiliter ale V. S. nomine d. Alexandri et consortum

de Raude che se dignano tum pro indemnitate eorum tum pro beneficio rei publicae Committere al predicto d. Commissario seu al Capitaneo de Iustitia quod inquiret et procedat contra dictum Ioannem Basianum de Fellatis et puniat pro dictis omnibus falsitatibus etiam commissis contra predictos de Raude: Annullando dicta Instrumenta falsa expleta per eum sub nomine aliorum notariorum. Contra autem mandantes committi dictas falsitates V. D. provideant prout justum videbitur et maxime quod cogantur dicti Ordinariis exhibere V. Ex dicta Instrumenta redacta in publicam formam, aliter res esset mali exempli.

Duces Mediolani.

Dilectissime noster.

Per lre de XV del presente havemo inteso le falsificatione commesse per Iohanne Basiano Felato, a le quale respondemo et cosi te dicemo et comettemo: Che debbi procedere contro esso Zoanne Basiano ad quanto vuole la rasone ad ciò chel sij exemplo ad altri. Mediolani XXI Iunii 1480. Signat. Aloysius. — A tergo: Egregio viro Iohanni de Zuchis Commissario Laude nostro dilecto.

Et Vintilata et diligenter examinata per prefatum dominum Commissarium et Delegatum, ac lecta publicata et vulgarizzata per me Onofrium de Brachis Notarium publicum Laudensem et in hac parte prefati Magnifici domini Comissarij delegati ut supra notarium et cancellarium, Anno nativitatis ejusdem domini nostri Jesu Christi carenti millesimo quadringentesimo octuagesimo, indictione quartadecima die vigesimo mensis septembris hora tertiam debita causarum: Nos Iohannes de Zuchis ducalis Laude et districtus Commissarius et in hac parte delegatus antedictus pro tribunali sedente super quodam bancho Iuridico sito supra Arengheria palatii novi respicientis supra plateam majorem civitatis Laudae ubi per praedecessores nostros tales et similes condemnationes fieri solent sono tubarum et campanarum ac Gentium congregationem ut moris est, sequentes et sequi volentes formam juris statutorum decretorum et ordinamentorum ducalium et comunis Laude ac continentiam prefatarum literarum ducalium, etiam vigore arbitrii potestatis et baylie nobis in hoc nostro officio concessorum et atributorum per prelibatos Ill. dominos dominus nostros Duces Mediolani. Et aliis omnibus modo jure via causa et forma quibus melius possumus et debemus infrascriptam nostram condemnationem corporalem executivam et pecuniariam ac cassationem et renovationem ac annullationem infrascriptorum Instrumentorum falsorum et quorumcumque aliorum dependentium conexorum et emergentium ab omnibus et quocumque sequi et esse possent contra et adversus infrascriptum Ioannem Basianum de Fellatis falsarium pro Instrumentis falsitatis, delictis et maleficiis per eum commissis et perpetratis locis mensis et temporibus contentis in Inquisitione contra eum formata per nos et ofitium nostrum ut infra damus dicimus proferimus pronunciamus sententiamus, condemnamus revocamus cassamus et annullamus in hanc modum et per hoc verba ut infra videlicet: Ioannem Basianum de Felatis filium qdam Pauli piliparium solitum habitare ad tabernam de Caviaga episcopatu laude falsarium et Instrumentorum falsorum fabricatorem ac hominum male contra nomina vocis et fame.

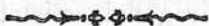
Contra quem processum fuit et est per nos et officium nostrum per modum inquisitionis ut infra. In eo de eo et super eo quod ad aures et noticia nostra fama publica precedenti et clamosa insinuatione subsequenti non quidem a malivolis nec suspectis personis sed potius ab honestis et fide dignis, non semel tantum sed sepe et sepius per modum notoriis auditu et relatu pervenit, etiam ex pluribus supplicationibus et literis ducalium nobis presentatis contra dictum Io. Basianum falsarium et maxime etiam ex confessione per eum Io. Basianum coram nobis subscriptis sponte et reiterata et ratificata pervenit et dictus Ioannes Basianus falsarius per ejus superbiam audaciam ac temeritatem spiritu diabolico instigatus, deum prae oculis habendo sed potius humani contemptus Im.ænen, ac animo et intencione infrascriptas falsitates committendi et perpetrandi ac personas contra quas dictas et infrascriptas falsitates fabricavit, damnificandi et eis damnum inferendi. Et de anno ecc. Item in eo et super eo . . . Item in eo et super eo ecc. Item in eo et super eo ecc. Item in eo et super eo. Item in eo et super eo ecc. Item in eo et super eo ecc. Item in eo et supra eo et infrascriptos Ioannes Basianus de Felatis falsarius ut supra per ejus temeritatem falso et dolo ut supra ac animo et intencione quibus scripsit et fabricavit ejus manu propria in multis libris protocollorum Instrumentorum Intitolatis per Andreolum Basianum et Ioannem omnes de Felatis nunc quendam notarios laudenses et introserint et posuit super in falsis que ipse Io. Basianus in ipsis libris vacua reperiebat et recepit, descriptis in ejusvim Instrumentorum per eum supra specificè tum falsos ut supra ac multas et quamplures ac diversas aliaque inscriptos in modum instrumentorum licet falsorum, quas postea per diversos notarios laudenses extrahi faciebat et fecit in formis publicis autenticis et eas tales scripturas in formis instrumentorum dabat et dedit dictus Io. Basianus diversis personis de quarum interesse agebatur et inter cetera videlicet primo in pluribus et diversis quaternis Instrumentorum superscripti quondam Andreoli de Felatis qui sunt tam in capretis quam in papiro ecc. Item in dictis quaternis dicti Andreoli et superscripti Basianini de Felatis alias scripturas que plures et diversas in formis diversorum instrumentorum per eum falso fabricate ut supra in favorem Consortis Cleri laudensis contra hospitale magnum Laude. Et quas quidem scripturas Ioannes Basianus predictus dedit et consignavit antis personis prout in dictam inquisitionem continetur. Et pro eis habuit certam denariorum quantitatem. Et dicta falsa scripta sunt in effectu primo Carta emptionis d. Anselmi de Temacoldis quam sibi fecit d. Temacoldis de Temacoldis anno MCCCXL. Indictione nona die quarto octobris. Item alia scriptura que incipit Carta massimi d. Anselmi de Temacoldis anno MCCCXLV die veneris octavo Aprilis Item alia scriptura incipit Testamentum d. Anselmi de Temacoldis et sequitur MCCCXLVII indictione XV die XXVI Augusti. Item alia scriptura incipit Carta Aprehensionis possessionis Consortij Cleri Laudensis et sequitur MCCCLVII indictione prima die XXIII Octobris. Item alia scriptura incipit: Livellus Consortij Cleri Laudensis contra d. Ambrosium de Dentibus et sequitur MCCCXLVIII indictione prima die XVIII Martij. Item alia scriptura incipit Confessio d. Ambrosii de Dentibus quam sibi fecit Consortium Cleri Laudensis et sequitur MCCCLIII indictione sexta die XXVII Januarii. Item in dictis quaternis etc. . . . Item in eo et supra

eo ut s. Item in eo et supra eo ut s. Item in eo et supra eo ecc
Item in eo et supra eo quod suprascriptus Ioannes Basianus falsarius
ut predictas falsitates per eum factas tam in et supra dictis libris
protocolis Instrumentorum dictorum de Felatis notariorum quod in
dictis formis publicis et cartis scriptas, facilius paleare possit et eis
major fides adhiberetur apponere veteres et longo tempore factas. Eas
scripturas scripsit dictus Joannes Basianus ejus propria manu ut supra
cum atramento artificiato et per eum facto cum ghuma rabica lissima
aqua calzine ac cum caligine a quibus scripturis in formis instrumen-
torum factis supra dictis cartis eas posuit et ponebat ipse Ioannes
Basianus super terra humida per aliquot dies et postea eas Cartas
cum dicta terra fricabat et fricavit ut veteris apparuerint ponendo
postea ad fumum ut magis veteris viderentur ut supra. Et hec contra
formam juris et ut supra. — Et Quia Constat nobis et ofitio nostro
predictus Joannes Basianus de Felatis falsarium superius inquisitum
fuisse et esse culpabilem de predictis omnibus falsitatibus delictis et
maleficiis et de eis omnibus auctorem factorem et fabricatorem de
quibus et in suprascripta inquisitione contra eum formata fit mentio
maxime attentis ejus spontaneis confessionibus et ratificationibus per
ipsum tam coram nobis quam etiam et in civitate Mediolani factis et
confirmatis ac aliis iudiciis et informationum superinde sumptis et ha-
bitis. Et de quibus in actis nostris et ofitii nostri fit mentio cui Io-
anni Basiano per nos statutus et prorogatus fuit Primus legiptimus
defensionis ad faciendum et fieri faciendum omnes et singulas ejus
defensionis et alegationis quas facere et fieri facere volebat poterat et
intendebat quare condemnare et puniri non deberet occasione dic-
tarum falsitatum delictorum et maleficiorum de quibus et in dicta In-
quisitione fit mentio juxta et secundum formam juris statutorum de-
cretorum et ordinum ducalium et Comunis Laude. Infra quem non
post nullam fecit defensionem, prout hec et alia plenius et latius in
actis meis et ofitij nostri evidenter apparet. Idcirco, Nos Ioannes de
Zuchis Commissarius et delegatus antedictus pro tribunali sedens ut
supra. Sequentes et sequi volentes formam juris ut supra etiam vi-
gore Arbitrii potestatis et baylie nobis concessorum ut supra et aliis
omnibus modo jure via causa et forma quibus melius possumus et
debemus. Condemnamus predictum Ioannem Basianum de Felatis ibi
presentem audientem et intelligentem et statim ducatur ad locum Ju-
stitie deputatum super platea majori Laude et ibidem per Magistrum
Justitie eidem Ioanni Basiano caput a spatulis amputetur ita quod
moriatur et anima a corpore separetur ejus corpus igne comburatur
ut ejus pena et supplicium Ceteris maneat in exemplum et similibus
se abstinendi. Item condemnamus predictum Ioannem Basianum ad
semper et omni tempore prestandum et conservandum indemnes pre-
fatos Magnificum dominum Alexandrum et fratres at alios de Raude
nec non Franciscum de Pasqualibus notarium Mediolanensem fidelem
justum et legalem et quoscumque alios nominatos in suprascriptis in-
strumentis falsis per eum Ioannem Basianum factis et fabricatis ac
expletis et subscriptis in personam et sub nominibus dictorum Fran-
cisci de Pasqualibus Cabrini de Felatis, Andreoli de Felatis, Roberti
de Felatis et Bernardi de Armagnis notariorum ut supra et aliorum
notariorum sub quorum nominibus dictas falsas scripturas in formis
publicis subscript et autentificavit Et que scripte et subscripte sunt

per dictum Ioannem Basianum quovismodo singula singulis congrue referendo ut supra: et ad eisdem omnibus resarcendum omnes expensas dispendia damna et interesse per dictos omnes nominatos in dictis instrumentis factus, passa et sopportata occasione predictarum falsitatum et de quibus superius. Et haec omnia secundum formam juris statutorum, decretorum et ordinationum ducalium et Communis Laude. Item cassamus, revocamus, annullamus et pro cassatis revocatis et annullatis habemus et haberi volumus predicta omnia instrumenta et scripturas in vim assertorum instrumentorum de quibus et in dicta inquisitione fit mentio. Et quaecumque alia dependentia conexas et contingentia et que emergi et esse possent ab eisdem in futurum quovismodo. Et omnia et singula in eis contenta et ab eis dependentia ut supra. Ita et taliter quod eisdem nulla fides adhibeatur nec adhiberi possit nec valeat in Iudicio nec extra declarantis et per hanc nostram sententiam declaramus predicta omnia et singula fuisse et esse nulla iniqua et injusta et falsa ac falsis modis fabricata concepta et expleta ut supra. Et nullum potuisse nec debuisse nec posse nec debere de jure sortiri effectum. Secundo peritus fuisse et esse nullius efficacie et momenti. Et non potuisse nec posse nocere nec preiudicare dominis de Raude nec aliis personis in dictis falsis instrumentis et scripturis nominatis nec heredibus et successoribus suis nec eorum juribus nec alicui alteri persone nec personis tam ecclesiasticis quam secularibus et omni Colegio Capitulo et Universitati. Et per ipsa falsa Instrumenta et scripturas in vim assertorum Instrumentorum. Et quaecumque alia dependentia conexas et emergentia ab eisdem ut supra haberi debere prout ac si nunquam facta fabricata et expleta ac subscripta fuissent. Et ita in his scripturis pro tribunali sedentes ut supra sententialiter pronunciamus declaramus, condemnamus cassamus revocamus et facimus pro ut supra. Et cujusquidem nostre sententie executionem comittimus per presentes Bernardino de Castroleone colaterali nostro presenti et intelligenti *Lata Data* et in his scripturis pronuntiata fuit et est suprascripta sententia pronuntiatio declaratio condemnatio cassatio et revocatio. Cum omnibus et singulis suprascriptis per prefatum dominum Commissarium et delegatum sedentem pro tribunali super bancho et in loco de quibus anno domini currenti Millesimo quadringentesimo octuagesimo. Indictione quartadecima die vigesimo mensis septembris hora tertiam. Et lecta et vulgarizzata per me Honofrium de Brachis notarium publicum laudensem et in hac parte notarium et Cancelarium prefati domini Commissarii, una cum quadam cedula quam ipse Joannes Basianus Ibidem legi petiit populo astanti et que est manu propria dicti Ioanni Basiani scripta et subscripta.

(Continua).

CONTINUAZIONE
DELLA STORIA DIOCESANA
del Sac. GIACOMO ANTONIO PORRO



Monsignor Bonifacio Bottigella, 51 vescovo di Lodi

Passato a miglior vita monsignor Pietro Della Scala; il nuovo duca impetrò da Bonifacio IX^o per vescovo di Lodi frate Bonifacio Bottigella pavese, nobile di nascita, Lettore primario dell'Università, dell'ordine eremitano di s. Agostino. Fu prelato molto zelante della sua Chiesa, che trovando per malizia di alcuni, usurpati i diritti della Mensa, si applicò con opportuni rimedii a ricuperarli, invocando principalmente Lettere Apostoliche dallo stesso Pontefice concesse gli da Perugia l' 11 Giugno 1393. Certi nobili usurpatori ricorsero bensì al duca Galeazzo, lamentandosi contro il proprio Pastore, che tanto li molestasse con minacce di scomunica e d'altre pene, per il che il Principe avendo esposto al vescovo le querele dei malcontenti, quest' ultimo si recò tosto a Milano ed espose le cose al duca, questi diede ordine ai suoi ministri d' assisterlo in tutto quanto avesse di bisogno.

I Padri Agostiniani residenti in s. Agnese con poca comodità ricorsero a mons. Bottigella che somministrando loro buon sussidio di denarii, diede grande incremento al convento e si cominciò la fabbrica della presente chiesa, dippiù si ottenne per suo mezzo che fossero mandati costì frati ragguardevoli per dottrina e virtù, che ben visti dai nostri concittadini, avvantaggiarono molto la suddetta fabbrica, e per abbondanti elemosine, si ottenne spazioso ed imponente edificio.

Nell'anno 1395 negando gli impresarii dei dazii di lasciar passare libera dal dazio i commestibili per uso del vescovado e del clero, gagliardamente si oppose loro il Prelato difendendo l'immunità della Chiesa; onde non solo dal Magistrato di Lodi,

*Agostiniani
S. Agnese*

ma anche da quello di Milano ottenne sentenza favorevole, con che i commestibili ed altro a suo uso e del clero non pagassero cosa alcuna, come risulta da decreti conservati nell'Archivio vescovile.

Dall'arcivescovo di Milano fu invitato il nostro Monsignore ad assistere all'incoronazione del duca Gian Galeazzo Visconti, e con altri vescovi suffraganei assistette a quella magnifica pompa il 5 di Novembre di quell'anno compitasi nella Metropolitana.

Nell'occasione che Nicolò Sommariva fratello del cardinale Angelo dopo aver fondata la cappella della B. V. della Neve in duomo, per renderla più insigne ottenne da Bonifacio IX per mezzo del fratello, quell'ampia Indulgenza simile a quella della *Portiuncola*, detta fra noi l'*Indulgenza del Perdono*. Avvenendo che chiunque visitasse detta cappella il 5 Agosto, anniversario del miracolo della neve caduta in Roma, e porgesse le mani adjutrici a beneficio d'essa cappella acquistasse il perdono plenario de' peccati, onde in seguito s'accrebbe tanto la divozione che vi concorreva d'ogni parte numerosa gente e con ciò si diede occasione di fare quel così celebre mercato, chiamato poscia la *Fiera di Lodi* che durava per tre giorni. Proseguì questo gran concorso in Lodi finchè per decreto del Concilio Tridentino vennero proibite le Indulgenze e sospese quelle colla clausola: « porrigendo manus adjutrices. »

Con rara magnanimità e sborso grande di denari il nostro Prelato pose mano nell'anno 1400 ad aggrandire ed abbellire il palazzo vescovile, aggiustando le loggie e rimettendo in miglior forma l'appartamento dei Vicarii Vescovili, massime le camere ove tenevansi le udienze ed il tribunale. Parimenti eresse la cappella privata per uso dei vescovi, dedicandola a S. Gerolamo, tutta dipinta col ritratto e collo stemma dello stesso vescovo, ora distrutta per essersi fabbricata di nuovo dal cardinal Vidone la bella loggia che serve ai vescovi per passare dalle sue stanze al duomo. Inoltre fece altre comodità allo stesso palazzo senza risparmio di spesa. Avendo poi Galvarino Codecasa ricorso al vescovo per erigere nella Cattedrale la cappella dei SS. Gallo e Colombano istituendovi un benefi-

ciato che ivi celebrasse la messa quotidiana e scorgendo l'utile che ne risultava alla sua chiesa, gli concesse subito la licenza e nella fondazione del beneficio riservò alla famiglia Codecasa il diritto d' eleggere il beneficiato e per rendita di esso vennero assegnate molte terre di Secugnago. In quel tempo apparvero tanto a Lodi quanto a Milano e Pavia alcuni segni straordinarj nel cielo, quali il sole chiaro ma poco risplendente, quasi eclissato che talora sembrava mandasse fuoco e scintille, ora fumasse come una fornace e talora sembrava azzurro, dimodochè tutti si erano intimiditi e ciascuno presagiva qualche grave castigo, per il che monsignor Bottigella prevedendo qualche sinistro per la nostra città, fece fare alcune pubbliche orazioni e non molto dopo si sentì l'infausta morte dell'ottimo principe Gian Galeazzo seguita il 5 settembre 1402, che con grande sensazione venne ricevuto dalla nostra città che lo teneva qual ottimo e prudentissimo principe.

Avendo il duca diviso lo Stato tra i suoi figliuoli, toccò a Gio. M. Visconti suo primogenito la nostra Lodi con Milano, Como, Cremona, Piacenza, Parma, Reggio, Bergamo e Brescia sino al fiume Mincio. Se non che governando Giov. Maria questo suo dominio con poca politica e benessere dei popoli, diverse città si ribellarono ed in tale occasione ravvivandosi ancora in Lodi i due partiti dei Guelfi e dei Ghibellini, non ostante che questi ultimi fossero appoggiati dal Duca, pure prevalsero stavolta i Guelfi sotto la condotta di Antonio II^o Fissiraga fratello di Bassano principale cittadino della città e molto accreditato, poichè in una zuffa seguita tra queste due fazioni, restarono oppressi i Ghibellini e i Vistarini coi loro aderenti in tal modo, che molti di loro furono abbruciati sulla pubblica piazza, demolite le loro case ed il rimanente scacciati fuori dalla città. Ribellatasi la nostra città dal dominio del nuovo Duca, elesse a suo principe Antonio II^o Fissiraga, invitando così altre città che avevano fatto lo stesso, Como per Franchino Rusca, Cremona per Ugolino Cavaleabò, Bergamo per Francesco Soardi. In qual giorno succedesse la suaccennata zuffa tra i nostri Guelfi e Ghibellini e dell'impadronirsi Antonio Fissiraga della città, è molto controverso dagli scrittori mas-

sime anche se ciò avvenisse nell' anno 1402 oppure nel 1401; ma se vogliamo prestar fede, come ben se lo merita, al nostro diligentissimo storico Defendente Lodi, conviene conchiudere con esso, che ciò seguisse nell' Agosto dell' anno 1403. Quietati i tumulti delle fazioni, il Fissiraga procurò a tutto suo potere di mantenere Lodi in pace e di assodare il suo dominio. Poco tempo però lo poté godere, poichè in un manoscritto della Laudense contenente alcune memorie della nostra città, leggesi che l'istesso anno 1403 nel giorno di s. Clemente (23 Novembre) « *Messer Giovannino Vignati, gentiluomo lodigiano si mise a capo; togliendo la signoria ad Antonio II Fissiraga cavaliere aureato* » ma non dice in qual maniera ciò seguisse. Pensano molti che il Vignati gli togliesse la vita col veleno, altri che lo mettesse nella prigione del nostro Castello, ed ivi morisse, ma il citato canonico Lodi crede, che la città nostra insospettitasi che il Fissiraga la consegnasse al Duca Giovanni Maria, lo facesse imprigionare nel Castello e così al 23 Novembre si diede in balia di Giovanni Vignati. Comunque ciò seguisse, pure egli è certo che la repubblica di Firenze con sue lettere date il 16 Dicembre 1403 si congratulò col Vignati, che aveva così d'improvviso fatta risorgere la parte guelfa già oppressa per lo spazio di novant' anni, esortandolo a proteggerla validamente e procurare con ogni diligenza di conservarsi il dominio, mentre con tanta sua gloria se n'era impadronito. Così non aveva mancato di fare gl' istessi complimenti in persona il nostro vescovo per rallegrarsene col Vignati. Anzi subito a suo nome ed a nome della città furono spediti gli ambasciatori a Bologna, al Legato cardinale di s. Eusebio per l'assoluzione del giuramento di fedeltà per purgarsi d'ogni nota d'infamia, che sopracciò potesse incorrere e si ebbero compitamente l'assoluzione e d'avvantaggio, credesi che poscia tanto il Pontefice, la repubblica di Venezia, il marchese di Ferrara ed altri malcontenti del duca Gio. Maria, mandassero a complimentare collo stesso Vignati. Questi per meglio assicurarsi il dominio, nell'anno seguente (1404) procurò stringersi in Lega con vari principi circonvicini, maritando la sorella Margherita con Ottone Rusca fratello di Franchino signore di Como e la sua

figlia a Carlo Cavalcabò fratello di Ugolino successo al fratello Franchino nel dominio di Cremona.

Nell'anno 1404 bollendo nel magnanimo petto di Giovanni Vignati un' ardire pari al suo gran valore, trattò con Ottone Rusca suo cognato di far l' impresa di scacciare il Duca da Milano; e mentre si preparava un tale tentativo, tanto la nostra città quanto quella di Como si armarono fortemente, per il che il nostro Prelato prevedendo come sovrastassero molte inquietudini alla patria, per sottrarsi dai tumulti ed assicurare la sua persona, si portò al monastero dei PP. Agostiniani di Pavia, quale aveva molto prima abbellito di fabbriche ed arricchito di molte rendite, aspettando quivi l'esito della guerra. Ma ammalatosi nell' Ottobre e di giorno in giorno crescendo la malattia, conobbe vicina la propria morte; perciò munito dei SS. Sacramenti, tutto rassegnato in Dio, rese gli l'anima con rammarico dei suoi Religiosi e venne sepolto dai medesimi nella loro Chiesa di s. Agostino in un sepolcro particolare col seguente Epitaffio:

HIC JACET REV. DOMINUS
ET PATER FR. BONIFACIUS EPISCOPUS LAUDENSIS ET COMES
MAGISTER IN SACRA TEOLOGIA
ORD. FRATRUM EREM. S. AUGUSTINI
DE DOMO ILLORUM DE BUTTIGELLIS
PRIMUS MAGISTER PAPIENSIS. QUI OBIT
ANNO DOMINI MCCCCIV.

Di lui scrivono non solamente il padre Agostiniano Tomaso de Herera nel suo *Alfabeto Agostiniano*, ma ancora Bernardino Corio parte IV: *Storia di Milano* ed il Giovio nella « Vita del Duca Gio. Galeazzo Visconti, Osio: *Documenti diplomatici* Vol. 1° pag. 387 - Lodi: *Tabulae episc. laud.* — Zaccaria: *Series episc. laud.* - par. 295 e produce due lettere di Bonifacio IX che attestano il suo zelo per gli interessi della Chiesa lodigiana.

(Continua)

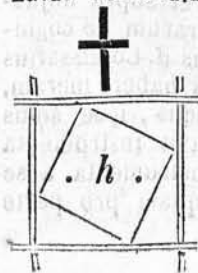
UN' ANTICO FALSARIO LODIGIANO

(Continuazione e fine dei Documenti vedi N. precedente)

Cujus cedule tenor Instrumentis describitur, presentibus ultra turbam copiosam Sapienti et Egregio legum doctore domino Nicolao de Cademustis filio sapientis doctoris domini Jacobi vicinie sancti Blasii, et Bartolomeo de Mazano filio quondam domini Venturini vicinie suprascripte domine Ioanne Basiano de Fellatis filio domini Baptiste vicinie sancti Naboris, omnibus civibus et habitatoribus prefate civitatis Laude et Joanne Jordane de Laude filio quondam domini Eugeniis similiter cive Laude habitanti loci de Archagna episcopatus Laude, omnibus testibus rotis ydoneis et ad premissa vocatis et rogatis. Et presentibus pro notario constitutis Francisco de Vaylate, Andrea de Sumarippa et Ludovico de Bonsignoribus omnibus notariis Laudensibus. Tenor Cedule predictae manu suprascripti Joannis basiani fellati talis est videlicet.

« Io Joanne basiano de felato da Lode essendo ne le forze del Magnifico Comissario de Lode misser Johanne Zucha da Cremona in Executione de littere ducale per certe falsitate le quale ho facto in forma de Instrumenti et secondo il merito del bancho de Justitia de rasono dicono merito essere privato de vita. Et essendo incarcerato nella Rochetta de porta dadda de la città de Lode, Et supportando che fazino justitia di me Joanne basano, volendomi fare che l'anima mia sia salva et purgare interamente la mia Conscientia per via de Confessione per divoto religioso et acio che in fine de la vita mia Et a perpetua memoria de la mera pura veritade de quacumque et quante falsitate fece may in mia vita sia che si voglia et de quey condicion stato volia se sia dove sera imputato questo scripto in carico de la conscientia mia dove se presentava questo scripto fazo plena fede, che li infrascripti instrumenti on vero scripture in forma de Instrumenti non sonno boni. Et non hebbeno origine alcuna da notarij defuncti ne per notarij defuncti tradati nec scripti per publici Instrumenti, anze scripti per una mano nelle Imbreviature de quondam notarii de felati ma li forno notarii lodesani. Et de questo ne fazo piena fede in carico de lanima mia, et li o dato in confessione a misser frate Augustino da Novara delordine de san francisco de observanza mio confessore. Imprima tuti li Istrumenti de etc. Li instrumenti de etc., li Instrumenti del etc. Item se li havesse etc. Li instrumenti de lo etc. Li Instrumenti de li etc. Li duy Instrumenti etc. Item uno quaderno de Carta et tuti quelli che ho confessati nel processo sonno tuti cativi. Et non deno havere fede in Juditio. Et tuti li Instrumenti etc. Ancora se li avesse dato etc. Le copie che dete etc. Le copie che dete etc. Le copie che dete etc. Le copie che dete etc. Ancora uno quaderneto etc. Ancora uno quaderneto etc. Tute quante altre copie etc. Et se accade faza facto justitia de mi Joanne basano felato poxe la mia morte volio che la mera pura et semplice verità para a cio lanima mia non vada in perdicione ne possa havere tormento sempiterno. Et se fosse alcuno

che avesse offeso prego per l'amore de la passione de Jesu 'Cristo me volia perdonare che quello che ho facto lo facto per la grande povertade et per le scripture che haveva nele mane mie. Et prego ad ciascheduno che venga questo scripto per le mane pose la mia morte li vogliono dare fede como se fosse uno Instrumento perche lo scripto de mia propria mano in exoneratione de l'anima mia et discarico de la conscientia mia. Et il fece in la rocheta de porta dada de la cita de Lode adi VIII de Zugno MCCCCLXXX. Indictione tertiadecima, et ne li Instrumenti che de etc. Ego Joannis basianus de felatis filius quondam Domini Pauli ad perpetuam rei memoriam et ut clare veritas appareat quibuscumque pertinente hunc scriptum in exoneratione anime mee et in oncie conscientie mee, suprascripta omnia scripta sunt vera et scripta propria manu mei et in fide premissorum me subscripsi et tradidi consignatum et dedi domino fratre Augustino de Novaria ordinis sancti francisci observantie confessorem meum in isto casu per me assumptum et electum. Millesimo quadringentesimo octuagesimo Indictione tertiadecima die martis undecimo mensis Jully in domibus residentie prefati magnifici domini Commissarii Laude in vicinia majori, hoc presens scriptum alias datum et consignatum ut supra. In presentia predicti M. d. Joannis de Zuchis Commissarii et mei notarij et Cancelarii et testium infrascriptorum ad requisitionem et postulationem suprascripti Joannis basiani de fellatis, prefatus dominus frater Augustinus de Novaria non obutibus predictis ut supra in confessione datis ibi que ipse Joannes basianus presens in presentia infrascriptorum testium provalavit. Illud dedit et consignavit ipsi Joanni basiano presenti et recipienti e ne dato et consignato Lectum et publicatum fuit per me notarium dictum et infrascriptum presentibus dictis et infrascriptis testibus et de ejus Jo. Basiani voluntate penes me remanere mandavit ipse Joannes basianus ad eternam rei memoriam. Et rogavit me notarium predictus dominus frater Augustinus et Jo. basianus de praedictis etc. Et in fidem premissorum dicti testes subscripserunt etc. et quod scriptum est ejus Jo. Basiani propria manu scriptum ut ibidem dixit in presentia infrascriptorum testium ac domini Joannis de Calco notarii et sindici fiscalis Laude. Ego Basianus de quinteriis domini Christophori presens fui et me subscripsi. Ego Perinus de Canzio filius domini Giretti predictas presens fui et me subscripsi. Ego Joannes de Grossis fil. quondam domini Antonii predictus presens fui et subscripsi. Ego frater Augustinus supradictus predicta omnia vera esse profiteor in forma ut supra patet. Quibus sic peractis, dictus Joannes Basianus condemnatus ut supra incontinenti ductus fuit ad locum Justitie in platea majori civitatis Laude ubi per dictum magistrum Justitie fuit decapitatus ejusque cadaver igne crematum extitit. Et prout mihi notario et Cancelario prenominatus Bernardinus collateralis et que plures alie persone retulerunt.



Ego honofrius de Brachis filius domini Gracini: publicus Imperiali auctoritate Notarius Laudensis et in hac parte Notarius et Cancelarius per Magnificum dominum Joannem de Zuchis Commissariis et delegati ut supra. predictis omnibus dum sic ut supra fierent prestus fui et rogatus Instrumentum tradidi, extraxi, scripsi et in fidem premissorum me subscripsi.

DOCUMENTO II.^o

Lettere Ducali approvanti e confermanti la sentenza contro Gio. Bassiano Fellato notajo falsario, data dal Commissario Giovanni Zucchi, che dichiarò nulli ed invalidi gl' Instrumenti falsificati dal suddetto Giambassano Felati in pregiudizio del venerando Spedale Maggiore ed a favore del venerando Consorzio del Clero di Lodi. 18 Gennajo 1481.

Johannes Galeaz Maria Sfortia Vicecomes Dux Mediolani ac Papie Anglerieque: Comes ac Janue et Cremone Dominus: dum verteretur differentia inter agentes nomine hospitalis novi Laudensis et Consortium Cleri ipsius Civitatis nostrae Laudae, de qua in supplicatione tenoris subsequens fit mentio videlicet:

Ill. et Excell. Princeps.

De anno 1479 preterito, mota fuit causa nomine Consortis Cleri Laudensis contra hospitale novum ipsius civitatis Laude seu pro eo Agentes coram domino potestate civitatis vestre Laude pro quibusdam bonis consistentibus in Episcopatu Laudensi et in causa ipsa producta fuerunt quinque Instrumenta falsa nomine dicti Consortis eis Consortierijs data per Joannem Bassianum felatum piliparium, pretestus quorum Instrumentorum agentium pro dicto Consortio habuerunt victoriam, hujusmodi cause a qua pro parte ipsius hospitalis fuit appellatum et appellatio ipsa extitit commissa Sapienti et Egregio Jurisperito domino Nicolao Cademusto, de collegio dominorum Jurisperitorum Civitatis vestrae Laude, et in causa ipsius appellationis pro parte ipsius hospitalis oppositum fuit de falsitate ipsorum instrumentorum et obtente fuerunt litterae A. d. V parte suprascripti hospitalis directae predicto d. Commissario quatenus auctoritate Ducali inhiberet predicto d. Nicolao Judici et commissario ut supra ne ulterius procederet donec super hujusmodi erit cognitum fuit et cognitio ipsa extitit comissa predicto d. commissario vigore litterarum d. Ex. V. signat. Io. Petrus, facto debito processu per eum d. commissarium contra dictum Joannem basianum et pro comparatione manus dicti Jo. Bassiani extitit supp. parte agents pro suprascripto consortio quatenus quod prefatus d. Commissarius in causa ipsius falsitatis seu cridarum non procederet, nisi una cum Jurisperito partium confidenti et obtentae fuerint litterae partes ipsius Consortij directae predicto d. Commissario, ne ulterius procederet nisi una cum Jurisperito partium confidenti et comissa sunt d. Jacobo Cademusto de collegio dominorum Jurisperitorum civitatis vestrae Laudae, qui una cum predicto d. Commissario cognitionem habere deberet supra hujusmodi falsitate seu eriali, qui consortierij nunquam curarum de cognitione hujusmodi falsitate seu eriali. Et volens prefatus d. Commissarius evitare expensas utriusque dictarum partium et videns habere meram, et puram veritatem a dicto Joanne basiano de predictis, ipse solus processit contra eum Joannem basianum et declaravit Instrumenta ipsa fore falsa et nullam fidem adhibere tamquam Instrumenta a se ipso Joanne Bassiano fabricata et ad hoc ut ne unquam pro parte

Ipsius Consortij opponatur sententiam predicti d. Commissarii nullam tamque latam in abutia praedicti d. Jacobi humiliter suppli d. Ex. V. qui solent veritati complacere quatenus pro patentes litteras confirmare dignentur sententiam latam per praefatum dominum Commissarium contra dictum Joannem basianum et declarare Instrumenta ipsa fidem aliquam non adhibere et omnem sententiam latam in favorem ipsius Consortij et quamcumque acta et facta in favorem ipsius Consortij contra dictum hospitale tamquam lata et facta rigore falsitatis Instrumentorum fuisse et esse nullam et nulla et executionem aliquam non mereri ipsamque et ipsa annullari deberet praemissis etc. Nos pro declaratione praemissorum volumus intelligere a commissario nostro dictae civitatis rationes quibus motivis declaraverit Instrumenta de quibus superius fit mentio falsa esse non habito consilio Jurisperiti portium confidentis.... Jacobi de Cademustis. Qui quidem Commissarius id suis litteris significavit nobis in hunc modum videlicet:

Illustrissimo Signor mio.

Rispondendo a quanto me domanda V. S. circa Supplica per li Agenti per lo Consortio de questa... che li defecti falsità machinati del quondam Jo. bassiano fellato sono cosi pubblici vergognosi e notorij e tante lettere de V. S. li sono segnate: Jo. Petrus Aloysius et B. Calchus gli facesse rasone, juxta tanta... sceleraggine che non li poteria rendere migliore conto de quello tanta el grande e vero processo facto contra di lui de questi Intrumenti falsissimi del Consortio e de l'altri innumerabili apparenti anchora parangonati con molti et per comparatione de scripture e lettere de sua manu propria aparse queste et altre sue falsità e volse lecto tutto el processo domandando per tre fiata nanti la ringhera astante populo se legesse, se ben fin allhora tenuta secreto credendose non morire la quale e presso al notaro de li atti et notaro qui publico de la Camera Vostra demonstra col processo queste et l'altre tante sue falsità apertissime de le qual per alcuni se ne vole più far disputatione et sustinere questo e certe altre che in articulo mortis demonstrato per lui falsissime con l'altre tutte ne fano troppo de loro conscientia maraveliare fin como el Vicario de Monsignore qui persevero usque ad mortem, hora notissimo a tutto questo populo la sua final publica confessione a damnatione eterna de questo e laltre sue falsità. In lo andare a la morte non atese ad altro consilio et de litiganti ala lor mala volontà ma fece quella rasone me comando V. S. Comendabile in genere et omni di più, se non da chi voria senza alcuno respecto cum falsità voria apropiarse alaltrui ne altrimenti citai alcuni in specie a cosi publica sententia per non parerne nero concorrendo tutta la città amonite preteera la parte adversa de questi del consortio che domani compajano nanti al Senato de V. S. come quella me comette alla quale humiliter me recomando: Et recordo fideliter disponere et consortio et hospitale a spendere in li poveri et altre pie opere lintrate de ipsi loci pij, el pare queste parti le mangiano et consumano in lites maxime dovendo essere tuto un corpo et tuto ad uno effecto lassato per subvenire a miserabile persone. Laude XVIII novembris 1480. Ill. d. V. fidelissimus servitor Johannes de Zuchis:

Cum igitur sententiatum fuerit ut profertur per dictum Commissarium super ejusmodi falsitate una cum advocato et procuratore fi-

scali, resque in dubium refricari videretur in eo, quod dictae literae non fuerint servatae ut predictum est: de ejusmodi dubio et premissis omnibus declarandis specialem curam demandavimus spectabili doctore et Militi ex consiliarijs nostris. D. Augustino Rubeo: qui judicium suum superinde retulit. Quo intellectu et partibus ipsis in Consilio nostro secreto auditis, ac omnibus tandem consideratis considerandis cum de re pia agatur et ut partium impensis paveant et laboribus: Ordinatum est quod ad modum et tenorem presentium ordinamus et declaramus ac volumus, quod interea supra dicta Instrumentorum falsitate lata per dictum Commissarium nostrum valeat et teneat et sic inconcusse servetur aliquibus in contrarium facientibus non attentis quibus in hac parte dumtaxat ex certa scientia derogamus et maxime oppositae exceptioni, de qua fit in ipsa supplicatione mentio: Revocantes preterea omnem inhibitionem mandato non factam ipsi d. Nicolao Cademusto: Et has gridantes insuper quibuscumque spectat et spectabit, ut has nostras declarationis et sententiae cofirmationis litteras observent et faciant observari. In quorum testimonium presentes fieri et registrari jussimus, nostrique sigilli munimine roborari. Datum Mediolani, die XVIII Januarii MCCCCLXXXI.



JO. PETRUS ET M.

Nel Diario del sac. Anselmo Robba (n. 1694 m. 1767) manoscritto della Laudense, riscontrasi questa testuale memoria d'un fine del 1762:

« Memoria come sotto il portico della Città (Municipio) si dipingevano quelli che facevano in giudizio testimonio falso, acciò alcuno più non facesse lo stesso. Ma essendochè delle persone nobili ancora indotte si fossero al detto eccesso, per decoro della città vennero scancellati tutti i già dipinti, come si ha del Malefizio (Tribunale penale) nostro qui di Lodi ad asserzione fresca del presente nostro podestà dr. Giacomo Masnago ».

SULLA PESCA
DELL' STORIONE NELL' ADDA
E SUL DIRITTO
CHE VI ESERCITAVANO I VESCOVI DI LODI

~~~~~  
Tuque peregrinis acipenser nobilis undis.  
Ovidio.

La specie più frequente che oggi giorno si pesca nel Po è quella che i naturalisti denominano *Acipenser Sturio*, lo storione propriamente detto. Esso risale il corso del fiume specialmente nella

primavera, quando un novello calore lo stimola e fa nascere in esso il bisogno di deporre le uova e di fecondarle, e la località più abbondante si è quella compresa tra i confluenti del Ticino e dell'Adda: nei pressi di Corte S. Andrea e di Port'Albera, ove si nota grandissima profondità, si prendono gli individui della maggiore grossezza che si vendono sui mercati di Milano e di Pavia.

I grandi della terra ebbero sempre speciale predilezione per questo animale. In China è riservato all'imperatore; in Inghilterra il re si appropriava di tutti quelli che i pescatori potevano prendere, in Francia i signori avevano fatto altrettanto, ed erano aggiudicati al sovrano quelli che rimanevano in secco lungo le coste (1681). In una carta del conte d'Eu dell'anno 1059 il conte rilasciò all'Abazia di S. Michele d'Outreport tutti gli storioni che avessero potuto prendere i vassalli dell'Abate: secondo Ateneo, anche in Grecia era tenuto come il migliore boccone dei banchetti. I sudditi avevano il costume di presentarli in omaggio ai monarchi; nel 1758 e 1782 ne furono presi nella Senna e portati a Versailles e presentati al Re in nome del Corpo Municipale; nella Loira ne fu pescato uno e presentato a Francesco I°; nel 1758 ne fu preso un altro nel Po e regalato al Papa. Plinio asserisce che questo fiume al suo tempo, ne alimentava del peso di mille libbre; ed ai nostri giorni (1863) se ne portò uno sul mercato di Milano che pesava ben 240 chilogrammi, quindi ben poco inferiore a quelli rammentati dallo Storico Comense.

Nè lo storione fermavasi solamente nel Po: esso rimontava anche il letto dei suoi affluenti. Quando all'Adda era mantenuto un letto più profondo onde renderla praticabile alle navi che ne risalivano il corso per causa di commercio o di guerre, anche lo storione non disdegnava introdursi, ed i pescatori lodigiani facevano parte al loro vescovo della preda accalappiata; e ciò non a titolo di omaggio, ma di tributo, per il diritto antichissimo che l'episcopato di Lodi esercitava sulla pesca nelle acque di giurisdizione della sua diocesi.

Fin dal tempo degli Ottoni il vescovo di Lodi godette amplissimi privilegi sulle acque del territorio laudense, ove aveva estesissimi feudi concessigli dagli imperatori e dai re. Arduino nel 1002, tra i molti privilegi confermati al vescovo Andrea, largì a questo prelato anche il diritto sull'oro che si pescava nelle arene dell'Adda tra Galgagnano e Cavenago. In seguito questi diritti vennero sempre e più notevolmente accresciuti, e troviamo accennato

allo speciale diritto di pesca nel diploma di Federico I<sup>o</sup> in favore del fedelissimo suo Alberico I<sup>o</sup> dei capitanei di Merlino, vescovo di Lodi (24 settembre 1164). Testimonianze assunte il 30 Luglio 1180 da alcuni abitanti di Cavenago, dimostrarono che i pescatori di quella corte consegnavano un terzo del pesce preso, ovvero pagavano un fitto convenuto al vescovo di Lodi: *Un Zanne Paipo disse quod vidit Otolinum scupelum et Arialdum Ugonem et Calchinum et Mussum Homodei dare fictum lacus et tertium pisem...* Un Pietro Scajola disse che *pro piscationibus infrascripto lacus datur misso Episcopi vel tertium pisem vel fictum sicuti convenerunt...* Un Marchesio di Fossadolto attestava che *piscatores dant sibi tertio pro episcopo de piscibus, nisi quando venditur ipsa piscatio per episcopum.* Un vescovo di Lodi concesse all'Abate di S. Pietro di Cerreto la licenza di pescare nel letto vecchio dell'Adda vicino a quel cenobio, e noi troviamo i ceretani nel 1220 *cum maxima multitudine retium et bertavellorum* sfruttare i pesci in quella località per mantenere gli ammalati degenti nel monastero: questi monaci per ispeciale privilegio, pescavano pure nel Tormo, alla cui imboccatura nell'Adda avevano una rete detta *albetro*. Nè solo all'Adda limitavasi il diritto di pesca: il 29 dicembre 1176 noi troviamo il vescovo di Lodi in lite contro le pretese del conte Aurico di Montecucco sulla pescagione del Lambro in mezzo alla corte di Roncaglia (1). Un pescatore attestava: *Bene sunt triginta anni quod sum usus cum patre meo piscari hanc aquam per medium curtem Roncallie et de super et de subtus quiete per dominum episcopum Laude cui dabamus inde fictum, vel eis qui tenebant pro eo... et adhuc teneo pro episcopo et piscor ibi, et ei do fictum, sed videtur mihi quod sint sedecim anni quod comites fecerunt batefredum unum supra Lambrum et ex tunc ceperunt nobis petere et tollere de piscibus. Dicentes quod aqua eorum erat, sed semper ut dixi teneo et tenui per dominum episcopum et ei do fictum, sed quia comites magni homines sunt... etc* (2).

Noi non sapremmo precisare il tempo e la causa in cui e per cui il diritto di pesca nei vescovi di Lodi venisse scemando al punto da essere ridotto ad una semplice ricognizione allorchè si trattava della pesca di qualche storione o di altro pesce di dimen-

(1) Roncaglia, ove si tenevano le storiche diete degli Imperatori, ora *Castelnuovo* nel Comune e nella Parrocchia di Somaglia. Allora il Lambro aveva più lungo corso e metteva nel Po al Noceto.

(2) Vedi *Codice Laudense*, Vol. 2. parte 1. pag. 89.

sioni considerevoli, come avveniva per l'appunto verso la metà del secolo XV. Nè sarebbe da supporre che l'oggetto della pesca fosse notevolmente diminuito, giacchè il distinto umanista lodigiano che visse un secolo dopo la data dei due documenti che pubblichiamo, descrivendo elegantemente l'ittologia lodigiana nella *Laudiade* ci dà a conoscere che anche sulla fine del secolo XVI la pesca nel territorio laudense non era tanto decaduta come saremmo tentati a credere. Ecco le parole del poeta valentemente tradotte in lingua italiana.

Cara delizia del Benáco ondosò  
È l'aureo carpione, e d'Eridáno  
L'áttilo pingue; desiato e raro  
Il salmone, che dan Rodano e Reno;  
Squisite del Lemano le lamprede,  
Gli rei di Gadi, l'ostriche di Circe  
E le murene del trinacrio mare,  
Ma pur nell'acque sue guizzano, o Lauda  
Torme di pesci, e al pescator esperto  
Empion di preda le grondanti reti,  
Sulle mense regali appresta l'Adda  
Ottimi pesci, all'avido palato  
Gustosa dape, e témoli polputi  
Che t'offron olio, alle malate orecchie  
Rimedio acconcio, e lessi od arrostiti  
Son ghiotto cibo a' nobili convivi.  
Nè le perche vi mancano dal volgo  
Pesci persici detti in pescheria,  
E che dirò delle lambrane trote  
Col vitel gareggianti e col cappone?  
E dimmi dove più copioso il luccio,  
Delicato ristoro anche agl' infermi,  
Dove migliore e di più giusto peso  
Che nel piccolo Tormo, a cui diè forse  
Turno il guerriero od altro fiume il nome?  
Dove copia maggiore di lamprede  
Che nelle roggie là presso i mulini  
Infra i sassi dall'onda spumeggiante  
Battuti e rosi? Dammi in sulla mensa  
Cotesti pesci, alla golosa ignoti  
Romulea prole, e rombi e scari e tirache

Fangose lascio, e quanto fra due ponti  
Regala il Tebro alle romane cene;  
E lascio del Timavo il laneo lupo.  
I ganci tacio e le bisulche branchie,  
Che colle tórtè insiem cibo gradito  
Spesso ti dan per la seconda mensa.  
E tacerò le gracidanti rane  
O cotte al brodo od in padella fritte,  
I marsoni, siccome il miel soavi,  
Se nell'clio li friggi (1).

In tutta questa rassegna noi non troviamo menzionato lo *storione* nel fiume Adda; l'áttilo pingue, che non poteva essere altro che lo storione, era proprio del Po (*Eridani attilus pinguedine praestans*): Segno evidente che questo pesce, a memoria d'uomo era scomparso dai bassi fondi dell'Adda. E nemmeno si allude a qualche diritto esercitato dal vescovo sui pescatori giacchè il poeta se avesse saputo qualche cosa, non avrebbe tralasciato di accennarne.

Nei numerosi registri che esistono nell' Archivio della Mensa Vescovile non si hanno cenni posteriori al 1445, data dell' ultimo documento che parla di diritto di pesca; questo silenzio ci fa supporre che, o il vescovo avesse dimenticato questo diritto, o che per la sua tenuità si accontentasse di percepire il tributo senza tenerne conto fino alla totale trascuranza, causata forse da dispendiose difficoltà nel mantenerlo contro i restii, in tempi di turbolenze, di guerre, di continui cambiamenti di governi e di principi; spese che di gran lunga superavano l'entità del lieve tributo da esigersi.

Adunque il giorno 29 Giugno del 1430, nel palazzo vescovile di Lodi, presenti il prete Bertolino de Vhoe, rettore di s. Romano; dei preti Tomasino Bolteri e Moreschino de Salerano, cittadini di Lodi, testimoni noti ed idonei, e del notajo Danino Tesano; il prete Antonio Forti, canonico della Cattedrale e procuratore di Gerardo Landriani vescovo e conte di Lodi, ricevette da Antoniollo Bigarelli, della parrocchia di S. M. Maddalena, la testa e le interiora di uno storione recentemente pescato nell'Adda, la qual testa pesava libbre grosse trentotto e mezza; e ciò a titolo di onoranza e di giurisdizione che aveva il vescovo sopra qualunque storione che si prendeva nel detto fiume.

(1) Jacopo Gabiano, *Laudiade*. Traduzione di B. Guadagni e A. Ronzon.



Noi non sappiamo che cosa facesse poi il vescovo di questa testa e delle viscere dello storione, su cui egli vantava diritto, giacchè non abbiamo notizie a questo riguardo: solo sappiamo che queste parti dell'animale valevano qualche cosa, perchè quindici anni dopo, il 17 Luglio, nell'occasione della cattura di un altro storione, fatta da Giovannino Vercelloni, abitante nel borgo di s. Bartolomeo di Porta Pavese, il vescovo Antonio Bernerio ricevette soldi ventiquattro e denari sei imperiali, prezzo del capo e delle viscere del detto storione, a titolo di onoranza sopra qualunque storione e grosso pesce che si prendesse nell'Adda.

I due documenti che pubblichiamo si trovano nell'Archivio della Mensa vescovile annessi ad un quaderno membranaceo del decimo quinto secolo, contenente i diversi istromenti sui diritti che il vescovo di Lodi esercitava nelle bassure e mortizze di Galgagnano e di Arcagna.

*Maestro* GIOVANNI AGNELLI

DOCUMENTO N. 1.

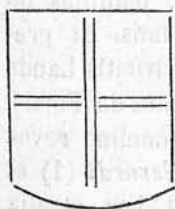
*Prete Antonio de Fortis, canonico della Cattedrale, e procuratore di Gherardo, vescovo di Lodi, riceve da Antoniullo de Bigarelli la testa e le viscere di uno storione pescato nell'Adda, a titolo di onoranza e di giurisdizione esercitata dai vescovi di Lodi.*

In nomine Domini. Amen. Anno nativitatis ejusdem millesimo quadringentesimo trigesimo. Indictione octava, die vigesimo nono mensis Junii. In Civitate Laude videlicet in Episcopali Audientia Laudensi, sita in vicinia Ecclesie Laudensis. Presentibus venerabilibus viris Domino Presbitero Bertolino de Vohe rectore et beneficiale Ecclesie sancti Romani laudensis, Domino Presbitero Thomaxino de Bolteriis Laudensi et Moreschino de Salleranno filio quondam Jhoanini cive et habitatore dicte civitatis vicinie Sancti Romani: omnibus testibus ydoneis notis et rogatis ad hec specialiter et vohatis. Et presente et pro notario consentiente Danino Tesano notario civitatis Laude predictae. Ibiqve Venerabilis vir Dominus Presbiter Antonius de Fortis, canonicus ecclesie laudensis procurator et procuratorio nomine reverendissimi in Christo episcopatus et Domini Nomini *Gerardi* (1) et Apostolice Sedis gratia episcopi laudensis et comitis ad hec et alia que et intus et legitime constitutus ut asserit constare publico instromento illius procure fieri rogato et tradito per Augustinum de Pozollo notarium papiensem Anno Nativitatis Domini nostris Jesu Christi

(1) Gerardo Landriano, Milanese; celebre umanista, che nell'archivio Capitolare di Lodi scoperse alcuni libri di Cicerone.

crocifisso millesimo quadringentesimo vigesimo primo. Indictione die mensis seu anno indictione et die in eo contentis, sponte scienter et ex certa scientia et non per aliquem errorem manifestavit confessus et confessus est et contentus fuit se habuisse et recepisse et quod habuit et recepit ab Antoniollo de Bigarellis filio quondam Franceschini cive et habitatore civitatis Laude vicine Sancte Marie Magdalenea.

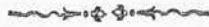
Ibidem presente et stipulante et qui dedit, tradit, et consignavit Testam unam Struyoni et visera ipsius struyoni, que testa fuit ponderis librarum trigincta octo e medie grossarum noviter capti in flumine Aduæ. Et hoc pro honorancia et jurisdictione prefati Domini Episcopi quorumcumque struyonorum qui in dicto flumine Aduæ capiuntur. Testa quorum cum eorum visceribus prefatus dominus Episcopus Ecclesie et Episcopatus laudensis habere debent pro eorum honorancia et jurisdictione. Ut ipsi contrahentes suis et dictis nominibus ibidem dixerunt et protestati fuerunt prenunciatus dictus Dominus Presbiter Antonius procurator et dicto procuratoria nomine exceptioni non habet recepit et eidem dicto procuratorio nomine non dat, tradit, et consignat dicte teste et viscerarum predictarum. Et per future hic tradit et consignat et omnium et singulorum subscriptorum et infrascriptorum nobis ita actorum et factorum et rerum nobis sit geste exceptioni dolli mali actioni in factum et omni probacioni et defentioni in contrarium promittens. Insuper dictus dominus presbiter Antonius procurator et procuratorio nomine ut supra dicto Antoniollo presenti stipulanti et recipienti obligando eidem prefatus dominus Episcopus et omnia ejus et dicti sui episcopatus bona pignori presentia et futura quod perpetuo et omni tempore erit et stabit tacitus et contentus in presenti confessione et omnibus subtuscriptis et quam libet aliam personam faciet sit esse et stare tacitum et contentam sub obligatione premissa et pena refactionis tutius damni, interesse et expensarum in lite et extra.



*Ego Johannes de Vaylate civis laudensis Imperiali auctoritate notarius publicus iis interfui et rogatus hoc instrumentum tradidi infrascripto Basiano de Pampuris nomine addidit me subscripti.*

*(Continua).*

CONTINUAZIONE  
DELLA STORIA DIOCESANA  
del Sac. GIACOMO ANTONIO PORRO



Monsignor Giacomo Arrigoni, 52<sup>o</sup> Vescovo di Lodi

Dopo la morte di monsignor Bottigella, non si venne presto all'elezione del nuovo vescovo, attesa la guerra intrapresa da Giovanni Vignati contro il duca di Milano. Imperocchè da una parte il nostro principe e dall'altra Ottone Rusca suo cognato avendo spedito le loro genti contro Milano, attaccò bensì per il primo il signor di Como coi suoi armati Milano a Porta Nuova e per sorpresa facendo crudele strage de' Milanesi, arrivò sino al Ponte Vetero, ma non essendo comparsa a tempo debito la gente del Vignati, che doveva attaccar Porta Romana, ecco che dato l'allarme il Duca con molti nobili e soldati, respinse i Comaschi fuori della città con qualche perdita. Comparve in seguito il Vignati ed intesa la rotta del cognato, non stimò opportuno di fare un altro tentativo per allora, e ciascuno si ritirò alla propria patria. Sopra tal fatto gli storici dicono che se il Vignati avesse imitato nella celerità il Rusca, facile sarebbe riuscita loro l'impresa di Milano. Non per questo perdette credito il Vignati, mentre poco dopo il duca di Milano per aggiustare meglio i suoi interessi, nell'anno seguente (1405) conchiuse una tregua di 14 mesi col Vignati. Questo fatto rialzò tanto la sua riputazione presso i principi circonvicini, che il Doge di Venezia Michele Steno nel 1406 lo creò Nobile Veneziano con tutta la sua prosapia, onore che la Repubblica Veneta concedeva solo ai grandi principi. Per cui stando tranquille le cose della nostra città, il Pontefice ebbe campo di spedirvi il nuovo vescovo Giacomo della famiglia lodigiana Arrigoni, frate dell'ordine di s. Domenico. La virtù

di quest'uomo fu grande poichè ebbe per fondamento una profonda umiltà. Attese in sua gioventù alle lettere e divenne Maestro di Teologia e poi ottenne la primaria cattedra degli Studii di Bologna, in cui acquistando sempre fama fu chiamato a Roma da Innocenzo VII che lo fece maestro in Vaticano, la quale carica sostenuta da esso egregiamente, fu poscia da Gregorio XII eletto vescovo di Lodi e consecrato il 26 febbrajo dell'anno 1407.

Avendo il Vignati guadagnato la rocca della Maccastorna per essersi vendicato contro quel Gabrino Fondulo, che in un convitto fatto in quel castello, aveva ucciso a tradimento il suo genero Carlo Cavalcabò e volendo egli procedere più oltre colle sue genti a danno del traditore, il Doge di Venezia fattosi arbitro d'ambidue, impose una tregua di due anni. Stabilita questa tregua, il nostro principe Vignati si diede ad ordinar meglio gli interessi della sua città e con buona giustizia mantener in pace il suo popolo. Anche il nostro Prelato ebbe occasione di prender possesso del suo vescovato e di essere ricevuto con ogni onore sì dal principe Vignati che da tutto il clero e popolo. Poscia si diede tosto a visitare i monasteri delle benedettine di S. Giovanni Battista e di s. Vincenzo e le ridusse alla pristina osservanza della loro Regola.

Nello scisma disgraziato successo in seguito per l'elezione di varii papi, Innocenzo VII fece maestro del Sacro Palazzo il nostro Arrigoni. A rimediare allo scandalo fu intimato il Concilio di Pisa, cui fu invitato anche il prelato lodigiano, che fra le sessioni del Concilio fece molte prediche dottissime, quali si possono leggere nell'opera del Card. Baronio. Nè si deve lasciare in silenzio, come il nostro Pastore intraprese a confutare gli errori di Giovanni Huss e Gerolamo Praga, i quali furono confutati pubblicamente e talmente convinti, che il Concilio ordinò loro un castigo e vedendoli ostinati, li condannò al fuoco. Fu sempre poscia tenuto in molto pregio il nostro Prelato da quel dottissimo Congresso, che toccandogli perorare sull'elezione del nuovo pontefice, talmente vi dispose gli animi, che deposti Gregorio IX, Benedetto XIII, crearono per vero pontefice Pietro Filardo minorita di s. Francesco, col nome di Alessandro V.<sup>o</sup>

Questi impose tosto una decima su tutti i benefici ecclesiastici per bisogni della Santa Chiesa e della sua Camera Apostolica poichè essendo liberalissimo con tutti, soleva dire: « che era stato vescovo ricco, cardinale povero e papa mendico ». E perchè il nostro clero non soddisfaceva alla suddetta decima a causa delle recenti guerre, pesti e penurie patite, lo scomunicò e pose l'interdetto alla città, eccettuando solamente gli Umiliati di s. Cristoforo dichiarati da lui *sottocollettori apostolici*. Così perseverò il clero nelle censure sino alla morte del papa seguita in Bologna il 3 Maggio 1410. Assunto al papato Baldassare Cossa col nome di Giovanni XXIII, assolse questi la nostra città dall'Interdetto ed il clero dalla scomunica, rimettendogli pure le decime dietro istanza del nostro vescovo, suo amico molto intrinseco. Se non che nel dicembre 1408 avendo il Vignati rotta la tregua col duca Visconti, assoldando un poderoso esercito, nell'anno seguente aggravò tutti i suoi sudditi di contribuzioni. Inoltre nella primavera innondando la campagna d'armati, si fece scarso raccolto di frutti. Recatosi il Vignati all'impresa di Melegnano dopo lungo assedio e varie scaramucce, se ne impadronì il 31 ottobre del 1409. Ritornato a Lodi vittorioso, conchiuse un'altra tregua nell'inverno seguente tra esso ed il Duca. Da vari Istrumenti conservati nell'Archivio Vescovile rilevasi che Giovanni Vignati non solo era padrone della nostra Lodi, ma anche di Piacenza che l'aveva comperata dai Francesi, che la presidiavano a nome di Filippo M. Visconti, con rogito di Luigi Abbone 3 Maggio 1411. D'allora il Vignati fece battere moneta d'argento, che ancora si conservano, coll'impronta da una parte dei ss. Bassiano ed Antonino martire, patroni di Lodi e di Piacenza e dall'altra lo stemma dei Vignati. E che il Vignati fosse ricco rilevasi da un altro Istrumento rogato da Alessio Lodi 17 Settembre 1411, in cui si legge che egli prestasse senza interesse 2 mila ducati d'oro, colla scadenza di sei mesi a riceverli da fra Rufino Recagnini Cav.<sup>e</sup> di s. Giovanni mantovano e non si sa per qual fine. Prima che terminasse l'anno 1411 Gio. Maria Visconti duca di Milano ordì così bella trama contro il Vignati che gli cadde nelle mani il castello di Melegnano, onde il duca per

tale acquisto nel principio di Gennajo 1414 fece fare per tre giorni continui solenni allegrezze in Milano. Ma poco poté godere il duca tali feste, poichè il 6 Maggio nel proprio palazzo fu ucciso dai suoi domestici e cortigiani, lasciando dopo di sè un pessimo nome. Così elevato al dominio dello Stato milanese Filippo Maria suo fratello, che per restar quieto nel principio del suo governo stabilì una lega offensiva e difensiva per 18 mesi col nostro Vignati. Questi avendo spedito imprudentemente a Milano suo figlio Ludovico per conchiuderla il 18 Settembre, questi non poté più ritornare a Lodi.

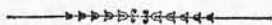
Intanto anche gli affari della Chiesa erano molto in dissesto per lo scisma scandaloso prodotto dall'elezione di tre Sommi Pontefici. Per trovarvi qualche rimedio l'imperatore Sigismondo scrisse a Giovanni XXIII ch'aveva desiderio di abboccarsi con lui in Lodi. A quest'invito corrispose tosto papa Giovanni. Allora il Vignati non perdette tempo a mandarlo ad incontrare e per ottenere da lui l'investitura della città di Lodi e di Piacenza. A tal fine elesse a suoi ambasciatori quattro dei primi Decurioni della città, i quali col cardinale di s. Clemente Brando Castiglione, non che il nostro vescovo e i suoi due figli Giacomo e Ludovico andarono a ricevere l'imperatore e nello stesso tempo a chiedergli la suddetta investitura. Questi signori avendo incontrato Sigismondo in Midlenberg, furono tosto ricevuti da lui con molta cortesia ed a nome di tutti parlò il nostro vescovo con elegante discorso, aggradito non poco dall'imperatore. Epper ciò il 17 Marzo 1415 questi fece spedire il diploma Imperiale d'investitura con quelle parole: *“ Sane cum tua magnae felicitatis etc. ”*

Ciò ottenuto, alcuni di essi si fermarono per accompagnare il sovrano a Lodi, ma il nostro Prelato con altri volle prevenire il suo ingresso nella città, come anche per ricevervi prima in essa il Pontefice, saputo che questi colla maggior celerità recavasi a Lodi. Arrivato il vescovo in patria, fece subito allestire il suo palazzo e la cattedrale con ogni possibile apparato per ricevervi il Papa, il quale arrivò il 20 Novembre e poco dopo comparve l'Augusto, che alloggiò nel palazzo Vignati, usando questi ogni sforzo per trattare come conveniva

un principe sì grande. Si abboccarono più volte il papa e l'imperatore tenendo le loro conferenze nella nostra cattedrale. Per quietare lo scisma si conchiuse da essi di congregare un Concilio Generale in Costanza. Il papa pubblicò in Lodi la Bolla Pontificia per l'intimazione del Concilio il 9 Dicembre, invitando tutti i Prelati a concorrervi. Dimorarono questi due Capi supremi nella nostra città circa due mesi ed alla notte del Natale, l'imperatore presente al *Mattutino* cantò la lezione: *Exiit edictum a Cesare Augusto*, ed il papa dopo l'*hora nona* cantò la messa all'altar di s. Bassiano. Mentre dimorarono in Lodi questi eminenti personaggi si raccolse in città non solo una gran moltitudine di prelati, ma molti principi italiani per trattare i loro interessi. Nel giorno della sua partenza, il pontefice dopo aver sentita messa all'altare del s. Patrono per lasciar memoria di sè in questa città concesse *ore proprio* la grande Indulgenza Plenaria, per chiunque visitasse quell'altare nel giorno festivo di s. Bassiano. Non avendo il pontefice spedito sopra ciò alcun Breve, la sua parola fu rogata dal notajo lodigiano Alessio Lodi, sottoscritta da molti testimonii *de auditu*. La Sacra Congregazione dei Riti nell'approvare le lezioni dell'Officio di s. Bassiano vi aggiunse da ultimo: « *ejus altare visitantibus in die Festo ejusdem Johannes romanus pontifex, una cum imperatore Sigismondo pie cum vivisset, indulgentiam peccatorum omnium plenariam perpetuo est elargitus.* » Così l'imperatore per mostrarsi grato al Vignati ed ai suoi patriotti l'armò di sua propria mano alla presenza del Papa, di tanti principi e di tutta la sua numerosa Corte avanti lo stesso altare, facendolo cavaliere aurato e rinnovandogli l'investitura della nostra città col titolo di Conte.

(Continua)

SULLA PESCA  
NELLO STORIONE NELL'ADDA  
E SUL DIRITTO  
CHE VI ESERCITAVANO I VESCOVI DI LODI



*(Continuazione e fine vedi numero precedente)*

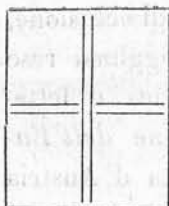
DOCUMENTO II.<sup>o</sup>

*Giovanni de Mettis, arcidiacono della Cattedrale, procuratore di Antonio Bernerio vescovo di Lodi, riceve da Giovannino de Verzelloni pescatore, il prezzo della testa e delle viscere di uno Storione pescato nell'Adda, a titolo di onoranza.*

In nomine domini amen. Anno nativitatis ejusdem millesimo quadringentesimo quadragesimo quinto. indictione octava, die decimoseptimo mensis Jullis. In Civitate Laude videlicet in Episcopali audientia laudensi sita in vicinia ecclesie laudensis presentibus viro Domino presbitero Bassiano de Vaylate Canonico ecclesie sancti Laurentii Laudensis, sapienti et egregio legumdoctore domino Zilello de Comitibus de Sancta Maria filio quondam domini Antonii et Jacobino de Comitibus de Sancta Maria filio Domini Guidatii ambobus habitatoribus Civitatis Laude vicinia sancte Agnetis omnibus testibus idoneis notis et rogatis ad hec specialiter et vocatis. Et presente et per notario consentienti Bernardo de Vidalibus notario Civitatis Laude predicte. Ibiqve dominus vir Johannes de Mettis archidiaconus ecclesie Laudensis Reverendissimi in Christo Patris et Domini Antonii de Berneriis decretorum Doctoris Dei et Apostolice Sedis gratia Episcopi Laudensis et Comitibus ecclesie et episcopatus Laudensis, procurator et procuratorio nomine ad hec et alia solemniter et legitime constituto ut constat publico instramento illius procure fieri rogavit et tradidit per me notarium infrascriptum anno indictis et die in eo contentis: sponte scienter et ex certa scientia et non per aliquem errorem manifestavit confessus et contentus fuit se dicto procuratorio nomine, habuisse et recepisse ed quod habuit et recepit a Jhohannino de Verzellonibus filio quondam Perini piscatore cive Laude habitatore vicinie sancti



Bartolomei burgi Porte Papiensis civitatis Laude. Ibidem presente et stipulante et qui dedit solvit et numeravit soldos vigintiquatuor et denarios sex imperialium. — Sibidem in presentia subscriptorum testium notari et mei notari infrascripti numeratis et hoc pro pretio et nomine pretii capitis et viscerum unius struyonis per dictum Johannium hoc anno capti in flumine Abdue pensuum quinque ut arca ut dixit quod capiti cum visceribus prefatus dominus episcopus habet et habere debet pro honorantia quorumcumque struyonorum et quorumcumque aliorum piscium grossorum qui capiuntur in dicto flumine abdue ut ibidem dicti contrahentes dixerunt et protestati fuerunt. Renunciants dictu dominus Johannes Procurator et dicto procuratorio nomine exeptioni non habitorum receptorum et eidem nomine numeratorum predictorum denariorum predicta... et spei future numerationis et non facti vnijs confessi ed omnium subscriptorum et infrascriptorum non ita actorum et factorum et rei non sit geste exeptioni doli, mali, acti, infactis et omni probatione et defentione in contrarium promittunt. Iasuper dictus procurator dicto nomine et eidem Johannino presenti supra et recipienti obliganti eidem prefatus dominus episcopus et omnia sua et dicti sui episcopatus hac ecclesie laudensis bona pignoris presentia et futura quod perpetuo et omni tempore, erit et stabit tacitus et contentis in presenti confessione et prefatus dominus episcopus et quamlibet aliam personam facient sic esse et stare tacitam et contentam sub obligatione promissa et pena refactioni tutius damni interesse et expensarum in lite] et extra.



*Ego Johannes de Vaylate civis Laude imperiali auctoritate notarius publicus in iis interfui et rogatus hoc instrumentum tradidi infrascripto Leonardo de Sacchis notario ad scribendum dedit et me subscripsi.*

Luogo del  
sigillo

Ego Leonardus de Sacchis civis Laude publicus imperiale auctoritate notarius predictum instrumentum jussu magnifici Johanny de Vaylate scripsi meque subscripsi.

## RELAZIONE

dell'Entrata fatta in Lodi il giorno 28 Novembre 1598 dalla Serenissima Donna Margherita d'Austria sposata da Filippo III<sup>o</sup> re di Spagna e ricevuta nella Cattedrale da Mons. Taverna il giorno 29 detto Novembre, scritta da Bendinelli Scipione.

Di Scipione Bendinelli sappiamo solo dalle Provvisioni Comunali che fu maestro di grammatica in Lodi, negli anni 1590-1600, e che venne scambiato per Rondinello nella dotta Monografia del prof. A. Ronzon: *Le Scuole antiche e moderne di Lodi*. Lodi, Tip. Dell'Avo 1883. Ora per squisita gentilezza del Signor Dottor Angelo Quilici da Lucca, autore dell'interessante romanzo storico del secolo XV<sup>o</sup> « *Gonzello* » (Lucca, Tip. Grassi 1882) donato di recente alla nostra Biblioteca Comunale, ottenemmo le seguenti e più precise notizie dal benemerito cav. S. Bona Direttore del R. Archivio di Stato in Lucca.

Scipione d'Antonio Bendinelli lucchese è persona nota in tutti i libri di erudizione paesana, ma più largamente ne trattò lo Sforza nel suo libro *F. M. Fiorentini ed i suoi contemporanei*. Lucca, Giusti 1879 pagg. 504-511, il quale enumera anche le opere sue che furono per lo più opuscoli di occasione, orazioni sì in volgare come in latino ecc.; tutte oggimai rese difficilmente reperibili e di scarsa importanza storica e letteraria. Fra quelle stampate non è però la *Relazione dell'Entrata fatta in Lodi* del 1598 di donna Margherita d'Austria il cui originale, mentovato dal Sig. Bibliotecario di Lodi, è nella Biblioteca di detta città. Anzi non trovo che nè lo Sforza nè altri lucchesi avessero notizia alcuna di quella relazione, neppure come inedita. Nell'Archivio di Stato esiste la Relazione degli Ambasciatori lucchesi usandone per complimentare detta principessa, che furono Moricone Moriconi e Bartolomeo Guidiccioni, in data del 21 Dicembre dello stesso anno 1598, i quali furono in Lodi ed a Milano, dove ebbero udienza. Ma in questo documento non si fa parola del Bendinelli (Arch.

di Stato *Anziani a tempo della Libertà*, registro 624 c. 104 e segg.).

Il Bendinelli era nato da Antonio Bendinelli e da Giulia Macagnini di Modena, in Lucca il 4 Febbrajo 1549. Fu Maestro di lettere greche e latine in Piacenza dove succedette al padre, poi in Lucca, che quindi abbandonò di nuovo per esercitare lo stesso ufficio in Lodi, e poi in Pavia, dove fu professore di eloquenza. Richiamato in Lucca nel 1610, cadde in disgrazia della Repubblica, che gli fece anche soffrire il carcere, per colpe ignote. Finì poi protetto dal Vescovo di Lucca, ch'era allora in lotta col reggimento stesso della città, nell'ufficio di maestro del Seminario di S. Martino, e morì il 15 Dicembre 1611.

*All' Ill.mi Sig. Moricone Moriconi et Sig. Bartolomeo Guiddicioni per l'Eccell.ma Repubblica di Lucca in Milano Ambasciatori alla Ser.ma Regina Margarita sposa di Filippo III<sup>o</sup> Potentissimo Re di Spagna.*

In andando a Milano le SS. VV. Ill.me per qua passarono et essendole da me come era mio debito fatto riverenze et baciato le mani, mi favorirno in ricercarmi, che in scritto le ragguagliassi della pompa et honorata dimostrazione, con che questa Città havesse ricevuto la Ser.ma sua Padrona. Non ho potuto, nè voluto essernele longo tempo debitore et come in questo foglio vedono, ho brevemente narrato et descritto quanto più passò intorno a questo negotio. Hor con questa sicura occasione et fidata persona ne lo mando riserbandomi al loro ritorno con tanta prontezza d'animo con quanta le osservo et honoro supplire a bocca a molte cose come di compositione et altro, che per brevità hora ho tralasciato. Intanto pregherò N. S. doni desiderato successo alli Ill.mi attioni loro et felice ritorno nella Patria.

*Di Lodi il di 6 Dicembre 1598.*

Delle SS. VV. Ill.me

*Serv. devot.mo*  
SCIPIONE BENDINELLI.

Circa il fine del mese di Luglio p. p. l'Ill.mo et Ecc.mo Sig. Contestabile di Castiglia Governatore di Milano avisò li Sig. Decurioni di Lodi, i quali hanno cura della Città, che

per quì sarebbe passata la Ser.ma Arciduchessa Donna Margherita d' Austria eletta dalla Maestà Cattolica per Principessa di Spagna accompagnata dalla Ser.ma sua madre et del Ser.mo Arciduca Alberto d' Austria con altri Principi, Baroni et Signori et che facilmente ciò sarebbe stato verso il fine di Settembre, dovendo prima esser sposata in Ferrara con l' intervento di N. S. Clemente VIII, sebben poi tutte le cose andarono più al lungo, che non si sperava, per la inestimabile perdita che fece tutta la Christianità della Maestà Cattolica, che in questi tempi passò a miglior vita, lasciando meraviglioso desiderio al mondo delle sue eroiche virtù et divine attioni.

Ora questi Signori conforme alla devotione di tutta questa fedele Città con ogni sorta di pubblica e privata dimostratione, et con effetti se non pari al prontissimo animo, almeno atti a scuoprire in parte il sincerissimo affetto loro, volendo dar saggio del semmo contento, che sentivano di questo desideratissimo matrimonio et insieme volendo procurare tutte quelle cose, che facevano di bisogno per l' albergo et per l' abbondante vivere di tanta compagnia, che con Lei s' aspettava, con molta prudenza ed ottimo consiglio divisero le fatiche ed i carichi fra di loro sì che in pochi giorni con buon ordine furono provediti molti et commodi alloggiamenti come anche per li cavalli et carriaggi furono preparati comodamente luoghi a bastanza, et si ordinò tanta vettovaglia che havrebbe potuto lautissimamente et larghissimamente spesare molte settimane et mesi questi tanti Principi, tante corti et tanta gente, et in un tempo medesimo con spese magnifiche et superbi apparati molto più che per la portata della Città non pareva si potesse sperare. Si ordinarono pitture alla porta della Città, et molti archi o portoni che dir vogliamo di ordine variato dorico, corintio et misto con collone et termini di rilievo di nobile intaglio in varii modi figurati et dipinti, con argute Inscrizioni et motti per onorare la venuta della Ser.ma lor Padrona, commandando ancora che in quel tempo tutti i gentiluomini et gentildonne si ritrovassero nella Città con ornamenti et pompe condecanti, et che tutte le strade dentro la città et quelle di fuori per dove passare dovesse fossero nette et acconcie in modo che

commodamente si potessero usare. Et insomma non riguardando a spesa alcuna si sforzarono che non mancasse cosa ancor che minima pertinenti al passaggio, comodità et albergo di sì gran Signora et della sua gente.

Al principio di Novembre elessero quattro Ambasciatori i quali a nome della Città andassero a rallegrarsi con la Ser.ma nuova Sposa, la qual già s'intendeva esser di qua dai monti (1), et che li confermassero questi cittadini per fedelissimi et devotissimi suoi vassalli. Il che tutto con buono ordine successe, andando questi signori fino sotto Verona ad Ossolengo et riportando con infinito lor gusto et universale soddisfazione grata risposta quale anco riportarono dalla Ser.ma Madre e dal Ser.mo Arciduca ai quali successivamente fecero riverenza et oblatione della vita et havere loro.

S'intese poi che alli 15 di Novembre dal Ser.mo Arciduca Alberto con procura del Ser.mo nuovo Re Cattolico Filippo III<sup>o</sup> era stata sposata la Ser.ma Regina Margarita per mano di N. S. in Ferrara et che con la medesima occasione il sig. Ser.mo Alberto haveva sposata l'infanta di Spagna con procura però di lei nell' Ill.mo et Ecc.mo sig. Duca di Sessa, et che dopo alcune nobilissime dimostrazioni di allegrezza et festa alli 18 s'era partita di Ferrara; et che alli 20 era arrivata in Mantova; et alli 26 in Cremona; ove questi signori avevano sempre mantenuto gente et staffette per esser d'ora in ora avvisati de' progressi del viaggio. Onde alli 27 giunse certezza ch'el giorno seguente entrerebbe in Lodi. Poichè già la Cavalleria di questa Città era partita, furono tutte queste poche ore notturne et diurne dispensate da questi signori in rivedere et vigilare che le provigioni fatte et gli ordini dati sortissero il debito et desiderato effetto. La mattina seguente a bon' ora

(1) Nei Codici Municipali *Diversorum*, Annum 1598, trovasi questa annotazione: Il signor Alessandro Vistarino et il signor Ludovico Cadamosto si sono partiti adì 4 Novembre 1598 per andar a far Riverenza alla Ser.ma Regina et sono andati alla volta di Brescia et di Verona, dove va ancora il signor Contestabile et dove vanno gli Ambasciatori delle altre Città, seguendo la Corte d'esso signor Conte.

Il signor Vistarino si dice che ha con lui quattro staffieri, duoi servitori et doi gentiluomini con due cavalli carichi di sua mobilia et il sig. Ludovico ha due servitori per sua persona et un staffiero; et vanno a cavallo,

entrò con dodici vescovi et grandissima corte l' Ill.mo Aldo-brandino Legato di N. S.; il quale fu superbamente regalato da monsignor Ill.mo Taverna vescovo di Lodi. Era apparso questo giorno fuor del solito chiaro et sereno per rallegrar, cred'io, et per honorar tanto più la venuta di questa Ser.ma Signora; nel quale non cessò mai in tutto il giorno fino a notte arrivar giente a piede, a cavallo in carriaggi con robbe et arnesi varij: a' quali tutti fu dato et assegnato con mirabil ordine, l'alloggiamento comodo; stupendosi lor stessi, come in così picciola città ove pur da tutte le altre circonvicine erano concorsi infiniti signori per veder questa Ser.ma Regina, tanto abbondantemente, et così ben fossero ricevuti et alloggiati; parendo che ne anco co' l' occupar le piazze, si fosse potuto ricevere tanto popolo. Circa le vent' un' hora cominciò ad intrare con bellissimo ordine la Cavalleria tanto di lance, quanto di archibugieri, vestita et coperta di negro. La Ser.ma Sposa entrò poco dopo le vinti doi hore accompagnata dalle sue damigelle et corte, seguendo dietro molta altra cavalleria per retroguardia.

Havevano li sig. Decurioni nel borgo fuor di porta cremonesa, per la quale doveva entrare questa Ser.ma Signora preparato et con nobil ornamento tappezzato un luogo a questo accomodato, sperandosi che ivi S. M. dovesse uscir di lettiga e salire sopra una bianca chinea sotto il baldacchino entrar nella città. Ma essendo ella ancor spaventata dal pericolo passato nell' entrar in Cremona, fece intendere avanti, che non voleva scendere se non fin all'albergo; onde li signori Decurioni subito lasciorno quel luogo preparato, et si ritirarono ad aspettarla alla prima porta della città, ove è il ponte levatore. Questa è distante dalla porta, la quale è unita con la muraglia circa 25 passi. Erano questi Signori in numero di 30, il quale tutto è di 62: et erano divisi 15 per parte, con sì bello, virile et signorile aspetto tutti con robboni di velluto negro fodrati di felpa, con cappelli pur di velluto et con spade, i quali havevano in mano un bastone di braccia due tutto indorato e lucido con alcune fiammelle tempestato et distinto, alla quale ragguardevole presenza et habito il Ser.mo Arciduca Al-

berto fece col cappello onore. Appariva già la città, quando Sua Maestà per far parte del suo regio aspetto a così fedel popolo, fece scoprir la lettica, ove era ancora la Ser.ma sua madre in faccia a lei in sito poco più basso. Già le trombe, i nocchieri et altri lieti suoni posti sopra la porta invitavano la Ser.ma nuova sposa all'ingresso, riempiendo l'aere di varii concenti. Et era già Sua Maestà vicina alla porta, quando il Signor Podestà di Lodi come governatore presentò le chiavi della città a Sua Maestà in un bacino d'argento sostenuto da un corriere della Comunità dei colori della città giallo e rosso ma nobilmente vestito, le quali ella accettò et restituì dicendo, che erano ben collocate et che le custodisse come haveva fino a quel giorno fatto. Intanto fu data comodità al Ser.mo Arciduca, all'eccell.mo Sig. Contestabile et agli altri Principi et Signori che ivi erano di leggere alcune parole, che sopra la porta erano nel muro scritte. Questo muro vien diviso dal ponte che si leva: onde appajono tre quadri, ma quel di mezzo molto maggiore, ove sono queste parole:

*Quomodo Urbs hoc tua a tuis Germanis  
Condita te Ser.mam Margaritam Austriam  
Potentissimi Philippi III<sup>o</sup> Regis Hip. face nuptiali  
dignam capiet.*

Nel 2.<sup>o</sup> quadro:

*Quae te nunc tellus, quae te nunc aequara  
possunt accipere*

Nel 3.<sup>o</sup> quadro:

*Unicus Auguste iuvenem non sufficit orbis  
Cum dens Majestati tuae summo fastigio  
Novum orbem dederit.*

Li trenta signori decurioni havevano posto in mezzo la Ser.ma sposa, la quale nell'ingresso della prima porta fu ricevuta da otto signori dottori del Collegio di questa città tutti nobilmente di domaschi vestiti fodrati di velluto, i quali reggevano et portavano un baldacchino fatto di tela d'oro e di sete cremesina con frangie tutto d'oro di vaghissima vista sostenuto da otto gran bastoni tutti dorati, sotto il quale raccolsero S. M. in lettica, contemplando intanto quei Serenissimi

Principi la pittura fatta sopra la seconda porta, ove in mezzo era l'arme della corona di Spagna ed a mano destra l'immagine di Carlo V.<sup>o</sup> et a sinistra quella dell'imperatore Ferdinando, l'uno avo del Ser.mo sposo, l'altro avo della Ser.ma sposa, ove lessero alcuni versi tolti da Virgilio nel lib. VII<sup>o</sup> ivi nel muro descritto . . . . . *Horum de stirpe nepotes*

*Omnia sub pedibus, qua sol utrumque recurrens*

*Aspicit oceanum vertique regique videbunt.*

Così miracolosamente, credo io, da Virgilio composti, comecchè solamente tanto da lontano avesse riguardato et voluto inferire questa tanta grandezza anzi monarchia di Spagna, et che di questi soli due imperatori avesse pensato di ragionare.

Camminavano avanti li 6 corrieri della città vestiti nobilmente di giallo e rosso, come di sopra si è accennato, et 24 Alabardieri pur della città; et XXX signori decurioni ritenendo in mezzo la Ser.ma lor patrona. Et in questo modo entrò in Lodi, ove era già cominciata l'allegrezza di tutte le chiese et campane, che rendevano un mirabil suono et contento a tutti, specialmente quelle del Domo, le quali non cedono di bontà ad alcune altre.

Apparve subito il primo arco o portone fatto, come è solito, di tavole vagamente composto et a grottesco dipinte a olio con trofei, figure et altri inventioni con alcune piramidi di bella vista, nel mezzo pendevano l'arme regie doppie. (1) Era questo eretto in onore del nome di Margarita et a quello solo alludendo. Poichè Margherita denota il premio che è dato a chi fa bene et fedelmente serve et osserva il suo Signore, come sempre hanno fatto li cittadini di Lodi. Eccovi le parole d'oro poste in campo azzurro sopra questo portone, con li suoi piedestalli, i quali tanto in questo come negli altri archi hanno convenienza con la principale iscrizione;

*En Margarita*

*Coelestis felicitatis imago*

*Cujus Philippus rex inventor omnium Regum liberalissimus*

*Nos ea muneratur et ornat.*

Nell' un piedestallo:

*Tantum egregio decus enitet ore*

(1) Le iscrizioni e gli emblemi furono preparati dal nobile concittadino Claudio Vignati, creduto autore pure delle iscrizioni annesse ai busti di Pompeo Strabone e Federico Barbarossa posti sotto la Loggia Municipale.



Perchè la perla sopra l'altre gemme secondo il Valeriano significa venustà.

Nell'altro piedestallo:

*Concha tua Austriaco se se non comprimit uni.*

perchè essendo aperta la conchiglia che genera la perla, secondo Plinio, si serra a qualunque mano o cosa la tocchi.

Al rovescio della soprascritta iscrizione ed al seguente motto aveva dato spirito Plinio nel proemio del libro XXXVII.<sup>o</sup>  
*Haec ad summam absolutamque rerum naturae contemplationem satis est.*

Nel piedestallo a destra:

*An quicquam nobis tali sit munere majus?*

Nel piedestallo a sinistra:

*At nunc omne tibi strata silet aequor.*

E perchè la strada, che conduceva in piazza è ampia e diritta, indi apparivano il secondo e terzo arco. Il secondo è posto nella cantonata della contrada di S. Tommaso, pur in onore della Ser.ma nuova sposa eretto, ove sopra in alto era l'arme regia doppia intagliata in rilievo et indorata et nell'architrave davanti erano in campo azzurro, come tutte le altre, queste parole d'oro:

*Margaritae Austriacae Coesarum Augustorum, proli,*

*A sola Philippi Regis mente tantae molis capaci,*

*Ne claritudinem Coesarum aliam in domum ferret,*

*In matrimonium filii ascitae superbum.*

Nel piedestallo a destra:

*Nulla domus tales unquam contexit amores.*

Nel piedestallo a sinistra:

*Hae sola inflexit sensus.*

Al rovescio della Iscrizione posta nell'architrave era questo concetto:

*Hilaritatis orbis dulce seminarium.*

Nel piedestallo a destra:

*Spes alta nepotum.*

Nel piedestallo a sinistra:

*Quos gloria summo oceanum transgressa ingens aequabit olimpo.*

Con eguale e misurata distanza si vedeva il terzo arco

eretto all'ingresso della piazza, sopra il quale oltre gli altri ornamenti et armi doppie era posta una statua di buonamano di Federico Barbarossa imperatore, che fu edificatore di questa seconda città. Perchè circa gli anni del Signore 1158 ritornato in Italia raccolse la nobiltà dei signori lodigiani già molti anni dispersa per i villaggi, per la ruina della sua antica patria, la quale per la prima volta era stata edificata da Galli Boy, et gli assegnò questa collina per sito distante dalla prima città poco più di tre miglia dichiarandoli il territorio et confini: et concedendoli con molti altri privilegi et favori le ragioni dell'acque et altre cose: et egli nel mese d'Agosto volle mettere la prima pietra, il che fu a porta Regale; et si contentò in gratia di quelli cittadini per memoria et dolcezza della prima lor patria che questa città ritenesse il nome primiero di Lodi. Or in persona di questo Imperatore si dicono le parole dell'Iscrizione sopra questo terzo arco et sono queste:

*Federicus Imperator Laude restitutor*

*Te Serenissimam Margaritam cum coelo majorem*

*Societatem quam cum terra. Habituram monitus*

*Alteram viam lacteam viribus aquarum*

*Laudensi concessis tibi stravit.*

Nel piedestallo a destra:

*Num te majoribus ire per altum*

*Auspiciis manifesta fides.*

Nel piedestallo a sinistra:

*Et conscius aether connubii.*

Al rovescio della soprascritta Iscrizione sono queste parole:

*Vita sua, via est in coelum.*

Nel piedestallo a destra:

*Fatis tibi debita tellus*

Nel piedestallo a sinistra:

*Terra antiqua, potens armis atque ubere glebe.*

(Continua).

---

Sac. Andrea Timolati, *Direttore*

1885. Tip. Quirico e C.

CAMAGNI GIUSEPPE, *Gerente responsabile.*

---

CONTINUAZIONE

DELLA STORIA DIOCESANA

del Sac. GIACOMO ANTONIO PORRO

---

Monsignor Giacomo Arrigoni 52.º Vescovo di Lodi

PARTE II.<sup>a</sup>

Restarono il Papa e l'Imperatore per alcuni giorni ancora in Lodi, e fattovi il Capo d'Anno, poco dopo partirono ambedue colle loro Corti tirando a Piacenza accompagnati dal nostro Monsignore, ma il Vignati prevenendo la venuta imperiale lo ricevette nella città con molta pompa ed onore, offrendogli le chiavi delle Porte di quella città e ricevendo da lui il presidio di soldati imperiali. Sigismondo lo pregò lasciarliela per un un'anno con obbligo di restituirla, ed il conte Vignati gliela concesse prontamente, facendosi sopra ciò pubblica scrittura, in cui dichiarava di lasciar il suo dominio al Vignati. Così questi poco dopo inviò i suoi figli Giacomo e Lodovico quali suoi procuratori, acciocchè ricevessero il giuramento di fedeltà dal podestà, governatore, castellani e resto degli ufficiali e feudatarii tanto di Piacenza quanto d'ogni altro castello e fortezze della sua diocesi. Il Papa poscia da Piacenza si recò a Cremona collo stesso Imperatore, indi a Mantova, dove celebrarono altre loro diete ed ivi stabilirono di mover guerra a Ladislao re di Napoli che si era impadronito di Roma. Da Mantova adunque si licenziarono questi gran personaggi, ed il nostro Vescovo col Vignati preso da loro congedo ambedue ritornarono a Lodi, il primo per accingersi al suo viaggio di Costanza e l'altro per attendere al governo della città.

Al Concilio di Costanza radunato nell'anno 1414 si tro-

— 80 —

varono 29 Cardinali, 4 Patriarchi, 41 Arcivescovi e 160 Vescovi, tra i quali il nostro Prelato, oltre moltissimi Dottori in teologia di alto grido. Monsignor Arrigoni fu fatto dallo stesso Papa e predicatore e segretario del Concilio, il quale durò tre anni e le di cui sessioni ed atti si leggono nei volumi del cardinale Baronio, che li descrive esattamente. Anzi per i lunghi affari d'esso Concilio, e per i varii dispareri nelle conclusioni furono intimate l'ultime sessioni da farsi in Lodi a riguardo del gran credito e stima professata da tutti al nostro Prelato, tanto più che sapevano aver la nostra città per due mesi continui alloggiato i primi due monarchi del mondo colle loro numerose corti e tanti altri principi contemporaneamente, onde molto la stimavano. Ma la premura dell'Imperatore per togliere lo scisma della Santa Chiesa, si diede fine a tutto nell'istessa Costanza, il giorno di S. Martino del 1417 coll'elezione di Papa Martino V<sup>o</sup>.

Nel corso di questi anni, dal 1417 al 1420, per quanto spetta agli interessi pubblici della nostra città, non ci resta altro da notare se non la prigionia e morte del conte Giovanni Vignati ultimo signore di Lodi, e fu in questo modo. Era stato con inganno posto in prigione Giacomo suo figlio maggiore l'anno 1415, e condotto a Milano presso il duca Filippo Maria Visconti, il quale lieto della sua prigionia, lo fece molto ben custodire al fine d'aver nelle sue mani anche il di lui padre. In qual maniera fosse caduto nell'insidia l'incauto giovane, variamente la discorrono gli istorici, che però per metterlo in libertà il signor d'Asti, di nazione francese, s'accinse a maneggiare una pace tra il duca di cui era nipote ed il Vignati, per il che il duca investiva lo stesso Vignati nella contea di Lodi. Sopra ciò furono stabiliti certi capitoli, dettati bensì il 16 febbrajo 1416, ma sottoscritti dalle parti se non nel mese d'Ottobre, la cui copia si può leggere nei *Discorsi* del canonico Lodi e nella *Storia di Lodi* del p. Villanova. Epperò dopo tal sottoscrizione, mosso il conte Giovanni dall'affetto paterno di veder il figlio, si portò a Milano, non immaginandosi (troppo credulo) d'alcuna frode. Fu ricevuto alla grande dal duca, e lo trattenne in feste ed allegrezze; nel colmo delle

quali introdotto un dì dal duca nel castello di Porta Giovia ed appartatosi da lui, fingendo non so quali interessi segreti, ordinò che il Lampugnano, suo intimo, lo facesse prigioniero, come seguì; inventando e pubblicando il duca certi suoi pretesti di lesa Maestà per averlo fatto prigioniero; e subito ordinò che con buona scorta fosse condotto a Pavia, ed ivi lo sequestrò in certa gabbia di legno e molto ben custodito dalle guardie. Vedendosi così tradito sulla parola il povero conte, e dubitando dover egli un giorno esser oggetto di pubblico spettacolo, non volendo pazientare per qualche frattativa che per scarcerarlo si sarebbe forse conchiuso, datosi alla disperazione, tanto un dì si dibattè fra la gabbia, che si ridusse vicino a morte. Qualcuno che ebbe pietà di lui, accorsovi tosto e fattolo ritornar in sè, ebbe tempo di fargli amministrare i Sacramenti, e spirò rassegnato in Dio. Raggiungendo il duca di tale evento dal castellano, anelando egli all'acquisto della nostra città, vi spinse subito un grosso esercito, che dopo alcuni giorni si rese a lui dandogli prigioniero Lodovico secondogenito del Vignati; qual fine poscia avessero questi fratelli, è ignota; non potendosi altro credere se non che il duca li facesse capitar male, siccome provarono per supposti sospetti Pandolfo Malatesta, Gabrino Fondulo fatti appiccare, e tanti altri morir di stento nelle prigioni e la stessa sua moglie Beatrice da Tenda, che dopo mille strazii condannò alla morte sotto vano sospetto d'adulterio, come tanti altri poveri innocenti calunniati a torto. Per 15 anni fu padrone della nostra città Giovanni Vignati e la governò sempre con gran prudenza e valore, finchè cadde nelle mani di Filippo Maria Visconti duca di Milano che la tenne sino alla morte seguita nell'anno 1447, castigandolo Iddio col non concedergli figliuoli, e così restò l'ultimo duca della casa Visconti.

Terminato il Concilio di Costanza, non si hanno sicure notizie delle memorie della nostra città, se non che monsignor Arrigoni venisse a Lodi, e nel Sinodo III.<sup>o</sup> trovasi che dopo il suddetto Concilio, nell'anno cioè del 1448, *ad superos abiit*. Ciò non è vero dacchè l'abate Ughelli nella sua *Italia Sacra* asserisce che Martino V.<sup>o</sup> lo trasferì dalla sede di Lodi a quella

di Trieste. Laonde convenì conchiudere che monsignor Arrigone dopo il Concilio accompagnasse il Pontefice in Italia, che lo trattene seco, e volendosene prevalere per pacificare molti principi tra loro discordi e perchè gli affari richiedevano qualche tempo, l'esortò a lasciar un' amministratore alla sua Chiesa Lodigiana. L'Arrigoni aderendo ai desiderii del Sommo Pontefice, deputò per amministratore Gerardo Landriano milanese, canonico di Pavia, cui inviò il diploma pontificio per il governo di codesta diocesi, subito si mosse da quella città e venne a Lodi. Questi la governò per qualche tempo sì nelle temporalì che nelle spirituali cose, come si ha dai suoi Atti. Essendosi poi inteso da monsignor Gerardo che il nostro Vescovo aveva definitivamente rinunciato a questa Chiesa nelle mani del duca di Milano, cui questo Prelato era molto caro, fece insieme ricorso al Papa per impetrare questa sede vescovile e graziosamente l'ottennero. Invece monsignor Arrigoni dopo aver governato per qualche anno la diocesi di Trieste, trovando ivi forte opposizione nel Capitolo locale, impetrò da Martino V.<sup>o</sup> di essere ancora trasferito, e questi gli diede l'arcivescovato di Urbino, ove l'Arrigoni morì circa il 1455. Egli fu veramente uomo di grandi meriti, teologo insigne, predicatore egregio e gran flagello degli eretici del suo tempo, quale di sè lasciò memoria in questa nostra città, non solo nell'aggrandire la fabbrica del convento dei Domenicani, ma arricchì ancora la loro libreria di molte opere preziosissime. Molto lo commentano nelle loro storie e cronache de' PP. Predicatori, quali Ambrogio Taegio: *Annali dei PP. Domenicani*; Leandro Alberti: *Italia descritta*; Serafino Razzi: *Illustri Domenicani*; Antonio Senese, Michele Pio, Gio. Alberto Fabricio: *Bibliotheca med. et inf. latinitatis*, Tom. IV.<sup>o</sup>; Catalano: *De Magistris Sacri Palatii*; Fontana: *Syllabus Magistrorum Sacri Palatii*; Ermanno Hardt: *Acta Concilii Constantiensis*, tomo I.<sup>o</sup>, parte XX.<sup>a</sup>; tomo III.<sup>o</sup>, pag. 4.<sup>a</sup>; tomo V.<sup>o</sup>, pag. 115, in cui si pubblica il discorso contro Gerolamo da Praga; Quetisio: *Biblioteca dell'Ordine dei Predicatori*; *Raccolta di opuscoli scientifici e letterarii*, Venezia 1780; Molossi: *Uomini Illustri Lodigiani*, parte I.<sup>a</sup>, pag. 124; *Raccoglitore di Lodi*, Anno 1879,

Gennajo; *Archeografo Triestino*, Anno 1880; Baroni: *Annali*, Tomo XV.<sup>o</sup> all'anno 1445.

Il Gabbiani nella *Laudiade* così lo decanta:

*Arrexil celso laus Arigonia coelo*

*Antistes sanctis Jacobus moribus, alma*

*Doctrina, precibusque Deo, lacrimisque profusis*

*Laudenses patrio qui laetabantur honore.*

(*Continua*)

## RELAZIONE

dell'Entrata fatta in Lodi il giorno 28 Novembre 1598 dalla Serenissima Donna Margherita d'Austria sposata da Filippo III<sup>o</sup> re di Spagna e ricevuta nella Cattedrale da Mons. Taverna il giorno 29 detto Novembre, scritta da Bendi-nelli Scipione.

((Continuazione e fine vedi num. precedente))

Nell'angolo poi della piazza per diametro del quadrato, si vedeva il quarto arco pur come gli altri vagamente dipinto et con l'arme regia, la cui sommità era adornata di tre statue, in mezzo era la città di Lodi, la quale dall'una e dall'altra nuda poppa spremeva latte. Alla mano destra aveva la statua del fiume Adda coronata al solito e giacente con l'urna, ed a mano sinistra quella del fiume Muzza figurato ancor lui secondo il solito, da cui si cava quasi tutta l'acqua, che rende fertile e felice questa pianura, che si può quasi dire che tanto latte renda quanta acqua riceve. Fu veramente la fabbrica di questa Muzza miracolosa e piuttosto da re che da cittadini di piccola città, i quali oltre la grandissima spesa debbono principalmente esser lodati et ammirati, che sapessero così ben allevellare il sito di questo paese, che a Cassano cavando di Adda tanta copia d'acqua con derivazione fatta a mano potessero condurre pel circuito di 40 miglia e più questo fiume, col

quale inacquassero quasi tutto il territorio, et poi anche lo ritornassero in Adda. Sebbene oggi questi Signori travagliano con la Regia et ducal Camera per lo possesso et dominio di questo fiume; come gratiosamente par che accenni la statua di Lodi havendo sotto i piedi questo verso:

*Lac mihi non aestate novum non frigore desit  
Hic sterilem exiguus ni deserat humor arenam.*

Aveva questo arco per Iscrizione queste tre felici imprecationi.

*Sit te Augustissima Virgo Deus optimus maximus servet,  
Sic te diva potens coeli incolumen regat,  
Sic avis simili faciant te prole parentem,*

Nel piedestallo a destra.

*Pacatumque regat patriis virtutibus orbem*

Nel piedestallo a sinistra.

*Jidem venturos tollemus in astra nepotes.*

Al rovescio della Iscrizione era questo:

*Nostra cum tua salus.*

Nel piedestallo a destra:

*O Felix quam tanta manent.*

Nel piedestallo a sinistra:

*Nostrosque leves quosque labores.*

Non era molto lontano il palazzo del signor Vistarino eletto e superbamente ornato per albergo di Sua Maestà, la porta del quale è ben di bianca pietra e lavorato da mano maestrevole: con tuttociò vi fu eretto ed abbellito il quinto portone, il quale oltre il mirabile artificio, pittura et arme regia haveva sopra l'architrave una vaga impresa. Era il corpo una gran perla illustrata dal sole nascente col motto:

*Non ante oculis tam clara.*

Per lo sole intendendo il serenissimo re Filippo III<sup>o</sup> sposo che nel principio dei suoi regni et imperii illustra questa perla la Ser.ma Margarita sposa et la rende più chiara avendola riguardata et eletta per sua moglie. Il sole non concorre alla generazione della perla, se si crede a Plinio, ma solamente a mostrarla e farla nota al mondo co' suoi raggi e luce, quel che col motto si vuol significare.



Qui la Ser.ma Regina con quiete e sicurezza scese di lettica et si ritirò ne' suoi appartamenti, essendosi consegnato d'ordine di Sua Maestà in mano dell' Ill.mo don Blasco il balducchino per doverne eseguire la volontà di lei; et così tutta la compagnia della città licenziatasi si ritirò.

Poco dopo il Sig. Castellano di Lodi venne con l'obblazione delle chiavi le quali gli furono restituite con onorevoli parole.

La notte per tutte le strede della città si fecero fuochi e sopra le cantonate principali e sopra tutte le torri s' accesero molti fanali e sulle finestre di tutte le case dappertutto fu posto lumi, che resero la notte quasi di chiarezza al giorno, sicchè con facilità et felicità si potè camminare tutta la notte innanti et in dietro come porgeva l'occasione et il bisogno.

La mattina seguente alli 29 havendo prima S. Maestà udito messa in camera, li Signori Decurioni, che in questi mesi sono al governo, desiderosi che S. Maestà sapesse quanta fosse la contentezza et allegrezza di tutta questa città per la di lei venuta salva, et insieme quanto dolor sentisse di non haver potuto con più regii apparati et come a lei convenivano, riceverla; ottenuto udienda in camera ove furono benignamente veduti et da Sua Maestà favoriti era con porger loro la regia mano, la quale fu da loro humilmente baciata. Indi la supplicarono a voler tener memoria di questa devotissima sua città; et nei bisogni proteggerla confidentemente come securissima, che la non ceda, ne sia mai per cedere ad alcun altra nè di fedeltà nè di devozione. Allor S. Maestà con generoso ardire l'accettò in protezione, promettendo che di questa lor pronta et buona volontà et affettuosa dimostrazione semper ne sarebbe ricordevole. Et avendo questi Signori fatto simili debiti offitii con la Ser.ma Madre e col Ser.mo Arciduca riportarono dall'una e dall' altra Altezza Ser.ma dolce e graziosa risposta. Poi fecero a Sua Maestà un vario ricco e nobile presente de' frutti della città e del paese, il quale, non capendo nelli alberghi di S. Maestà fu con bell' ordine disposto per la gran corte e loggia del palazzo sostenuto da homini per dove la Ser.ma sposa in questo mentre passava per andar a

nessa. Il che fu tutto caramente e gratamente da S. M. ricevuto con molto gusto e dolcezza di questi signori et come cosa di sua molta soddisfazione comandò che non fosse consumata, ma inviato a Milano per disporne secondo l'ordine di lei, come poi li signori Decurioni prontamente eseguirono.

Uscita si inviò con poche carrozze per cagion della vicinanza verso la chiesa maggiore, la quale oltre l'abbellimento et perfetione ricevuta per l'innanti da monsignor Ill.mo Taverna al valore et infinito merito del quale, in tutte le cose tanto debbe tutta questa città, era di preziosi arazzi tappezzata et fornita tutta, et si erano estratte del sacrario le più illustri et pretiose cose, che ivi si ritrovano; ove perchè ve ne sono molte et varie et di sommo valore, vien nominato il thesoro di S. Bassano principale protettore e tutelare di questa città. Era aspettata questa venuta in Chiesa con tanto concorso, che nè la piazza pure assai grande, nè le case circonvicine, nè la chiesa sì ampia erano capaci di tanto popolo. Si fermò S. M. con la Ser. Madre sotto un baldacchino negro da una parte dell'altare maggiore; come dall'altra sotto un' altro simile udi messa il Ser.mo Arciduca, la quale si celebrò con varii concerti et con musiche a più cori. Avanti la consecratione hebbe una predica in sua lingua natia todescha. Indi ritornando all'albergo fece grata vista di se a tutto il suo popolo. Dopo mangiare parti e nell'uscire dalla Porta Regale s'udi molta et bella salva d'arteglieria del Castello. La sera come si intese, alloggiò a Marignano, per entrare il giorno seguente in Milano, come fece. Così Nostro Signore le conceda felice e prospero passaggio et arrivo al Ser.mo suo marito et all'una et all'altra Maestà dia fecondità et perpetua felicità. »

**F I N E.**

# Curiosità di Storia Lodigiana

DELLA SECONDA META' DEL SECOLO XV.<sup>o</sup>

tratte dall'Archivio di Stato Milanese

---

## I.<sup>o</sup> — I pifferi di Lodi

Un documento senza data, ma del periodo di dominio del primo duca Sforza (1450-1466), ho trascritto dalla raccolta *Musici*. È una curiosa supplica dei pifferi ch'erano stabiliti in Lodi, mezzo in miseria, e colla quale chiedevano un'aumento di soldo. I nomi dei supplicanti sono *Marchesino de la Polla*, *Pietro da la Dama* e *Bassanino Passera*. Altra curiosità rimarchevole: quando Francesco Sforza ebbe acquistato Lodi, *Marchesino de la Polla* fu il primo a cridarlo *signore* fra le contrade della città.

Ma ecco il documento:

« Ala Ill.ma Signoria Vostra humelmente exponeno li Vostri fidelissimi servitori *Marchesino de lapolla*, *Petro da ladama et Basanino pasera*, piferi che stano in la Vostra citade de Lodi, che sonno poveri homeni, et non hano unde vivere sono (*sic*) le sue persone, et che li piferi de le altre citade Vostre sono salariati da la Ill.ma Sig.ria Vostra, pertanto supplicheno ala praelibata Ill.ma Sig.ria V. adcio essi exponenti non siano in peyore (*peggiore*) condicione de li altri piferi de le altre Vostre Citade, et gli possano repatriare in Lodi et fare li honore ala Ill.ma S. Vostra e per tuto. La praelibata I. Sig.ria V. se degna de provvedere ali dicti piferi supplicanti de uno salario como hali (*agli*) altri ut prefertur. Altramente serà bixogno che li vadano luno in quà e laltro in là per le altre terre che non se credeno essere de Vostra benigna intencione. Avisando la Sig.ria Vostra che la dicto

*Marchesino fu lo primo che disse e cridò per la Ill.ma Signoria Vostra quando la have (l'ebbe) lo dominio de Lodi.*

## II.° — Guasti per il vento alle torri del castello di Lodi 1470.

Ai 21 luglio 1470, giorno di sabato, guasti a Lodi per l'infuriare d'un temporale che danneggiò molti altri luoghi della Lombardia. Il castellano di Lodi, in allora Pietro Caimi, ce ne informa con sua lettera del 24 luglio, diretta ai duchi in Milano: — « per la grande fortuna de vento che dete sabato pasato, butò zoso una grande parte de li copi dela torre grande de questo castello de Laude. » Il danno era grave per « li altri teti » in vicinanza del castello; e ancora « butoy zoso et rompete lo restelo del revelino de fora verso Sancto Basiano in modo se poy (*si può*) venire per fin al ponto. » Nè si stava senza pericolo. « Ancora le pianchete del castello tute dove sono rotte in modo non si pono cavalcare. » Il castellano aveva chiesto provvisione di riparare al referendario di Lodi, ma senza esito. Ora lui, privo di denari, instava presso il duca di Milano onde si eseguissero di urgenza le riparazioni.

La lettera del castellano di Lodi sta nel *Carteggio diplomatico* del luglio 1470. In esso sonvi lettere che provano che ai primi di luglio 1470 il fulmine aveva colpito la rocca di Baiedo in Valsassina, causando guasti non indifferenti. Il temporale aveva gettato a terra tegole, camini, ecc., della fortezza di Cremona, ai 21 luglio 1470, lasciando le torri malconcie. Nel settembre di quel medesimo anno, il Po, ingrossato assai, rompeva a Piacenza i ripari, buttando a terra le mura della cittadella!... E si potrebbero citare ben altri casi, ch'io riserberò invece per altra occasione, non trattando località del Lodigiano.

## III.° — Ricostituzione del ponte di Lodi (1473).

Ai 20 luglio 1473 Andrea da Foligno (1) scriveva al duca

(1) Ingegnere ducale di distinta fama, esperto specialmente in lavori d'idraulica.

di Milano che « lunedì proximo passato se dette principio ad reformare il ponte de Adda, et quello di se miseno suso doy cavriate: heri, martedì, se tassellarono et hoggi ne sonno state messe tre altre cavriate, et così de dì in dì, senza perdere alcuno tempo se li andarà dereto, et serà una digna et necessaria opera. Nè dal canto de Magistro Auguzo (quale li è molto diligente) non se li manca in cosa alcuna, et per il simile domino Aluisi Squasso (ufficiale de le bollecte) quale ha questa impresa, gli ha bona et sollicita cura. » La lettera di Andrea da Foligno aggiunge che necessitava di far cercare del legname oltre Po per ultimare il lavoro. « Avere Aloigi Squasso avuta « commissione da principio da far fare da novo XX cavriate « ma poi gliene furono ordinate altre 6. » Così per tutto il ponte ne mancavano 8, a rimpiazzare tutte le vecchie. Nè sarebbe stata « opera perfecta » a mettere le 26 capriate nuove in opera « et lassare octo vechie. » Non solo « non seria bel vedere » ma sarebbe necessario cambiarle « per essere dicte vechie marce che de quì ad tre o quattro anni se renovassero. » La spesa sarebbe minore oggidì, che non aspettando altri tempi Documento nel *Carteggio diplomatico* ad annum et mensem.

Ai 13 giugno 1473 Domenico Guiscardi, in Lodi, supplicava il duca di Milano sapendo ch'egli « fa rifare el ponte d'Adda » perchè gli fosse donato « el legname vechio che non serà più posto in opera. » Dal legname scartato egli sperava grande buona parte a profitto per far fuoco e per vendere circa 400 ducati, somma che lo avrebbe aiutato « a pagare una parte » dei suoi debiti! . . .

#### **IV.º — Il palazzo del duca in Lodi minaccia rovina nel 1474.**

Al palazzo della corte in Lodi minacciava rovina un portico, e si dubitava nientemeno che alla prima neve non cadesse. Leggasi la seguente interessante lettera, tratta dal *Carteggio diplomatico*.

« Ill.me Princeps, domine mi singularissimo etc. Per doy

lettere havemo scripto, il Referendario et mi, ali Magnifici Maestri dele Intrate, questi di passati *del porticho de questa corte de V. Ex.tia* quale bisogna reformare, *et dubitare che ala prima nece non meni ruina*, che seria grande danno; et cum circha XXV livre de imperiali se reformaria pregando loro Maestri li volessero farli qualche provisione. Et perche fino quý non lhanno facta me è parso per mio debito darne aviso ala V. Excellentia, avisandola che è *il porticho di dentro ala corte che è sopra la scala de andare in sala, camera, et sopra landito de andare ala cucina, ala dispensa et ala sala a terreno*. Sichè dignise la Ex.tia V. scrivere et comandare ali prefati magistri che provvedano ala reformatione, anzichel tempo se derompa. Et ad quella me recomando.

« Dat. Laude XXVIIIJ.º octobris 1474. »

Vestre Ill.me Dominationis

servitor *Andreas de Fulgineo*.

a tergo:

Ill.mo Principi, domino meo  
singularissimo domino duci Me-  
diolani, etc.

Dentur in manibus Magnifici domini  
Cichi (*Simonetta*).

### V.º — Un ricamatore francese creditore del Vescovo di Lodi.

Eravamo nel 1476, ed ecco il documento a prova, una lettera ducale: *Mediolani, XVIIIJ.º Aprilis 1476.*

Episcopo Laudensi,

Rev.de in Christo pater. Magistro Giohanne Rinaldo fran-  
zoso, nostro recamatore, se dole che quantunca più anni pas-  
sati sia creditore di V. Paternità de certa quantità de dinari  
nientedimeno fin al presente non ha possuto ritrare il debito  
suo. Ben dice che intende che V. Paternità per essi dinari gli  
ha facta certa assignatione ma per essere occupato apresso di  
nuy non può attendere ad scotterla. Unde vi confortiamo che  
per nostro respecto vi piaccia provvedere talmente che quello  
debba havere esso magistro el conseguisca expeditamente, acio  
non habia cagione absentarsi da nuy.

*Emilio Mota.*

TESTAMENTO  
DEL CANONICO  
LUCA TRIMERIO  
DI  
CODOGNO

Il pio Canonico Luca Trimerio dopo aver dettato il suo Testamento, che lasciò orma incancellabile di sé nella Storia di Codogno, sopravvisse un mese ed 8 giorni, sofferente, paziente e rassegnato nella sua penosa infermità, poi chiesti e ricevuti con singolar pietà gli ultimi Sacramenti, confidatosi al sacro ministro che lo assistesse fino a che avesse posta la sua anima in mano a Dio, tranquillamente spirò il Sabato 16 Dicembre 1666 nell'età di anni 74 essendo nato in Codogno il 17 Ottobre 1592. La sua morte fu lagrimata e Codogno si dolse della sua dipartita come di pubblica sventura. Ogni ordine di cittadini accorse a funerarne le esequie, a pregargli pace. Il Canonico Teologo di questa Collegiata insigne e mitrata il M. R. D. Bartolomeo Lucchini gloria di Codogno, letterato, poeta, luminare del Capitolo dettò queste parole che rivelano splendidamente essere il nome del Trimerio scritto nel libro della vita: — *Summo-  
pere acerbum habebimus illum diem quo amatissimus Lucas Trimerius  
noster collega vir impiger, munificus qualis numquam vidit Coton. morti  
dabatur. Ordini populog. Cotonei flebilis occubuit; sed nulli flebilior  
quam nobis Capitulo addictis. Aveto Canonice inclite, per Te Cotoneum  
vidit Ecclesiam suam maximam ditatam Canonico. collegio. Gaude quia  
in collegium coelituum reciperis.* —

Quella preziosa reliquia dei precordii di S. Filippo Neri che lucica sul petto del parroco-prelato di Codogno a fermaglio del paludamento pontificale, detta il Pettorale, l'ha portata da Roma il Trimerio divotissimo com'era di S. Filippo. Ad uom si benemerito si conveniva l'omaggio almeno di una contrada portante il suo benedetto nome. A sì larga magnanimità, a tanta serie di atti generosi rese pubbliche lodi l'abate D. Gio. Beduschi Preside di Liceo e già professore di Umanità e Rettorica nel Ginnasio Ognissanti di Codogno, ne parlò come ornamento della Patria. Lodò pure il Prevosto di Codogno Andrea Cornali emulo del Trimerio nell'erezione del Seminario. Tanta eccellenza di meriti esige monumento che attesti la gratitudine che ne conserva Codogno. Davvero che è degno di

— 17 —  
maggior fama. Che ricordi il Trimerio (1) non v'ha che una iscrizione in sasso portante le seguenti parole, nella cappella sacra alla B. V. del Rosario nella Maggior Chiesa:

LUCÆ TRIMERIO TONOLO  
INSIGNIS HUIUS COLLEGII  
IPSIUS APUD SUM. PONTIF. PROCURATIONE  
DUM ROMÆ OB EAM REM ESSET  
INSTITUIT  
PRESBYTERO CANONICO  
QUI  
MULTA AD PIAS CAUSSAS  
LEGATA PECUNIA

D. URSULÆ SANCTIMONIALIUM CÆNOBIUM  
AB EJUS MORTE

IN HOC OPPIDUM FUNDATUM

ET SEMINARIUM

PRÆCEPTORIBUS AC ALUMNIS

REDINTEGRANDUM AUGENDUMQ.

TESTAM. SCRIPSIT

COHEREDES

OBIT AN. D. MDCLXVI.

ÆTAT. SUÆ LXXIV. XV. KAL. JANUAR.

Uniamo il Testamento nelle sue parti più importanti.

In nomine Domini, anno nativitatis ejusdem millesimo sexcentesimo sexagesimo sexto, Indictione quinta, die Martis septima mensis Novembris.

Cum sit humane nature qualitas et conditio quod ubi primum in lucem exierit homo idem moriturus existat et per idcirco prædicta considerans M. Reverendus D. Canonicus Lucas Trimerius quondam Antonii habitator Oppidi Cottonei Episcopus Laudae sanus Dei gratia mente, et intellectu, licet aliquam corporis sui patiat infirmitatem, nolens ab intestatu decedere nec bona sua inhordinata relinquere præsens sponte et hoc suum præsens ultimum Testamentum nuncupativum idest sine scriptis facere procuravit prout fecit et facit quod valere vult et jubet

(1) Vedi altri membri distinti della famiglia Trimerio nell'Archivio Storico Lodigiano. Anno III.º pag. 127.



tali jure et si eo jure non valeret, vel non valebit, valere vult et jubet jure codicillorum et seu donationis causa mortis, quam fecit et facit mihi Notario infrascripto stipulanti et acceptanti nomine omnium quorum interest et alias omni meliori modo.

In primis igitur commendavit et commendat animam suam, corpus suum et residuum vitae suae Omnipotenti Deo, Beatae Mariae semper Virgini ac Ss. Blasio et Herculano Patronis totique caelestis Curiae Triumphanti.

Item cassavit, irritavit et annullavit, ac cassat, irritat et annullat omnia et quaecumque Testamenta, codicillos et donationes causa mortis, et alias quascumque ultimas voluntates per eum hinc retro factas si quae etiam si protestatur.

Item legavit ac jure legati relinquit: = Alla Scuola del Santissimo Rosario eretta nella Chiesa Collegiata Insigne di S. Biagio di Codogno lire seicento Imperiali da esserle pagate dall'Infrascritto Esecutore Testam. dopo la morte del detto Sig. Testatore, con carico all' Agenti d'essa scuola d'impiegare il sudd. capitale in una proprietà idonea et delli frutti che da esso si caveranno habino a pagare lire ventiquattro ogni anno nella festa della Natività di Nostro Signore ad una persona divota da eleggersi dagli Officiali d'essa Scuola che celebri il Santissimo Rosario nella forma si recita nella chiesa di S. Domenico di Lodi in detta chiesa, et di più lire sei imperiali in detta festa da distribuirsi per detta persona che avrà detto carico a quelli figlioli più diligenti che d'anno in anno assisteranno a recitare il detto Rosario più frequentemente nelle feste della Natività ogni anno, qual persona habbi da essere idonea et approvata dalla suddetta scuola et caso cessasse detta recitatione del Rosario li frutti di detto capitale s'habbino a spendere in tanta cera da accendersi avanti la Beatissima Vergine le feste quando non vi saranno altri lumi accesi sino in perpetuo.

Item legat, ac jure legati relinquit: = Alla Scuola del Santissimo Sacramento eretta in detta chiesa lire seicento Imperiali da esserle pagate per l'Infrascritto Esecutore Testamentario dopo la morte del detto Testatore con carico all' Agenti d'essa Scuola d'impiegare il suddetto capitale comprare ogni anno torcie quattro di cera bianca di lire tre per cadauna et di quelle servirsene tutte le terze domeniche del mese ad accompagnare il Santissimo dietro alla processione da portarsi da quattro chierici con lenesi e cotte sino in perpetuo et da accompagnare la SS.ma Vergine quando si fa la processione portando la sua statua, con obligatione parimente all' Officiali di essa Scuola di dare due tondini o torcie al Sagrista Maggiore da accendersi nella eleva-

tione del SS.mo della Messa conventuale li giorni feriali, perchè le feste si adoperano le torcie che devono esser poste in due torchiere di legno, quali farà fare il detto Sacrista Maggiore et portate da due accoliti et subito levato il Santissimo si partiranno come si fa a Roma. Et caso la Comunità cessasse di somministrar le torcie da accendersi mentre sona l' Ave Maria per honorare la Beatiss.<sup>a</sup> Vergine, in tal caso ordina si adoperino delle suddette che saranno avanzate l' anno anteced. delle suddette fonzioni sino in perpetuo, et caso detta Scuola o suoi agenti non volessero accettare et eseguire il soprascritto legato in tal caso s'intenda detto legato fatto al Capitolo con il detto carico, quali torcie o tondini dovranno essere di una lira e mezza.

Item legat al Venerando Capitolo d' essa Collegiata Insigne di S. Biagio il credito di lire ottocento sei e mezza verso il Sig. Tenente Michele Salici per li livelli che paga al detto Venerando Capitolo dovuti al Testatore come Sindaco d' esso per li anni 1663-64 e 65 con carico alli Agenti di esso Ven. Capitolo d' impiegare il d. capitale dopo scosso et de frutti se ne caveranno ogni anno siino tenuti li M. Rev.di Canonici celebrare un Offitio da morto con l'assistenza del solo Capitolo anniversario del giorno della morte del detto Testatore et quello si caverà di più si spendi a beneficio della Sacristia ogni anno sino in perpetuo.

Item lascia alle Venerande Orsole di Casalpusterlengo Claustrali per una volta tanto lire cento per elemosina da pagarsi per l'infrascritto Esecut. Testamentario dopo la morte del detto Testatore.

Item lascia alla Scuola della Morte eretta nella chiesa dei Ss. Gerolamo e Bernardino di Codogno lire duecento Imperiali per una volta tanto da pagarsi come sopra et di più la bottega di detta Scuola con carico alli Agenti di essa d' impiegare ogni anno il fitto che si caverà da essa bottega sino in perpetuo in comprar la cera da illuminare il Ss.mo Sacramento ogni ultima domenica di Giugno per la salute dell'anima del Testatore.

Item lascia alle RR. Monache di S. Chiara et Orsola di Codogno lire duecento Imperiali da pagarseli per l'infrascr. Esecut. Testam. per una volta tanto pro omissis et neglectis.

Item lascia alli poveri di Codogno infermi lire duecento Imperiali d'essere pagate dall'infrascr. Esecut. Testam. in mano del Tesoriero d' essi poveri, quale andrà in persona a visitare gli infermi in compagnia del detto Esecut. Testam. distribuendole come al detto Sig. Esecutore piacerà.

Item lascia alla Ven. Scuola del Crocifisso eretta nella Chiesa di S. Teodoro d' esso luogo di Codogno lire cento da pagarseli

per detto Sig. Esecutore per una volta tanto con carico alli agenti di essa di far fare un palio all'altare del Crocifisso di essa chiesa.

Item lascia al Venerando Capitolo eretto nella Chiesa Collegiata Insigne di S. Biagio di Codogno tutte le ragioni che esso Testatore ha o havrà per il tempo avvenire contro li eredi del Sig. Dottor Gio. Batt. Bellone per causa della restitutione del lucro dotale et legitima della dote della quond. Maria Elisabetta Gordaniga moglie che fu del quond. Salvino Trimerio fratello del Testatore che il detto Testatore ha pagato nelle mani di esso Sig. Bellone nella somma di lire mille e vintisei quali detto Sig. Bellone ha promesso restituire cui de jure, quali si dovevano a suor Antonia Margarita Monaca sua figlia, nepote del Testatore, quale nell'ingresso del Monastero ha fatta ampla rinuntia a favore del Testatore per la somma di lire ottomila d'ogni ragione tanto paterna quanto materna come da Istromento rogato dal Sig. Dottor Francesco Ferrari Notaro Collegiato di Lodi il dì otto Aprile milleseicento cinquantaquattro al quale con carico al detto Venerando Capitolo di quello si caverà dal detto capitale che si dovrà impiegare per tal'effetto di pagare un acolito per servizio di esso Capitolo sino in perpetuo.

Item lascia al detto Venerando Capitolo lire Trecento Imperiali da pagarseli per l'infrascritto Sig. Esecutore dopo la morte del Testatore, con carico di far fare due tonicelle rosse, et essendovi le tonicelle due piviali un morello ed un rosso per una volta tanto.

Item lascia all'Oratorio da erigersi sotto il titolo di S. Filippo Neri ogniqualvolta si eriga nel termine di anni quattro prossimi avvenire tutto il credito che esso Testatore ha contro li heredi del quond. Gio. Andrea Torniello del quale ne appare per publico Istromento con la ragione di esigerlo et servirsi delle medesime ragioni del Testatore con conditione che non erigendosi dentro detto termine e non esigendosi detto credito, ipso facto, ritorni alli heredi senz'altro avviso o mezzo.

Item ordina e comanda il detto Testatore all'infrascr. Esecut. Testament. che facci fabricare due statue di legno, l'una della Beatiss. Vergine et l'altra di S. Giovanni Evangelista, et le facci indorare et poscia mettere sopra il trave del Coro della Chiesa Parocchiale di S. Biagio a canto del Crocifisso con farli intagliare nel piedestale: *Lucas Trimerius mandavit fieri anno... die....*

Item ordina che la messa quotidiana lasciata dal quond. Antonio Trimerio nepote del detto Testatore s'abbi da celebrare dal Sig. D. Camillo Cremonesi dopo sarà fatto sacerdote vita du-

rante, quale esso Testatore di presente nomina et vuole sii capellano perpetuo del Monastero delle Orsole heredi da erigersi come abasso, nell'oratorio di esso Monastero dopo che sarà eretto, et in questo mentre s'habbi a celebrare o far celebrare dal detto infrascritto Esecutore cominciando subito dopo la morte del Testatore a suo arbitrio, con conditione ancora che detto Sig. Don Camillo al titolo di essa messa possi promoversi alli ordini sacri, con espressa conditione, che non passi in esempio ad altri, ma habbi sempre ad esser mercenaria all'arbitrio delle dette Orsole heredi dopo la morte di esso Sig. Don Camillo et non altrimenti.

Per rispetto di qualsivoglia debito possa avere il Testatore, comparando qualsivoglia creditore con li dovuti ricapiti sii subito satisfatto senza lite.

Ordina il Testatore al detto Sig. Esecut. che facci sepolire il cadavere del Testatore nella Capella del Ss.mo Rosario di detta Chiesa di San Biagio in una cassa di rovere di oncie due et sopra la sepoltura facci mettere una pietra di marmo bianco, come quella delli RR. PP. Riformati con sopra l'arma Trimeria di rilievo con intagliate le infrascritte parole: *Hic jacet Lucas Trimerius Canonicus qui fuit Romae anno 1634 pro erectione Collegiatae et omnia sua in piis operibus distribuit. Obiit anno... die... aetatis suae anno...* nel termine di mesi sei.

Ordina parimente che subito dopo la morte del testatore si faccino celebrare due Offitii con tutto il Clero et si darà l'elemosina solo alli presenti a tutto l'offitio et messa che si dovranno cantare parati, pagando al Sig. Preposito lire nove per la cera et non aquietandosi si tralassino li offitii et si faccino celebrare cinquanta messe da sacerdoti disobligati da eleggersi dal detto Sig. Esecutore.

Ordina et vuole parimente che il detto Sig. Esecutore testam. subito dopo la morte del Testatore facci celebrare duecento messe da morto per una volta tanto in questo modo cioè cinquanta dalli RR. Capellani del Ss.mo Rosario, all'altare di detta Capella, altre cinquanta alli sacerdoti disobligati alli altari privilegiati, cinquanta alli RR. PP. Riformati et altre cinquanta alli RR. PP. Capuccini per salute dell'anima del Testatore.

Di più ordina dii soldi vinti a quelli Sacerdoti che porteranno il suo cadavere alla chiesa per ciascheuno.

Nelli altri suoi beni mobili, immobili, crediti et azione che detto Sig. Testatore lascierà dopo la sua morte nella sua heredità instituisce suoi eredi universali egualmente il reverendo Seminario di Codogno, et il Monastero delle Orsole da erigersi come abasso in Codogno sotto il titolo della Visitazione della B. Ver-

gine di San Luca e di S. Orsola nominandoli sua propria bocca come così:

Con tali conditioni et leggi da osservarsi inviolabilmente et non altrimenti

Prima che il suddetto Seminario habbi sempre da esser governato dalla Congregazione dei Sacerdoti secolari di detta Terra, il principale della quale sii il Sig. Preposito della Chiesa Colleg. insigne di S. Biagio che sarà per i tempi avvenire ne possa essa congregatione cedere il governo di detto seminario ad alcuna religione.

Secondo che in esso vi sieno almeno dodeci chierici che vestano di pavonazzo ed ordina vadino a servire in chiesa quando fa il bisogno et in specie tutte le feste come facevano li anni 1641 et 42.

Terzo ordina che avanti che detti chierici sieno accettati in Seminario si facciano scrivere nella compagnia del Ss.mo Rosario.

Quarto che mentre staranno nel Seminario siino obligati tutti insieme recitare ogni giorno l'officio della B. Vergine et un terzo del Rosario per li benefattori, et ogni Lunedì che non sia festa siino obligati a recitare l'offitio da morto cioè matutino et le laudi.

Che la suddetta Congregatione sii obligata a mantenere semp. nel Seminario un chierico della casa Trimeria gratis, descendente tanto da femine quanto da maschi et non vi essendo della casa Trimeria, un chierico della familia Bellona descendente dal quond. Sig. Antonio Bellone avo del Testatore et padre dell'infrascritto esecutore et non vi essendo delle suddette familie vuole che la Congregatione elegga un figliolo povero ma timorato di Dio et bell'ingegno et lo tenga nel Seminario gratis sino abbi fatto il corso di tutte le scuole et in tal caso s'habbi da eleggere da detta Congregatione a voti publici.

Che la sudd. Congregatione habbi da eleggere et deputare per le scole et il governo d'esso Seminario almeno due maestri idonei, dotti e sufficienti uno dei quali insegni publicam. grammatica et l'altro humanità et anco Rettorica conforme porterà il bisogno deputandoli un salario competente conforme alla qualità dei soggetti che si elegeranno con carico di insegnare alli chierici del Seminario gratis.

Che nella prima eletione dei suddetti maestri da elegerersi per detto Seminario come sopra vi abbi da intervenire il consenso et satisfatione et approbatio dell'infrascritto Sig. Esecutore.

Che il Rettore di esso Seminario possi esser uno dei Maestri il più idoneo per detta carica da elegerersi particolarmente dalla sudd. Congregatione quale dovrà avere qualche cosa di più sa-

lario dell'altro maestro, o sia delli altri maestri ad arbitrio della medesima congregazione.

Che occorrendo fosse tanta concorrenza di scolari che bisognasse fare tre scuole separate cioè di retorica, humanità et gramatica possino elegersi tre maestri separati con salario competente come sopra.

Che li suddetti Maestri sijno tenuti insegnare a tutti quelli concorreranno alle dette Scuole tanto della terra, quanto forastieri gratis, senza pretendere altra mercede che il salario li sarà statuito come sopra.

Caso che l'entrate della sudd. heredità con quelle del seminario et il salario solito della Comunità non fosse sufficiente per la mercede dei suddetti tre maestri da eleggersi come sopra, con il carico come sopra, che in tal caso nel principio di inviarsi il detto Seminario si possi eleggere un solo maestro idoneo per insegnar la gramatica et humanità per due o tre anni conforme il bisogno deputandoli Salario competente al carico et il soprapìù del salario che si caverà dalle entrate s'abbi da impiegare per aumento di quelle, in proprietà idonea acciò delli frutti si caveranno ogni anno si possa accrescere le sudd. entrate per poter pagare salario maggiore competente alli d. maestri.

Che caso che nel principio di detto Seminario non si potesse così subito ritrovare li dodici chierici da mantenere in dozzina nel detto Seminario alla forma del secondo capitolo per due o tre anni e non più, si possa fare con soli dieci e non potendo unirsi ne anco li dieci s'osservi l'antecedente capitolo; quello sopravvanzerà delle entrate ogni anno s'habbi da impiegare alla forma dell'anteced. capitolo.

Che volendo il Rettore di esso Seminario overo tutti li Maestri uniti far ancora le scuole inferiori della gramatica ne possino deputare essi un maestro di suo gusto per detta carica quale possi esigere da tutti quelli anderanno alla sua scola quella mercede che si stilla ordinariamente in Codogno, overo quella li sarà limitata dalla sudd. Congregazione nella forma fanno li RR. PP. Gesuiti in Piacenza.

Che niuno di qualsivoglia qualità ne conditione possi esser adnesso alle scuole superiori della gramatica, humanità et Retorica, se prima non sijno esaminati diligentemente dal sudd. Sig. Rettore o persona da lui a ciò deputata, con il consenso ancora di esso Sig. Rettore.

Caso che la Comunità non volesse concorrere conforme al solito al salario dei maestri, in tal caso sij lecito a tutti esigere dalli scolari quella mercede li sarà limitata dalla sudd. Cong.ne.

Che li sudd. Sig. Rettore e Maestri del Seminario da eleggersi come sopra sijnò tenuti tutte le feste di precetto intervenire alla Dotrina Xtiana nella Chiesa Collegiata Insigne di S. Biagio nelle ore destinate per tal effetto et ivi pubblicamente insegnare la Dotrina Xtiana nel modo et forma fanno li RR. PP. Gesuiti in Piacenza et in altri luoghi.

Che tutti quelli li quali vogliono andare alle sudd. Scole del Seminario tanto scolari, quanto chierici sijnò tenuti tutte le feste all' hora solita intervenire alla Dotrina Xtiana nella Chiesa Parochiale di S. Biagio facendo le sue classi a scola per scola a quali leggerà la Dotrina Xtiana o altre cose appartenenti ad essa il loro maestro come stillano parimente li detti PP. Gesuiti.

Che tutti quelli chierici saranno admessi in detto Seminario et vestiti di paonazzo nella forma sopra descritta debbano parimenti assistere alla dotrina Xtiana come sopra, et li più idonei da deputarsi da esso Sig. Rettore siino tenuti insegnare alli altri figlioli che non saranno di dette scole la dotrina Xtiana in d.<sup>a</sup> chiesa nel sudd. tempo a maggior gloria di nostro Signore et utile di tutta la terra.

Che le sudd. conditioni come sopra espresse habbino inviolabilmente sino in perpetuo da esser osservate, nè possino alterarsi o mutarsi per qualsivoglia accidente et venendo il caso che non fossero osservate ovvero fossero alterate in tal caso ipso jure et facto priva il detto Seminario della heredità del detto Testatore quale vuole, ordina et comanda in tal caso pervenga di fatto senza opera o ministero di giudice o altro superiore nelle dette Orsole et suo monastero da erigersi come abasso quali in tal caso substituisce al detto Seminario volgarmente et per fideicomisso e adesso per allora e si estendi in ogni più ampla forma.

Con conditione ancora che il detto infrascritto Sig. Esecut. Testamentario habbi da esigere l' entrate dell' altra metà della sudd. heredità prima di erigere il Monastero delle Orsole come abasso, sino a tanto che di quelle habbi formato un capitale di lire quattromila et quelle habbi da impiegare in proprietà idonea dalla quale si possi cavar frutto competente ogni anno sino in perpetuo da pagarsi ad un Sacerd. idoneo Teologo ovvero sufficiente casista anco Religioso che però habiti in Codogno da eleggersi dal Venerando Capitolo della sudd. Collegiata Insigne di S. Biagio con carico di leggere pubblicamente nel Seminario nel luogo da destinarseli dalla sudd. Congregatione casi di coscienza conforme all' obligatione del casista costituito dalla felice memoria di Monsignor Scapi Vescovo di Piacenza, una volta il giorno tutto l'anno mentre dureranno le scole del d. seminario a beneficio del publico, gratis.

Ciò eseguito, ordina, vuole e comanda il d.<sup>o</sup> S.<sup>r</sup> Testatore che si eriga un Monastero di Orsole, con suo Oratorio sotto il titolo della Visitatione della Beatiss. Vergine, di S. Luca, et Orsola le quali feste saranno tenute le Orsole a festare pubblicamente con le condizioni infrascritte.

Prima che tutte quelle che voranno esser accettate in detto monastero prima di essere accettate siino tenute farsi scrivere nella scola del Ss.mo Rosario di detto luogo et ogni giorno nell'ora da deputarsi dalle Superiori sijno tenute recitar divotam. tutte insieme una terza parte del Ss. Rosario, et tutte le feste della Beatiss. Vergine sijno tenute comunicarsi et recitare tutto il Rosario per li bisogni di S. Chiesa et per l'anima dei Benefattori della sudd. Congregazione o sia monastero delle Orsole.

Che le sudd. Orsole ogni Lunedì dell'anno che non sii festa sijno tenute recitare l'offitio da morto cioè matutino et le laudi con l'oratione per Sacerdote per la salute dell'anima del Testatore.

Ordina il detto Testatore che le dette Orsole sijno tenute et obligate accettare nel detto monastero due figliole povere della famiglia Trimeria tanto discendenti da maschi quanto da femine, con la sola mobilia, che porteranno senza altra dote et non vi essendo della sudd. familia delle discendenti dal quond. S.<sup>r</sup> Ant.<sup>o</sup> Bellone Socero del Testatore et Padre dell'infrascritto S.<sup>r</sup> Esecutore Testam. et non vi essendo di queste due familie obliga la sud. Congreg.ne sino in perpetuo ad accettare due figliole povere ben nate et honeste e timorate di nostro Signore del detto luoco di Codogno da eleggersi in caso di concorrenza a publici voti et quelle alimentare vita durante et quelle morte elegerne successivamente a vicenda delle altre sino in perpetuo.

Ordina il testatore et comanda che il detto Monastero o Congregazione si eriga in Codogno, ne per qualsivoglia accidente di guerra o di peste o per qualche autorità suprema possi in alcun tempo sotto qualsivoglia pretesto trasportarlo altrove et in tal caso di contraventione ipso facto il Testatore priva le sudd. Orsole dell'heredità a loro come sopra lasciata, applicandola ipso jure et facto senz'alcun ministero o opera di giudice o altro huomo, al suddetto Seminario quale in tal caso ad essa substituisce volgarmente et per fidei comisso in ogni più ampla e valida forma.

Ordina il detto Sig. Testatore che la casa ove esso habita sii assegnata a conto della sua portione alle suddette Orsole con libertà però non essendo quella sufficiente per l'eretione del monastero per mancamento di sito, o d'altro di venderla o cambiala in altra più comoda, all'arbitrio delle dette Orsole o suoi agenti



et esecutore il prezzo della quale s'habbi da impiegare in comprare un'altra più comoda et non altrimenti.

Per l'Oratorio del sudd. monastero e sua fondatione servirà la messa lasciata per il quond. Antonio Trimerio nepote del Testatore come sopra espressa, quale dovrà celebrare nel sudd. Oratorio dopo che sarà eretto il Reverendo Sig. Don Camillo Cremonese come si è detto sopra et le dette Orsole saranno tenute a somministrarli i paramenti et cose necessarie, che a tal effetto il detto Sig. Esecutore pagherà per una volta tanto avanti parte delle dette Orsole lire trecento Imperiali.

Prohibisce il Testatore ogni et qualsivoglia alienatione de' beni tanto stabili quanto mobili eccettuato quelli che non possono servire per uso del monastero o del seminario et crediti capitali di detta heredità, sotto qualsivoglia pretesto, ne colore tanto alle dette Orsole, quanto al detto Seminario, ma habbino perpetuamente ad essi heredi a restare per l'adempimento del sopra disposto et si habbino semp. le possessioni ad affittare unite insieme, compartendo egualmente d'anno in anno alli suddetti heredi il frutto, ma non l'eredità et in caso di contraventione in tal caso il Testatore priva tutti li detti heredi et ordina et vuole che a quelli interamente succeda la Comunità di Codogno, che in tal caso a quelli substituisse volgarmente et per fideicomisso con carico di erigere un hospitale per li poveri infermi di essa terra et per li bambini esposti, con carico di allevarli sino ad età competente da potersi procacciare il vivere.

Ordina perciò al detto infrascritto Sig. Esecutore Testam. che a tal effetto, acciò consti perpetuam. della identità de beni da lasciarsi per il detto Testatore che subito dopo la sua morte ne faccia un publico Inventario da rogarsi per publico Notaro et copia del quale dovrà a suo tempo consegnare alli heredi una per una.

Il sudd. Sig. Testatore per suo Esecut. Testam. elegge ordina et deputa il Fisico Sig. Paolo Carlo Bellone zio di esso Sig. Testatore nella cui integrità et bontà molto confida, con amplissima facultà di disporre per l'esecutione del sopra disposto delle entrate et frutti della detta heredità con ogni libertà non altrimenti se fosse vivo il Testatore, a quale vita durante lascia per recognitione tutte le appendici che paga il fittabile ogni anno al medesimo Testatore cioè per pesi due di lino, un peso di butiro et para quatro di caponi a S. Martino et un vestito di conditione per una volta tanto.

Caso mancasse il detto Sig. Esecutore prima d'aver eseguito il sopra disposto overo esso non volesse accettare il sudd. carico,

in tal caso a lui in detta carica substituisce il Sig. Prevosto di esso luoco con l'istessa autorità et emolumento sino a tanto sarà adempito tutto il sopradisposto.

S'intende et dichiara esso Sig. Testatore che li heredi non possono imischiarsi, nè pigliar l'heredità se prima non saranno pagati tutti li soprascritti legati quali vuole si paghino colle entrate che d'anno in anno si caveranno dalle suddette heredità sino che sieno tutti satisfatti, salvo che quelli lasciati alle figlie da maritarsi come sopra atteso che portano maggior dilatione.

Lascia il detto Testatore a me notaro infrascritto lire cento Imperiali da pagarsi per il detto Sig. Esecutore con carico di dare fuori due copie autentiche del presente testamento una al sud. Sig. Esecutore, et l'altra alli sudd. heredi.

Et haec est bona et ultima voluntas dictis Testatoris quam vult valere et tenere juris antedictis et alias etc.

Et de praedictis etc.

Actum in camera superiori cubiculari domus habitationis dicti testatoris sita in dicto oppido in qua dictus Testator cubatur praesentibus: Henrico Molla quond. Antonij, Joanne Capellatio quond. Christophori, Dominico Bignamo quond. Petri Mariae, Antonio Labadino filio Alexandri, Dominico Josephi Bellono quond. Joannis Bap.tae, Joanne Baptista Patrono quondam alterius Baptistae et Joanne Baptista Folio quond. Bartholomei omnibus habitantibus dicti oppidi, testibus notis et idoneis ad haec specialiter vocatis atque rogatis et pro Notaris consentientibus Joanne Petro Gandulpho et Hieronymo Lomatio notariis.

# ORIGINE DELLA CHIESA DELLA SS. INCORONATA IN LODI

---

Ebbe l'anno 1447 origine per così dire il tempio della Pudicitia detto della SS. Vergine Maria detta l'Incoronata di Lodi. Mentre un sabato del mese di Settembre venuti per causa di rivalità da meretrici quattro giovani, cioè tre fidi compagni contro un Tizio; così per decidere la loro sfrenata voglia si portarono dal cortile dell'osteria del Montone, che era una casa di utile dominio di Francesco Gallo detto il Fra, posta nella contrada de' Lomellini (cui è trasmesso il nome di quello dell'Incoronata), nella strada pubblica duellando li tre contro un solo, che non potendo riparare da tanti colpi, venne a cader a terra sotto l'immagine della SS. Vergine Maria, che sulla porta dell'osteria o nella parete poco distante dalla porta era dipinta insieme ad altra immagine di S. Caterina vergine e martire. Stando dunque a terra, l'assalirono per ogni parte i tre nemici, e chi pensando a trafiggerlo nel petto, chi nella gola, e per fine ucciderlo. Avendo il vinto conosciuto la sua morte irreparabile, invocò la Vergine che lo soccorresse: ed ecco miracolo di Dio, che levando una voce dal cielo e riflettendo nell'immagine di nuovo gridò: *Perdonate, perdonate*, e con altre parole che tutte non le può intendere la folla del popolo accorsa al duello, ma indirizzate con ordine, che da indi, levata la taverna, si erigesse un tempio alla gloria della Vergine Maria. Storditi i vincitori, caddero prostrati a terra a piede dell'Immagine, e lasciata la spada corsero ad abbracciarsi l'un l'altro rimettendo l'offesa.

Piansero di tenerezza tutti quanti gli astanti chiedendo perdono a Dio dei loro peccati commessi dal vero prodigio, e

tosto sparsi tanto miracolo nella vicina piazza maggiore, subito il popolo volle ammirare e riverire la Santa Imagine, chiedendo tutti misericordia, prostrandosi avanti l'Imagine, dimandandole aita. Divulgatosi tra poco un tanto prodigio per la città, sicchè se corse il podestà di Lodi con suoi curiali per prendere le dovute informazioni sopra il delitto, dall'altra mandò ancora la Curia Vescovile per mettere in chiaro la divina nuova operata dal miracolo. Seguì poscia poco dopo che Grostabona Sanuomo di Lodi, ma storpiato che andava con stampelle, tutto pieno di fede nel passar avanti l'Imagine frequentata dal popolo, tutto umile si fermò a supplicare la Vergine Maria per suo soccorso, ed ecco che dopo lunga orazione sentendosi la gamba rinvigorita, provò camminare senza stampelle, indi tutto pieno di fede offertale avanti l'Imagine, cominciò camminare senza esse, del che troyandosi per di Lei intercessione risanato e con stupor di tutti, diede occasione di rendere il concorso del popolo avanti di Lei più numeroso; per il che ogni sorta d'infermo ricorse ad impetrare ed ottenere benefizii nei suoi malori, e perchè venivano offerte grandi elemosine alla Santa Imagine, da una parte l'Ordinario e dall'altra i Presidenti della città convenuti di continuarle, fu fatta per provisione un tesoriere per esse che fu . . . . Camola, e fu ordinato una cassetta con tre chiavi, cioè una presso l'Ordinario, l'altra presso i signori Decurioni e la 3.<sup>a</sup> presso il tesoriere; più fu ordinato che più nessuno dimorasse in quella taverna, e furono da essa scacciate le meretrici.

Fu avvisato monsignor Pallavicino, che si trovava a Gavarara, di tali successi, onde tutto provvide sopra la custodia delle elemosine, e desideroso di fabbricar un tempio alla Vergine Maria per conservar in esso la sacrosanta Imagine, diede gli ordini opportuni a monsignor Agostino Massaria prevosto della Collegiata di s. Romano di Busseto, suo vicario generale, acciò invigilasse sopra il tutto circa i progressi della sacra Imagine, onde dopo di aver disposta la custodia suddetta delle obblazioni con occasione che la Città ne prendeva altre assai numerose dalle provincie, dal contado, dalle parrocchie e dai paratici, così ritrovandosene comodamente in gran numero,

fu fatto l'acquisto della casa dell'osteria dal Gallo padrone del cortile e dalli fratelli Monza padroni del diretto dominio. Indi con ogni diligenza distaccata l'immagine dal muro, fu riposta nel cortile della casa ove provvisoriamente fabbricatovi d'intorno come un'oratorio di tavole, concesse il Vicario Generale licenza di fabbricarvi altare posticcio e celebrare in essa le sacre funzioni. Concesse la prima messa a don Defendino Cadamosto che con gran concorso di popolo celebrò li 26 Dicembre.

Prontati poscia diversi disegni da architetti e pittori famosi per fabbricare un nuovo tempio, piacque su tutti uno di Bramante famoso pittore che si ritrovava in Milano, ed in esso concorrendovi i voti del Vescovo e dei Decurioni, fatto acquisto di altre case vicine, si dette l'impresa della fabbrica a Giovanni Batagio architetto lodigiano. Questi demolisce le case e le sgombra da ogni altro impedimento. Scavò le fondamenta secondo il disegno che pensò; li Decurioni pregarono monsignor Massaria perchè benedisse la prima pietra, ed ecco destinata la Domenica del 28 Maggio 1488, fece la sacra cerimonia portandosi al loco processionalmente col seguito del clero secolare e regolare, spalleggiato dalli ufficiali ducali; presidenti della città, numeroso popolo, e fu collocata la prima pietra nel sito dove doveva riuscire (Rogito Giacomo Brugazzo) l'altar maggiore, e dopo di aver cantata la messa solenne nell'altar prossimo del tempietto.

#### ANT. GIACOMO PORRO.

# ORIGINE DELLA CHIESA DELLA BEATA V. DELLA FONTANA NEI CHIOSI D'ADDA



Ebbe nello stesso tempo di Mons. Pallavicino, cioè verso l'anno 1490, grande incremento di devozione e concorso la Madonna della Fontana, mentre per un miracolo successo si cangiò il nome di Fontana in quello di S. Maria del Moggio. Antichissima veramente è questa Imagine, ed era dipinta sopra semplice muro con due pilastri, al tetto avanti di Lei, nello stesso sito dove ancora si ritrova, che aveva un Bambino in grembo spalleggiata da due altre imagini di S. Giacomo Apostolo e di S. Cristoforo, e perciò detta la Madonna del Pilastrello. Il fondo ond'era situata con altri campi d'intorno e certe poche case, erano posseduti dalla famiglia Martinengo, ne vi era e vi è stato alcun concorso, se non in quanto la visitavano i padroni dei terreni e qualche altra persona più vicina; quando Iddio per renderla miracolosa, le fece a' piedi del suo muro scaturire una fonte d'acqua, non si sa l'anno. Alla di cui meraviglia cominciando concorrevi popolo, ecco che sperimentarono non solo esser acqua dolce nel beberla, ma salutare per diversi infermi, che da febbre ed altri malori furono liberati; sicchè cominciandosi offerirle e voti e obblazioni, ricorse subito a tanta novità il Rettore di S. Giacomo, e fattala visitare dall'Ordinario, questi diede ordine di esporvi cassetta con due chiavi, cioè una presso il Rettore, l'altra presso i padroni del fondo, i quali ancora con ogni fedeltà consumano le diverse mobiglie li erano offerte.

Successes dunque che crescendo sempre più e il concorso del popolo della città nostra e delle vicine ville, si sentivano di giorno in giorno le grazie che Dio faceva a pro di questo e quell'infermo mercè la bibita dell'acqua miracolosa, onde

sortì il nome della Madonna della Fontana. La sacra Immagine e perchè si moltiplicavano i devoti, il Rettore di S. Giacomo ebbe l'incarico dall'Ordinario di fabbricarvi avanti un portico assai capace, formandovi un declivio acciò l'acqua della fonte percorresse altrove ad irrigare i terreni per vedere se sicuramente dovea così constatare la sua scaturigine, quale appunto sino al dì d'oggi è sempre stata miracolosamente indeficiente.

Il Rettore per comodo dei devoti fece fare delle panchette per i due fianchi del portico e due camerini per comodità degli infermi, l'uno destinato per gli uomini e l'altro per le donne, acciò in essi ciascuno s'attuffi a lavare i loro morbi per ricevere la salute e da essi camerini continuamente passando l'acqua tra i proprii cavi dove passa ad inaffiare i campi penetrando poi nelle parti di Cantonata ed andando a terminare in altra roggia vicina che mettono bocca nel vicino fiume Adda.

La più antica memoria che si abbia di questa Santa Immagine e della sua fonte, si ricava da Istrumento di Livello che si paga alle Grate di S. Bassano di questa nostra Cattedrale, leggendosi in esso, che il canone era fondato: *Supra bonis prope B. V. Mariam de Fonte ultra Abduam in Clausis ejus*, ecc., rogato da Nicolò Riccardi l'anno 1598, e pare che l'origine sua avanza di gran lunga quella della Madonna di Caravaggio, di cui il suo principio e miracolo dell'Apparizione di Maria Vergine succedette l'anno 1432 il 26 Maggio. Sicchè qui si deve vendicare che non ebbe maggior concorso di popolo, e questa sacra fonte fu ricercata non annoverandosi quod'intorno altra miracolosa fontana con il nome di Maria Vergine, e pure continuamente visitata da devoti.

Alla novità di questa Apparizione e fonte della Madonna di Caravaggio, siccome che si promosse concorso di popolo da ogni parte delle vicine e remote contrade, restò abbandonato questo della Madonna della Fontana, restando solo il concorso dei vicini della nostra città e delle poche ville circonvicine; quando con nuovo miracolo si compiacque Iddio eccitarvelo maggiormente. Successe dunque che un mulinaro nel condur il suo asinello carico di farina sopra il ponte del nostro fiume

Adda, urtato da non so che, cadde precipitandosi nelle onde, per cui il misero in tanto suo pericolo d'annegarsi invocò la Madonna della Fontana facendo fra sè voto offrirle un sacco di farina se sano fosse uscito dall'acque, fra le quali dibattendosi con buona fede, tanto andò che fu dall'acque portato a gala, che vicino alla spiaggia da più persone fu raccolto sano e salvo.

Memore del voto portò un dì sopra l'asinello un moggio di farina alla B. V., e ringraziatala della sua salvezza dal fiume, parti. Capitato poco dopo colà un miscredente e riconosciuta la farina, voleva star osservando se vi capitasse qualche ladrone, ne veggendo alcuno comparire, subito pensò rubare il sacco, così chinatosi a terra e colla mano sinistra pigliata la bocca del sacco per caricarsela sul dosso, pensò colla destra postar in terra sopra il pavimento per alzarlo; quando, oh giustizia di Dio!, non potendo nè muoversi, nè alzarsi, cadde svenuto a terra, ma non per questo potè muovere la mano diritta dal pavimento. Ritornò, ma inutilmente, e sopraggiunte alcune persone, cominciò a piangere manifestando il tentato sacrilegio. Indi domandando perdono alla sacra Image, con stupore di chi lo mirava con la mano posta su una tavella del pavimento, egli allora pregò tanto l'Image, che potesse levar la mano, ma per segno del miracolo avvenne che quella mano restò impressa nella tavella. Parti confuso il sacrilego fuggendo a gran passi per non restar prigionie.

Attoniti più che mai gli astanti dal vedere i segnali delle dita sulla tavella impressi, fu chi corse ad avvisare il rettore di S. Giacomo, il quale coi notarii della Curia Vescovile andò a riconoscere il tutto e pigliar le dovute informazioni. Così il molinaro raccontò il suo caso per l'offerta del moggio di farina, ed i presenti deposero di aver veduto il sacrilego far pentimento e fuggire. Poscia levata la tavella dal suolo, fu riposta per allora avanti l'Image. Divulgatosi tanto miracolo per ogni parte, siechè principiarono ogni sorta di persone anche da parte di stranieri moltiplicando con nuove grazie Iddio per maggiormente segnalare quell'Image della sua Genitrice.

Accumulandosi vieppiù abbondantissime le oblazioni, giu-



dicò bene il rettore formare parte del portico in un oratorio, e quindi con licenza di monsignor vicario Massaria che vi pose la 1.<sup>a</sup> pietra, fu consacrato l'oratorio provvisoriamente e poco dopo fabbricato il portico per dar capace ricetto ai devoti; in tal occasione il rettore formò un'altro declivio per uso dell'acque del sacro fonte, che Iddio sempre fece rendere inefficiente, e nel fine del portico dividendola in due canali, declinò quello a mano dritta per uso degli uomini fabbricandovi un camerino e nel fianco sinistro altro ricetto per uso delle donne acciò ciascuno potesse nei camerini ridursi onestamente a lavare ed attuffare i suoi malori nell'acque che ivi scorrevano dal sacro fonte, per riceverne la salute secondo la loro fede. Indi vicino ai camerini aprì altri canali, per dove derivando continuamente le acque, vanno ad irrigare i campi vicini, uno nel loco detto l'Incantonadetta scorre per fine nella roggia Squintana, che mette poi foce nell'Adda. Anzi in tal occasione il rettore aprì nel muro del portico il seno come di un pozzo, dove sino dalla scaturigine del sacro fonte, sotto l'altare d'essa B. V., nasce il sacro fonte derivando l'acqua, e ciò per maggior comodità del popolo devoto di abbeverarsi con essa, siccome ne avria aperto altro simile avanti il gradino della tribuna dell'altare, del quale non se ne ponno servire i devoti se non quando l'oratorio è aperto.

Compita la fabbrica dell'oratorio e del suo altare, fu collocata la tavella coi segnali delle dita del sacrilego nel pilastro dalla parte della tribuna, aggiuntavi una graticella di ferro col motto: *Initium Signorum B. M. V.*, acciò presso tutti testificasse il miracolo del moggio, del quale l'oratorio avendo in parte il nome della Madonna della Fontana, fu denominata ed ancora appare dai libri delle esenzioni regie ed in altre notabili memorie quello di S. Maria del Moggio: così celebrandosi nell'oratorio in quel tempo cotidianamente, tanto operò il rettore d. Gerardo Cadamosti di S. Giacomo, che indusse Antonio Martinengo donasse alla B. V. pertiche 26 e tav. 3 che aveva ivi d'intorno, per dote dell'oratorio, ed oblazione d'una messa festiva, e poscia sopra ciò fatta nuova istanza a monsignor Vicario Generale, acciò erigesse ivi un beneficio semplice con ob-

bligo di celebrarvi ogni festa: così con altri denari raccolti per elemosina, formando il tutto buona rendita superiore all'elemosina della messa festiva, fu al beneficio dato il titolo di Rectoria senza cura d'anime, e fu conferita per la prima volta a don Geronimo Magnano, come da Istrumento rogato da Giacomo Brugazzo. Il rettore accudiva alla vigilanza dell'oratorio ed a custodire col rettore di S. Giacomo le oblazioni fatte alla Santa Imagine, le quali moltiplicandosi abbondantemente, diedero occasione di procurare il disegno d'una chiesa maggiore che a canto dell'oratorio si fabbricò, riponendone la prima pietra il vicario Massaria e dedicandola alla Natività di Maria Vergine, ed accanto ad essa si stabilirono alcune case per uso del rettore.

Avendo sperimentato la religione dei PP. Serviti i tanti favori ricevuti da mons. Pallavicino per aver collocati per essa i due monasteri di Turano e Cavacurta, desiderosi di fermar piede in questa città, eletto dai Superiori per procuratore della Religione il p. Alessandro da Brescia con certi Brevi ottenuti da Alessandro VI.<sup>o</sup> e Giulio II.<sup>o</sup>, ne' quali esortava gli Ordinarii e i loro Vicarii Generali anche in via provvisoria di assegnare qualche ospizio dove potesse aver ricetto la Religione dei PP. Serviti, lo inviarono a Lodi, acciò pregasse il Prelato dar loro qualche ospizio in Lodi per maggiormente assistere la suddetta Religione. Arrivato in questa città, ritrovò assente il Vescovo per esser partito poco prima per Busseto. Così aspettato, ma indarno, poichè morì, e quindi non volle più insistere nella sua domanda, ma a poco a poco informato dei miracoli della Madonna del Moggio e conosciuto il sito poco distante d'un miglio dalla città, andò a visitare il loco, e veggendovi tanta affluenza di popolo, massime nelle feste, osservate le grazie, i voti e le tavolette appese alla sacra Imagine, e veggendovi la nuova chiesa maggiore incominciata, più si ostinò nella sua istanza sapendo che loro più a proposito non poteva ritrovarsi e maggior patrocinio quanto ridursi a custodire la sacra Imagine dell'istessa Maria Vergine fondatrice ed avvocata della sua Religione. Ma sopraggiunto l'avviso della morte del Prelato, soprasedette ad aspettare in Lodi l'elezione del nuovo Pastore, e ne diede parte a' suoi Superiori.

---

Sac. Andrea Timolati, *Direttore*

## CONTINUAZIONE DELLA STORIA DIOCESANA

del Sac. GIACOMO ANTONIO PORRO

—•••••  
Mons. Gerardo Landriano 53<sup>o</sup> Vescovo di Lodi

Gerardo della nobilissima famiglia de' Capitani di Landriano milanese, già canonico dell'insigne Collegiata alla Ss. Trinità di Pavia, dopo d'esser stato Commissario Apostolico di codesta Chiesa Lodigiana per la rinuncia di monsignor Arrigone, fu promosso poi da Martino V a vescovo di Lodi. Fu consacrato in Roma nel Giugno del 1419 e venuto in Agosto a prender possesso della sua sede, fu ricevuto con archi trionfali e soddisfacente allegrezza. Già pratico della diocesi, confermò gli editti dei suoi predecessori, dippiù ne pubblicò degli altri, che stimò necessarj alla disciplina ecclesiastica.

Essendo ricorso al nostro Prelato un Antonio Piacentino lodigiano per aver licenza di erigere una chiesa, sotto la parrocchia di S. Giacomo il maggiore, con annesso ospizio ad uso dei terziarii di s. Francesco, egli vista la casa acquistata posta in via Pontano, glielo concesse e dedicò la chiesa a s. Maria detta Bianca, che al suo ingresso leggevasi dipinta questa memoria: 1420. *Die 20 mensis Julii dominus Antonius Placentinus emit hoc sedimen cum edificiis, in quo fieri fecit hanc ecclesiam suis sumptibus.* Non ebbe lunga durata questa chiesa, poichè quei padri Terziarii ottenuto indulto da Nicolò V<sup>o</sup> si trasferirono a Montebello presso Mignete e se ne servirono della suddetta chiesa solo quando venivano in città. Poi ottenuto nel 1618 dal canonico patrono Giacomo Riccardo l'antica chiesa di s. Antonio abate vicina a s. Croce (1), vendettero la chiesa e l'ospizio di s. Maria Bianca.

(1) Ambedue queste chiese erano situate in via Gorini presso l'attuale Orfanotrofio Femminile.  
N. d. D.

Vivendo la nostra città nella massima quiete circa gli anni 1421 e 1422 il Vescovo intimò la Visita della città e della diocesi, ma mancando i suoi Atti non si può accertare quali provisioni e decreti abbia fatti per l'utilità della chiesa lodigiana. Solo sappiamo che in quel tempo ebbe origine il monastero dei monaci Olivetani a Villanova Sillaro per testamento di Nicolò Sommariva, che istituendo suo erede il fratello cardinale Angelo, tra gli altri legati ordinò l'erezione e dote per almeno 20 monaci, di cui ne discorre Secondo Lancillotto nelle cronache olivetane, lib. 2 cap. 25.

Essendo stato intimato il Concilio di Basilea da Eugenio IV<sup>o</sup> successo a Martino V<sup>o</sup> per rimediare ai mali della Chiesa e per trattare dell'unione della Chiesa greca colla latina, convenne l'anno 1432 al nostro Prelato partire per il detto Concilio, dopo aver raccomandato al suo Vicario Generale di vigilare alla sua chiesa lodigiana. Dopo alcune sessioni di quel Concilio fu mandato il nostro vescovo per ambasciatore ad Enrico VI re d'Inghilterra. Compita questa ambasciata, tornò in Basilea dove fece un erudito discorso. Essendo poi insorte delle gravi divergenze in quel Concilio, il nostro vescovo per non ricevere taccia di scismatico, partì subito da Basilea per trovarsi quanto prima a quello di Firenze; ove fece la rinuncia di questo vescovato a monsignor Antonio Bernerio, e da papa Eugenio IV<sup>o</sup> da questa chiesa lodigiana fu trasferito a quella di Como. Ivi crescendo sempre nel favore del Sommo Pontefice per i suoi gran meriti fu creato Cardinale del titolo di s. Maria in Transtevere nell'anno 1439. Finito il Concilio di Firenze fu destinato Legato a *latere* in Lombardia per terminare gravi affari con Filippo M. Visconti duca di Milano. Quivi informato da monsignor Bernerio vescovo di Lodi delle tenui rendite cui era ormai ridotta la Mensa Vescovile, concorse volentieri a far abolire l'arciprebendato di Galgagnano ed unirlo al vescovato di Lodi, come infatti si compì con suo decreto 20 febbrajo 1440. Ecco in qual maniera per tal unione accrebbero le rendite della Mensa, restando ricca di molto percolato, censi, case ed altri redditi di considerazione.

Ringraziato che ebbe il nostro vescovo il cardinal Legato

per tanto beneficio fatto alla sua chiesa, ritornò a Lodi per ricevere condegnamente questo gran Prelato che gli aveva promesso di venir a visitar lui e la città, come seguì nell'anno 1441. In questa occasione si ricordò il cardinale Landriano dell'antica sua sede e per lasciarle memoria di sè volle insignirla di due dignità, cioè dell'arcidiaconato e del primicerato. Benchè la cattedrale dell'antica città di Lodi fosse stata già decorata di tali dignità, come anche dell'archipresbiterale, così attestandolo l'atto di donazione fatto dal vescovo Andrea a favore del beneficio di s. Bassiano nell'anno 972. Che poi fossero state trasferite tali dignità nella nuova Lodi all'anno 1158 si ha notizia che formavano il Capitolo della nuova cattedrale solo il prevosto e 12 canonici. Per il che il cardinale Gerardo Landriano considerando che una sì insigne cattedrale avesse una sola dignità, pensò insignirla ancora di quelle dell'arcidiaconato e primicerato. Riservò pertanto in perpetuo l'elezione di queste dignità in caso di vacanza al Capitolo e la loro conferma al vescovo e ciò con autorità di Legato Apostolico in Lombardia, come appare dal rogito di Baldissare Capea e da Valeriano Lodi 13 dicembre 1441.

Dopo aver questo Cardinale beneficata la nostra Chiesa di tanti insigni benefizii, partì da Lodi per attendere alle incumbenze della sua Legazione, nè si sa che operasse d'avvantaggio; per altro si rimette il lettore per il resto della sua vita a Maffeo Veggio ed al Giaccone, che scrissero molte cose di lui, come anche il Giovio, come parimente il nostro Sinodo III<sup>o</sup> scrisse che egli morisse in Viterbo il 9 Ottobre 1445 e fosse sepolto colà nella chiesa di s. Francesco dei pp. minori osservanti. Il cardinale Gerardo fu uomo che coll'eminenza della sua dignità congiunse ogni sorta di virtù e perciò fu degnissimo degli e-logi di Maffeo Veggio, di Pietro Candido Decembrio e dell'Argellati.

La repubblica letteraria deve a lui la scoperta fatta nelle ruine di s. Maria di Lodivecchio di un codice contenente i tre insigni libri di Cicerone: *de Oratore*, ai quali erano pure uniti i libri *de Retorica*, quali nella devastazione dei Goti tenevansi irremissibilmente perduti. Senonche nessuno per la corrosione

delle parole osando interpretarle, venne finalmente da monsignor Landriano affidato il codice a Gaspare Barziza da Bergamo, che per perizia nell'arte e robustezza d'ingegno fece rivivere novellamente Cicerone colle ammirabili sue illustrazioni. Gaxius: *Historia Typographica*; Argellati, tom. IV; Tiraboschi, tomo VI, lib. 4; Fabricius: *Biblioteca latina*, tom. I, lib. 4; Giulini: *Memorie storiche di Milano*, tom. 5; Osio: *Documenti diplomatici*, vol. III, pag. 484; Gregorovius: *Storia di Roma*, tomo VII, pag. 640.

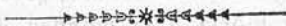
Dei nostri scrittori parlano di monsignor Gerardo Landriano, il can. Lodi: *Commentarii della Chiesa Lodigiana*, ms. della Laudense; il Sinodo III; Ciseri: *Giardino Storico*; Zaccaria: *Series episcoporum laudensium*. Il poeta Giacomo Gabbiano pure non lo dimentica cantando di lui:

» *Qui Christum gessit sincero corde Gerardus*  
*In sese gessit donatus ut inde galere*  
*Purpureo; mora nulla petat dignissimus urbem*  
*Angelus angelicis, et moribus inclitus almis*  
*Musice praefulgens nostris bene prebuit Apis*  
*Partenopeque tenet sacro decoratque sepulchro.* »

(Continua.)



## STATUTI LODIGIANI



Nell'attuale progresso degli studii storico-legali, sono di somma importanza gli Statuti Municipali, così ingiustamente sino ad ora dimenticati. Quelli di Lodi vennero riordinati e raccolti in un volume già sino dalla signoria di Gian Galeazzo Visconti, conte di Viriù, essendo podestà e capitano di questa città e distretto Alberto del Verme nel Gennajo dell'anno 1390. Essi poi vennero per la prima volta stampati in Milano, coll'aggiunta di decreti, ordini, ecc., per cura ed a spese di Cristoforo Sacco e di Giovanni Tiraboschi. L'edizione fu compita nel 27 Novembre dell'anno 1537. Nel frontespizio veggonsi rozzaamente intagliati in legno in tre riquadri s. Bassano, s. Alberto, e l'aquila imperiale fra le due colonne, col motto: *Plus ultra*. Seguono la dedica e la rubrica non numerate, poi CXXXVI facciate numerate. In fine del libro leggesi: *Impressam Mediolani in officina libraria Gothardi Pontici apud templum divi Satiri, Anno Domini MDXXXVII. Die XVII Novembris* (1). Di questa edizione non è difficile riscontrare qualche esemplare in Lodi, che sarebbe stato pagato sino a lire venti.

Un'esemplare degli Statuti di Lodi, legato ad una catenella, era sempre visibile al pubblico nella camera dell'Archivio, affinchè ciascuno potesse trarne copia. Dalla rubrica: *De auctoritate domini et de poena facientium contra statum pacificum praefati domini*, rilevasi, che Lodi era per l'addietro miseramente lacerata dalle civili discordie, e che cadde sotto la dominazione del conte di Virtù nel Maggio del 1385. Il podestà doveva giurare di procurare la pace e mantenere la concordia fra i cittadini, d'amministrare la giustizia secondo gli Statuti, e dove essi tacevano, di supplirvi col diritto comune; d'impedire che venissero costrutte torri, o restaurate castella, e che venissero sottratte o danneggiate le cose del comune.

Dagli Statuti di Lodi ricavansi preziose notizie intorno al commercio, alle acque ed alle strade, ai pesi ed alle misure, intorno

(1) Morbio C.: *Storie dei Municipii Italiani*, pag. 220. Milano. — Manini, 1840. —

all'agricoltura, ecc. ecc. Si vede con piacere che le leggi penali erano in Lodi meno crudeli, che non altrove (1).

Ne meno importanti sono gli Statuti antichi delle Arti e Mestieri, poichè la storia dimostra doversi principalmente alle consorzio degli artigiani la gloria e la potenza dei Comuni Italiani nel medio evo (2). Che le nostre corporazioni di quel tempo sieno figliuazione dei collegi romani, non è ben chiarito. Asserisce Muratori, che sempre si serbò in Italia la pratica delle arti, ma nei secoli della seconda barbarie, prima del 1100, non apparisce che gli artigiani fossero già uniti in corporazioni. Però gli sembra verosimile che le repubbliche d'Italia, fatte adulte, pigliassero ad imitare molte costumanze di Grecia e di Roma, e fra queste la formazione dei collegi degli artefici. Il Sagredo opina invece che le corporazioni legittime figlie dei collegi fabbrili romani, abbiano vissuto anche sotto le dominazioni barbariche, e a tale credenza lo inducono e l'esame delle leggi longobarde, e il riscontrarle vive in quel piccolissimo seno di mare o lembo di terra italiana dove non consta che i dominatori del nostro paese avessero mai dominio, la Venezia marittima, e ciò anche prima del 1100. Oltre di che è oggimai provato da illustri scrittori, come le istituzioni romane non sieno mai state interamente estinte in Italia, e sempre i vinti ebbero quella vita di municipio lasciata loro dai vincitori per interesse e comodo proprio. A prova dell'esistenza antica delle corporazioni artigiane sul nostro suolo, abbiamo nel nostro Museo patrio le lapidi segnate col N. 3, 16, 33, dall'avv. B. Martani « *Lodi nelle poche sue antichità.* »

In Lodi nel secolo XVII si contavano circa venti corporazioni di Arti e Mestieri sotto il nome di *paratici*. Per cui possiamo concludere che tutte codeste svariatissime istituzioni svelano nella serie dei tempi il bisogno insito nell'animo dell'uomo di scambiabili ajuti. Onde ponno dirsi le società di mutuo soccorso antiche quanto il mondo, avendo assunto diverse forme secondo i bisogni del tempo in cui fiorirono, ed adempiendo oggi alle speciali condizioni dell'epoca.

(1) Idem, pag. 227.

(2) Fano dott. E.: *Origini morali e storiche ed utilità delle associazioni di mutuo soccorso*. Dal Politecnico, Vol. XIX, pag. 272.



I.<sup>o</sup>

Statuti dei calzolaj e dei sarti della città di Lodi, pubblicati in Torino nell'anno 1867, dall'abate Antonio Ceruti, dottore dell'Ambrosiana.

Dei più antichi Statuti, coi quali reggevasi una volta la repubblica di Lodi, nessun altro ci sembra aver sopravvissuto fuorché le ordinazioni che si leggono nel duplice e tenue codice membranaceo conservato nella Biblioteca Ambrosiana. Il primo di essi, scritto nel secolo XVI.<sup>o</sup> circa, ci offre i patti che la società dei calzolaj, o come dicevasi in allora paratico, aveva stabilito ed approvato negli anni 1261 e 1263; l'altro poi più d'uno o d'altro secolo più antico, contiene quei patti che il collegio dei sarti aveva confermato nell'anno 1426. E se ben più attentamente osservi il testo di quest'ultimo, non andrai lungi a credere che la origine delle leggi inseritevi sia a ripetersi più antica ancora. Imperocchè se già nel secolo XIII.<sup>o</sup> esisteva la società dei calzolaj, perchè non anche i sarti non avrebbero istituito società che particolarmente difendesse i loro patti? Oltre a certe costumanze comuni a questi due collegi, ed alcune parole spiranti piuttosto odore di rustichezza od anzi di barbarismo di un'età più antica, quali *cusire*, *exmanicare*, *exmentire*, *roba*, *ferita*, e simili, che per certo non sono importate nel secolo XVI.<sup>o</sup>, stimo che appartenevano ad una maggiore antichità. Mi appoggio adunque sulla prefazione di questo statuto dei sarti, siccome quello che riflette l'idea di quel tempo, che sia stato compilato nell'anno 1426, provenendo le leggi dei municipii, non per decreto del senato e del popolo, ma piuttosto dall'arbitrio dei caporioni, che in allora si erano impadroniti dell'amministrazione delle pubbliche cose e già avevano strozzata la libertà della maggioranza dei cittadini e l'autonomia; e solo produrremo i capitoli degli Statuti.

Inoltre in codesti codici del popolo e del Comune lodigiano si fa di frequenti menzione di Statuti, ne' quali queste leggi dei calzolaj e dei sarti già si contenevano; ma è a dirsi che per ingiuria degli uomini e dei tempi sieno perite, essendo successi alla metà e sullo scorcio del secolo XIII.<sup>o</sup> continui incendii e saccheggi per guerre tra i lodigiani e le città confinanti.

Ne stimo prezzo dell'opera di discutere più a lungo sull'autorità ed importanza di queste leggi, constando per alcuni eruditi sulle fonti e monumenti storici, esservi stata autorità tra i principali diritti di liberi cittadini di istituire società d'operaj, come lo richiedeva la ragione dei luoghi e dei tempi, e di stabilire leggi proprie di esse; e tolta la loro libertà per inerzia degli stessi o pei rei sforzi di maneggiatori che vi si intrudevano, caduti insieme simili collegi o per esser annullata la legge già invalsa, tuttavia persistendo in diverse vie delle città, nelle quali questi stessi collegi resistevano compatti come in fortissima rocca, la memoria di alcune arti, che avevano dato il loro nome a quelle, divennero monumento di storia.

Con tutto ciò rimandando il lettore sopra tal cosa a quanto più diffusamente trattai nelle note agli Statuti di Como, qui terminerò, augurando all'illustre città di Lodi, che tutto il corpo degli Statuti di quell'epoca se ancora sopravvivano, e per opera di eruditi, vengano finalmente alla luce con grande vantaggio della storia.

Milano, 7 febbrajo 1867.

ANTONIO CERUTI.

## STATUTA

### PARATICI CALIGARIORUM

CIVITATIS ET BURGORUM

### LAUDAE

DE ANNO MCCLXI

I.<sup>o</sup>

#### **Giuramento pel Sindaci del paratico de' calzolaj**

In nomine Domini amen. Sacramentum sindicorum paratici caligariorum tale est: Ego iuro ad sancta Dei evangelia, quod cum fide et sine fraude guidabo et salvabo omnes homines dicti paratici usque ad kallendas augusti proximi, et id totum quod in me de rebus dicti paratici venient, guardabo et salvabo ita, quod nec furtum faciam nec fieri permittam, exceptis solidis quinque imperialium, quos concessum est consulibus et e-nevario et notario pro unoquoque habere occasione dicti officii, et denarios otto imperia-

lium occasione bibendi tantum, quando facient cereum beati Basiani vel fieri facient; et quicquid recipiam et expendam occasione paratici, singulariter scribam vel scribi faciam, et futuris consulibus rationem reddam; et dicti syndici teneantur in isto termino elligere unum hominem dicti paratici sorte, qui sit consul, et unum alium iuxta se elligant idoneum ad dictum paraticum regendum; ita quod exequentibus porta huius civitatis sit unus consul; elector vero taliter elligendus est, scilicet quod elligendi sunt duodecim viri dicti paratici, scilicet tres pro qualibet porta, et ille, qui sortem habuerit per taxillos vel alia iusta sorte, sit consul, et penes se secundum dictam formam tres alios eligat canevarius dicti paratici, scilicet sorte elligere debet hoc modo, scilicet quod syndici elligere debent quattuor homines dicti paratici idoneos, scilicet de qualibet porta unum, et qui sortem habuerit, sit canevarius. Et qui consul seu canevarius fuerit, non possit vel alter eorum cum eo habitans ad unum panem et vinum amplius consul vel canevarius esse usque ad duos annos; et qui ad sortem fuerit consulatus vel canevarie, non possit etiam ad sortes eligi infra duos annos. Sic syndicus dicti paratici hoc sacramentum prestat; item si quis consul novus fuerit istius paratici, teneatur aliis consulibus et servitori et canevario et scribatori dicti paratici comestionem dare. Item statuerunt syndici istius paratici, quod quilibet canevarius vetus et novus debeat dare pastum unum consulibus et servitori et scribatori istius paratici.

II.<sup>o</sup>

**Conferma degli Statuti fatta dagli uffiziali del Comune**

**di Lodi negli anni 1261 e 1262**

MCCLXI die dominico, XIII die mensis february, indictione quarta, domini Oldratus Codicaxa et Ioannes de Sancto Laurentio et socii officiales comunis Laude electi secundum formam statuti comunis Laude, ad videndum statuta paraticorum Laude et omnium locorum episcopatus Laude, et ad ea approbanda et causanda, viso et lecto statuto paratici callegariorum Laude, approbaverunt et affirmaverunt omnia statuta et ordinamenta, que superius scripta continentur ab eis visa, salvo honore comunis Laude et preceptis potestatis Laude, et salvis statutis comunis Laude et statutis et honore populi Laude.

MCCLXIII die lune, quarto die iunii, iudictione sexta: domini Sozo de Vistarino et Iacobus de Summaripa, et Montenarius Niger, et Anzolinus de Sallario electi per comune Laude ad approbanda et firmanda seu cassanda omnia statuta paraticorum comunis Laude, et omnium locorum episcopatus Laude, approbaverunt et affirmaverunt omnia statuta et ordinamenta, que superius continentur, preter capzellata et mancificata.

III.º

**Proibizione fatta ai calzolaj di comprare suole, suolette e gambiere dagli altri calzolaj**

Item statuit et ordinavit dictum paraticum callegariorum MCCLXXXVI die iovis primo mensis augusti, quod aliquis callegarius civitatis et burgorum Laude non vadat nec presumat nec cum aliqua persona nec personis ad banchum alicuius callegarii causa emendi subtulares, paticos et ocres; et qui contrafecerit, cadat in et per iuramentum, et insuper componat pro banno denarios sex imperialium pro qualibet vice totiens quotiens contrafecerit; et quilibet callegarius tenentur per sacramentum acusare contrafacientem; nec aliquis callegarius debeat dare laborerium suum ad monstrandum alicui alii callegario sub dictis iuramento et pena.

IV.º

**Nessuno ardisca lavorare alla sera delle vigille dei giorni festivi**

Item statuit et ordinavit dictum paraticum seu consortium, quod nemo de ipso paratico audeat nec presumat stare ad lumen in diebus sabbati nec vigiliis apostolorum, nec in vigiliis sancte Marie, nec in diebus dominicis nec festis apostolorum nec sancte Marie; et qui contrafecerit, componat pro banno in solidis decem imperialium pro quolibet et qualibet vice, et quilibet teneatur accusare.

V.º

**Provisioni per fatti ordinati nel Consiglio del paratico**

In nomine Domini. Millesimo ducentesimo octuagesimo octavo,

die dominico vigesimo sexto die septembris, indictione secunda: domini Moreschinus Negrabonus, Ioannis Cremonensis, Antonius de Portatore et Mafeus de Trivilio consules paratici callegariorum Laude fecerunt congregari in curia domini episcopi laudensis infrascriptos homines de ipso paratico, coram quibus proposuerunt, quid eis placet facere et providere super factis dicti paratici, occasione providendi utilitatem et firmitatem dicti paratici, salvis et reservatis primo statutis comunis Laude; unde factis partitis per ipsos consules ad sedendum et levandum, fuere omnes infradicti callegarii in concordia quod XXIV homines ex melioribus dicti paratici. (1) et quicquid fecerint sit firmum et rathum, ac si factum esset per arengum seu consilium dicti paratici; nomina quorum callegariorum sunt hec: Andreas Bergondius, Bernardus Filatus, Zambelus Macharius, Girardus Bergondius, Ardizinus de la Monegha, Laurentius Barilus, Maldotus de Maldotis, Bassianus Mangiacavallus, Adamus Buzus, Petrus de Comano, Simon Mangiamassa, Baxianus Mangiamassa de Lanterio, Bassianus Nigrabonus, Amizo Albarinus, Manfredus Giroldus, Stephanus Voltolinus, Iacobus de Bazello, Petrus de Gardella, Otlinus de Ponte, Filipinus de Concoregio, Martinus Tinctor, Antonius Macharius, Ugherius de Sexto, Alghixius de Mulazano, Gulielmus Thoscanus, Ughetus Cirexa, Girardus Gnicus, Albertus Lavezolus, Guidinus de Petene, Baxianus de la Monicha, Ventura de Gardella, Castellinus Verzellatus, Presbiter Alemis, Baxianus de Trivilio, Petrus de Verdeo, Arnoldus Cedranus, Pelegrinus de Pellate, Niger Lanavegia, Ayulfus de Gafate, Iacobus Broda et Albertus Camporolus.

Item ipso die predicti sindici congregaverunt omnes predictos callegarios in dicto loco, et consilium petierunt ab eis, quid placet eis facere et providere super factis et negotiis dicti paratici, occasione faciendi utilitatem dicti paratici, primo reservatis statutis comunis Laude; Zambelus Macharius consulendo dixit quod elligantur per ipsos consules XXIV sapientes de bonis et melioribus dicti paratici, qui habeant bayliam et auctoritatem ordinandi et faciendi quicquid eis placuerit pro utilitate et firmitate dicti paratici, et quicquid fecerint et ordinaverint sit firmum et rathum, ac si factum

(1) Sic puto hoc loco legendum: « quod XXIV homines ex melioribus « dicti paratici elligantur, qui habeant auctoritatem ordinandi et faciendi quid- « quid eis placuerit pro utilitate et firmitate dicti paratici; » quae verba in codice desunt omnino.

esset per consilium seu arengum dicti paratici; Bernardus et Petrus de Humano consulendo dixerunt illud idem. Reformato consilio seu arengho, factis partitis per ipsos consules ad sedendum et levandum, fuerunt in concordia secundum dictum ipsorum arenghorum.

VI.<sup>o</sup>

**Pagamento da farsi dal calzolaj che volessero entrare nel paratico**

MCCLXXXVIII die mercurii XXIV mensis novembris, indictione secunda, domini Morescus Nigrabonus, Ioannes Cremonensis, Antonius de Portatore et Mafeus de Trivilio consules consortii seu paratici calgariorum Laude congregaverunt et coadunarunt in ecclesia maiori Laude alios XXIV sapientes, qui habuerunt bayliam et auctoritatem providendi, faciendi et ordinandi utilitatem et firmitatem dicti paratici, et consilium petierunt ab eis quidnam placebat eis facere et providere super negotiis et factis dicti paratici; predicti vero sapientes statuerunt et ordinaverunt, quod quilibet qui intrare voluerit in dictum consortium seu paraticum, de cetero debeat dare et solvere ipsi paratico solidos quadraginta imperialium in pecunia numerata, videlicet in duobus modis, si fuerit laudensis, et si fuerit extraneus. Si erit calgarius laudensis causa adiscendi de ipsa arte calgarie cum ipsis calgariis, solvet medietatem ipsorum solidorum quadraginta imperialium ad festum sancti Martini proximi, quo ipse intraverit dictum paraticum, et aliam medietatem ad aliam sanctum Martinum proximum; et si fuerit forensis, debeat solvere ipsos solidos quadraginta imperialium incontinenti, antequam recipiatur in dicto paratico seu consortio; et aliter non recipiantur nec recipi possint, hoc salvo quod illi qui sunt filii de ipsis calgariis, qui sunt de ipso paratico iurati, possint intrare in ipso paratico solvendo tantum denarios sex imperialium consulibus, qui pro temporibus fuerint, pro sacramento suo, et denarios sex imperialium notario dicti paratici, et denarium unum imperiale servitori dicti paratici. Quod statutum sit precisum et tronchum (1); et predicti consules et alii, qui pro temporibus fuerint, teneantur per sacramentum attendere et observare in omnibus et per omnia.

(2) Ut aiunt statuta vetustiora. Consule notam ad hoc verbum in Statutis Novocomensibus.

VII.<sup>o</sup>

**Proibizione di esercitare l'arte del calzolajo dopo il suono della campana nei vesperi del sabato e delle viglie dei giorni festivi**

Item statuerunt et ordinaverunt callegarii civitatis et burgerum Laude, cupientes animas suas, quantum eis sit possibile, salvas facere et divina praecepta servare, quod nullus callegarius sive laborator artis callegarie sive zavatarius civitatis, burgerum, episcopatus et districtus Laude, ac terrarum seu locorum correspondentium predictae civitatis Laude tam in spiritualibus quam in temporalibus, cuiuscumque conditionis, status et gradus existat, audeat nec presumat laborare nec laborari facere de dicta arte sua callegarie nec de arte zavatarie, nec vendere nec emere, nec vendi nec emi facere subtulares nec coramina, nec aliquas alias res pertinentes et spectantes ad dictam artem callegarie et zavatarie, postquam pulsatum fuerit primum sonum campane ave Marie, que pulsatur super campanile ecclesie maioris laudensis in sero cuiuslibet diei sabbati, et cuiuslibet diei viglie sancte Marie, scilicet conceptionis, que celebratur die octavo decembris, nativitatis, que celebratur die octavo septembris, assumptionis, que celebratur quintodecimo augusti, annuntiationis, que celebratur vigesimoquinto martii, presentationis, que celebratur secundo februarii, et visitationis, que celebratur secundo iulii, et cuiuslibet alterius viglie sanctorum et sanctarum celebrari et sanctificari preceptorum per sanctam matrem ecclesiam, usque et per totam diem dominice et festivitatis predictorum sancte Marie et aliorum sanctorum et sanctarum celebrari et sanctificari preceptorum per sanctam matrem ecclesiam, ut supra, post dictam diem sabbati et dictas viglias immediate sequentes, et vigilia sancti Ursi dictorum callegariorum patroni, usque et per totam diem festivitatis prefati sancti Ursi immediate sequentem dictam vigiliam, et que festivitas sancti Ursi celebratur die primo februarii; (1) et hoc sub pena cuilibet laboranti in predictis festivitibus et post dictum sonum avemarie pulsandum in dictis vigiliis in dictis diebus sab-

(1) L'altare di S. Orso nella Cattedrale era posto in quello di S. Bovo, ora comunemente chiamato di S. Lucia presso la sagrestia. Quest'altare è ornato di un magnifico quadro incominciato da Albertino e terminato dal nipote Calisto Piazza di fama classica e popolare. N. d. D.

bati, ut supra, solidorum viginti imperialium, et cuilibet vendenti, ut supra, solidor, decem imperialium pro qualibet paria subtulariorum, botinarum, stivalium, et aliorum calciamentorum, et pro qualibet solatura caligarum, et cuilibet vendenti seu ementi coramina cuiusvis maneriei, sive in parva, sive in magna, sive in minima quantitate, solidorum XX imperialium. Quarum omnium penarum medietas applicetur cereo predictorum callegariorum, qui offertur per eos ad festum sancti Baxiani, et alia medietas cuilibet accusatori predictorum callegariorum contrafacientium predicto capitulo.

### VIII.º

#### **Nessun calzolajo ardisca mercanteggiare di corami col beccaj**

Item statuerunt et ordinaverunt, ut supra, quod nullus callegarius seu laborator predictae artis callegarie et zavatarie, ut supra, audeat nec presumat facere per se nec per aliquam aliam personam submissam aliquod mercatum aliquorum coraminum nec aliquarum pelium cum aliquibus bechariis seu cum aliquibus aliis personis predictarum civitatis, burgorum, episcopatus et districtus Laude seu aliunde in predictis festivitibus in primo capitulo contentis. Et hoc sub pena florenorum decem ad computum solidorum triginta duorum pro quolibet floreno cuilibet contrafacienti, aufferendorum et applicandorum ut supra.

### IX.º

#### **Ciascun calzolajo e qualsiasi altra persona di vita onesta può accusare i contravventori**

Item statuerunt et ordinaverunt, ut supra, quod quilibet callegarius et laborator et quilibet alia persona civitatis, burgorum et episcopatus Laude, dummodo sit honeste vite, possit et valeat accusare quoscumque contrafacientes predictis capitalis et cuilibet eorum, et quod stetur simplici sacramento predictorum acuxatorum et cuiuslibet eorum, absque aliqua probatione fienda; et quod medietas predictarum penarum perveniat et pervenire debeat in pre-



dictos accusatores, et alia medietas predicto cereo offerendo ad sanctum Baxianum, ut supra.

X.<sup>o</sup>

**Il cassiere del paratico ogni due mesi deve deputare due maestri che esaminino i contravventori**

Item statuerunt et ordinauerunt ut supra, quod caneparius paratici dictorum callegariorum teneatur et debeat singulis duobus mensibus in principio primi mensis predictorum duorum mensium elligere et deputare duos magistros predictae artis calegariæ, et qui durantibus dictis duobus mensibus perquirere et inquirere in calegariis et in domibus dictorum callegariorum quoscumque contrafacientes predictis capitulis teneantur et debeant in dictis festiuitatibus et vigiliis ac diebus Sabbati predictis post dictam avemariam; et hoc sub pena soldorum decem pro quolibet elligendorum, ut supra, non perquirentium durante eorum officio; et quod omnes et singuli magistri ac predictae artis laboratores teneantur et debeant permittere dictos duos magistros elligendos, ut supra, seu alterum eorum perquirere in dictis calegariis seu eorum domibus, et ad omnem eorum magistrorum elligendorum, ut supra, seu alterius eorum requisitionem in predictis festiuitatibus et in dictis diebus sabbati ac vigiliis suprascriptis post dictam avemariam, et aperire stationes seu portas domuum suarum pro dictis contrafacientibus inquirendis; et hoc sub pena soldorum XX imperialium aufferendorum cuilibet contrafacienti, et applicandorum ut supra; et quod stetur simplici sacramento dictorum magistrorum seu alterius eorum elligendorum, ut supra, et utrumque eorum seu alterum eorum de eo et super eo, quod dictum fuerit et iuratum per ipsos duos elligendos ut supra, et per utrumque eorum seu alterum eorum se inuenisse seu repertum fuisse contrafactum dictis statutis et cuilibet eorum.

XI.<sup>o</sup>

**Pena da infliggere a coloro che non intervenissero alle processioni od ai funerali dei soci**

Anchora hanno ordinato li infrascripti calegarii de servare li supra scripti capituli, et che sia in pena a chadauno maistri soldi

cinque, i quali cessarano de andare dreto al corpo de Christo al giorno dicto del corpo de Christo, et de andare a le obsequie di morti, et de andare el giorno de sancto Ursulo a l'offerta, et a fare la raxone a le kalende de avosto, et compagnare el cereo, siando avisadi dal servitore, et andare a le soprascripte cose: la nome de quali sono questi qua sequente descripti, cioè:

Ambroxino Cirexolo }  
D. Bertolino Milanese } sindici del dicto paratico.

D. Lazarino Quaresma }  
Francesco del Cerro } consuli del dicto paratico.  
Iacomo Prevedon }  
Antonio Alardo. }

Iacomo de Lavagna.

Ioanne San Gallo.

Betin del Rio.

Pedrin Crotto.

Ambroxio Percacexa.

Bovo da Oxio.

Ioanne Novarexe.

Baxino di Pixi canepario.

Lorenzo Milanese.

Francesco da Caravazo dicto Zucon.

Nicolò Bregognon.

Leone Tresto.

Jacomin Novarexe.

Bernardin Bregognon.

Ambroxio Rocho.

Leone Percacexa.

Petro Prevedon.

Zovanne Prevedon.

Thomaxe de Lavagna.

Joanne Pizo.

Prin Tarucha.

Albertin da Oxio.

Baxano Bergognono.

Pedro Legora.

Bertolo da Galara.

Bassano Milanese.

Johanne de Livraga.

PHILIPPUS DEI Gratia Hispaniarum utriusq; Siciliae etc. REX,  
et Mediolani DUX etc. Cum Universitas CERDONUM  
LAUDAE nuperimè compilaverit STATUTA quae  
hic describi ivisimus una cum precibus viz.

Reperitur in libro Provisionum Magnificae Comunitatis Civitatis  
Laudae alia sic fore scriptum ut infra videlicet.

Millesimo sexcentesimo quinto die Matris decimo septimo mensis  
Aprilis camera Consilii praefatae Magnificae Comunitatis sita  
in Burleto praefatae Civitatis.

Magnifici D. Camillus Ponterolus Doctor.

D. Io. Baptista Micollus.

D. Augustinus Bononus.

D. Ioannes Gavalius, pro D. Iosepho Ponterolo.

D. Iacobus Muzanus.

D. Io. Iacobus Cademustus.

D. Andreas Bassus.

D. Io. Baptista de Laudae.

D. Io. Baptista de Episcopo, et

D. Ludovicus Berinzagus.

ORDINI e STATUTI del Paratico de' CALEGARI di LODI,

Fatti et Ordinati per gli Quattro Eletti dal detto Paratico.

1. Che ogn' anno nella festa di S. ORSO (1), che si celebra  
al primo di Febbraro, tutti i Maestri di detta Arte siano tenuti  
congregarsi, et trovarsi nel luogo che saranno avisati per andar  
con il nostro Stendardo alla Messa, et Offerta di S. ORSO, et doppo  
finita la Messa et Offerta, congregarsi nel Duomo, ovvero altrove,  
dove saranno avisati, et ivi crear tre Sindici, et un Canevaro  
d' esso Paratico; l' Officio de' quali habbia da durar un' anno, qual  
finito si faccia nova elezione de due altri Sindici, lasciandone uno  
de' Vecchi per esser informato, et d'un nuovo Caneparo, quali però  
detti Officiali si possino confirmare piacendo a detto Paratico.

2. Item, che detti Sindici habbiano auttorità di comandar a  
qualunque di detta Arte nelle cose concernenti a quella, et di cer-

(1) Ora invece si festeggiano dai calzolaj i SS. Martiri Crispino e Crispiano il 25 Ottobre nella Chiesa di S. Filippo.

care, inquisire, et punire qualunque contrafarà a questi Ordini, et a suoi precetti fatti in essecutione de questi ordini sumariamente, et senza consilio di Savio, et ancora nascendo qualche differenza tra alcuni Maestri, o lavoranti dell'arte per causa delle cose dipendenti da quella essi siano Giudici.

3. Item, che esso Caneparo possa, et debba ricever tutti i danari dovuti a detto Paratico, et farne credito sopra un libro, et ad ogni requisitione d'esso Paratico, o suoi Sindici renderne conto, et non possa sborsar alcuna somma de danari senza mandato in scritto d'essi Sindici, o due di loro.

4. Item, che tutti i Maestri di detta Arte della Città, et Borghi di Lodi siano tenuti così il giorno di S. ORSO, come ogn'altro giorno, et hora che saranno comandati, et avisati per parte d'essi Sindici comparer, et congregarsi dove saranno avisati, et poi accompagnar il Confalone esso giorno di S. ORSO, et del Corpus Domini, quanto per far detti Offitiali, et ogn'altro negotio pertinente a essa Arte, et dipendente da lei, sotto pena de soldi venti Imperiali per cadauno, et ogni volta che contrafaranno a questo Capitolo, salvo se fossero amalati, o absenti, mentre che non se absentino a posta.

5. Item, che sopra il libro d'esso Paratico dove si teneranno i conti si debbano scrivere tutti i Calzolari d'essa Città, Borghi et Contado presenti, et futuri, che saranno d'esso Paratico, qual resti presso il Caneparo, et qualunque si trovarà ivi descritto, si intenderà esser di detto Paratico.

6. Item, che non sia alcuno Maestro, o lavorante di detta Arte nella Città, Borghi, et Vescovato di Lodi, che presuma lavorar, ne far lavorar, ne permetter che si lavori in casa sua nelle feste di precelto, ne il giorno di S. ORSO, ne ancora il Sabato da sera dopo l'Avemaria nel Duomo ne le Vigilie di dette Feste di precelto, ne la Vigilia di S. ORSO doppo detta Avemaria sotto la pena de soldi venti per ogni volta d'applicarsi al Paratico, ne meno possa vender, ne far vender nelli giorni delle Domeniche alcuna sorte de lavori d'essa Arte, ne comprar corami, ne altra cosa pertinente a detta Arte, et queste cose sotto pena d'un scuto d'oro da esser tolto a qualunque contrafarà per ogni volta da esser applicato per la metà all'accusatore qual sia tenuto secreto, et l'altra metà a detto Paratico, et che detta pena non si possa per alcun modo diretto, ne indiretto rimettere, ma irremissibilmente sia tolta

7. Item, che niuno Maestro di detta Arte della Città, Borghi, et Vescovato di Lodi possa, ne presuma pigliar, o accettar a lavorar per lui alcuno lavorante che avesse debito con allro Maestro d'essa Arte di detta Città, et utsupra, altrimente accettandolo sia tenuto egli senza eccezione a pagar tal debito, et conseguirlo poi dal lavorante, et questo doppo che una volta sarà stato avisato da esso creditore; mentre però che sumariamente appara del debito.

8. Item, che qualunque vorrà esser di detto Paratico, o esercir detta Arte nella Città, Borghi, et Vescovato di Lodi sia tenuto pagar al Caneparo d'esso soldi quaranta Imperiali nell'atto che si farà descrivere in detto Paratico n'anti principia a lavorare; altrimente non si possino admettere, salvo che i figliuoli, et discendenti di quelli che sono, et saranno di detto Paratico, possano entrar senza pagamento, et se alcuno presumerà lavorar nanti che sia descritto, et adnesso in detto Paratico incorri nella pena di pagare il doppo, et si eseguisca sumariamente.

9. Item, che qualunque persona possa accusare tutti quelli che contrafaranno a questi Ordini, et gli sia creduto col suo giuramento, et un testimonio sì nella Città, come ne' Borghi, et Vescovato di Lodi.

10. Item, che essi Sindici, et ciascun di loro possano ogni volta loro parerà andar, o mandar chi loro parerà nelle Case delli Maestri, et lavoranti d'essa Arte, et veder, et cercar se alcuno contrafarà a questi ordini, et ogn'uno di detta Arte sia tenuto aprirgli le Botteghe, Case, et Usci per detto effetto, sotto pena de soldi quaranta per ogni volta da esser applicata a detto Paratico, che si stia al detto d'essi Sindici, o di chi mandaranno col giuramento di quello, che troveranno contrastarsi senza altra prova.

Nomina, et Cognomina Quatuor a dicto Paratico Electorum  
sunt haec videlicet.

Magister Leo de Trestis.

Magister Benedictus de Caravagio.

Magister Aurelius de Legnis.

Magister Io. Baptista de Lavezonis.

✠ EGO Franciscus Quinterius filius spectabilis Caus. Loco Tabell. Domini Octaviani Civis, et publ. Not. Laudae Coll. et praef. Mag. Comunitatis Laudae scriba de praedictis rogatus fui, et per alium mihi fidem me alijs occupato negotijs extrahi, et scribi feci, et in omnium promissorum fidem me subscripsi, cum appositione mei Tabellionatus commissi.

NOS Consules Ven. Colleg. specialiter D. Not. Laudae, attestamus praef. spectabilis D. Franciscum Quinterium fuisse, et esse Not. legalem, et autent. descriptum in libro Matriculae praef. Collegij. ex Instrumentis, et scripturis per eum negotijs, et subscriptis plenam, et indubitam fidem adhibita fuisse, et adhiberi.

In quorum testium 29 Laudae die XIII Octobris 1567.

Franciscus de Valle Not. et Cancell.  
praef. Coll. Subscript.

Loco ✠ Sigill.

Serenissimae REX. Magnifici Decuriones Civitatis Laudae fid. M. V. Sec. visis, et lectis Statutis compillatis nuperime nomine Paratici Callegariorum praef. Civitatis pro bono publico ipsius Civitatis, et eius districtus in quibus apposita est quaedam pauca paena auferenda contrafacienti applicanda pro una parte accusatori, et altera ipsi Paratico; Ea Statuta prius, et correcta per Iuris Peritorum Collegij ipsius Civitatis confirmarunt, et approbarunt quantum spectant praef. Comunitati, et prout in eis exhibitis continetur, et ne aliquo tempore de invaliditati ipsorum Statutorum possi opponi. Agentes pro dicto Paratico decreverunt recurrere ad M. V. Eadem humil. Suppl. ut dignetur per suas litteras patentes dicta Statuta confirmare, et paenam solidorum quadraginta Imper. cominatam in ultimo Capitulo dictorum Statutorum augere ad libras octo Imper. seu ad quantitatem per M. V. limitandam aufer contravenienti dictis Statutis, et applicandam pro medietate dicto Paratico, et pro altera Ospitali magno Laudae, gratiam singularem in praemissis faciendo prout sperat. Et ipsa Statuta a nobis ut validiora fiant petierit approbari. Nos eis visis, et in Senatu nostro lectis, et mature perpensis, et attento per Decuriones eiusdem Civitatis illis annuerunt, et quo de nullo Fisci nostri interesse, sed tantum de bona administratione rectoq., Regimine inter praedictos Cerdones tractatur dicta Statuta, prout superius descripta sunt, approbamus atq., confirmamus ea a dicta conditione quae paena apposita in ultimo Statuto de solidis quadraginta augeatur usq., ad aureum. Mandantes Praetori dictae Civitatis, caeterisque, omnibus Officialibus, et Iudicibus nostris quibus spectat, et spectabitur ut supradicta Statuta sic a nobis approbata servant, et exequantur, servariq., et exequi firmiter faciant. In quorum quidem testimonium praesentes fieri et registrari, nostrisq., sigilli impressione muniri iussimus.

Dat. Mediolani V Majj MDLXVIII.

LAUS DEO!

**STATUTA**  
**COLLEGII SARTORUM**  
**LAUDIS POMPEIAE**

---

I.<sup>o</sup>

**De la pena di chi dirà vilania ou vero batarà alcuno  
de li scindici**

In nomine Domini amen. Infrascripta sunt capitula et pacta paratici seu collegii magistrorum artis sartorie, et per eos facta et ordinata ad gloriam omnipotentis Dei.

In primis namque ordinaverunt et statuerunt, quod si aliquis sartor huius collegii tam magister quam discipulus dixerit dedecus seu exmentiverit vel percuserit aliquem ex consulibus dicti paratici, quod pro dedecore predicto solvat pro banno solidos decem imperialium pro qualibet vice. Et hoc sine exceptione; que pena perveniat et pervenire debeat in paraticum predictum, remanentibus tamen firmis penis in statutis comunis Laude comprehensis.

II.<sup>o</sup>

**Sulla pena di chi non sarà comparso**

Item quod si aliquis sartor non venerit, et petitus fuerit per nuntium sartorum, ut sit in aliquo loco ad consilium vel ad arengum, ubi alii congregati fuerint pro comunitate sartorum, pro banno ei tollantur duodecim denarii nisi parabulam habuerit ve-  
iusto impedimento remanserit, et hoc sine tenore; que pena perveniat in paraticum predictum.

III.<sup>o</sup>

**Sulla pena di chi avrà accolto un allievo d'altro maestro**

Item teneatur quilibet sartor non incantare neque tollere aliquem discipulum manentem cum aliquo a festo sancti Michaelis usque ad festum domini nostri Yesu Christi, et a media quadragesima usque ad festum Pasche militum. Et si quis contrafecerit, pro banno ei tollatur soldos quinque imperialium applicandos paratico predicto. Et predicta locum habeant, si discipulus fecerit pactum cum magistro seu sartore de non recedendo ab eo intra illud tempus, intra quod cum alio stare voluerit; et aliter dictum capitulum locum non habeat.

IV.<sup>o</sup>

**Chi non è maestro o capo officina non può aver diritto d'elezione**

Item quod nullus sartor, qui non sit magister et caput stationis, non possit habere aliquam electionem nec breve pro communitate sartorum.

V.<sup>o</sup>

**Sulla pena di chi si associa con altro sarto che non abbia pagata l'ammissione e non avrà dato giuramento**

Item teneatur quilibet sartor non habere societatem cum aliquo qui non sit magister, et qui non solverit intratam et fecerit sacramentum sartorum. Et qui contrafecerit, solvat pro banno solidos viginti imperialium. Et hoc sine tenore, et quilibet sit accusator, et medietas sit accusatoris.

VI.<sup>o</sup>

**Sulla pena da dispensare per mezzo dei consoli ai maestri ed allievi disobbedienti ai patti dei consoli**

Item possint consules huius paratici, et eis liceat pignus et



securitatem accipere a quolibet magistro et discipulo, qui non attendet et observabit pacta ipsorum consulum in toto vel in parte super illis, que pertinebunt ad officium sartorie, ad eorum voluntatem usque in solidis viginti magistris, et solidis decem discipulis.

VII.º

**I consoli siano obbligati a render ragione a chiunque si lamenta in oggetto di sartoria**

Item consules teneantur facere rationem si eis lamentatio fiet de aliquo sartore vel discipulo vel laboratore per aliquem super his que pertinent ad officium sartorie. Liceat tamen lamentare volenti ire ad officium iudicum domini potestatis Laude vel consulum iustitie Laude.

VIII.º

**Pena di chi riceve nella sua bottega qualche operaio avente un allievo che non avesse pagata l'ammissione**

Item quod aliquis sartorie laborator non possit habere aliquem sub se discipulum, nisi prius solvat intratam sartorie. Et si aliquis contrafecerit, quilibet magister teneatur ipsum laboratorem non permittere stare in sua statione in banno solidorum quinque imperialium.

IX.º

**Pena per chi ricusa e non paghi la mancia al cursore che avrà avuto mandato dai consoli**

Item statuerunt quod quando currerius collegii sartorum precepto consulum collegii sartorum iverit ad aliquem sartorem ad pendendum ab eo aliquod pignus teneatur ille sartor de presenti dare pignus illi currerio. Et si quis sartor noluerit illud pignus sibi dare, teneantur consules sartorum ab eo tollere qualibet vice solidos quinque imperialium.

X.º

**Pena per gli elettori che eleggono consoli  
se stessi, oppure l'un l'altro**

Item statuerunt quod illi electores, qui habuerint brevia eligendi consules sartorum, quod aliquis ipsorum electorum non possit nec debeat nec sibi liceat elligere inter se unus alterum in consulem sartorum. Et si quis contrafecerit, solvat pro banno qualibet vice solidos decem imperialium. Et insuper expellatur a consilio sartorum usque ad tres annos, et insuper non possit nec debeat habere aliquod officium in collegio sartorum usque ad hunc terminum trium annorum predictorum.

XI.º

**Sulla visita ad un ammalato del collegio**

Item statuerunt quod si quis homo de collegio sartorum pauper infirmus iacuerit, quod consules sartorum, si sciverint, teneantur et debeant eum visitare et providere ei de comuni sartorum, si eis videbitur expedire.

XII.º

**Nessuno possa divenir console, se non sarà stato maestro  
per 5 anni continui**

Item quod nullus sartor possit esse consul, nisi steterit magister in officio sartorie per quinque annos continuos.

XIII.º

**Rendiconto da darsi dai Consoli dopo la loro uscita**

Item statuerunt quod consules teneantur reddere rationem in pleno consilio sartorum de omni et toto eo, quod eis superfuerit ab eorum feudo et offitium eorum, et ab expensis factis occasione offitii eorum consulatus et intra duos menses eorum exitus.

XIV.º

**Sulle feste da osservare**

Nomina apostolorum et aliorum sanctorum, que celebrari debent, sunt hec, videlicet festivitas sancti Bassiani mensis ianuarii; sanctus Mathias mensis februarii; festivitas sanctorum apostolorum Filippi et Jacobi mensis maii; sanctus Barnabas mensis iunii; sanctus Iacobus mensis iulii; festivitas apostolorum Petri et Pauli eiusdem mensis iunii; sanctus Bartholameus mensis augusti; sanctus Matheus mensis septembris; nativitas apostolorum Simonis et Iude mensis octubris; sanctus Andreas mensis novembris; sanctus Iohannes mensis decembris, et festum sancti Macharii mensis ianuarii, et dies veneris sancti.

XV.º

**Pena per chi non osserva le soprascritte feste**

Item statuerunt quod quilibet sartor non possit nec debeat cusire neque cusiri dimittere in sua statione in festo sancte Marie candellarie mensis februarii, nec in festo sancte Marie mensis martii, nec in festo sancte Marie mensis augusti, quod celebratur die quinto et die quintodecimo dicti mensis, neque in festo sancte Marie mensis septembris, ab hora diei in antea, preter robam defunctorum et pro funeribus mortuorum. Et qui contrafecerit, solvat pro banno qualibet vice solidos tres imperialium, et accusator habeat medietatem, et teneatur perpetuo secretus. Et consules teneantur superscriptos tres solidos de presenti tollere, cum eis fuerit denuntiatum.

XVI.º

**Quell' allievo che avrà ricevuto alcuna mercede da altro maestro, non possa servire ad altro maestro**

Item statuerunt quod quilibet discipulus de mercede, qui receperit vel habuerit denarios vel aliquid aliud a magistro suo, cum quo laboraverit ad mercedem, teneatur non laborare cum alio, nisi prius satisfecerit vel satisfacere paratus fuerit cum effectu ipsi magistro, aut in concordia fuerit cum illo de eo quod sibi dare debuerit. Et hoc in banno solidorum duorum pro quolibet vice.

XVII.º

**Cauzione da prestarsi dal tesoriere del collegio**

Item statuerunt quod ille qui fuerit caneparius teneatur prestare bonam et idoneam securitatem comuni collegii sartorum de illis rebus omnibus, que in eo pervenerunt de comuni sartorum. Et hoc ad voluntatem consulum et consilii, vel maioris partis dicti collegii, et infra quindecim dies cum electi fuerint.

XVIII.º

**Pena per chi dirà ingiurie ad alcuno in presenza del Console**

Item statuerunt quod si aliquis de officio sartorie habuerit verba iniuriosa cum aliquo de dicto officio in presentia consulis, et consul ei vel eis preceperit ut ipsi desistant ab ipsis verbis, et preceptum consulis contempserint, consul teneatur ei vel eis, qui sic contempserint vel contempserit, auferre pro quolibet et qualibet vice solidos quinque, et sine tenore, et hoc ultra penam a statutis comunis Laude limitatam.

XIX.º

**Del debiti del collegio dei sarti da esigersi per mezzo del Consoli uscenti dall' amministrazione**

Item statuerunt quod consules sartorum, qui pro tempore fuerint, infra unum mensem postquam exiverint de eorum regimine, teneantur recuperare omnes denarios a quacumque persona dare debente comuni sartorum aliqua de causa, et eos consignare in denariis vel pignoribus in consilio sartorum; alioquin teneantur solvere de eorum proprio in pena et banno pro quolibet consule viginti solidorum: et hoc sine tenore.

XX.º

**Che i pegni sieno renduti dopo il termine limitato dal Consoli**

Item statutum est quod consules possint et eis liceat vendere pignora post terminum eis datum per consules dicti paratici.

XXI.º

**Pena per chi non osserva le feste**

Item statutum est quod quilibet sartor teneatur celebrare omnia festa in suprascriptis statutis contenta in pena solidorum quinque imperialium pro quolibet et qualibet vice. Et hoc ultra penam in statutis comunis Laude limitatam.

XXII.<sup>o</sup>

**Chi fosse stato Console cessa dal Consolato per due anni**

Item statutum est quod consules supradicti paratici, qui electi fuerunt, et qui pro tempore fuerint, cessent et cessare debeant a consulatu dicti paratici per annos duos.

XXIII.<sup>o</sup>

**Pena per colui che non avrà assistito al funerale  
cui sarà stato invitato**

Item statuerunt quod quilibet magister dicti paratici teneatur venire ad corpora mortuorum cuiuslibet sartoris et cuiuslibet familie sartoris si ei preceptum fuerit parte alterius ex dictis consulibus, et non debeant recedere ab illo corpore usquequo erit sepelitur, absque licentia dictorum consulum sub pena soldorum duorum pro quolibet qui contrafecerit.

XXIV.<sup>o</sup>

**Nessuno possa essere eletto Console, se prima non avrà  
pagato le spese e le rappresentanze dei Consoli**

Item statuerunt quod nullus possit eligi in consulem dicti paratici, nec habere aliquam electionem pro ipso paratico, nisi prius solverit expensas dicti paratici et feudum consulum dicti paratici; et si haberet electionem, quod illa electio sit cassa et nullius valoris.

XXV.<sup>o</sup>

**Nessuno possa esercitare l'arte del sarto, se non avrà  
giurato presso i Consoli**

Item statuerunt et firmiter ordinaverunt quod quilibet sartor tam civis et districtualis Laude, quam forensis, qui exerceret vel exercere vellit artem sartorie tam in civitate Laude quam in episcopatu, teneatur et debeat paraticum intrare et matricolam, et solvere intratam dicti paratici, et iurare teneatur in manibus consulum dicti paratici de faciendo bene et legaliter dictam artem sartorie, et etiam solvere omnes expensas, quae fient pro dicto paratico. Alioquin ille sartor, qui recusaret facere predicta non possit nec debeat facere nec exercere dictam artem sartorie in civitate vel episcopatu. Et quod tales sartores predicti facere recusantes omnibus

iuris remediis per dominum potestatem et eius curiam et alios iudices comunis Laude per aliquem eorum cogantur sub illa pena, de qua ipsi domino potestati et iudicibus videbitur, ultra penas contentas in statuti dicti paratici.

### XXVI.º

#### **Pagamento da farsi per chi si ammette nel paratico dei sartí**

Item quod nullus sartor faciens seu exercens artem sartorie vel in civitate vel episcopatu Laude possit nec valeat facere nec exercere seu operari artem sartorie in dictis civitate vel districtu, nisi prius intraverit paraticum sive collegium sartorum dicte civitatis. Et quod ille talis intratus dictum paraticum solvat et solvere teneatur pro intrata ipsius paratici, videlicet si fuerit civis Laude solidos quadraginta, si forensis dummodo moram trahat in civitate solidos decem imperialium pro quolibet; si vero fuerit de districtu vel episcopatu Laude solidos viginti pro quolibet; que quidem pecunia perveniat et pervenire debeat in dictum paraticum pro quinque partibus, et in consules dicti paratici tam presentes quam futuros pro sexta parte. Et quod ipsi tales sartores ad predicta faciendum et observandum per dominum potestatem et eius curiam omnibus iuris remediis precise compellantur.

### XXVII.º

#### **Sequestri da farsi**

Item statuerunt et ordinaverunt, quod in casu quo aliquis sartor haberet penes se aliquid de bonis alicuius debitoris unius vel plurium aliorum sartorum et causa sartorie, et per consules dicti paratici preceptum fuerit oretenus vel in scriptis quod dicta bona retinere debeat penes se usque quo satisfactum fuerit aut solutum dicto tali sartori habere debenti, quod tunc ipse sartor, cui predictum preceptum factum fuerit, teneatur et debeat penes se dicta talia bona retinere ad mandatum dictorum consulum, et non respondere dicto tali, cuius fuerint dicta bona, nisi fuerint in concordia dicte partes, sub pena solidorum quinque imperialium cuilibet contrafacienti, applicanda dicto paratico dictorum sartorum.

XXVIII.º

**Pagamento da farsi per il cereo a favore di S. Bassiano (1)**

Item statuerunt et ordinaverunt, quod quilibet sartor magister stationis teneatur et debeat solvere consulibus dicti paratici aut illi persone, que deputabitur per dictos consules solidum unum imperialium; et quilibet laborator cuiuslibet sartoris, qui laboraverit ad medietatem, denarios sex imperialium singulo anno pro cereo fiendo in honorem sancti Bassiani confessoris Laudensium; et hoc sub pena dupli. Insuper teneantur suprascripti sartores et laboratores venire ad associandum dictum cereum tempore, quo eis preceptum fuerit, et qui contrafecerit, solvat statim pro banno solidum unum imperialium, nisi iusta causa impedimenti fuerit, quare dictum cereum associare non potuerunt.

XXIX.º

**Giustizia impartibile dal signor podestà di Lodi ai sarti per avaria di drappo**

Item statuerunt quod si quis sartor levaverit aliquid de veste alicuius, vel de pano smancaverit, aut vestem destruxerit vel maculaverit, teneatur ad emendationem ipsius. Et in predictis procedatur per dominum potestatem Laude omnibus diebus etiam feriatis simpliciter et de plano, etiam sine aliqua petitione redenda in scriptis; sed solo verbo teneatur expedire, et etiam contra declarationem prefati domini potestatis nullus audiatur; et de predictis non possit sindicari.

(continua).

(1) Alla vigilia della festa di S. Bassiano patrono della città e diocesi di Lodi sulla facciata del duomo si accendevano 365 cerei offerti dalle Corporazioni ecclesiastiche e dai paratici delle arti, come rilevasi dalla Laudade di G. Gabiano:

« Unde etiam quando est aedes augusta tot almis Reliquiae, passim e summis funalia pendent Tectis, certatim quae fiunt magna quotannis arte laborata, et caere candore nivali artificum sumptu. Namque ars operaria queque ciram fusa suo suspendit lumina plausu Luceatque accensis tedis utvinque columna Bassani reddent nova cum solemnna magni. Insuper et lucis quot dilabuntur in anno sex sexaginta lych. et onesta trecentis ferrea dependet media testudine templi orates, e vieta (visus mirabile) nocte collucet longe tria per solemnna in anno. »

N. d. D.

## UNA SFIDA DI LUDOVICO VISTARINO

Dal benemerito *Archivio Veneto*, che si pubblica dalle Regia Deputazione Veneta sopra gli studii di storia patria, togliamo la seguente recensione dell'eruditissimo Andrea Valentini sulla Cronaca di Pandolfo Nassino e di alcune Lettere storiche in essa contenute, le quali interessano pure la storia lodigiana.

« Il nostro Pandolfo ci conservò altre due Lettere, che l'Odorici dichiara di storica importanza, e le sole che tolgono, sopra un punto di storia italiana le dubitazioni del Guicciardini, quindi meriterebbero di venire in luce.

Gli storici non fanno alcun cenno della taccia di traditore inflitta da Sigismondo Malatesta a Lodovico Vistarino alla presa di Lodi. Tutti riferiscono che il Vistarini liberò Lodi sua patria dagli infami trattamenti che soffriva da Fabrizio Maramaldo ufficiale degli Imperiali. È a sapere che il Vistarino era capitano de' più stimati delle armi imperiali, e die' un esempio di amor patrio raro, scrive il Vignati, allorchè l'ambizione militare soffocava ogni virtù. Egli risolto di liberare la sua patria, scrisse al Duca d'Urbino che egli s'era tolto dal servizio di Cesare; e fatte seco lui segrete intelligenze, la notte che precedeva il giorno di S. Giovanni Battista nel 1526, sorpresa una pusterla v'introdusse i collegati che costrinsero gli Imperiali a sfrattare. Sigismondo Malatesta ignorando che il Vistarino prima di questo fatto, avesse rinunciato al servizio dell'Imperatore, lo tacciò d'infedeltà verso Cesare, e chiamandolo traditore, lo sfidò nel campo di Milano, sotto la fede del Borbone e del Vasto, al paragone dell'armi: cui rispondeva il Vistarino gloriarsi d'esser giunto a reprimere le infamie del Maramaldo e de' suoi soldati, ed aver così liberata la sua patria; e come cavalier d'onore, accettare la sfida, la quale avvenne in Milano; ed è descritta dal Villanova nella Storia di Lodi (Padova 1657). Lodovico Vistarino riuscì vittorioso e fu proclamato padre della patria.

La Lettera del Malatesta, e la risposta del Vistarino, le ha conservate il Nassino, dal quale le trascrivo e le pubblico.

*Lettera di Sigismondo Malatesta*

13 Luglio 1526

Messer Ludovico Vistarino, è manifesto a tutto lo esercito de la Maestà Cesarea come voi havetti assassinati noij altri



Italiani che eramo in Lodi, et apresso de questo haveti tradito el patron vostro Imperatore, sapia da questo io dico che haveti fatto male et tristamente come homo de mala sorte, et di poca fede che voi setti. Et hogni hora che voi diretti che non siati stato traditore a la Cesarea Maestà et non habiati assassinati noij altri soldati Italiani che ramo dentro voi ne menteti falsamente per la gola, non per questa mentita voglio preiudicare niuna electione de armi che siano usitate a la guerra, ma cum quelle usitate arme che voi me dirette vi farò veder vui haver falato, et piacendovi se conduremo in sieme ovvero in Milano, sopra la fede de lo Illustriss. signor duca de borbone generale capitano della Cesarea Maestà. Et de lo signor Marchese de guasto capitano generale de la fanteria de la Maestà Cesarea, ovvero me condurò sopra la fede de lo Illustr. signor duca de urbino capitano generale de la Illustriss.<sup>a</sup> Signoria de Venezia in el suo Campo dove spero in Dio mediante la ragione ch' io tengo havere el castigo de la mala opera fatta. Sel manca da voij che non accetati questa mia proferta, benchè non la meritati farò de voi tanto quanto si ricerca nel mestier de li armi. Et in termine de doj giorni dopo la receputa aspetto la risposta conveniente, ad un par vostro. Data in Milano adi 13 de luyo del 1526.

Io Sigismondo Malatesta affermo quanto sopra se contiene.

Io Gioandorbino fui presente.

Io Ribetta fui presente.

Io Fabricio maramaldo fui presente.

*Ludovico Vistarino*

*Risposta della soprascritta Litera*

Signor Sigismondo Malatesta. Io ricevuta una vostra dove io vedo voi haver pigliata la protectione de li enormi desonesti et crudeli deportamenti fatti da voij altri quali penso sieno manifesti a tutta Italia, per li robamenti in costi sacrilegi chavetti fatti. Et per quanto mi son maravigliato che habiati tanto considerato il ragionevole, et justo castigo che in parte vi è stato dato che più non habiati passato il merito de vostri errori quali per più chiarezza se manderà publico processo per tutta Italia aciò che tutto homo intenda quanto io sia possuto intervenire a reprimere et obviare a tali et tante desoneste et intollerabile insolentie in beneficio de la patria mia. Et perchè dite che io ho tradito lo Imperatore, et che ho fatto male et tristamente et che io sia homo de poca fede, vi rispondo cum

il medesimo ardire. Et dico che menteti per la gola, per che voj sette quelli che non solo haveti tradito lo imperatore ma Dio et il nome Cristiano. Et per conclusione vi dico che quanto vi è stato fatto, vi è stato fatto justamente et ragionevolmente et meritamente. Et questo mi defenderò cum larme in mano secondo mi haveti astretto ricercato et chiamato. Ve mando la patenta del Campo. Et ve provvedereti dun cavallo a la legiera et duno corsiero cum tutti li armi necessarie ad un fante da piede tutte da defesa per che quelle da offender le porterò io.

Data in marignano ali XVI luglio 1526.

Io Ludovico Vistarino ho fatto scrivere questo di sopra si contiene presenti li Infrascripti.

Io Malatesta baglione fui presente a quanto di sopra.

Io Goani di medici.

Io Camillo ursino fui presente ut supra.

Di Ludovico Vistarino proclamato in Lodi « *Padre della Patria*, » scrissero Giacomo Gabbiani nelle funebre orazione fatta in occasione del suo funerale, Terni: *Storia di Crema*, lib. VIII, pag. 92. Muratori: *Annali d' Italia*, tom. X anno 1524. Canonico Lodi: *Vite de Vescovi Lodigiani* e nei *Commentarii della famiglia Vistarini*; manoscritti della Laudense. Benedetto Giovio: *Istoria Comensis* lib. XLIV, Bugati: *Storia*, lib. VIII. P. Vincenzo Sabbia, monaco oliretano, manoscritto della Laudense: Alamao Fini di Crema descrisse i funerali di Ludovico Vistarini in un poema italiano stampato in Milano, Bazzoni G. B. *Falco della Rupe*. Biblioteca Italiana. Vol. 165, 115. Romegialli: *Storia della Valtellina*, lib. VIII, cap. II. Olevano G. B.: *Modo di ridurre a pace ogni sorta di privata inimicizia*. Venezia, Tip. Somasca, 1603. Cappella Galeacius: *Commentarii de rebus gestis pro restitutione Franc. Sfortiae II*. Med. ducis. Accedit *historia belli Mussiani*. Argentorati: Mylius 1538; Molossi: *Vite d'illustri lodigiani*. Vol. 2, pag. 55. Martani Bassano: *Lodi nelle poche sue antichità e cose d'arte*. S. Angelo Lodigiano Rezzonico, 1874. Agnelli Giovanni: *In morte di Ludovico Vistarini*, sull' Archivio Storico Lodigiano Anno IV. — Fanfulla da Lodi, anno 1883 N. 24, 35.

Ritratto di Ludovico Vistarini dipinto da Calisto Piazza esistente nella Pinacoteca di Brera in Milano Sala IV N. 253. Altro di Mosè Bianchi da Majrago esposto nelle sale del Vescovato di Lodi. Un terzo di anonimo nel Museo Civico, donato dal cav. avvocato Pietro Beonio.

## CONTINUAZIONE DELLA STORIA DIOCESANA

del Sac. GIACOMO ANTONIO PORRO

Monsignor Antonio Bernerio S<sup>co</sup>. Vescovo di Lodi

Fu Antonio Bernerio nobile parmigiano dottissimo in ambo le leggi e perciò da tutti molto stimato e ricercato. Dall'arcivescovo di Milano fu fatto suo Vicario Generale, nella qual carica si diportò egregiamente, come attestano i suoi Atti della cancelleria metropolitana. Conosciuto il suo gran merito da monsignor Gerardo Landriano nostro vescovo, gli rinunciò la Sede con approvazione di Filippo M. Visconti duca di Milano e colla conferma di Eugenio IV<sup>o</sup> nell'anno 1437. Consecrato a Roma, nel giorno di S. Michele dell'istesso anno fece il suo solenne ingresso in Lodi. Già pratico della Chiesa Milanese non ebbe gran difficoltà a governare ancor questa, dando subito conveniente riforma a suoi ecclesiastici, acciò riconoscessero il Concilio Fiorentino ed il suddetto papa Eugenio contro il conciliabolo di Basilea e l'antipapa Felice. Applicatosi agli affari della sua Mensa li assestò con molto vantaggio e riputazione. Ricercato da Amadina vedova di Bettino Lodi per aver licenza di fondare in una casa sotto S. Lorenzo un conservatorio di Terziarie di S. Francesco, volle Mons. Bernerio che gli esecutori del testamento vi concorressero ed il Guardiano dei Minori Osservanti di S. Francesco fosse loro perpetuo commissario ed amministratore. In quell'ospizio soggiornarono le Terziarie sino all'anno 1459, sinchè al tempo di mons. Pallavicino per Indulto concesso da Pio II<sup>o</sup> si trasferirono a fondar la Chiesa e monastero di S. Chiara Nuova (1)

(1) Ora locale dell'Orfanotrofio Femminile e Convitto Magistrale femminile.  
(Nota del Direttore).

abbandonando quest'ospizio per esser troppo vicino al Castello e dalla struttura del nuovo si può argomentare la umiltà, come pure la loro povertà.

Avendo presentito il duca di Milano, che il papa gli moveva guerra per aver aderito al conciliabolo di Basilea, così egli per difendersi e provvedere a' suoi interessi, fece riparare con diligenza le mura della nostra città, comandò alli presidenti degli Orzi, che mandassero tutte le loro bombarde a Lodi e pregò il nostro Magistrato a provveder di vino l'esercito. E ciò fu forse perchè il Legato Apostolico Landriano non essendo riescito a persuadere il duca Filippo all'obbedienza di Eugenio III°, gli intimò tosto la guerra. Anche l'abate di S. Pietro di Lodivecchio aderendo con tutti i suoi monaci al Concilio di Basilea, venne rimosso dall'abbazia coi monaci ed a petizione del Cardinal legato passò l'abbazia in commenda a favore di Taddeo Fissiraga prete secolare (1). In questi frangenti i canonici Lateranensi dimoranti nel borgo di S. Bartolomeo fuori di Porta Pavese (2), che riconoscevano papa Eugenio, fecero loro conservatore monsignor Bernerio. Questi desiderando lasciar memoria di sè nella sua Cattedrale, chiamati i sindici del Consorzio di S. Alberto, donò loro un missale nuovo con 4 serrature di seta rossa con fibbie d'argento, due orciuoli d'argento ed al Capitolo donò i vasi d'argento per gli Olii Sacri, una Pace d'argento, un testo dell'Evangelio pure d'argento, nella cui parte interna era serbata l'immagine del Crocefisso di M. V., di S. Giovanni evangelista e di S. Bassano, collo stemma del Bernerio. Questo testo per esser di un raro pregio fu riposto fra i preziosi arredi del *Tesoro di S. Bassano*.

Nel mese d'Agosto del 1447 Filippo M. ultimo dei Visconti duchi di Milano morì senza figli, nè sapendosi a chi dovesse toccare questo bel ducato, si stava da tutti in grande apprensione, giacchè alcuni discorrevano che esso s'aspettasse all'imperatore come suo feudo, altri ad Alfonso re di Napoli,

(1) Fu uno dei primi deputati del nostro Ospedale Maggiore, del quale conservasi un basso rilievo nel Museo Civico.

(Nota del Direttore)

(2) Ora Barriera Pompea già Porta Stoppa.

quale erede da lui sostituito, altri a Francesco Sforza per esser sposo di Bianca Maria di lui figlia, altri poi a Carlo duca di Orleans qual figlio di Valentina nata da Giov. Galeazzo Visconti. Standosi dunque da tutti aspettando a chi di questi pretendenti dovesse toccare il Ducato, si sollevò Milano, la nobiltà ed il popolo uniti risolsero di ridursi al loro antico governo di repubblica, con pretensione che tutte le altre città dello Stato si assoggettassero alla Metropoli Ambrosiana. Allora la nostra città dopo varii pareri, prevalendo il partito guelfo scacciò il presidio del Visconti, si diede al governo della repubblica Veneta ed inviò suoi ambasciatori a Michele Dandolo generale delle armi venete, che al 17 Agosto mandò a pigliarne il possesso da Giacomo Antonio Marcello Provveditore della Repubblica, assicurando la città con un forte presidio, anzi poco dopo scacciando gli avversarii dagli altri castelli del lodigiano, s'impadronì il provveditore anche di tutto il nostro territorio. Temendo i Milanesi la potenza de' Veneziani, giudicarono espediente eleggersi a loro capitano generale, Francesco Sforza, che ben presto uscì coll' esercito in campagna e ricuperò Piacenza, indi se gli assoggettò Pavia colla condizione che la dominasse come suo Conte, nè mai l' assoggettasse a Milano. In questo tempo essendo stato dalla Repubblica Veneta inviato a Lodi per suo provveditore Bernardo Contarini, così questi per poterla meglio fortificare, ordinò fossero demoliti i borghi di Porta Regale, di Porta Cremonese, atterrando fra gli altri edifici la chiesa abbaziale di S. Bassiano e quella di S. Daniele dove conservavasi il di lui sacro Corpo, che da poi con molta pompa fu trasferito in un proprio altare nella Cattedrale.

Prevedendo il nostro Prelato, che incominciata la guerra potevano sovrastare a Lodi gravi danni, giudicò espediente allontanarsi da essa ed eletto Bassano Veggio, prevosto di S. Michele a suo Vicario Generale, si recò a Parma sua patria. — Venne in Lodi nell'anno 1448 un'uomo di Voghera, che recò al nostro Podestà certe lettere credenziali inviate dal podestà di Brindisi, quali contenevano il processo e la condanna capitale di certo Camillo Cadamosto, pessimo giuocatore lodigiano,

causa del miracolo venerato all'altare di S. Maria sotto la Scala presso la Cattedrale (1).

Nella primavera seguente i nostri vedendosi mal governati dai Veneziani e visto che da una parte conveniva difendersi dallo Sforza e dall'altra dalla Repubblica Ambrosiana, che poco si fidava dello Sforza, allestirono in città ottocento cavalli e mille fanti e consultando tra loro se era meglio darsi ai Milanesi o allo Sforza, quando i Milanesi comparvero più pronti a danni nostri e fatto l'invito, si diedero ad essi, licenziando il presidio veneto, che se ne partì mal soddisfatto col suo Provveditore. Indi i Veneziani fecero lega offensiva e difensiva collo Sforza. Se non che avendo scoperto quest'ultimo che i Veneti si contenevano con doppiezza, premeditò l'acquisto di Lodi e quindi con poderoso esercito accostandosi alla nostra città e cingendola da ogni parte, convenne ai nostri di capitolare con buoni patti. Entrò poscia lo Sforza nella città, ricevuto con grande applauso da tutto il popolo. Fu visitato dal nostro vescovo, che gli rese poi la visita. Informato del miracolo della B. V. della Scala la volle visitare. Si discorse del modo di erigere la cappella, ma il prelado disegnando farla scavare diligentemente dal sito primiero e voltarlo al di dentro dello scurolo, pareva al Principe ed al Capitolo, che fosse sito poco adatto ed assai oscuro in modo che la cappella non potesse riescire maestosa, ma il Prelato tanto insistette nel suo parere in cui alla fine si rimisero tutti.

Intanto lo Sforza, che aspirava all'acquisto di Milano, fece preparare in Lodi quantità grande di provisioni d'ogni sorte e raccolse poderoso esercito (2). Conosciuto ciò dai Veneziani conoscitori del suo gran valore unito a spirito generoso, sospettando che preso Milano si rivolgerebbe a loro danno, si unirono ai Milanesi per abbassare il di lui orgoglio. Ma egli curandosi poco dei loro preparativi, si mosse all'acquisto di

(1) Del miracolo di S. M. sotto la Scala scrissero Ciseri: *Storia dei Santuarii*; Manfredi: *Vita dei vescovi lodigiani*.

(2) Nell'Inventario delle Carte dell'Archivio Sforzesco contenute nei Codici italiani 1394-1396 della Biblioteca nazionale di Parigi trovansi molte missive ducali datate da Lodi negli anni 1451-1452.

(Nota del Direttore).

Milano. Sebbene gli soprastasse l'inverno, pure non temendo il freddo, cinse d'ogni parte Milano in strettissimo assedio in modo che nel più crudo gelo dell'inverno, la città ambrosiana cominciò a patir la fame, non soccorsi poi dai pigri veneziani, furono costretti darsi al vincitore il 26 febbrajo 1450. Così il nuovo padrone fu ben presto acclamato Duca e fu il primo della nobilissima casa Sforza. Si rallegrò di poi la nostra città d'aver per padrone il duca Francesco e gli spedì i suoi ambasciatori a congratularsi seco e ripetergli il loro giuramento di fedeltà. Anche monsig. Bernerio volò a Milano per tale oggetto, e lo invitò alla solenne Traslazione della B. V. sotto la Scala. Il duca l'aggradi molto e per mostrar divozione alla Vergine, della quale si dichiarò riconoscente per l'impresa di Milano, nel licenziar il vescovo gli diede una delle Compagnie della sua Guardia e gran numero de' suoi Trombetti, acciò se ne servisse nella pompa da farsi per la suddetta Traslazione; dal che si vede quanto si mostrasse devoto il Duca verso quella Sacra Imagine. Successe infatti la solenne Traslazione il 12 Giugno 1450 con grande concorso di tutto il clero secolare e regolare di tutte le nobiltà e straordinario popolo, precedendo la compagnia delle Guardie. Affidò inoltre il Prelato l'amministrazione ad alcuni nobili cittadini col nome di *Scuola della B. Vergine sotto la Scala*. Il podestà di Lodi nel rispondere a quello di Brindisi gli unì il disegno della nuova posizione di quella SS. Imagine, e ciò vien riferito da più d'un cittadino di Brindisi, che capitato a Lodi ha voluto venerare la miracolosissima imagine ed ha raccontato le suddette cose come pure la gran divozione che si ha in quella città verso sì gloriosissima Vergine.

*Madama  
della Scala*

Nel corso di questi anni Monsignore vedendo che il coro della Cattedrale era mal servito dai proprii canonici, per essere le prebende conferite a lontani Prelati, con nuovo Statuto Capitolare comandò, che nella Cattedrale vi fosse un solo prevosto, un arcidiacono, un primicerio e dodici canonici residenti e che ogni canonico non residente per sei mesi pagasse agli intervenienti lire dieci. Parimenti investì i frati del 5° Ordine di S. Francesco della chiesa di S. Maria di Montebello,

(1) dove i Padri poi si eressero il loro monastero. In questo nuovo monastero fiorì un tempo il P. Geremia Lambertengo da Como, facendosi asprissima penitenza sino ad accorciarsi la vita nell'anno 1525. Il corpo di questo religioso venne poi trasferito nella chiesa di S. Antonio da Padova in Lodi, attesa la corrosione dell'Adda che minacciava le mura di quello di Montebello. Desideroso il nostro prelado di erigere in Lodi un Seminario di Chierici, procurossi sulle prime una casa vicina alla chiesa di S. Marco, occupata poi dai Decurioni della città per farvi le scuole pubbliche, per cui non potendo riuscire per allora il suo disegno, l'impresa del Seminario si arenò.

Nell'anno 1454 erano successi contrasti di guerra, ma per intromissione di Renato d'Angiò venuto in Italia e Pietro Barbi ambasciatore veneto si destinò la nostra città per trattare la pace cui intervenne pure il duca Francesco Sforza ed al 9 d'Aprile seguì l'accomodamento tra la Repubblica Veneta ed il duca e confermati tutti i capitoli se ne fecero grandi feste. Il nostro prelado visitò il Duca e tra essi passarono molte confidenze. Anzi trattenutosi lo Sforza in Lodi per qualche tempo ed avendo visitato il torrione fatto fabbricare dall'ultimo Visconti al Rivellino, ordinò il Duca che sull'Adda in dirittura d'esso torrione si fabbricasse verso la città un nuovo ponte e demolito il vecchio, che dalla Porta della Rocchetta era fabbricato sull'Adda in più bassa posizione, si aprisse una nuova Porta che sboccasse nella via di S. Giacomo; il che fu poscia eseguito a spese della Camera Ducale l'anno 1455, ma i ripari sull'Adda per contenerla nei debiti termini fu a spese della Città, siccome ancora capitolossi a sue spese la manutenzione del ponte con esenzione di pedaggio a favore dei cittadini.

Il nostro Prelato per lasciar memoria di sè nella Cattedrale di Parma, vi fece fabbricare una cappella ad onor di S. Bassano essendone devotissimo. Lasciato in Lodi per suo Vicario Generale il nipote Giovanni Mutti, andò a Parma per consacrare quella cappella, ma caduto infermo per febbre maligna

(1) Era posto presso Villa-Pompejana.

(Nota del Direttore).



e conosciutosi vicino a morte, ordinò fosse sepolto in quella cappella e rassegnato tutto in Dio, passò al cielo il 29 Maggio 1456. In Parma gli furono fatte sontuose esequie e deposto il suo Corpo nel sepolcro avanti l'altar di S. Bassano; sopra la lapide appostavi leggesi il seguente epitaffio:

ANTONIO BERNERIO

HUMANIS SACRIQUE JURIS DOCTISSIMO

EPISCOPO LAUDENSI

DE JUSTITIA, VERAQUE RELIGIONE BENEMERITO

SUA PIETATE

HIERONYMUS IURECONSULTUS INSIGNIS

PATR.NO OPTIMO.

Scrissero di lui Ranuccio Piero nelle Appendici di varii personaggi parmigiani, Bonaventura Angeli ferrarese nell' *Historia di Parma*. Lodi: *Tabula episcoporum laudensium*. Manfredi: *Vita de' vescovi lodigiani*. Pezzana: *Uomini illustri parmigiani*. Gabbiano nella *Laudiade* canta di lui:

Cui successit de Parma Antonius ille

Qui te illustravit domus, o Berneria, quive

Unde viginti post menses justus obivit

Parmae, Parmensis quem Carolus unde sequutus.

(continua).

## STATUTI

DEL PARATICO

DE CALZOLARI

DI LODI

Philippus Gratia Hispaniarum, utriusq.; Siciliae etc. Rex, et Mediolani Dux etc. Cum Universitas Cerdonum Laudae nuperime compilaverit Statuta quae hic describi iussimus una cum precibus, scilicet. — Reperitur in libro Provisionum Magnificae Communitatis Civitatis Laudae, inter alia sic fore scriptum ut infra videlicet. — Millesimo Quingentesimo Sexagesimo Quinto die Martis decimo septimo mensis Aprilis in Camera Consilij praefatae Magnificae Communitatis sita in Bruletto praefatae Civitatis.

Magnifici D. Camillus Ponterolus Doctor.

D. Io: Baptista Micholus.

D. Augustinus Bononus.

D. Ioannes Gavatius pro D. Iosepho Pontirolo.

D. Io: Iacobus Mutianus.

D. Io: Iacobus Cademustus.

D. Andreas Bassus.

D. Io: Baptista de Laudae.

D. Io: Baptista de Episcopo.

D. Ludovicus Berinzaghus.

Omnes ex Magnificis D. Praesidentibus Universis negotiis praefatae Magnificae Communitatis existentibus congregatis de mandato, ac in praesentia, et cum auctoritate, et decreto Magnifici, et Clarissimi I. V. D. D. Cornelij Cottae Regij Ducalis Praetoris praefatae Civitatis Laudae, et Vicarij Provisionum Communis ipsius sono Campanae Magnae praemisso, ut moris est in antedicto loco solito sito proutsupra. Repraesentantes praefati Magnifici D. Praesidentes totum Commune praefatae Civitatis virtute Statutorum ipsius unanimiter, et nemine eorum discrepante. Lectis in Consilio praefatae Magnificae Communitatis Ordinibus, et Statutis nuperrime compillatis Nomine Paratici Calegariorum quatuor ex ipsis instantibus, et audito praefato Magnifico D. Camillo Ponterollo Doctore, Revisore dictorum Ordinum, et habita diligenti consideratione, et deliberatione datis Suffragijs in Busola vincenti eos orlines, et ut supra confirmarunt, et approbarunt, ac confirmant, et approbat quantum spectat praefatae Magnificae Communitati, et qui Ordines sequuntur videlicet.

In Nomine Sanctissimae, et individuae Trinitatis Patris, et Filij, et Spiritus Sancti. Amen, ac Beatae Mariae semper Virginis, et Beatorum Bassiani, et Alberti Lauden. Patronorum, et Protectorum totiusq; Caelestis Curiae Triumphantis etc.

*Ordini, et Statuti del Paratico de Calegari di Lodi fatti, et ordinati per li quattro eletti dal detto Paratico.*

Primo. Che ogni anno nella Festa di S. ORSO, che si celebra al primo di Febraro tutt' i Maestri di detta Arte siano tenuti congregarsi, et trovarsi nel luogo, che saranno avvisati per andar col nostro Stendardo alla Messa, et offerta di S. ORSO, e dopo finita la Messa, et offerta congregarsi nel Duomo, over' altrove dove saranno avvisati. Ed ivi creare tre Sindici, et un Caneparo d'esso Paratico l'officio de' quali abbia da durar un' anno, qual finito si faccia nova elezione de due altri Sindici lasciandone uno de i Vecchi per essere più informato, et d'un nuovo Caneparo, quali però Officiali si possano confirmare piacendo a detto Paratico (1).

(1) Correva tradizione tra i nostri vecchi, che le colonne sostenenti le volte del Duomo siano state lavorate a spese degli artigiani della Città, giacchè ciascun Paratico a piedi di esse si eresse un altare al proprio santo patrono. Questi allari vennero poi rimossi per diverse visite fatte dai Vescovi o Commissarii Apostolici. Il canonico Lodi nel suo III° Discorso Storico confuta la suddetta tradizione.

Item. Che detti Sindici abbiano autorità di comandar a qualunque di detta Arte nelle cose concernenti a quella, et di cercare, inquisir, et punire qualunque contrafarà a questi Ordini, ed a suoi precetti fatti in esecutione di questi Ordini sommariamente, e senza consilio de Savio, ed ancora nascendo qualche differenza tra alcuni Maestri, o lavoranti d'essa arte per causa delle cose dipendenti da quella, essi siano Giudici.

Item. Ch'esso Caneparo possa, et debba ricevere tutti i danari dovuti a detto Paratico, e farne credito sopra un Libro, et ad ogni requisitione di esso Paratico, o suoi Sindici renderne conto, e non possa sborsare alcuna somma de denari senza mandato in scritto di essi Sindaci, o due di loro.

Item. Che tutti i Maestri di detta arte della Città e Borghi di Lodi, siano tenuti, così il giorno di S. ORSO, come ogni altro giorno, et hora che saranno comandati, ed avvisati per parte di essi Sindici comparire, et congregarsi dove saranno avvisati, e poi compagnare il Confalone esso giorno di S. ORSO, e del Corpus Domini, quanto per fare detti Officiali, ed ogni altro negozio pertinente ad essa Arte e dipendente da lei, sotto pena de soldi venti imperiali per cadauno, et ogni volta che contrafaranno a questo Capitolo, salvo se fossero ammalati o absenti, mentre che non si absentano a posta.

Item. Che sopra il libro d'esso Paratico dove si teneranno i conti, si debbano scrivere tutt'i Calzolari di essa Città, Borghi e Contado presenti et futuri, che saranno d'esso Paratico, qual resti presso lo Caneparo, e qualunque si troverà ivi descritto s'intenderà essere di detto Paratico.

Item. Che non sia alcuno Maestro o lavorante di detta arte nella Città, Borghi et Vescovato di Lodi, che presuma lavorare, ne far lavorare, ne permetti, che si lavori in casa sua nelle Feste di precetto, ne il giorno di S. ORSO, ne ancora il Sabato da sera doppo l'Ave Maria del Duomo, nelle Vigilie di dette Feste di precetto, nella Vigilia di esso S. ORSO doppo detta Ave Maria, sotto la pena de soldi venti per ogni volta applicanda al Paratico, ne manco possa vendere, ne far vendere nelli giorni delle Domeniche alcuna sorte de lavori di essa arte, ne comprar corame ne altra cosa pertinente a detta arte, et queste cose sotto pena d'un Scuto d'oro da essere tolto a qualunque contrafarà per ogni volta da essere applicato per la metà all'accusatore, qual sia tenuto secreto, e l'altra metà a detto Paratico, e che detta pena non si possa per alcun modo diretto ne indiretto rimettere, ma irremissibilmente sia tolta.

Item. Che niuno Maestro di detta arte della Città, Borghi, et Vescovato di Lodi possa, ne presuma pigliare o accettare a lavorare per lui alcun lavorante, che avesse debito con altro Maestro di essa arte di detta Città, et utsupra, altrimenti accettandolo sia tenuto egli senza eccezione a pagar tal debito, e conseguirlo poi dal lavorante, et questo doppo di una volta sarà stato avvisato da esso creditore, mentre però, che summariamente appara del debito.

Item. Che qualunque vorrà essere di detto Paratico, o eser-

cire detta arte nella Città, Borghi, et Vescovato di Lodi sia tenuto pagare al Caneparo di esso soldi quaranta Imperiali nell'atto che si farà descrivere in detto Paratico, nanti che principia a lavorare, altrimenti non si possano admettere salvo che i figliuoli et descendenti de quelli che sono, et saranno di detto Paratico possano intrare senza pagamento, e s'alcuno presumerà lavorare, nanti che sia descritto, et adnesso in detto Paratico incorra la pena di pagare il doppio, et s'esequisca summaramente.

Item. Che qualunque persona possa accusare tutti quelli, che contrafaranno a questi Ordini, e gli sia creduto col suo giuramento, et un testimonio sì nella Città, come ne i Borghi, et Vescovato di Lodi.

Item. Ch' essi Sindici, et ciascun di loro possano ogni volta loro parerà andare o mandare chi loro parerà nelle case de Maestri et lavoranti d' essa arte vedere, e cercare se alcuno contrafarà a questi ordini, et ogn' uno di detta arte sia tenuto aprirli le Botteghe, Case et Usci per detto effetto, sotto pena de soldi quaranta per ogni volta da essere applicata a detto Paratico, e che si stia al detto di essi Sindaci, o di chi mandaranno col giuramento di quello, che troveranno contrafarsi senz' altra prova.

Nomina et Cognomina quatuor a dicto Paratico electorum  
sunt haec videlicet

Magister Leo de Trestis.

Magister Benedictus de Caravagio.

Magister Aurelius de Legnis.

Magister Io; Baptista de Lavezonis.

Subscript. Ego Franciscus Quinterius filius spectabilis Causidici D. Octaviani Civis, et publicus Notarius Laudae Collegiatus, et praefatae Magnificae Communitatis Laudae scriba de praedictis rogatus fui, et per alium mihi fidum, me aliis occupatuu negociis extrahi, et scribi feci, et in omnium praemissorum fidem me subscripsi, cum appositione mei tabellionatus consueti. Nos Consules honorandi Collegii superscript. DD. Notariorum Laudae attestamur praefatum spectabilis D. Franciscum Quinterium fuisse, et esse Notarium legalem, et authenticum descriptum in libro Matriculae praefati Collegii, et Instrumentis, et scripturis per eum rogatis, et subscriptis plenam, et indubitatum fidem adhibitam fuisse, et adhiberi. In quorum testimonium. Dat. Laudae die 14 Octobris 1567.

Signat. Franciscus de Valle Notarius, et Cancellarius praefati Collegii DD. Notar., et sigillata solito Sigillo dicti Collegii in Cera rubea etc.

Ser.me Rex. Magnifici Decuriones Civitatis Laudae fidissimi M. V. Serv. visis, et lectis Statutis compillatis nuperrime nomine Paratici Calegariorum praefatae Civitatis pro bono publico ipsius Civitatis, et eius districtus in quibus apposita est

quaedam pauca paena auferenda contrafacienti applicanda pro una parte accusatori, et altera ipsi Paratico, ea Statuta visa prius, et correcta per Iuris peritum Collegii ipsius Civitatis confirmarunt, et approbarunt quantum spectat praefatae Communitati, et prout in eis exhibitis continetur, et ne aliquo tempore de invaliditate ipsorum Statutorum possit opponi Agentes pro dicto Paratico decreverunt recurrere ad M. V. pro eorum confirmatione. Eidem humiliter Supplicando ut dignetur per suas litteras patentes dicta Statuta confirmare, et paenam solidorum quadraginta Imper. comminatam in ultimo capitulo dictorum Statutorum augere ad libras octo Imper., seu ad quantitatem per M. V. limitanda auferendam contrariantibus dictis Statutis, et applicandam per medietate dicto Paratico, et pro altera Hospitali Magno Laudae gratiam singularem in praemissis faciendo prout speratur. Et ipsa Statuta a nobis, ut validiora fiant petierit approbari. Nos eis visis, et in Senatu nostro lectis, et mature perpensis, et attento quod Decuriones eiusdem Civitatis illis annuerunt, et quod de nullo Fisci nostri interesse, sed tantum de bona administratione, rectoque regimine inter praedictos Cerdones tractatur; dicta Statuta, pro isaperius descripta sunt approbamus, acq; confirmamus ea adiecta conditione ut paena apposita in ultimo Statuto de solidis quadraginta tantum Imperialium augeatur usq; ad aureum. Mandantes Praetori dictae Civitatis caeterisque omnibus Officialibus, et Iudicibus nostris, quibus spectat, spectabitur ut supradicta Statuta sic a nobis approbata servent, ex exequantur, servarique, et exequi firmiter, faciant. In quorum quidem Testimonium praesentes fieri, et registrari, nostriq; sigilli impressione muniri iussimus.

Dat. Mediolani 5 Maji 1568.

Locus O Sigilli.

FACIUS etc.

## **Statuti de' Calzolari di Lodi Anno 1715**

### **II.**

Carolus Sextus dei Gratia Romanorum Imperator, Hispaniarum, Utriusque Siciliae etc. Rex, et Mediolani Dux etc. Sindici Paratici Callegariorum Civitatis Laudae dedere nobis preces, una cum Ordinibus per ipsum Paraticum factis, ac Provisione Concilii Generalis Decurionum eiusdem Civitatis tenoris sequentis videlicet. P. R. Necessae fuit Paratico Callegariorum Civitatis Laudae antiquis nonnulla adere nova Statuta futuris temporibus per exercentes eandem Artem observanda, ea per Paraticum habita consideratione praevidendi, nedum eiusdem Paratici, verum etiam publicae utilitati, ita temporum calami-

tate exigente; Per Consilium Generale eiusdem Civitatis tamquam Statutis, et bono publico non contravenientes, ordines ipsi fuere approbati, ut ex Provisione diei 2 currentis Ianuarii quae Maestati Vestrae exhibetur; Verumtamen quia Statuta ipsa nisi interveniente M. V. confirmatione robur obtinere non possunt, ideo Sindici dicti Paratici fidissimi Maestatis Vestrae Servi humiliter eam deprecantur dignetur recensitos Ordines iam a Civitate approbatos ex plenitudine potestatis confirmare decernendo etc. derogando etc., et speratur etc. — Inter Provisiones factas per Consilium Generale DD. Decurionum Civitatis Laudae una reperitur facta sub die secunda mensis Ianuarij anni currentis 1715. Recepta per me Cancellarium infrascriptum tenoris sequentis. Lecto voto DD. Conservatorum Patrimonii emanato super supplicis libello Paratici Callegariorum Civitati porrecto tenoris sequentis. — Ill.mi Sig., Signori Padroni Collentissimi. — Considerata da noi la Provisione fatta dal Paratico de Cal-solari di questa Città il dì 14 Ottobre 1712 alle SS. VV. Ill.me il giorno susseguente con loro ricorso esibita, colla quale fu ordinato, che le pene de soldi venti contenute nel quarto de suoi Statuti siano accresciute in ogni caso in esso espresso a lire sei, e che l'Onorario, che si doverà pagare da ciaschuno che vorrà essercire detta arte sia de lire dodici coll'esentuire solamente i Figliuoli e Nepoti di quel Maestro, che lo averà pagato, dichiarando compreso nella stessa arte ogni Venditore di corame di qualsisia specie tanto a minuto quanto all'ingrosso, sì tagliato, come non tagliato, sì in opera, come in altro modo, derogando in questo anche all'ottavo degli accennati suoi Statuti, come dalla detta Provisione, e Memoriale annessi sotto le lettere A. et B. Esaminata la lettera diretta alle SS. VV. Ill.me dal fu Sig. Dottor Colleggiato, ed Avvocato della Città Francesco Maineri dalle medeme eccitato per vigore del Decreto delli 15 Ottobre 1712, colla quale suggerì, che elleno avessero presenti le angustie de tempi correnti, le quali obbligano ad inclinare più tosto al sollievo che all'aggravio de poveri, facendosi gran meraviglia, come si pretendino compresi nel detto Paratico i venditori di corame, e che perciò questi debbano essere sentiti, come dalla medema lettera qui ingionta, sotto la lettera C. Quindi ponderata la materia di che si tratta, e fatto ogni maturo riflesso principalmente agli esempi sì antichi come moderni, seguiti con altri Paratici ci risulta, che il Paratico de Tessitori habbia accresciute le pene de suoi Statuti Vecchi confirmati dell'Eccellentissimo Senato li 14 Giugno 1494 da soldi cinque a lire sei, come dalli nuovi approvati dallo stesso Supremo Tribunale adi 7 Novembre 1634, e rispetto all'esenzione dell'Onorario per l'ingresso non eccede il primo grado de discendenti come nel quarto dei riferiti Statuti Vecchi. Che il Paratico de Ferrari habbia accresciute le pene de suoi Statuti antichi a lire trè, e l'Onorario per l'ingresso da soldi cinquanta a lire sei, come dalli nuovi Statuti confirmati come sopra li 23 Ottobre 1652. Che il Paratico de Legnamari habbia accresciuto l'Onorario per l'ingresso da soldi quaranta a lire sei,

e limitata l'esenzione ai descendentì fino al quarto grado incluso, come dai nuovi Statuti approvati come sopra, sopra li 16 Agosto 1707. Che il Paratico de Formaggiari abbia accresciuto l'Onorario dell'ingresso per i Cittadini da lire sei a lire trenta, e per i Forensi da lire quattro a lire venti, e le pene da lire dodici a lire trenta come da suoi Statuti confirmati come sopra li 25 Novembre 1661, et il dì 16 Luglio 1711. Tutte queste riforme de Statuti evidentemente ci provano, che non ostante le presenti miserie, che pure in tutti i riferiti anni furono sempre presenti, non fu negato dalle SS. VV. Ill.me alli detti rispettivi Paratici il supplicato assenso per l'aumento delle pene dell'Onorario, e della limitata esenzione di esso sino a un certo grado di discendenza. Ne a noi pare nuova o singolare la pretensione che debba pagare il Paratico de Calzolari chiunque vende corame d'ogni specie, perchè nei Statuti de Tessitori, si legge obbligata a pagare il Paratico ogni persona che esercisce la Mercatura di Filo, e di ogni sorte di Tele, si come nei Statuti del Paratico de Ferrari viene pure compreso ogni venditore di ferro, ma in questo caso ci pare consentaneo alla ragione, che debbano escludersi i Mercanti di corame non lavorato tanto a minuto come all'ingrosso, *et includersi solamente quelli, che vendono il corame lavorato o tagliato colla perizia dell'arte di Calzolaro*, i quali come, che siano compresi nel detto Paratico de' Calzolari non è di necessità che siano sentiti, circa ad una legge tra loro medemi convenuta. E però sendo la Città Madre commune di tutti, e concorrendo nel caso del detto Paratico de Calzolari li stessi motivi di giustizia, che indussero la medema a prestare il suo assenso agli altri Paratici, il nostro parere si è, che anche il Paratico Supplicante debba godere l'adimandata concessione dell'assenso delle SS. VV. Ill.me per l'approvazione delli detti nuovi suoi statuti, esclusi però *i venditori di corame sì a minuto come all'ingrosso non lavorato come sopra*, che è quanto dobbiamo rappresentare in esecuzione del loro decreto de' 10 Genaro 1713, rimettendoci per altro ad ogni loro prudente determinazione, mentre si protestiamo — Cernuscoli Avvocato etc. — Gio. Paolo Barni Sindaco — Geremia Sommariva Conservatore — Giulio Cesare Vistarino Conservatore. Reperitur inter provisiones factas per Paraticum Callegariorum huius Civitatis Laudae sub invocatione S. URSI rogatos per me Notarium Cancellarium eiusdem Paratici sub die 14 mensis Octobris 1712, una tenoris sequentis — Sendosi proposto nella Congregazione il povero Stato, nel quale ritrovasi il detto Paratico per non averle rendite sofficienti, sì per adem-

pire all'annuo livello, che paga alla Crate di S. Bassano di questa Città, come per Solennizzare la Festa di S. ORSO suo Protettore, ed anche per sostenere le spese che talvolta sogliono farsi per utile dell'Università di detto Paratico, il che si riconosce risultare in danno de' descritti in esso per doversi ripartire fra di loro l'importanza del denaro necessario all'adempimento di dette cariche in tempo, che presso del Tesoriere non ritrovasi denaro publico di detta Università, sì per convertirsi in dette cause, sì per la poca quantità degl'Onorarii, che si paga da chi si fa descrivere in detto Paratico, come anche perchè non solo i figliuoli, ma anche i descendenti di quel Maestro, che ha pagato vanno esenti da tal'Onorario, come dispone l'ottavo de Statuti di esso Paratico, et avendo anche fatto riflesso come da molti dei descritti non s'osservi il quarto dei loro Statuti, che gl'obbliga ad intervenire alle Congregazioni, ed ad accompagnare il Stendardo, o sia il Confalone la Festa del Corpus Domini e del Santo loro Protettore, avendo considerato che tale in osservanza suole provenire dalla tenue pena de soldi venti. Perciò per remediare all'indennità del detto Paratico, e costringere i descritti in esso anche alla puntuale osservanza del detto quarto Statuto, hanno determinato i detti Congregati di riformare, come hanno riformato i sodetti quarto, et ottavo dei Statuti sodetti nel modo seguente, cioè — Primieramente, che le pene imposte nel detto quarto Statuto de soldi venti, siano accresciute, come lo accrescono a lire sei, in ogni caso nel medemo Statuto espresso. Secondariamente, che l'Onorario da pagarsi al Tesoriere di detto Paratico da chionque vorrà esercire la detta arte, prima però, che incominci l'esercizio di essa, sia di lire dodeci, e se qualcuno presumerà a lavorare o esercire detta arte avanti che sia descritto et adnesso in detto Paratico, doverà pagare la pena di lire sei, oltre al detto Onorario esclusi solamente i Figliuoli e Nipoti per linea discensiva di quel Maestro, che lo averà pagato, e si sarà fatto descrivere in esso Paratico, e non più oltre dichiarandosi, che per esercitare detta arte s'intende ogn'uno, che vende corame di qualsisia specie tanto a minuto come all'ingrossò, tanto tagliato, come non tagliato, sì in opera, come in altro modo, derogando in ciò l'ottavo dei detti Statuti lasciandoli per altro tutti nella loro fermezza e valore in tutte quelle parti che non saranno contrarii, o implicantii alli presenti come sopra stabiliti, e date le balle il partito ha avuto luogo. Subscript. Ego Iuris Consultus Iacobus Iosephus Restocus Notarius Laudae dispensatus a Venerando Collegio DD. Notariorum dictae Civitatis



dicti Paraticus Cancellarius in fidem — Ill.mi Sig. Avendo la Congregazione de Calzolari di questa Città riformati alcuni Statuti del medemo per la necessit , che seco porta il tempo presente, come dalla provisione, che s' esebisce, ma perch  tal riforma non pu  avere alcuna sossistenza senza l'approvazione del Consiglio Generale delle SS. VV. Ill.me, perci  i Sindici del sodetto Paratico Umilissimi Servitori delle medeme fanno loro riverente ricorso umilmente supplicandole degnarsi di voler confermare la detta esibita Provisione il che etc. Sottoscritto Io Paolo Galbiati a nome di commissione, et alla presenza di Andrea Torchio Sindico vecchio di detto Paratico supplicante per non saper esso scrivere ha fatto la seguente Croce † Sottoscritto Io Giuseppe Pallavicino Sindico di detto Paratico Supplicante etc. A tergo Ill.mi Sig. delli Sindici del Paratico de Calzolari di Lodi — 15 Ottobre 1712 — lett. etc.   stato detto che il Sig. Avvocato veduto l'esebita Provisione, e riforma de Statuti col suo parere riferisca al Consiglio. Sottoscritt. Maldotti Vice Segretario etc. a di 10 Genaro 1713. Lettosi nel Consiglio Generale con la consulta del Sig. Avvocato   stato detto che i Signori Conservatori del Patrimonio dicano il suo parere, e riferiscano. Sottoscritt. Ghisalberti Segretario. Quia praesens Copia concordat cum Originali, ideo Ego Flaminius Ghisalbertus dictae Civitatis Laudae Secretarius in fidem etc. — Ill.mi Sig. — Sopra ricorso del Paratico de Calzolari dove viene dimandata alle SS. VV. Ill.me l'approvazione di due nuovi Statuti deroganti gli vecchi, cio  quarto et ottavo   stato detto dalle medeme, che Francesco Mainero divotissimo Servitore e Collega delle SS. VV. Ill.me dovesse riferire. In esecuzione perci  dei stimatissimi loro commandi, ha detto Mainero stimato preciso, che novamente si sentino dalle SS. VV. Ill.me li detti nuovi Statuti con gli antichi, acci  fatto il dovuto riflesso dagli uni, o agli altri diino quella providenza, che stimeranno pi  convenire. Primieramente pretende detto Paratico, che le pene mentovate nel quarto Statuto vecchio, s'accreschino dalli soldi venti alle lire sei, e queste in ogni caso espresso in detto Statuto. Secondariamente vuole che s'accresca l'Onorario di soldi quaranta del Statuto vecchio, ottavo, alle lire dodeci da pagarsi da qualonque vorr  esercire l'Arte, sotto pena delle lire sei ennonciate di sopra con questa limitazione, che si come nel Statuto Vecchio vanno anche gli descendentis di quello, che ha pagato immuni di tal' Onorario, cos  hora in virt  del nuovo Statuto, ottavo si restringa tal' esenzione alli Figliuoli e Nipoti. Di pi  si dichiara detto Paratico in detto nuovo ottavo Statuto, che

per esercire tal' arte s'intendano anche gli venditori di Corame — Ill.mi Sig. — La causa finale di detti Statuti nuovi l'averanno intesa le SS. VV. Ill.me della Provisione di detto Paratico, ma averanno anche presente, che dall'anno 1565 al giorno d'oggi ha sempre inviolabilmente continovato detto Paratico nell'osservanza di detti antichi Statuti. Averanno parimente presenti l'angustie e povertà de tempi nostri, che obbligano le SS. VV. Ill.me inclinare più tosto al soglievo che all'aggravio de poveri. Per rispetto poi, che gli Venditori di Corame debbano dichiararsi compresi in detta arte o Paratico, cosa mai udita, non che pretesa, ne praticata, devonsi detti venditori pria sentire se hanno cos' alcuna in contrario; che così richiede, e vuole l'adempimento d'una retta Giustizia, che è quanto può somministrare e suggerire alle SS. VV. Ill.me il detto Mainero circa detti nuovi Statuti per l'onore, che tiene d'essere con distinta divozione delle SS. VV. Ill.me divotiss., osequiosiss. Servitore e Collega Francesco Mainero — Provident ex latere Civitatis esequendum Votum DD. Conservatorum Patrimonii, ita quod idem Paraticus referat litteras Senatus Excellentissimi confirmantes huiuscemodi Provisionem. Subscript. I. C. Antonius Maria Bonnellus Notarius, et Causidicus Collegiatus, ac dictae Civitatis Cancellarius rogatus etc.

Eisque visis una cum voto Fiscii nostri superinde excitati, per has nostras enunciatos Ordines, ubi alias validi sint, et servatis, servandis confecti approbamus et confirmamus *cum moderatione tamen expressa in voto Conservatorum Patrimonij*, modo vim non obtineant, nisi a die huius nostrae dumtaxat approbationis, et poenae applicentur pro tertia parte Regiae Camerae nostrae decernentes praedictus Ordines valere tenere suumque effectum sortiri debere. In quorum fidem praesentes sigillo nostro munitas fieri, et registrari iussimus.

Mediolani die VIII Februarii MDCCXV.

Signat. COSSA etc.

Sigillat. cum solito Sigillo.

A tergo. Registrat. in fillo Patentium.

---

## L'ESERCITO ALEMANNO E LA PESTE DEL 1830 NEL LODIGIANO

PER GIOVANNI AGNELLI



I.<sup>o</sup>

### L'esercito Alemanno

Ogni memoria, ogni documento che valga ad illustrare, ed accertare un passo, un episodio dell'immortale romanzo, credo che sarà gradito ai cultori delle storiche e letterarie discipline.

Cesare Cantù, nella sua *storia del secolo XVII* in commento ai *Promessi Sposi*, ebbe ad illustrare molti punti del racconto manzoniano, fra i quali non ultimo fu il passaggio dell'esercito Alemanno che sparse lo scompiglio, la desolazione per tutti i luoghi situati sul cammino da esso percorso onde recarsi alla presa di Mantova.

Trovandosi la nostra città e gran parte del suo territorio lunghesso le rive dell'Adda, come quelle che maggiormente dovevano essere battute dalle sfrenate soldatesche, ci siamo domandati se mai, fra le memorie, i manoscritti ed i pubblici documenti, alcuni ve ne fossero che più o meno direttamente accennassero a questo disastroso avvenimento non solo, ma anche a quello susseguente, più memorabile ancora, vogliamo dire della pestilenza che tanto desolò le nostre contrade, e che diede materia al più interessante e pietoso episodio dei *Promessi Sposi*.

E le nostre ricerche non andarono infruttuose. I cronisti di quel tempo ci hanno tramandato notizie non del tutto prive d'interesse: più importanti di queste sono i documenti che ora pubblichiamo tratti dai pubblici Archivi; cronache e documenti che varranno sempre più splendidamente ad accertare i fatti raccontati dal Manzoni.

Le strade che da Lecco, lungo le due rive dell'Adda, conducono a Lodi, e da questa città mettono a Cremona e sul Mantovano, quindi tutti i paesi che si trovano lungo le me-

desime, ed anche considerevolmente discosti, furono quelli che maggiormente ebbero a subire le funeste conseguenze del passaggio.

È ben vero che le spese per gli alloggi e pel vitto dei fanti e dei cavalli doveva sostenersi dal pubblico: ciò però avveniva solamente in teoria; ma praticamente succedeva ben altro. Gli eserciti d'allora non venivano formati da gente disciplinata, come succede oggigiorno: il motivo per cui tante persone si mettevano sotto il comando di un condottiero, non era certamente quello di difendere una buona causa e trarre profitto dalla semplice paga giornaliera somministrata dal capitano o dal principe: ma era motivato da ben altre speranze: le insolenze, le rapine, i saccheggi, gli incendi, gli stupri erano lo scopo precipuo per cui simile canaglia prendeva le armi ed arrischiava la pelle sui campi.

Nessuna meraviglia quindi se vediamo capitani di gran nome incapaci a frenare i disordini dei loro dipendenti, e dimostrare nei documenti che ci rimangono questa deplorable impotenza: se all'incapacità uniscono la più sfacciata perfidia, approvando ed anche stimolando le soldatesche, onde affezionarsele e far loro chiudere un occhio in occasione di paghe o tardate, o mancate, a quei disordini che in pubblico si affettavano di frenare mediante esemplari esecuzioni capitali sui meno colpevoli: se li vediamo imporre ai villaggi ed alle città per cui passano taglie gravosissime a titolo di *bon governo*, anche dopo averle abbandonate alle voglie della cupida e sfrenata soldatesca: se alla coda ed alle ali degli eserciti, in luoghi alquanto nascosti, dietro siepi, nei fossi, si trovavano spesse volte degli informi cadaveri di soldati, che avevano avuto l'audacia di troppo allontanarsi dal grosso della forza, senza tener conto della rabbia delle popolazioni così malamente concolcate; questa era la vendetta dei contadini verso la causa, fors'anco indiretta, della loro miseria; racconta il Brusoni che alcuni di questi marrani malcapitati furono sepolti vivi e perfino arrostiti nei forni per opera dei contadini nelle cui mani ebbero a cadere.

A questo proposito il P. Giovanni Grisostomo Fagnani,

cronista lodigiano, ci racconta un fatto che noi crediamo bene di riprodurre colle stesse sue parole:

« Un contadino di Boffalora da me conosciuto, uomo forte, di alta statura, ma crudele, adimandato per nome Giorgio Annone, trovandosi solo a lavorare con la ronca dietro la riva imboschita di un campo mentre che passavano ancor soldati: capitorno ivi molti di loro a piedi malandati di poca salute, disgiunti dalli altri per haver smarrita la strada maestra. Costui di mal animo contro di loro per essergli state rubate alcune cose in casa nel passaggio del grosso, se gli messe attorno con la ronca, e tirando colpi alla cieca senza alcuna carità e compassione al proprio sesso tutti gli distese per terra al numero di dieci lasciando a quel campo il nome di *campo della morte* che sino al presente si conserva ed è posseduto dal signor Lodovico Bracco. Questo fatto crudele fu poi raccontato a me dopo venti e più anni mentre ancor viveva il sudetto Annone col quale discorrendo una volta l'interrogai per saperne la verità, quale mi rispose esser più che vero, e raccontommi distintamente il successo dolendosi egli d'haver usata simil barbaria con gente che poco si poteva difendere e che da loro niuna offesa haveva ricevuta. Effetto, diceva egli, della gioventù che non riflette all'offesa di Dio e al detrimento dell'anima propria . . . »

Alla notizia dell'arrivo delle truppe alemanne, vennero dal Mastro di Campo, Conte Gio. Serbelloni, inviati appositi Commissari per assistere e ricevere le soldatesche, per la provvisione e distribuzione dei viveri e degli alloggi acciò *tutto segua con il men danno dei sudditi possibile, e con la conveniente satisfazione di detta gente*. I Deputati dei luoghi avevano l'ingiunzione di prestare ai detti Commissarii ajuto e favore, *nè altrimenti facciano per quanto stimano la gratia di S. M. e sotto altre pene all'arbitrio di S. E. e nostro riservate*.

Oltremodo premurose erano le cure che si prendeva il Mastro di Campo per soddisfare in tutto e per tutto le genti di S. M. Cesarea. Leggendo le istruzioni date ai Commissari, veniamo a conoscere che al governo stavano più a cuore le

soldatesche alemanne che non le sostanze, l'onore e la vita dei *fedelissimi suoi sudditi*, manomessi in ogni guisa. Il Senatore Dottore Ottavio Villani, nominato consigliere e soprintendente generale alle provvisioni presso il Comandante delle truppe Alemanne, fu investito dei poteri più ampi onde costringere commissari, provveditori ed impresari, alla puntualità ed alla precisione nel servizio degli Alemanni.

Nè si creda che il passaggio delle truppe, quindi i disordini, le rapine e ogni altra sorta di estorsioni si compiessero nel breve spazio di otto giorni, come viene raccontato nei *Promessi Sposi*; questo tempo non sarebbe forse stato sufficiente a ridurre alla disperazione le popolazioni del contado.

Noi dobbiamo distinguere il passaggio dell'esercito alemanno in due periodi, quello dell'andata all'assedio di Mantova, e quello del ritorno: questo certamente più disastroso ed infesto del primo. Le truppe continuarono a spizzico ad attraversare il nostro territorio onde recarsi nel Mantovano per tutto il 1629 e 1630, giacchè abbiamo patenti di passaggio fino al 18 Dicembre di quest'anno. Da ciò possiamo farci un concetto dello strazio recato alle nostre terre ed ai miseri abitanti, bersagliati prima dalla fame, poi dalle soldatesche e quindi dalla pestilenza da esse portata nei nostri paesi.

Si sperava che i guai avessero a terminare con questo, ma l'aspettazione venne amaramente delusa.

Le truppe che erano discese dalla Riva di Chiavenna e per il corso dell'Adda si erano recate nel Mantovano, appena finito l'assedio ed il miserando saccheggio portato a quella infelicissima città, dovevano ritornare ai loro paesi rifacendo la stessa strada.

Il ritorno diede l'ultimo crollo alla pazienza ed alla rassegnazione dei nostri contadini. L'esercito Alemanno doveva mettersi in marcia pel 20 Maggio del 1631; quindi per questo tempo doveva trovarsi in pronto una quantità di danari per le truppe, denaro dal quale doveva *risultare tanto sollevamento e beneficio a tutto lo stato in generale ed alla città di Lodi in particolare*. Le truppe però non avevano aspettato quest'ordine ad avviarsi ai loro paesi: non appena aperta la

nuova stagione incominciarono a mettersi in marcia, giacchè si hanno patenti di ritorno fin dal principio di Aprile.

L'ultima patente presentata per l'alloggio dei soldati in ritorno, ha la data del 17 Settembre 1631: quindi per ben due anni le nostre terre furon barbaramente maltrattate dalle soldatesche di Sua Maestà Cesarea.

Gran parte di quella gente veniva diretta alla propria destinazione mediante imbarcazioni sull'Adda: questo si poteva considerare come il mezzo meno dannoso per la povera gente. La città come provvedeva l'esercito di barche pel trasporto dei viveri e dei bagagli, così in questi casi doveva pensare anche per il trasporto dei soldati, e le comunità forensi, destinate per turno, dovevano fornire di vitto e di foraggi gli uomini ed i cavalli, quello consistente in oncie 28 di pane, due boccali di vino, uova e formaggio per l'equivalente di oncie 18 di carne; questo in libbre 45 di fieno ed un terzo di stajo di avena, o spelta, o risone, o scandella per ogni razione giornaliera.

Le terre più maltrattate certamente furono quelle del contado. La presenza del Conte di Collalto che s'era fermato in Lodi impedito da una infermità; la maggior forza morale della magistratura cittadina, la popolazione stessa agglomerata in un grosso centro che all'uopo sapeva energicamente protestare; fecero sì che l'insolenza dei soldati non potesse prendere vaste ed allarmanti proporzioni: si ebbero dei guai, e serii, se vuolsi, ma di gran lunga inferiori a quelli che si avveravano nelle campagne, ove le pretese, le esorbitanze delle soldatesche passarono ogni limite. Noi vediamo quindi questi poveri contadini, unitamente ai padroni e conduttori di fondi caricare la loro povera roba, e abbandonare deliberatamente le loro case, i loro poderi, e recarsi negli stati limitrofi, pur di poter vivere un po' più tranquilli, lungi dalle esorbitanti vessazioni.

Se poi a tutte queste miserie aggiungiamo anche il contagio che tanto inferì per quasi un anno nelle nostre popolazioni, di cui discorreremo più innanzi, e quindi il morbo pestilenziale che rovinò quasi tutto il bestame bovino, causa efficiente del commercio lodigiano, potremo più facilmente rap-

presentarci il quadro fedele della situazione morale ed economica del nostro paese in quei tempi sfortunati.

Ad appoggiare tutte queste asserzioni facciamo seguire una serie di *documenti* da noi estratti dai Registri dell' Archivio Comunale, esistenti nella Laudense, sotto il titolo *Diversorum* — Anno 1629-30-31.

ARCHIVIO COMUNALE. *Diversorum*. A. 1629.

Il Mastro di Campo Conte Giovanni Serbelloni, etc.

Dovendo transitare per questo Stato quantità d'Infanteria et Cavalleria Alemana per passarsene alle parti dove S. E. ordinerà et convenendo che nelle parti dove occorerà far transito della soldatesca vi assista commissario per nostra parte qual vada ricevendo le truppe di detta gente facendoli dare quel recapito che meglio si potrà atteso la strettezza de' luoghi e quantità della gente che dovrà passare per delli Paesi. Commettiamo perciò a Giovanni Ballista Molina nostro Commissario che si trasferisca alla Città di Lodi dove dovrà far transito detta gente et ivi assisterà ricevendola e facendoli dare quel ricapito sarà possibile in tutto quello si potrà, non permettendo che seguano disordini nè estorsioni alcune accadendo a quest'effetto alli capi di Truppa perchè facciano che li soldati non dannifichino li sudditi et vassali di S. M. procurando che in detta Città vi sii provisione di pane per li offitiali, vino e formaggio per li soldati comprando con il loro danaro a prezzo corrente in detta città, procurando che non sii dato molestia alcuna, nè disturbo alle persone che vendaranno tali vittovaglie et insomma accadendo a tutto quello sarà possibile, acciò il tutto segua con il men danno de sudditi sij possibile, et con la conveniente sodisfattione de soldati, dandoci parte di quello giornalmente anderà seguendo tanto del numero delle truppe che passeranno quanto di qualsivoglia altra cosa che possa succedere. Procurando che il tutto segua con il men danno de sudditi sii possibile, e con la conveniente satisfattione di detta Gente, senza permettere che faccia disordine alcuno che per così eseguire li concediamo l' autorità necessaria, e comandiamo alli Deputati di detta Città, che li assistano e diano ogni ajuto e favore, nè altrimenti facciano, per quanto stimano la gratia di S. M. e sotto altre pene all'arbitrio di S. E. e



nostro riservate. Al qual Commissario la Città suddetta li pagherà la sua mercede de lire cinque al giorno reportandone fedeli di non haver riceputo d'avvantaggio.

Dato in Milano adi 19 Settembre 1629.

Signata: *Giovanni Serbellone.*

E perchè il Commissario Giovanni Battista Castiglione qual doveva residere in detta Città di Lodi per ricevere due truppe di soldati napoletani per mandarli ad aggregare alle Compagnie de detti Napoletani restati in piedi, non può per altri affari, assistere in essa, concediamo perciò l'auctorità necessaria al detto Molina di ricever gli detti soldati e mandarli repartitamente alle Compagnie dove dalli Offitiali del soldo saranno aggregate; ordinando alle Città e terre che eseguiscano gli ordini che darà detto Commissario Molina, come se fossero date da noi medesimi.

Signata: *Giovanni Serbelloni etc.* et sigillata etc.

Subscripta: *Alfonso Riva.*

LETTERA DEL COMISSARIO GENERALE AL COMISSARIO GIO. BATTISTA  
MOLINA.

S. E. ha ordinato che l'Infanteria e Cavalleria Alemana che deve passare per la Città di Lodi si repartisca nelli transiti che farà con li Chiossi di Lodi, Cavenago, Turano, Merignanello, Caviaga, Soltarico, Pompola, Pompolina, Basiasco, Belvignate e Mairano (1). Pertanto darà ordine che in arrivando le truppe di detta soldatesca si repartisca insieme con le suddette terre nella miglior forma che si potrà. N. S. lo guardi.

Milano 21 Settembre 1629.

Di mano propria del Signor Commissario Generale.

Sarà se non bene far avvisato di buon' hora il Capo che condurrà la soldatesca Alemana del riparto che si havrà a fare, acciò in tempo esso possa dare tutti gli ordini necessarii procurando in ciò di usar ogni sorta di diligenza perchè non segua imbarazzo in detto riparto, et se mi vadi giornalmente avvisando quello anderà succedendo etc.

*Gio. Serbelloni etc.*

(1) Non vi è Mairano in quelle parti: ma bensì un Mairago ed un Vairano: quest'ultimo però, situato tra Belvignate e Turano, ora non è più.

LETTERA DELL'ECCELLENTISSIMO CONTE DI COLLALTO CAVAGLIERE DEL  
TOSONE E LUOGOTENENTE GENERALE DELLA MAESTA' CESAREA,  
NELLI SUOI ESERCITI, NELL'OCCASIONE CHE QUEST'ANNO S'HEBBERO  
DI NUMEROSI TRANSITI DI SOLDATESCHE ALEMANE CHE PASSÒ NEL  
MANTOVANO.

Molto Illustri Signori,

Parte dell'Avanguardia dell'Imperatore mio signore di 14  
compagnie di corazze et  $\frac{m}{4}$  fanti sono partiti da Lech et caminano  
per le tappe assegnateli, dove non trovano il trattenimento neces-  
sario, n'ho fatto il ricorso per il rimedio et dal Signor Senator  
Villani a nome del Signor D. Filippo Spinola ricevo per risposta  
che non si può rimediare, ma che a Lodi saranno rifatti questi  
soldati di tutto; il che parendomi che a V. V. S. S. debba essere  
d'incomodo essendo colti colle provvisioni improvvisamente, ho  
stimato bene d'avvisarle questa resolutione, assicurandoli che quanto  
spetta a me farò che la soldatesca viva con la disciplina che si  
conviene. Guardi Iddio V. V. S. S. a' quali auguro ogni felicità.

Milano li 20 Settembre 1629.

Delle V. V. S. S.

Servitore

*Rambaldo Conte di Collalto.*

A tergo — Alli Molto Illustri S. S. li S. S. Deputati al  
Governo della Città di Lodi etc.

Sigillata.

LODI.

Il Mastro di Campo Conte Giovanni Serbelloni.

Havendo S. E. Comandato che si mandi Commissario qual vada  
accompagnando centosessanta Cavalli dell' Ill.mo Conte de Collalto  
e che nelli lochi dove occorrerà far notte sino che sijno arrivati  
al quartiere nel Cremonese li faccia provvedere del fieno et avena  
conforme alli ordini et l'alloggiamento alle persone che saranno  
alla cura di detti Cavalli, Commettiamo perciò a Francesco Nava  
nostro Commissario che levi da questa Città li detti Cavalli e quelli  
vada alloggiando nelle città e terre del Stato per il cammino dritto  
fino al quartiere sudetto fermo nel Cremonese, nelle quali Città e  
terre li farà dare lire quindeci fieno et un terzo di staro d'avena

peso et misura di Milano per ciascun cavallo, facendo anche in dette Città e terre dare l'alloggiamento conveniente alle persone che saranno alla cura de detti Cavalli, siccome anco alli Creati et Servitori d'essi. Procurando nel resto che detti Cavalli, sicome le persone sudette sijno trattate con quelle commodità maggiore che sarà possibile. Che per così eseguire li concediamo l'auctorità necessaria et comandiamo alli Deputati delle Città, Consoli et huomini delle terre ch'assistano al detto Comissario et li diano ogni agiuto favore, nè altrimenti facciano per quanto stimano la gratia di S. M. e sotto altre pene all'arbitrio di S. E. e nostro riservato. Al qual Comissario le Città e terre sudette pagheranno la sua mercede a ragione di lire cinque al giorno. Avvertendo che il quartiere dovrà lasciare di fieno detti Cavalli li haverà da pagare la mercede sudetta per il ritorno fino a Milano.

Dato in Milano li 27 Settembre 1629.

Signato: *Giovanni Serbelloni.*

Subscripto: *Francesco Pusterla.*

PHILIPPUS IIII DEI GRATIA HISPANIARUM REX ET MEDIOLANI DUX

Ambrosio Spinola Marchese de los Balvases; Commendatore maggiore di Castiglia, del Consiglio di Stato di S. M. suo Governatore e Capitano Generale dello Stato di Milano.

Ancorchè la Maestà del Re nostro Signore havesse destinato il Dottor Ottavio Villani suo Senatore in quello Stato di Milano alla Corte cesarea a negotij importantissimi del suo Real servitio con ordine di ricevere prima da noi gli ordini, che ci occorresse darli, nondimeno havendo per hora per degni rispetti del medesimo real servitio giudicato più necessario e più a proposito de tutti la sua persona in queste parti per il carico infrascritto per la notitia ch'habbiamo del suo valore, prudenza, integrità e esperienza, e della satisfattione che sempre ha dato nelle comissioni gravissime che ha havuto a cura sua, perciò in virtù della presente, elegiamo, nominiamo e deputiamo il detto Senator Ottavio Villani perchè come Ministro del Re nostro Signore vada seguendo la persona del Signor Rambaldo Conte di Collalto San Salvatore e . . . Luogotenente Generale delli eserciti di S. M. Cesarea dove anderà coll'esercito Alemano, che sta a suo carico, assistendogli come consigliere di ogni confidanza, col quale detto Conte possa conferire e

comunicar tutto quello che gli occorrerà, come se fosse la persona nostra medesima, acciocchè detto Senatore di mano in mano ci vada avisando e raguagliando minutamente e con ogni puntualità di tutto quello che sarà degno della notizia nostra, e insieme deputiamo il medemo Senatore per General Sopraintendente alla provvisione di tutti li bisogni delli viveri, et ogni altra cosa necessaria per il sostento e mantenimento del detto esercito, dandogli amplissima facoltà et auctorità di sopraintendere a tutti gli Impresari, Provveditori et Comissarij, tanto generali come particolari et haver cura di costringerli alla puntual provvisione e mantenimento delle monitioni de viveri et altre cose necessarie per il sostento del detto esercito, e giornalmente informarsi et assicurarsi dell'abondanza o mancamento di esse acciocchè ogni uno compisca conforme all'obbligo delle sue conventioni, e contratti, provvedendo ancora che a vivandieri et altri che condurranno robbe, vettovaglie et mercantie all'esercito si dia ogni ajuto e favore per la sicura condotta delle sudette cose, costringendo a ciò tutti quelli a' quali appartiene in quel modo che egli stimerà più conveniente al servizio di S. M. con facoltà di eleggere e deputare quelli ministri che per ben compiere al sudetto carico, giudicherà ispediente, costituendogli e facendogli pagare quel soldo che sarà giusto et quando nella executione di questo sopravvenisse qualche notabile difficoltà, ne dia parte a noi usando ogni diligenza possibile perchè non ci sia mancamento o fatta alcuna delle sodette cose necessarie, ma v' introduca così buono ordine e regola, che l'esercito di S. M. possa comodamente vivere; et gli Impresarij, munisioneri et altri compiscano puntualmente alle loro obligationi, e possino li mercanti et vivandieri far esito delle cose loro a prezzi così aggiustati che habbino occasione di continuare a condurne abundantemente all'esercito; et a quest'effetto nelle file li farà riguardare et perservare dalle oppressioni et ingiurie tanto in campo quanto nei viaggi, acciò possano andare e venire, stare e ritornare sicuramente e liberamente provvedendo che non siino sequestrati od impediti, ma prontamente rimandati con loro carri, cavalli e muli con tutto ciò che servirà a detti condottieri subito che haveranno scaricati li sudetti carri et robba; et in caso di pericolo trattarà con il detto Conte di Col'alto et altri Capi dell'esercito, perchè gli sia dato convoi e scorta convenienti usando nel soprapiù quella diligenza e cura che stimerà convenire in conformità dell'istruzione che le sarà data. E per suo trattamento habbiamo havuto per bene di assegnarli come per

honore della presente gli assegiamo duecento scudi al mese, cioè li cento cinquanta per la persona sua, et li cinquanta per il suo segretario, che sarà eletto da esso medesimo, e questo oltre il suo salario ordinario e straordinario et emolumenti che le toccano come a Senatore, et delli altri, che gli assisteranno, et con le altre preminenze, honori, prerogative et giurisdittione dipendenti da questo carico. Et occorrendo fare alcune nuove provvisioni per l'esercito, tanto d'impresa di pane, fieno, biada e cariaggi per condurre le sudette monitioni, et Impresari, quanto d'altro, gli diamo facultà di far prestiti con altri munitonari et Impresari con intervento del Veador (?) generale e contador principale di S. M. o loro ufficiali e di stabilire li capitoli con le conditioni e vantaggi che egli giudicà opportuni e convenienti al servizio di S. M. e li detti Capitoli haveranno da essere approvati da Noi medemamente, et a nostra volontà che egli faccia pagare le sudette monitioni de viveri, cariaggio et altre spese dipendenti da essi, dalla persona che a nome del Tesoriero Generale sarà deputata per il pagamento di simili spese e con li denari che per questo fine saranno destinati assegnando per parte del Veador (?) generale un ufficiale che pigli l'interventione de detti pagamenti precedendo libranze (?) sottoscritte dal detto soprintendente generale spedite dall' ufficiale del Veador Generale e Contador principale che assisteranno a quest'effetto, in virtù delle quali si daranno dopo al detto Tesoriero Generale li recapiti necessari, e se venisse il caso che si risolvessimo di mandar alcuna quantità de genti del Re nostro Signore di qualsivoglia altra natione ad unirsi e giuntarsi o assistere al detto esercito Alemanno vogliamo et ordiniamo che il detto Senatore habbi non solamente la medema soprintendenza per li viveri, bastimenti et mantenimento di essa, ma che di più in quanto alla detta altra gente sia soprintendente Generale della Giustizia militare et del buon governo e retta amministrazione d'essa in quelle parti et in quel tempo che starà unita e congiunta con il detto esercito Alemanno facendoci però relatione e consulta di tutti gli negotii e cause di giustizia che occorreranno con il suo parere non volendo che l'Auditor Generale nè altri auditori et ufficiali della detta gente in quel caso possano risolvere da sè cosa alcuna senza consulta nostra, perchè risolveremo et determineremo il tutto con il voto del detto soprintendente Generale. E perchè possa più efficacemente compire a tutto il sudetto li diamo facultà amplissima di costringere et castigare respellivamente come sopra, tutti li contravventori et in

qualsivoglia modo inobbedienti senz'ordine di processo, ma al modo militare etiamdi senza nostra consulta sino alla morte inclusive non ostante qualsivoglia oppositione, appellatione e nullità concedendogli la nostra conveniente autorità per il compimento delle sudette cose, e vogliamo che possa entrare ne consigli, poichè così richiede il servitio di S. M. e comandante al Maestro di Campo Generale, alli Generali di gente d'armi, Cavalleria leggera, Artiglieria, Colonelli, Maestri di Campo, Sargenti Maggiori, Capitani o qualsivoglia Officiali di guerra e del soldo, et ad ogni ufficiale e soldato di S. M. di qual natione si voglia, al Consilio Maggiore e suoi Officiali et alli Podestà e Giudici, Consoli, Sindici et altri Deputati delle Città, terre e luoghi di questo Stato, dove gli occorerà il bisogno, che lo riconoscano come nostro Consigliero e Generale soprintendente, come sopra, et a lui per questo effetto e compimento del suo carico, diligentemente e prontamente assistano dandogli ogni braccio et aggiuto che richiedera, comandando di più a tutti li Ministri di Giustizia tanto mediate quanto immediate a noi soggetti, che eseguiscano come di sopra è detto, e senza replica, contradditione o difficoltà l'obbediscano nelle cose appartenenti a questi suoi carichi sotto pena della nostra disgratia et maggiore all'arbitrio nostro ed a tutti li sudetti ministri di guerra et soldati come alli Ministri di Giustizia comandiamo che obediscono gli ordini che detto Senatore in nostro nome li darà, tanto in scritto come in parola, comandiamo ancora che all'Auditor Generale Prevosto Generale, auditori particolari, Capitano di Campagna, Baricelli e Ministri di Giustizia del detto esercito et altri a quali tocca, che diano conto e li facciano relatione de tutti li negotii e cose di giustizia che si offriranno, perchè comunicandogli con noi possa dichiarar la nostra mente et volontà e tutti questi carichi s'intendano tanto circa li negotii principali, come connessi e dependenti et in qualsivoglia modo incidenti perchè così conviene al real servitio di S. M. et è nostra volontà.

Dato in Milano a 27 di Settembre 1629.

Signato: *Ambrosio Spinola, V. Ferrer, V. Platonus.*

Sigillata et registrata in libri *Patentiarum. B.*

**LETTERA DELL'ILL.MO PROVVEDITORE DELL'ESERCITO IMPERIALE CON LA  
QUALE COMANDA CHE SIA DATA L'AVENA.**

**Molto Illustri SS.**

Essendosi partito l'Impresario dell'Avena della Camera e continuando l'ordine di S. E. che alla Cavalleria Alemana che è di passaggio si dia la solita portione dell'Avena saranno contenti ordinare sia data ad essa Cavalleria che va passando come a quelli dell'Artiglieria acciò non facciano alto qui eccettuati però li cavalli che conducono li Colloneli d'Infanteria a' quali la mente di S. E. è che non si dia Avena, ch'io farò menargliela buona con ricevuta dell'Impresario, havendone anco in questa conformità data parte a S. E. che Nostro Signore lo guardi.

Di Lodi li 2 Ottobre 1629.

Delle S. S. Loro Molto Illu.tri

Aff.º Serv.º

*Ottavio Villani.*

A tergo — Alli Molti Ill.tri SS. miei oss.mi li SS.

Agenti della Città di Lodi.

(sigillata)

**LODI.**

**ORDINE DELL'ILL.MO SENATORE VILLANI SOPRAINTENDENTE ET PROVVEDITORE GENERALE DELL'ESERCITO IMPERIALE PERCHÈ QUESTA CITTÀ DIA L'AVENA A 200 CAVALLI DELL'ILL.MO CONTE DI COLLALTO.**

D'ordine dell'Ill.mo Signor Senatore Villani Sopraintendente Generale della gente di S. M. Cesarea, si fa intendere a noi Francesco Nava Comissario residente nella Città di Lodi che assistiate alli Signori Deputati di detta Città per ricevere la biada che farà bisogno per dare alli cavalli del Signor Conte di Collalto che si deve provvedere per duecento cavalli come si ha fatto istanza ultimamente esso Signor Conte per li venutigli di nuovo, et però conforme all'ordine ricevesti dal Sig. Comissario Generale, fareti fare la provisione necessaria per detto numero che è quanto occorre.

In Lodi hoggi 2 Ottobre 1629.

Il Senatore *Villani.*

*Georgio Forni* Segretario.

LETTERA DI S. E. IL SIG. MARCHESE SPINOLA GOVERNATORE DI QUESTO  
STATO AL SIGNOR MARCHESE CORRADI DI CONTENUTO CHE QUESTA  
CITTA' SOMMINISTRI L' AVENA ALLA CAVALLERIA ALEMANNIA CHE  
TRANSITA CON PROMISSA LE SARA' PAGATO IL PREZZO D'ESSA.

He visto quanto me scrive V. S. sopra el Impress.<sup>o</sup> de la  
Avena con la de . . . 2 del corrente. El Senador Sagarraga trata  
con el Orador de esta Ciudad para q . . . los del governo della  
provean la poca q . . . fatta de dan a la Cavalleria que va mar-  
chando y està me pareçe provision mas segura y se pagara luego  
a la Ciudad al precio corriente la Avena que dispensare conforme  
las contentas q . . . presentará de los funieles (?) de las com-  
panias de cavallos q . . . la recibieren dando por cada cavallo  
la racion ordinaria. Guarde Dios a V. S. muchos annos

De Milan, 4 de Octubre de 1629.

*Ambrosio Spinola.*

*In calce* — S. Marq. de Corrada.

*A tergo* — Al Marques de Corrada Theniente de M.ro  
de Campo Generale.

LODI.

Dovendo alcune Truppe d' Infanteria Alemana andar per barca  
per ischiffare gl'effettivi alloggiamenti et per ovviare all'inconve-  
nienti che potessero occorrere, et che non facciano alto, Comet-  
tiamo a Gioseffo Porrone Commissario Delegato dall' Ill.mo Sig. Conte  
Giovanni Serbellone, faccia subito che le terre del Contado di Lodi  
a basso annotate già destinate provedino e diano puntualmente il  
formaggio et vino, et altro per un giorno, a ciascuna truppa nella  
medema forma e modo che avrà fatto dalla Città di Lodi et in  
mancanza delle terre faccia che sia proveduto dalli Sindici del detto  
Contado a conto però delle dette terre, che per ciò eseguire co-  
mandiamo alli Consoli e Deputati della Città e Terre che le assi-  
stano et diano ogni ajuto e favore, ne altrimenti facciano per quanto  
stimano la grazia di S. M. et sotto altre pene all' arbitrio di S. E.

Data in Lodi a 8 Ottobre 1629.

Signato : Il Senatore *Villani.*



Le terre destinate sono : — Codogno, Casalpusterlengo, Maleo, Meleto, Cornogiovine, Maccastorna, Cornovecchio, S. Fiorano, Camairago, Mulazzana et Cavacurta. —

Il Mastro di Campo Conte Gio. Serbelloni.

Per esecuzione commettiamo a Francesco Rigola nostro Comissario che si trasferisca al luogo del Traghetto dove farà imbarcare centocinquanta soldati incirca d'Infanteria Alemana del Reggimento del Signor Colonello Aldringher nelle barche che dalli Sindici del Ducato di Milano o suoi Agenti li saranno provvisti e li condurrà sino a Cassano dove dalli medesimi Sindici li saranno provviste d'altre barche per imbarcarli et condurli sino alla Città di Lodi, et se Ill.mo Conte di Collalto qual reside in detta Città ordinerà che di nuovo siano imbarcati detto Comissario farà che li Sindici del Contado di Lodi provvegano delle barche necessarie per condurre detta gente sino alla Città di Cremona et da indi ad aggregarsi con il restante dell'esercito; et caso che detta gente non si potesse imbarcare o per mancamento di barche o per altro, detto Comissario li condurrà per i transiti da basso segnalati nei quali per una notte li farà dare alloggio al coperto alli soldati et alli ufficiali in casa de padroni facendoli provvedere, dalle Città et Terre alloggianti di vino e formagio, che volendone gli ufficiali e soldati lo possano comprare con gli loro denari di modo che le Terre et Città saranno tenuti darle solo l'alloggio, che per rispetto del pane di monitione li sarà provvisto dall'Impresario a conto della Regia Camera, che per cossi eseguire etc. . . .

Dato in Merati adi 31 Ottobre 1629.

(sigillo)

Alfonso Riva.

Transiti se anderanno per riva:

- 1.º Rivolta.
- 2.º Città di Lodi Chiosi et altre terre solite ad alloggiare insieme.
- 3.º Codogno, Malè, Casalpusterlengo et altre terre solite ad alloggiare unitamente.
- 4.º Casalbuttano, Paderno, et altre come sopra, et poi li incaminerà a giuntarsi col resto dell'esercito.

Il Mastro di Campo Conte Giovanni Serbellone.

Havendo S. E. ordnato che dalla Città di Lodi e suoi contorni si provveda altra quantità d'Avena oltre a quella che a giorni passati si provvide et che si faccia condurre da detta Città di Lodi a quella di Cremona. Per la qual cosa comettiamo a Giovanni della Molina nostro Commissario che tenendo aviso che detta Avena sia provvista, subito faccia che la Città di Lodi mandi nuovamente barche e guastadori per caricarla et condurla sino alla detta Città di Cremona facendo anco che detta Città provveda de' carri necessari per condurla all'imbarcatione, et in caso che detta Avena non si possa provvedere in detta Città di Lodi si che fosse di necessità comprarne qualche quantità fuori, darà similmente ordine alli Deputati di qualsivoglia terra dove occorrerà farsi detta compera, che subito provvedano de' carri per condurla alla detta Città di Lodi all'imbarcatione, et in arrivando detto Commissario alla detta Città di Cremona con l'Avena suddetta, ordiniamo alli Deputati di essa Città che senza porvi punto di dilazione mandino provvisione di carri o cavalli per discargarla e condurla in detta Città al luogo dove ordinerà il Signor Podestà d'essa, facendo anco provvedere delli guastadori necessari per discaricare da dette barche et porla sopra detti carri e cavalli. Avvertendo alli Deputati d'essa che ciò deve seguire subito et senza dilatione alcuna per quanto ogni dilatione sarà di molto pregiudizio al servizio di S. M. Che per costì eseguire etc. . . Al qual Commissario dette Città pagheranno la sua mercede a ragione di L. 5 al giorno dandoli fede etc. . . Et per esso toccherà alle terre del Contado di Lodi non li daranno cosa alcuna per sua mercede, poichè ce la faremo pagare dalli Sindici del detto Contado.

Dato in Milano adi 19 Ottobre 1629.

Segnato: *Giovanni Serbelloni.*

(Sigillata).

*In calce — Per Alfonso Riva*

*Francesco Pusterla.*

Adi 19 Febbraro 1630 (1).

Presentata per il Comissario Centorio Carcano patente per l'alloggiamento fermo nella Città di Lodi della Compagnia de' Cavalii Alemani del Signor Capitano il Tenente Colonello Visconte del Pen del Reggimento del Signor Collonello Arnest de Montecucoli d'ordine per li transiti segnalati, cioè Cremona, Malè con Moraro repartitamente, conforme alli cavalli di tassa di dargli alloggiamento et vivere conforme alli ordini, cioè oncie 28 di pane, bocalli duoi vino, et ova et formaggio per l'equivalente di oncie 18 di carne, et libre 15 fieno et un terzo di staro di avena, spelta, risone, o scandella per ciascuna ratione, et in Lodi alloggiamento conforme all'ordinario che per rispetto di esser soccorsi troveranno in detta Città li ordini opportuni.

Dato in Cremona addi 10 Febbraro 1630.

Tiene la suddetta Compagnia li Officiali maggiori et minori, rationi N. . . . a quali . . . . Levarà la suddetta Compagnia che sarà alle . . . . del presente al far del giorno . . . .

Sottosc.: Il Comissario *Gio. Batt. Castiglioni*, Delegato et Sigill.<sup>o</sup>

Presentata per il Comissario Giulio Cesare Lanzaverta altra patente per l'alloggiamento festivo nella Città di Lodi della Compagnia di Cavalleria Alemana del Signor Capitano il Sargente Maggiore Stefano Virvena (?) del Reggimento del Signor Collonello Arnest di Montecucoli con ordine per li transiti segnalati, cioè Cremona, Vittadone, Biraga, S. Alberto, Terranova, ripartitamente conforme li cavalli di tassa, di dargli alloggiamento et vivere conforme alli ordini, cioè oncie 28 di pane, boccali duoi vino, ova et formaggio per l'equivalente di oncie 18 di carne, libre 15 fieno et un terzo di staro d'avena, spelta risone o scandella per ciascuna

(1) Del 1630 si hanno molti Documenti circa il passaggio delle truppe Alemanne nel loro ritorno. Sgraziatamente però il Registro che le contiene essendo soverchiamente avariato dall'umidità e dalla pioggia, riesce impossibile la lettura di gran parte di quei Documenti. Noi ne trascriviamo solamente qualcuno dei più sufficientemente leggibili.

ratione, et nella Città di Lodi alloggiamento conforme alli ordini che per rispetto di esser soccorsi troveranno in detta Città gli ordini opportuni.

Dato in Cremona li 15 Febraro 1630.

Tiene la suddetta Compagnia per li Officiali maggiori et minori, rationi N. . . . a quali etc. Levarà la sodetta Compagnia . . . che sarà alli . . . del presente al fare del giorno.

**Sottosc.:** Il Comissario *Gio. Batt. Castiglione*, Delegata et Sigill.<sup>a</sup>

Havendo il Signor Giovanni Vignato in virtù di interpellanza fattagli dal Sargente Maggiore di Cavalleria Alemana alloggiato nella presente Città riferito in questo Consiglio come pretende che la Città gli mostri ordine in scritto di non esser obbligata somministrare a detta Cavalleria Alemana fieno nè avena: ovvero li Signori Presidenti si dichiarano non voler somministrare fieno et avena. Perciò detti Signori rispondono che non tocca alla Città mostrare di non essere obbligata a somministrare fieno et avena, nè s'aspella alla soldatesca il mostrar che la Città sia obbligata, et che quando anche fosse la Città tenuta mostrare non esser obbligata, che facilmente si compirebbe mostrando le patenti con le quali sono tenuti ad alloggiare in questa Città atteso che in quelle viene ordinato se gli dia alloggiamento conforme alli ordini, le quali parole non si stendono al fieno et avena perchè quando i superiori vogliono se gli dia lo dichiarano.

Pure, acciò l'alloggio passi con ogni quiete dicono che questa Città sarà pronta provvedere et somministrare il fieno et avena convenevole pagando per la soldatesca il prezzo conveniente, et questo sino le sarà dichiarato da S. E. se deve o non deve la Città somministrare detto fieno et avena; a tal effetto già si è inviato a S. E. gentiluomo in dilligenza dal Consiglio.

**Sottoscritti:** *Georgio Barni, Giovanni Vignati, Vincenzo Boldone, Camillo Cernusco, Marc' Antonio Carpani.*

— La Risposta a questa interpellanza, firmata dal Conte Giovanni Serbellone e presentata il 26 Febbrajo, è quasi totalmente illeggibile, e quindi non se ne può ricavare nessun costrutto.

Il 7 Maggio 1630 il Conte Giovanni Serbellone del Consiglio Segreto di S. M. dà ordine che si faccia o alloggiare nei contorni della Città di Lodi quattro Compagnie di Cavalleria del seguito del Conte di Collalto, e che il Contado di Lodi e di Cremona provvedano di barche per transitare da Lodi a Cremona nove mila fanti di S. M. Cesarea per passare alla volta di Mantova e congiungersi col rimanente dell'Esercito.

(Il Documento è in gran parte illeggibile, perciò non potendolo riprodurre integralmente, lo omettiamo).

Si hanno passaggi di truppe nel Mantovano sotto le date dell'11 Agosto 1630 e 16 Settembre 1630 - 6 Ottobre 1630 - (soldati del Collalto). —

Dalli Deputati della Città di Lodi ci viene ricercata dichiarazione come trovandosi in detta Città cinque Compagnie d'infanteria Alemana di S. M. Cesarea di quello se gli devi in conformità dell'ordini dati da S. E. E perciò con la presente dichiariamo doversegli l'alloggiamento conforme agli ordini e non altro, poichè per il pane di monitione S. E. ce lo farà provvedere dall'Impresario per conto della Regia Camera, e del resto avranno da sustentare con quello che da suoi superiori gli viene somministrato; et tanto avranno da eseguire nella detta Città di Lodi.

Dato in Sartirana adi 18 Dicembre 1630.

Sottoscritto: *Giacinto Cavallo.*

Adi 13 Aprile 1631.

Presentata dal Comissario Giovanni Curti patente per l'alloggio di una sera di transito ad una Compagnia di Cavalleria Alemana di S. M. Cesarea del Signor Tenente Colonello del Signor Colonello Montecuccoli levata a Cremona, con ordine di darli alloggiamento al coperto per una notte, poichè per rispetto del vivere li sarà provvisto dall'Impresorio di oncie 28 pane, bocali due di vino e oncie 8 di formaggio, con lire 15 di ñeno et un terzo di staro d'avena per ciascuna ratione.

Dato in Pavia adi 9 Aprile 1631.

Oltre la sudetta Compagnia vi sarà il Stato Colonnello che saranno rationi cinquanta al quale farà dare alloggio e vivere nelle tappe come sopra.

Et detto Commissario farà dare al detto Impresario lire quindici di fieno et un quarto di staro d'avena per venti cavalli quali servono per condurre il bagaglio di detta Compagnia et questo per ciascuna tappa.

Levarà la sudetta Compagnia domenica che sarà alli 13 del presente.

Tappe — 1.<sup>a</sup> Cavernago ; 2.<sup>a</sup> Città di Lodi ; 3.<sup>a</sup> Caravaggio ; 4.<sup>a</sup> Masate ; 5.<sup>a</sup> Lecco ; 6.<sup>a</sup> Bellano ; 7.<sup>a</sup> Colico ; et poi passeranno alla riva.

Segnata : *C. Giov. Serbellone.* —

*Alfonso Riva.*

13 Ap. 1631.

Presentata dal suddetto Commissario Giovanni Curto patente del tenor seguente :

**Il Mastro di Campo etc.**

Havendo S. E. comandato che le tre Compagnie de cavalli del Reggimento del Signor Colonnello Montecucoli ritornino nelli loro Stati per le Tappe nella patente segnalate, nelle quali tape se gli dovrà essere provvisto del vivere a conto dell'Impresario e perchè potria occorrere per qualche accidente o dell'Impresario o d'altro che il detto vivere per tapa non li fosse provvisto a tempo e per non dare occasione a detta soldatesca di fare qualche disordini nelle Città et terre in tal caso commettiamo a Giovanni Curto nostro Commissario quale conduce la Compagnia del Signor Capitano il Tenente del Colonnello Montecucoli del detto Reggimento che occorrendo non li fosse provvisto per le tape sudette il vivere dall'Impresario conforme tiene nella patente in tal caso concedendo l'autorità necessaria al detto Commissario di farli provvedere del vivere dalli Deputati di quelle terre dove sarà il mancamento di detto vivere per tapa, che per così eseguire etc.

Dato in Pavia a 9 Aprile 1631.

Sottos. : Conte *Gio. Serbellone.*

*Alfonso Riva.*

PHILIPPUS QUARTUS DEI GRATIA HISPANIARUM REX ET MEDIOLANI DUX  
DON SUAREZ DE FIGUEROA E CORDOVA DUCA DI FERIA, DEL CON-  
SIGLIO DI STATO DI S. M. SUO GOVERNATORE DELLO STATO DI  
MILANO E CAPITANO GENERALE IN ITALIA.

Egregij et nobiles nostri Dilectissimi. È venuto il caso di licenziare tutta la gente Alemanna così di Cavalleria come d'Infanteria come l'abbiamo desiderato e procurato con ogni volontà e gusto, e comincerà a marchiare alli 20 di questo. Per effettuarlo è necessario che a quel tempo si trovi in pronto il denaro per le lappe, e però ci è parso darvene avviso acciocchè senza un momento di dilatione provveda subito cotesta Città (in vista della resolutione che si fece nel Consiglio di essa nel mese di Febraro, che non ricerca altro che l'essequitione, senza nova consulta) la portione che li tocca, come speriamo che lo farà, mandando qua prima del detto termine persona con il danaro per l'effetto sodetto, dal quale ha da risultare tanto sollevamento e beneficio a tutto lo Stato in generale et alla Città istessa in particolare, poichè quella di Milano riconoscendo questa verità ha condesceso volentieri di concorrere la sua portione et ci scrive di haver già in pronto la maggior parte del danaro. Nostro Signore vi conservi.

Di Pavia alli 11 di Maggio 1631.

Segnato: El Duq. de Feria.

Sottoscritto: Vidit Ferrer.

Platonus.

In piede — Città di Lodi.

A tergo — Alli Decurioni e Deputati al Governo della Città di Lodi.

24 Maggio 1631.

Havendo veduta la relatione fattaci dal Comissario Pietro Antonio Finio da noi delegato a visitare e far stimare le case dannificate dalla soldatesca Alemana residente nella Città di Lodi, et havuta la dovuta consideratione ci è parso ordinare che gli ufficiali di detta soldatesca compensino o paghino alla detta Città a conto di detti danni come sopra scuti centocinquanta et così ordiniamo et comandiamo sia eseguito sendo così mente di S. E.

Dato in Pavia a 24 Maggio 1631.

Segnato: Conte Gio. Serbellone.

Il 17 Maggio 1631 parte da Lodi una Compagnia del Regg.<sup>o</sup> del Colonnello Arnolt del Capitano Faust diretta a Lambrate, Carate, Como e Colico, per passare alla riva di Chiavenna. Il Commissario che accompagna questa gente « *starà avvertito se nelle tappe li Officiali et soldati di detta Compagnia faranno qualche disordini in pigliar dannari dalle Terre ovvero qualche altra cosa d<sup>o</sup> Commissario avisarà subito il Signor Marches Corrada acciò a Novate li possa far ritenere li ristallari (?) e far altra provvisione conforme l'ordine che tiene da S. E.* »

Da questo giorno si hanno moltissime altre patenti per l'arrivo, alloggio e partenza di truppe, patenti che ommettiamo di trascrivere perchè tutte o quasi dello stesso tenore. Arrivano fino alla data del 17 Settembre 1631. —

ISTRUZIONE AL SIGNOR DOTTORE GIACINTO VIGNATI ELETTO DALLA CITTÀ' DI LODI PER RECARSÌ DA S. E. PER LI NEGOTTIJ INFRA-SCRITTI.

S'unirà in Milano col Signor Oratore e con esso esporrà a S. E. come questa Città e sua provincia è stata tutto l'anno presente aggravatissima più d'ogni altro d'alloggiamento d'infanteria e cavalleria che si è alloggiato con quell'eccesso che S. E. avrà già in parte per rispetto del Contado inteso dal Signor Podestà delegato e per rispetto alla Città dai memoriali di essa con tanto dispendio de poveri suditi che molti del Contado sono fuggiti in altri Stati e quelli che restano sono in tutto e per tutto eshausti, l'infelicità de' quali si accresce hora dalla mortalità de bestiami quasi universale in questo Contado, che però si perderanno la maggior parte delle renlite che da esso si cavano che consistono nelle grassine.

Supplicheranno perciò S. E. resti servita non aggravar questo contado di nuovi alloggiamenti, esponendo che li fittabili et agricoltori trattenuti sia hora dalla speranza di goder li frutti della pace stabiliti dalla prudenza di S. E. dopo esser stati sgravati dalli alloggiamenti sostenuti con dispendio eccessivo intendendo doversi di novo aggravare altre alloggiamento impossibile sostenersi dalla loro povertà liberamente trattano di fuggire onde con molto pregiudizio dell'agricoltura si dishabitarà il paese con quel danno de sudditi tanto fedeli di S. M. che S. E. può considerare.



Si aggiunge che alcune di queste Compagnie che s'intendono esser destinati per alloggiamento nella nostra provincia sono levate da lochi dello Stato infetti da contagio che però si corre manifesto pericolo d'infestarsi con molto danno dei sudditi di S. M. e contro la mente di S. E.

E . . . . . supplicheranno che quando il servizio di S. M. richiedesse che nella Provincia sij alloggiato cavalleria o infanteria vogli restar servita ordinare che sij distribuita nelle terre ove sono le case terrene nelle quali si dij l'alloggio con quel manco dispendio de sudditi che sarà possibile e con minor pregiudizio della salute pubblica, commandando alli capitani et ufficiali l'ubedienza et essequatione delle gride pubblicate et ordini che si daranno per servizio della salute publica esponendo tutto ciò, e quello di più che somministrerà la prudenza d'essi Sig.ri Oratore e Vignati, et a S. E. et al Signor Commissario Generale et da chi si potrà restar favorito per bono effetto delle cose sudette.

Adi 11 Aprile.

Presentata patente dall'Ajutante Diego d'Aghillera del tenor seguente :

Il Mastro di Campo etc.

Havendo S. E. comandato che con l'Infanteria e Cavalleria di S. M. Cesarea che di presente parte per i loro Stati ci vadi il Signor Ajutante Diego d'Aghillera accompagnando e seguitando le truppe nelli transiti conforme tengono li Commissari nelle patenti acciò non seguano disordini, et perciò noi con la presente ordiniamo et commandiamo alli Consoli et Deputati delle terre ove occorrerà alloggiare di transito la suddetta soldatesca, che dieno alloggiamento et vivere con fieno et avena per li cavalli al suddetto Signor Ajutante Diego d'Aghillera e non mancheranno.

Dato in Pavia adi 1 Aprile 1631.

Oltre il suddetto vivere fieno ed avena li pagheranno la vettura d'un cavallo.

Sottoscritto: C. Gio. Serbellone.

Alfonso Riva.

— Patente pel transito di una Compagnia di Cavalleria del Reggimento Montecucoli che parte il 13 Aprile da Cremona per Codogno, Lodi, Brignano, Paderno, Lecco, Bellano, Colico e Riva di Chiavenna. —

ISTRUZIONE AL SIG. BASILIO MANCINI RAGIONATO DELLA CITTA' DI LODI ELETTO DA ESSA CITTA' AD ANDAR A PAVIA PER LI NEGOTII ADI 11 APRILE 1631.

Essendosi havuto aviso che sono destinate di transito per questa Città quattro Compagnie di Cavalleria Alemana del Reggimento del Sig. Conte Arnolt, come dalla nota che se gli dà con questa, nè sapendosi il giorno preciso del transito, nè se dette compagnie verranno unitamente o una per sera, et essendo necessario saperlo, anderà a Pavia il suddetto Ragionato e procurerà d'intender tanto il giorno preciso, come se verranno sole o accompagnate.

Usarà diligenza di sapere a che loco sono destinate di transito esse Compagnie partendosi da questa Città.

Procurerà d'intendere se l'infanteria de quale s'ebbe a giorni passati avviso che doveva transitare, transitarà o no, e se non quella transitarà altra, o se altra cavalleria, et a che tempo presso a poco.

E perchè pò essere che detta gente o altra destinata per transito pretendi essorbitanze oltre gli ordini che sono dati dal Signor Commissario Generale procurerà da S. E. e dal Signor Baron Galasso ottenere gli ordini et provvisioni oportune in quel miglior modo che giudicherà espediente; perchè tanto essa gente quanto altra che transitarà non pretenda altro che quello che è stato ordinato e si ordinerà nelle patenti a' Commissari.

Procurerà d'intendere se la gente quì alloggiata si leverà et quando.

E perchè nelle note che sono date fori conforme alla quì annessa si devono dare dodici ducatonì alli Officiali di ciascuna Compagnia, procurerà intendere se gli sono dovuti non essendo espressi nelle patenti, et caso che se gli devino se si devino oltre la tapa per le loro rationi, nel qual caso ancora si farà dar l'ordine dall'Ufficio del Signor Commissario Generale.

ISTRUZIONE AL SIGNOR DOTT. GIO. PAVOLO BARNI DECURIONE DELLA CITTA' DI LODI ELETTO DA ESSA CITTA' AD ANDARE DA S. E. PER LI NEGOTII SEGNATI ADI 11 APRILE 1631.

(1)  
(1) Non si può leggere questa prima istruzione con tutta l'integrità: si vede però che la Città di Lodi chiede uno sgravio per gli alloggiamenti come ottennero altre Città dello Stato, quali Cremona, Alessandria, Tortona, Como, Pavia, etc. . . .

In oltre esporrà a S. E. come essendo quì alloggiate di fermo otto Compagnie d'Infanteria Alemana con il Stato Colonnello del Reggimento del Signor Conte d'Arnolt a' quali d'ordine del Signor Commissario Generale si dà alloggiamento conforme il pie di lista vecchio che eccede il novo in numero mille rationi in circa oltre a sedeci ducatonì al giorno per le pretensioni di bon governo, candele etc. et essendo questo hormai aggravio insopportabile a questa Città tanto estenuata supplichi S. E. di qualche sollevamento conforme giudicherà più espediente.

Intendendo esso Signor Dottore che vi sij negotio della Città che habbi bisogno di rimedio, procurerà provvedere nel miglior modo che l'esperimentata sua prudenza stimerà convenire.

S'intende che vi sij l'Impresario Generale per la tapa della soldatesca di S. M. Cesarea, che va transitando, però procurerà ch'esso impresario provvedi anco della tapa per le genti che transiteranno in questa Città e che esaurischi ad essa Città l'importanza del prezzo delle tape date alle Compagnie che hanno transitato.

Esporà a S. E. che le genti di questo Contado fugono nel Piacentino, però lo supplichi di qualche rimedio ad eccesso che porta seco tanta conseguenza, promovendo questi e gli altri soprascritti negotij tanto a S. E. quanto ad ogni altro Officiale da quale possa la Città restar favorita.

— Sotto la data del 21 Aprile si ha un'altra istruzione data al Dottore Tiberio Azzati, Oratore della Città, per andare a Pavia a concludere altri negozi, quasi tutti, a quel che sembra, inerenti agli alloggiamenti: ma essendo le pagine ridotte a cattivissimo stato, non si possono leggere con sicurezza: in fondo si trovano queste annotazioni:

« Hanno dato questi Alemanni danni grandissimi nelle case dove sono alloggiati, et altre, et interpellato il Signor Tenente Colonnello a far rifare i danni, sfuge; però il Signor Oratore procurerà ordine che lo rifaci in ogni modo che così hanno fatto in Alessandria et altrove.

« Alloggia in Lodi Vecchio il Stato Colonnello con una Compagnia del Conte de la Salma. Li Padri Gesuiti procurano di placare il Signor Duca de Lerma (?) che placato si dovrà levare e mandare giù dal Contado. In Pavia saranno quelli che negotiano tutto questo trattato con li quali si potrà il Signor Oratore abboccare per il bon effetto di quello. » —

20 Aprile — Data di presentazione di patenti per l' alloggio di una Compagnia di 150 cavalli del Regg.<sup>o</sup> del Principe d' Arnalt proveniente da S. Gio. in Croce, Cremona, Maleo e diretta a Caravaggio, Merate, Lecco, Bellano e Colico, per la Riva di Chiavenna — Di altra Compagnia del Capitano Damersitti (?) proveniente da Pescarola, Cremona, Cavacurta, diretta a Canonica e Fara, Robbiate, Lecco, etc. — Di un' altra Compagnia dello stesso Reggimento, proveniente da Scandolara e Ravara, Cremona, Codogno, e diretta a Casirate Gerra d' Adda, Imbersago, Lecco, etc. — Di altra per una Compagnia dell' istesso Reggimento proveniente da Castel di Donne, Cremona, Casal-Pusterlengo, diretta ad Arzago, Merate, etc.

Il 26 Aprile — altra patente per l' alloggio di una Compagnia d' infanteria del Reggimento del Sig. Colonnello Demerstein. — In questa patente si avverte il Comissario che « *se nelle tappe li ufficiali et soldati di d<sup>a</sup> Compagnia faranno qualche disordine in pigliar dannari dalle terre, ovvero qualche altra cosa detto Comissario condurrà seco li paesani che resteranno danneggiati a Lecco dove sarà persona a questo effetto deputata dal Signor Barone Galasso il quale farà restituire il tutto . . .* » Questa Compagnia proveniente da Scandolara, Cremona, era diretta a Melzo e Bozzolo, Oreno e Lecco.

Altra patente per una Compagnia dello stesso Reggimento del Capitano Wolfango Otto, proveniente da Pescarolo, Cremona, Cavacurta e Camairago, e diretta a Zelo e Paullo, Vimercate, Verdello, Lecco, etc.

**ISTRUZIONE AL SIGNOR FRANCESCO MARIA CADAMOSTI, DECURIONE DELLA CITTÀ' DI LODI ELETTO DA ESSA CITTÀ' AD ANDARE DAL SIGNOR BARONE GALASSO PER LI NEGOZI INFRASCritti, ADI 2 MAGGIO 1631.**

Esporà a S. E. che essendosi conforme il suo ordine interpellato il Signor Tenente Colonnello qui alloggiato a rifare il danno fatto dalla soldatesca nelle case della Città, nega di volerlo rifare, e però lo suplica delli ordini opportuni perchè lo rifaccia.

E caso che per parte d'esso Signor Tenente Colonnello si dicesse non haverne havuta notizia per poter provvedere avvertirà il Signor Cadamosti che dal Signor Giovanni Vignati è stato pregato a nome della Città di voler provvedere che li soldati non faces-

sero danno nelle case et esso Signor Tenente Colonnello gli diede intentione che havrebbe provveduto , e l'istesso è succeduto con molti particolari padroni delle case.

Se si allegasse l'impotenza di pagar il dannaro si dirà che la Città dà sedeci ducatonì al giorno et alloggiamento che eccede le rationi effettive al numero di mille incirca , e quaranta quattro rationi per la prima piana di ciascheduna Compagnia on le per questo la Città et Impresario vanno debitori di molto e sarà facile la compensa.

Esporrà come li soldati alle porte pigliano per forza di tutte le robbe che entrano . . . . per la Città fanno molti insulti contro ogni bona giustitia. Prega S. E. dar bono ordine al Sig. Tenente Colonnello perchè la soldatesca non dij molestia alcuna massime dandosi li sedeci ducatonì suddetti al giorno anco per le pretensioni di bon governo suggerendo quello di più nelli presenti negotij che sarà stimato convenire dal Signor Oratore.

*Diamo qui in ordine alfabetico i nomi dei luoghi che abbiamo potuto raccogliere nelle ultime patenti, per i quali transitarono i Lanzichenecchi nel loro ritorno in patria.*

|                      |                        |
|----------------------|------------------------|
| Albate               | Desio                  |
| Albignano            |                        |
| Arcagnaga            | Fara                   |
| Arzago               | Fittarezza             |
|                      | Formigara              |
| Balbiano             |                        |
| Bellano              | Galerano               |
| Bettesco             | Gattera                |
| Biassono             | Gerra                  |
| Biraga               | Giussano               |
| Borano               | Gombito                |
| Brignano             | Gora                   |
| Brivio               | Gorgonzola             |
|                      | Grattarolo de Zaccaria |
| Ca de Culignani      | Grontardo              |
| Ca de Curti          | Guzada                 |
| Ca de Sfondrati      |                        |
| Calco                | Imbersago              |
| Calvenzano           | Inverigo               |
| Camairago            | Isola de Pescatori     |
| Caneto               |                        |
| Canobbio             | Lardera                |
| Capella de Picenardi | Lecco                  |
| Caravaggio           | Liscate                |
| Carnago              | Lissone                |

|                       |                   |
|-----------------------|-------------------|
| Casalpusterlengo      | Locate            |
| Casalolzo             | Lodi              |
| Casanova de Offredi   | Lucino            |
| Casirate              |                   |
| Cassino               | Machi             |
| Castegnin Secco       | Maconago          |
| Castel Didone         | Maleo             |
| Cavacurta             | Masiano           |
| Cigognola             | Mediglia          |
| Cignone               | Melegnano         |
| Codogno               | Meletto           |
| Colico                | Melzo             |
| Cologno               | Merate            |
| Colturano             | Misano            |
| Como                  | Monestirolo       |
| Concorezzo            | Monza             |
| Cornaletto            | Moraro            |
| Cornegliano           | Morsenchio        |
| Cornogiovine          | Motta de Baluffi  |
| Cornovecchio          | Mugio             |
| Corte de Cortesi      | Mulazzana         |
| Cremona               |                   |
|                       | Ossolengo         |
| Paderno               | S. Pietro Medegal |
| Pantiate              | Saronno           |
| Pedriano              | Scandolara        |
| Persico               | Segrate           |
| Peschiera             | Sellata           |
| Pie de Guzata         | Seveso            |
| Pie di Locate         | Sigola            |
| Pieve di S. Giacomo   | Silvello          |
| Pioltello             | Suigio            |
| Pizzighettone         |                   |
| Pontirolo             | Terranova         |
| Premenugo             | Torre de Bertieri |
|                       | Torre de Borsieri |
| Rancate               | Triulza           |
| Ravara                | Triviglio         |
| Riboldone (Viboldone) | Trucazzano        |
| Robbiate              |                   |
| Robecco al Piano      | Vedano            |
| Rovedaro              | Verano            |
|                       | Verdi di Sopra    |
| Sabioncello           | Verdi di Sotto    |
| S. Alberto            | Vigentino         |
| S. Bassiano           | Vignate           |
| S. Daniele            | Vigone            |
| S. Donato             | Vigonzone         |
| S. Fiorano            |                   |
| S. Gio. in Croce      | Zelo              |
| S. Giuliano           | Zoate             |
| S. Lorenzo            | Zunigo            |

# Curiosità di Storia Lodigiana

DEL SECOLO XV.º

tratte dall'Archivio di Stato Milanese

—•••••—  
(Continuazione vedi Disp. IV e V).

## Un Ebreo lapidato in Lodi nel 1456

Facilmente lanciavasi agli Ebrei l'accusa d'aver insultato e bruttate le sacre immagini. A Lodi, ai 21 marzo 1456, si lapidò per un'accusa consimile, su pubblica piazza un povero Giudeo. Si voleva dalla furente plebaglia che avesse percosso con una spada una croce ed un'immagine della Vergine nella chiesa di S. Lorenzo. Ferito, venne trascinato sulla piazza presso la chiesa di S. Francesco, ed ivi, legato ad un albero, « *lapidatum fuit et mortuus.* »

Nella sezione *Ebrei* dell'Archivio di Stato Milanese possono leggersi le deposizioni dell'atroce assassinio fatte dal giudice del maleficio di Lodi, Giovanni de' Vulpi, in data 24 marzo 1456. Non valse che si mettesse di mezzo il podestà, la turba impedì che si consegnasse il malcapitato Ebreo alla prigione ducale, e compì il barbaro atto.

Una supplica, rimessa ai 17 luglio 1479 al commissario di Lodi, dice che in quella città « *Leone e Magio fratelli Ebrey,...* già lungo tempo hanno tenuto et tengono banco di pegno. (Arch. Milano, sezione *Ebrei*). Una supplica al duca di Milano, d'un impegnatario ebreo in Lodi, caduto in miseria, ed in data 25 maggio 1490 leggesi nel *Registro ducale* n.º 60 a carte 190 tergo (1).

## Un sarto lodigiano messo in prigione

(1473)

Il sarto di cui fa cenno il documento che segue è *Bassano da Lodi*, il quale fu già al servizio dei duchi di Milano.

(1) Queste notizie ho pubblicato di recente in un mio lavoro « *Ebrei in Como ed in altre città del ducato Milanese,* » edito nel *Periodico della Società storica di Como* (vol. V, fasc. I, 1885).

Per quale causa se ne ordinasse nel 1473 l'arresto ignoriamo. Il documento è abbastanza laconico ed imperativo; ordina di metterlo nella peggiore prigione che vi sia.

### Capitaneo Justice

Per alcuni bon respecti volemo facciati prendere *Basano da Lode* sartore in Milano, quale altre volte stava ali nostri servitij in camera, et quello presto faciat mettere in presone sotto buona custodia, in la peggiore che habiate non relaxandolo senza nostra licentia. Ex Papia die XV Januarii 1473.

(Registro Missive n.º 110 a fol. 131).

### I due Giovanni da Lodi ingegneri ducali nel XVº secolo

Dai diversi documenti dell'Archivio milanese risulta che di ingegneri ducali rispondenti al nome di *Giovanni da Lodi* eranvene due. Il primo, meno noto, morì nel 1458. Il secondo, di casato Bataggio, è l'ingegnere del celebre tempio dell'Incoronata a Lodi. (V. Dr. Casati, *Cronichetta di Lodi*, pag. 77-78 all'anno 1488).

A riguardo del primo *Giovanni da Lodi* ecco due notizie delle quali la seconda accenna la data di sua morte. Ai 31 ottobre 1457 il duca di Milano concede lettere di passo e di salvacondotto a « *Magistro Johanni de Laude, ingeniario nostro* » che si reca in diversi luoghi del ducato milanese. (V. *Registro ducale*, n.º 67, fol. 169). Agli 8 giugno 1458 vengono assunti ad ingegneri ducali. Simone Scazole e Giacomo de Leca (1), invece dell'or defonto Giovanni da Lodi. (V. *Reg. ducale* n.º 93, fol. 141).

Il secondo *Giovanni da Lodi* figura qual senescalco di Galeazzo M. Sforza, non ancora duca di Milano, nel 1462: in quell'anno ottiene lettere di passo per fare condurre via da Lodi la moglie e famiglia, e le sue masserizie (2). Ai 6 No-

(1) Ambedue noti per importanti lavori d'ingegneria e d'architettura. Ne discorrerò in altra mia memoria.

(2) Vedi il Registro ducale n. 103 fol. 12. Vi si legge: « Concesse fuerunt littere passus *Magistro Joanne de Laude* marescalcho III. Comiss. Galeaz conduci facendi ex Laude uxorem et familiam et lectos et nonnulla bona, utensilia ad suum usum, valiture per dies XX. Mediolani III novembris 1462. » — E questi è un terzo *Giovanni da Lodi*?



vembre 1479 è creato ingegnere della città di Milano (*Reg. ducale* n° 54, fol. 73 tergo).

Figura « *Johanne Battagio de Lode*, ingegnere » in un elenco di ingegneri al soldo del duca di Milano, del 2 maggio 1480. (*Carteggio diplomatico*, cartella n° 542). Aspettava da molto tempo l'arretrato salario.

Ometto altre notizie sul di lui conto: premevami di mostrare l'esistenza di due distinti *Giovanni da Lodi*, ambedue ingegneri del duca di Milano.

### **Taddeo Gambarini, Bartolomeo da Comazzo e Serafino Gavazzi da Lodi, altri ingegneri Sforzeschi**

Se il *Gambarini* fosse lodigiano ignoro. Ai 20 aprile 1450 è confermato alla carica di ingegnere della città di Lodi carica occupata già per molti anni precedenti (« officium ingeniariatus » in Lodi) (1).

Di *Bartolomeo da Comazzo* e di *Serafino Gavazzi* non intendo tessere speciali biografie. Di essi molti autori già se ne occuparono, tra i recentissimi l'arch. Luca Beltrami nel suo studio sulla *Rocca di Soncino* (1883-84). Rimando pertanto per maggiori notizie a quei lavori.

Basti, a mio ricordo, notare che *Serafino Gavazzi*, il quale figura sempre qual « caporale dei provvisionati ducale, » oltre che a Soncino (1470) fu impiegato nei diversi lavori delle altre fortezze del duca Sforza. Nel 1460 ha la cura di compiere alcuni lavori per la fortificazione della terra di Bosco d'Alessandria (*Registro ducale* n° 100, fol. 59). Nel 1464, è occupato assieme agli ingegneri ducali Danesio e Donato, fratelli dei Maineri, e Lorenzo d'Orvieto, ai « castra et fortilitia nostra Sancti Tonini Civitatis et Belvedere districtus Placentie » (*Registro ducale* n.° 108, fol. 28).

Nell'aprile 1465 il *Gavazzi* è incaricato, assieme a *Donato dei Maineri*; di fare riattare le strade del Piacentino e

---

(1) Vedi Registro ducale n. 88 fol. 95 terzo (bis). — « Littere confirmatorie. Taddei Gambarini ingeniarij. Ill. d. d. nostri, ac civitatis Laude. »

del Lodigiano per la venuta a Milano del principe Federico d'Aragona, sposo d'Ippolita Sforza, figlia del duca Francesco. (*Registro ducale* n.º 108 fol. 179 bis).

Nel 1467 lavora al trasporto da Novara a Milano ed a Pavia di alcune bombarde, e alla costruzione d'un ponte a Sesto. Assieme a lui il Maineri, sopracitato, Maffeo da Como ed il *Bescape*, tutti ingegneri ducali di bella fama (*Reg. ducale* n.º 112, fol. 67 - Decreto 4 ottobre 1467).

Nel 1470 lavora, oltrechè a Soncino, a Mozzanica (*Cart. dipl.*, gennajo 1470).

Nel 1473 il Gavazzi viene deputato a misurare i lavori compiuti alla darsena della Spezia. (*Reg. Missive* n. 112, fol. 24 — lettera ducale 19 luglio 1473).

Ed altre notizie potrei aggiungere, serbate per uno studio speciale sugli ingegneri ducali sforzeschi.

*Bartolomeo da Comazzo* emerge eziandio nella storia delle fortezze della 2ª metà del secolo XV (1). Lavorò nel 1475, ad esempio, alla rocca di Caravaggio. Nel 1471-1473 ed in altri anni a Genova (*Carteggio diplomatico* settembre 1471) nel 1473 alla darsena di Savona (*Carteggio*, agosto 1473), nel 1476 ancora in Savona (*Carteggio*, aprile 1476) ed altrove. Quasi sempre occupato a lavori sul mare.

Anche del da Comazzo mi riserbo di scrivere più a lungo (2). Ho creduto bene ricordarlo in oggi assieme ad altri distinti ingegneri ed architetti militari lodigiani del 1400.

---

(1) « *Magistro Bartolomeo de Comazio Laudensis ingeniarius* » è detto in una concessione di salvacondotto, registrata nel *Registro ducale* n. 193 fol. 102.

(2) Un Giovanni da Comazzo con Beltramo Pandino fu architetto all'erezione dell'Ospedale Maggiore di Lodi negli anni 1437-96. (*Nota del Diret.*)



dini de' suoi antecessori, e con dolcezza di accrescere nel clero la disciplina ecclesiastica e nel suo popolo il culto religioso.

Da questo Prelato ottennero i Canonici Regolari di S. Maria di Lodivecchio in Alga di Venezia nel 1459 la Chiesa di S. Maria di Lodivecchio, con assenso della città, facendovi anche il Capitolo rinuncia della loro Canonica ivi attigua per fabbricarvi un monastero, confermata poi la donazione con 6 pertiche di terreno e due case annesse dal cardinale dei Ss. Nereo ed Achileo, legato a *lettere* in Milano nell'anno 1485.

Camminando malamente gli interessi degli ospedali lodigiani, la città per rimediare a tanto disordine, ricorse al Vescovo per ottener facoltà di formarne uno solo e farvi aggregar le rendite dei tanti ospedali in ruina. Con Provvisione 4 Dicembre 1459 vennero eletti quattro Decurioni per supplicare Monsignore a sopprimere i tanti ospedali sparsi sul lodigiano, a rendere più ampio quello di Santo Spirito quale più antico e di maggiori rendite, ed in località più comoda per i poveri della città, suggerendogli di affidare il governo perpetuo alla stessa città, che con ogni zelo e vigilanza avrebbe atteso all'Opera Pia. Aggratissima tornò a Monsignor Vescovo tale petizione e prese tempo per deliberare cosa di cotanta importanza. Ponderate bene le cose, alla fine dichiarò uniti ed incorporati a quello di Santo Spirito assumendo il nome d'Ospedale Maggiore, tutti gli altri ospedali della città e diocesi. Concesse l'amministrazione perpetua alla Municipalità di Lodi, sinchè si eleggessero i deputati e si rendessero i conti annualmente. Ordinò che il cappellano residente si eleggesse dai deputati e venisse confermato dal Vescovo (1). Tale istituzione venne approvata poi dai Sommi Pontefici Paolo II, Sisto IV e Innocenzo VIII con Bolle speciali.

Nell'istesso anno 1459 l'abate benedettino di S. Pietro di Lodivecchio ricorse al Vescovo per ottener licenza di fabbricare in Lodi presso Porta Pavese (Porta Stoppa) una Chiesa ed un'Ospizio per comodo de' suoi monaci pel tempo di guerra.

(1) Maggiori particolari veggonsi nella *Monografia dell'Ospedale Maggiore*, pubblicata nel 1883 dal direttore di questo Archivio Storico Lodigiano, coi tipi di Cima e Moroni.

Il Prelato, conosciuta giusta la domanda, la concesse benignamente e la dedicò allo stesso s. Pietro Apostolo, detta poscia fra noi *S. Pietro in Brolio*. Nella facciata della porta della Chiesa fece l'abate scolpire in basso rilievo le insegne della propria famiglia Fissiraga; ma essendo stati aboliti i Benedettini, fu l'abbazia data in commenda a preti secolari per Bolla di Sisto IV, finchè Gregorio XIII la unì al Collegio Germanico Ungarico di Roma.

Nell'istesso tempo il padre Lupo Olmetto generale de' monaci eremitani di S. Gerolamo, detti Gerolimini, ottenne dal commendatore dell'ospedale di S. Pietro di Senna detto Ospedaletto, di erigervi un monastero per uso de'suoi monaci, e fece fare un disegno molto magnifico. Il che eseguito nel 1560, cominciarono quei monaci ad abitarvi ed a poco a poco sempre più accresciuto di fabbriche ed ottennero dalla duchessa Bianca Maria Visconti Sforza privilegio amplissimo d'esenziioni ed immunità, dato in Pavia l'anno 1462 e poco dopo tanto seppero insinuarsi nella grazia dei Duchi di Milano, che arricchito il loro monastero di vistosissime rendite e di sontuose fabbriche, lo fecero sede dello stesso suo Generale che vi abitava con buon numero di monaci.

Ricorse l'anno 1466 da Monsignor nostro Manfredino Ghisello da Codogno per aver licenza di erigere nel suo borgo uno spedale per gli infermi e pellegrini. Il Prelato visto la necessità e le pingui rendite che gli voleva assegnare quel pio benefattore, glielo concesse ed ordinò che si unisse alla Chiesa di S. Tommaso di quel luogo. Diede poi ordine al Rettore di Codogno che fosse soprintendente d'esso ospedale e vi destinò un'amministratore.

Nell'istesso anno scoppiò la peste in Lodi, e benchè non si mancasse dal Municipio d'ordinare tutte le precauzioni necessarie per salvar la mortalità de' cittadini, pure Monsignore dati gli ordini per supplicare l'Altissimo a mitigare il flagello, partì per Parma sua patria, epperò il suo Vicario Generale non mancò per il corso di sei mesi, per quanto durò il morbo, d'invocare la grazia del Signore e del Santo Patrono.

Ritrovavansi i PP. Osservanti di S. Francesco nel con-

*Pepto*

vento di S. Giovanni Battista fuori di Porta Regale, ma per maggior loro comodo e servizio del popolo ottennero nell'anno 1468 da Monsignor Vescovo di risiedere in città nel convento di S. Francesco, allora abitato dai PP. Conventuali del medesimo Ordine, che passarono in quello di S. Antonio da Padova. Nell'istesso anno giunsero a Lodi certi PP. Procuratori dell'Ordine di S. Maria de' Servi, desiderosi di dimorare se non in città, almeno nella diocesi lodigiana, quando fatta certa pratica dal Vescovo nostro per essi religiosi col conte Onofrio Bevilacqua, si trovò opportuno di allogarli a Cavacurta. A tal uopo il Prelato ordinò al Rettore di S. Maria delle Grazie di Cavacurta di rassegnar loro la sua Chiesa parrocchiale col resto delle sue ragioni, come infatti avvenne, ma i Padri Serviti non andarono ad abitarvi se non nel 1485, facendosi confermare la suddetta consegna da Innocenzo VIII con Bolla 9 Luglio 1485. Così quei Padri a poco a poco fabbricarono il loro monastero e la nuova Chiesa, dedicaronla all'Apostolo S. Bartolomeo.

Nel corso degli anni suddetti si segnalò il nostro Prelato nell'introdurre nei borghi ed in diverse località della diocesi altre Religioni. Primieramente nella Chiesa di S. Maria Accuaria posta nel borgo di Porta Regale introdusse i Canonici Regolari di Sturla, ora del tutto distrutta a causa delle fortificazioni della città fatte nel 1648. Così pure insediò i Padri Conventuali di S. Agostino nella Chiesa di S. Maria fuori delle mura del castello di S. Angelo, borgo insigne di questa nostra diocesi, già fabbricato dal duca Filippo M. Visconti di Milano.

Parimenti essendo ricorsi a Monsignore i Procuratori dell'Ordine Carmelitano per prender posto in questa città, giudicò per allora di allogarli nella Chiesa di S. Maria degli Angeli fuori di Porta d'Adda, che n'ebbero il possesso il 9 Luglio 1470. Se non che trovandosi troppo angusta la località, il Prelato si adoperò presso le famiglie Fissiraga e Cadamosto, acciò assegnasse ai suddetti Carmelitani la Chiesa di S. Elisabetta di loro patronato, che trovata in ruina, si fece nuovo disegno, e il 14 Marzo 1496 ponendovi egli la prima pietra, la dedicò alla B. V. Annunziata. I compatroni poi fe-

cero fabbricare a loro spesa una cappella col titolo di S. Elisabetta per non perder la memoria dell'antica Chiesa.

Conoscendo Monsignor Pallavicino essere ormai cresciuto notabilmente il numero del clero lodigiano, mentre invece erano scarse le dignità ridotte al numero di sette, così volle sopprime nell'anno 1477 le rettorie di S. Salvatore e di S. Maria Maddalena e le eresse in prevosture, ed estinguendo in dette Chiese alcuni beneficii clericali, li eresse in canonicali d'esse Chiese, e furono due per ciascuna di esse.

A lui ricorse pure Pietro Modegnani non men pio che nobile cittadino lodigiano a volergli permettere di fondare una Chiesa dedicandola a S. Stefano ed ivi erigere un'ospedale pei pellegrini oltramontani con riserva del patronato alla propria famiglia. Ciò ebbe effetto con Istrumento 1478, in cui fu dichiarato il prevosto del Duomo *pro tempore* ad esecutore della pia mente del fondatore. Fu tentato dai deputati dell'Ospedale Maggiore di unirlo al medesimo, ma non si riuscì, poichè si opposero i Modegnani ed il Vescovo stesso, il quale ebbe vita sino alla sua soppressione dell'anno 1782.

Risoluti i Canonici Lateranensi di prender piede anch'essi nella nostra città, dacchè sin dall'anno 1468 s'erano intesi col duca Galeazzo M. Sforza e del nostro Vescovo, che fece pratiche per la cessione a loro dell'Ospedale e Chiesa di S. Bartolomeo nel borgo di Porta Pavese dal commendatore perpetuo colla riserva delle rendite; così replicata l'istanza al Vescovo l'anno 1480 ed esaudita benignamente dal Prelato, ebbero conferma da Sisto IV con Breve 15 Febbrajo 1481, coll'ingiunzione che le sue rendite non ascendessero a cento fiorini d'oro. Presone il possesso dai Canonici Lateranensi, il duca Sforza concesse loro nel 1483 alcuni privilegi ed immunità. Poco durarono in quella località, poichè poco più di 70 anni dopo, essendo stati demoliti i borghi della città per ragioni di guerra, convenne loro procurarsi ospizio nella Chiesa di San Romano in Lodi.

I Padri Serviti anch'essi desiderosi di moltiplicare i loro conventi in questa diocesi, ricorsero alla pietà del conte Lorenzo Mozzanica feudatario di Turano, supplicandolo conceder

Canonici  
rampi

P. Serviti

sito di poter fabbricare Chiesa ed ospizio, al che d'accordo col Vescovo il pietoso cavaliere non solo concesse benignamente, ma volle a sue spese fabbricare la Chiesa, dedicandola a San Lorenzo in memoria del suo nome, dotando pure il monastero annesso di beni su quel di Turano; e quei Padri ne presero il possesso il 2 Maggio 1502.

Il nobile Galeazzo o Galeotto Bevilacqua di Ferrara essendo stato infeudato dal duca Galeazzo M. Sforza del marchesato di Maleo, ed avendo per moglie Antonia Pallavicini parente del nostro Monsignore, non potendo aver successione, fece voto a S. Francesco, che se avesse prole, avrebbe fatto fabbricare in Maleo una Chiesa ad onore di Maria Vergine e di detto Santo con convento di frati zoccolanti. Esaudito da Dio, l'anno 1468 compì il suo voto colla fabbrica della Chiesa e del convento, in cui cominciavano quei frati ad abitarvi l'11 Dicembre dell'istesso anno. Ebbe poi questo convento grande incremento nel 1511 e molto maggiore nell'anno 1640, in cui il principe Ercole Triulzio fatto acquisto del marchesato di Maleo, dimostrò la sua rara ed innata generosità con fabbricarvi un nuovo claustro.

Essendo venuto in pensiero al nostro Pastore di fabbricare un nuovo palazzo vescovile e vedendo prossimo al vecchio un sedime appartenente alla città, in cui si tenevano ad uso di mercato i cavalli e le granaglie detto comunemente la *stallazza*, così egli non solo supplicò Lodovico Sforza detto il Moro a concedergli per uso del vescovato la suddetta stallazza, ma puranco i Ministri delle rendite straordinarie dello Stato Milanese ed i Decurioni della città, i quali tutti graziosamente aderirono. Per il che il Vescovo nella primavera del 1482 fece gettar a terra tutte le botteghe di beccheria che s'addossavano al giardino, ed atterrando altre case attigue alla Mensa, accumulò tanto materiale per la fabbrica che poi riuscì molto sontuosa e degna d'un pari suo. Se non che il magnanimo Prelato volendo dar prove dell'animo suo, si risolse pure di far dono alla sua Chiesa di un prezioso tesoro di sacri suppellettili. A tal uopo partì per la Germania, ed ivi fatta diligente pratica con orefici ed artisti insigni, fece acquisto di broccati,

Vescovato

Sforza  
Sforza



ricci e ricami d'oro, nonchè di libri corali miniati, con grosse somme di denaro. Così pure diede ordine di apparecchiare due parati pontificali di broccato d'oro, l'uno bianco e l'altro rosso, con due simili grembiali e baldacchino portatile tutti carichi di grosse perle, un'ostensorio per la solennità dal *Corpus Domini* tant'alto che si porta da diaconi sopra le spalle, tutto d'argento smaltato di rara fattura. Ritornato a Lodi con quell'immenso tesoro, donò il tutto alla sua Chiesa, imponendo ai Canonici e pregando i reggitori della città averne cura e custodirli in apposita stanza con suoi armarii, de' quali tenessero una chiave i Decurioni, un'altra l'eletto dal Capitolo. Nel giorno di S. Bassiano si espone il suddetto tesoro a pubblica vista, a maggior gloria di Dio e del Santo Patrono, e per grata memoria d'un Prelato si degno.

Avendo il Pallavicino nella Visita Pastorale soppressa la Chiesa parrocchiale di S. Agnese posta nella via de' Marescalchi (1) per esser troppo angusta sebbene antica e di pingue rendita, la incorporò nella Cattedrale col suo titolo e cura d'anime, ed annettendo il beneficio all'altare di Santa Croce (2). Dippiù considerando come la Cattedrale avesse poche dignità e sapendo esser smarrita in essa quell'antica dell'arcipresbiterato, giudicò bene restituirla col destinar le rendite della soppressa parrocchia di S. Agnese ammontanti a circa lire mille, così mutato il nome antico di rettore, gli diede quello d'arciprete l'anno 1490, obbligandolo alla residenza del coro ed alla cura delle anime e far altre funzioni da sè senza alcuna dipendenza di altri.

Circa lo stesso anno <sup>1490,</sup> ebbero principio il famoso tempio della B. V. Incoronata in Lodi e la Chiesa della Fontana nei Chiosi d'Adda per un miracolo successo che fece cambiare il nome con quello di Santa Maria del Moggio, come appare da Istrumenti autentici.

Nell'invasione dei Francesi successa nel 1493 e guidata da Carlo VIII, patì molto il nostro territorio, obbligato ad al-

(1) Via Garibaldi, 48.

(2) Ora Altare di S. Gaetano.

altare  
S. Gaetano

Aveve  
Ducino

Fontana

loggiarli a discrezione, per il che i poveri contadini non sopportando la licenza militare, fuggivano dalle loro case, e non avendo potuto seminare in quell'anno, per il scarso raccolto del 1494 molti di essi perivano di fame. Mosso a compassione il nostro buon Prelato di tanta calamità, sebbene avesse fatte le tante spese suaccennate, pure volle dimostrare la sua pietà, provvedendo con una gran tratta di frumento dalla Sicilia, e fattala venir tosto dal mare Adriatico al Po e da questo per l'Adda alla nostra città, con bell'ordine fece distribuire *gratis* per mezzo del Municipio il frumento ai miserabili. Dalle sue Memorie si ha, come riferisce il Canonico Defendente Lodi nelle sue Annotazioni, che la sola trasferta di quel frumento gli costasse 20.000 scudi, onde fu più stimata da tutti questa sua generosità che lo stesso sacro tesoro donato alla Cattedrale, tuttochè molto insigne e forse unico nelle Cattedrali d'Italia.

Ricercato Monsignore dall'abate olivetano di Villanova a consacrargli la sua nuova Chiesa, non ricusò egli d'intraprendere una funzione sì lunga con applauso di quei Padri e del popolo. Stimo che con tale solennità coronasse il buon Prelato le funzioni del suo governo pastorale, poichè invitato a Busseto su quel di Parma visitare la Collegiata da lui istituita con 18 Canonici e dotata del proprio tutte le loro prebende, vi andò volentieri per disporre altre sue cose. Se non che impedito dalla podagra, già da lui sopportata da parecchi anni, dimorò colà lungamente. Indi sopraggiuntogli un'accesso apoplettico che gli tolse la favella, non potè disporre il suo testamento, e così col 4 di Ottobre dell'anno 1497 passò al cielo a godere il premio di tante sue fatiche, di tanti preziosi doni, di tante elemosine fatte non solo a diverse Chiese, ma particolarmente alla Cattedrale ed ai poveri di Lodi. Fu pianta amaramente questa gran perdita non meno da tutta la nostra città, ma da tutti del suo stato Pallavicino ed altrove. Fu con onorevolissime esequie accompagnato il suo cadavere dai Vescovi di Parma e di Cremona, e fu deposto in magnifico sepolcro nella Collegiata di Monticello d'Ongina su quel di Piacenza da lui fondata con quest'Epitaffio:

*Pallavicinus erat Laudensis Marchio Praesul,  
Carolus, hoc templum pro magno munere condens,  
Thesauris donans Laudensi a Templis superbis,  
Et mente extollo fractus Patrimonia Gentis  
Sarcofago post multa Sensa modo claudor in isto  
Obijt. MCCCCLXXXVII. Primo Octobris.*

Nell'anno 1642 riaperto il suo sepolcro e ritrovato il di lui corpo ancora incorrotto, fu di nuovo rinchiuso coll'aggiunta di quest'elogio: « *Die XII Junii MDCXLII restauratum fuit, apertum depositum et repertum intactum, ac si sepultum esset de recenti magno Populi concursu, licet sepultum de anno 1497, primo Octobris.* » Dalla quale attestazione si può dedurre che della sua gloriosa anima in cielo voglia Iddio conservarne il corpo incorrotto in terra, qual dono concesso se non ai Santi e Beati. L'improvvisa sua morte recise le speranze ai nostri di riavere altre sue preziose suppellettili promesse alla sua Cattedrale, poichè morto *ab intestato*, i suoi prossimi parenti recuperarono gli arredi sacri da lui ordinati in Germania e massime gli arazzi di broccato con figure d'oro esprimenti la vita di S. Bassiano ed altre storie sacre, un frammento delle quali degno d'esser visto si conserva nella Chiesa di Monticelli ad ornamento della cappella di S. Bassiano da lui eretta ed in cui si conservano le sue spoglie. Anche il nostro palazzo vescovile restò imperfetto, e solo dopo un secolo ebbe qualche compimento sotto Monsignor Lodovico Taverna. Di questo insigne Prelato e Marchese scrivono Ranuccio Pietro, Manuccio Rocco, Giuseppe Bresciani da Cremona in un Poema intitolato « *Rose e Viole.* » Fra Leandro Alberti nella sua « *Descrizione delle città d'Italia.* » Il canonico Lodi nelle sue « *Tavole de' Vescovi di Lodi* » manoscritto della Laudense. Il p. Manfredi nelle « *Vite de' Vescovi lodigiani* » altro manoscritto della Laudense. Molossi « *Vite d'illustri lodigiani* » Cesare Sacco canonico di Lodi ne fece il Necrologio nella Cattedrale. Ciseri « *Giardino Storico.* » Litta Pompeo « *Famiglie illustri d'Italia.* » « *Monografia di Lodi* » dei prof.ri De-Angeli e Timolati. Del Rio « *Scuola pittorica di Lodi.* » Zaccaria p. Francesco « *Series episcoporum laudensium.* » Seletti avvo-

cato Emilio « *La città di Busseto.* » Infine il nostro Gabiano nella *Laudiade* non lo dimentica nel Canto III.º:

. . . . . *Parmensis quem Carolus inde secutus  
Pallavicinae lux fulgentissima gentis  
Thesaurum magnum, monumenta eterna reliquit  
Aedi laudensi, fruitur nunc quo super astris.*

(continua).

## L'ESERCITO ALEMANNO E LA PESTE DEL 1630 NEL LODIGIANO

PER GIOVANNI AGNELLI



### II.º

#### La Peste

Le soldatesche alemanne, nelle cui file serpeggiava la peste, sparsero infatti sul loro passaggio questo terribile flagello che in breve tempo si diffuse anche nei paesi più lontani d'Italia.

Sventuratamente il morbo trovò terreno propizio per allignare. La fame, gli strazii sofferti, e che duravano ancora per opera delle soldatesche, la mancanza di efficaci provvedimenti per parte delle autorità alto locate, l'ignoranza stessa delle popolazioni, e i pregiudizi e l'empirismo dell'epoca, furono causa della propagazione del tremendo disastro.

A ciò contribuirono direttamente anche le popolazioni, colla compera di oggetti venduti per pochi soldi dagli alemanni, oggetti che qua e là venivano derubati nei villaggi, nelle borgate per cui passavano i soldati onde recarsi nel Mantovano. Ci racconta il Fagnani che dopo il sacco di Mantova « *quì le robe et mobiglie di casa, anche più pretiose, erano vendute da Todeschi a vilissimo prezzo.* » E questo a differenza di quanto avvenne circa cento vent'anni prima in seguito al sacco

di Brescia; allora le robe, a detta del cronista Alberto Vignati, furono comperate solamente dagli Ebrei: segno questo evidente della patria carità che animava le popolazioni nell'anno di grazia 1650.

Lo storico Brusoni, a proposito di queste milizie, scrive che mentre infieriva la peste, gli Imperiali « *deliziavano alle spese dei popoli, ai quali rivendevano pubblicamente le spoglie involate loro, peggio che da nemici, in sembianza di amici. E davano all'Italia spettacolo orrendo di eretica barbarie, mentre le soldatesche luterane, con abbominevole scherno della natura e della religione, ne' giorni destinati da' cattolici alla astinenza dalle carni, cuocevano per le strade (e se ne cibavano con orrido pasto) sino la carne umana* (1).

Si hanno tuttavia memorie che in Lodi era apparsa la peste sin dal 16 Luglio 1628, senza però recarvi gran danno. Fu all'arrivo degli Alemanni che incominciò seriamente ad infierire.

Appena si ebbe notizia che il male si avvicinava, Clemente Gerra, Vescovo nostro, scelse alcuni sacerdoti che, all'apparire del morbo nella città o nella diocesi, dovessero accorrere per amministrare ai colpiti i conforti della religione. Vietò ai parroci di contrattare cogli infetti o coi sospetti onde potessero liberamente praticare coi sani, nè che si esponessero a pericolo alcuno se non in caso di estremo bisogno o per supplire ai sacerdoti ove morissero o non bastassero alla cura spirituale degli ammalati: savia regola per la quale solo un parroco morì.

L'apparizione della peste non era un fatto raro in quei tempi: quindi i Conservatori della sanità stavano all'erta, e per quanto lo permettevano le loro limitate attribuzioni, al primo sentore di simili pericoli, ponevano tutta l'opera loro procurando di evitare il male fin che era possibile, con ordinanze rigorosissime; e, una volta che il contagio fosse entrato in città, tutti i loro sforzi consistevano nell'isolare gli infetti trasportandoli in appositi luoghi, possibilmente appartati, fal-

(1) Lib. 1.<sup>o</sup>, p. 28.

finchè i sani non contraessero la malattia mediante il contatto cogli infermi.

L'anno 1576, nella famosa peste che desolò Milano, Pavia ed altre città lombarde, Lodi fu miracolosamente preservata: quindi non si hanno notizie particolari alla nostra città. Sappiamo che sul finire di Luglio venne a morte Mons. Antonio Scarampo, Vescovo di Lodi, e che S. Carlo Borromeo, il quale fece le esequie al defunto, affrettò il suo ritorno a Milano appunto perchè in quel momento vi era scoppiata quella peste che doveva essere classificata dal nome del Santo Arcivescovo.

L'anno 1524 fu infelicissimo per la nostra città per il tremendo contagio che l'assalì, reso ancor più micidiale dalle soldatesche, dai saccheggi e dagli incendi, coi quali il Marchese di Bozzolo e Giovanni Bonavalle travagliarono questa povera Lodi. Narra Bartolomeo Cernuschio che la peste, durata dall'Aprile a tutto Ottobre, mieteva in città da ottanta a cento persone al giorno. Allora i Conservatori della sanità, per rifugio degli infermi, provvidero particolare ricovero fuori delle abitazioni, fabbricato di tavole, del quale non ci rimasero nè vestigia, nè altre memorie.

L'anno 1485 un'altra pestilenza travagliò Milano, Pavia e Lodi: questo lugubre avvenimento è stato descritto dal Frizzi. Ci narra questo poeta che gran parte degli infetti venivano condotti nell'antico ospedale di S. Gualtiero, allora da pochi anni soppresso, e parte in Gerra d'Adda, in appartamenti pure fatti di tavole. Se crediamo a questo autore, in quell'occasione ebbe modo di spiegarsi l'animo caritatevole dei cittadini e dell'Ospedale Maggiore di Milano, per le grosse rendite che quest'opera pia possedeva nel nostro territorio.

All'avvicinarsi della peste, che nel 1630 doveva sì orribilmente inferire nelle città lombarde, e principalmente in Milano, vennero eletti sei Conservatori della Sanità nei signori Giorgio Barni, Antonio De-Lemene, Pietro Francesco Villani e Fabrizio Gandino, dottori in legge; Gerolamo Sommariva e Giulio Inzaghi, fisici, i quali, per tutti i rispetti, diedero principio alla fabbrica di un formale lazzaretto.

Racconta Defendente Lodi che sul principio della pesti-

lenza, vale a dire nel Novembre del 1629, quando il numero degli infermi non era più che tanto, i medesimi, secondo la pia disposizione di Mons. Carlo dei Marchesi Pallavicini, Vescovo di Lodi, e fondatore del nostro maggiore ospedale, venivano condotti in questo pio luogo, in un appartamento separato dagli altri infermi e addetti all'ospedale stesso: a questo scopo si aveva praticata un'altra entrata nella parte remota di Santa Chiara. Le cose erano disposte con buon ordine: le donne distinte dagli uomini, gli infermi dai sospetti.

In progresso di tempo, minacciando il male di assumere più allarmanti proporzioni, fu di necessità provvedersi di altri locali più capaci in sito più lontano dal commercio degli uomini. Si scelse per questo effetto una località fuori di Porta Cremonese, che ora sarebbe assai difficile precisare stante i cambiamenti, le distruzioni avvenute da quel tempo in poi. Il nostro storico dice che quel luogo chiamavasi Borgo Cabianello, sopra una strada che dalla porta, toccando i fondamenti dell'antico monastero dell'Annunziata, metteva alla strada di S. Colombano, e precisamente alla Chiesa, allora derelitta, di S. Mattia, appunto lungo questa strada, a cui avevano coerenza il borgo detto di S. Biagio e un'osteria detta del Falcone.

In questo modo l'improvvisato lazzaretto veniva ad abbracciare tutto quel quartiere, e più tardi si estese anche all'osteria, capace di 45 stanze, oltre alla comodità di due cortili, portico e giardino per distinguere opportunamente i sospetti dagli infermi.

Ma i Conservatori Iodigiani non si accontentarono di procurare un ricovero per gli appestati invadendo le case altrui; ricovero di mera precarietà: vedendo che ad ogni verificarsi di morbo pestifero o essi o i loro successori sarebbero di nuovo costretti a procacciarsi altre località per l'asilo degli infermi, deliberarono di erigere per simili casi, un determinato luogo per tutti i tempi a venire, sull'esempio della vicina Milano fornita del più ampio lazzaretto.

Nel borgo di S. Bartolomeo, situato altre volte fuori di Porta Pavese, che ora occuperebbe lo spazio tra la Colombina

Alta e la ferrovia, dove sorgono i fabbricati che costituiscono il nuovo Borgo Pompeia, ergevasi la Chiesa di S. Mattia, allora sconscrata per la soppressione ordinata da Mons. Francesco Bossi, Vescovo di Novara e visitatore apostolico di questa città e diocesi, l'anno 1584.

Nelle vicinanze di questa Chiesa, come abbiamo detto, eravi il quartiere ad uso di lazzaretto, ed i Conservatori avevano già fatto istanza a Mons. Clemente Gerra, di riconciliare questa Chiesa per seppellirvi i morti, aggiungendovi a questo scopo un apposito cimitero dell'area di circa sei pertiche. Il prelado non solo aveva aderito alla proposta, ma vi aveva altresì delegato persone che soprintendessero al risarcimento della Chiesa: costoro, con elemosine raccolte da ogni classe di cittadini e specialmente dai Tresseni, padroni della Chiesa, si impiegarono in modo che, demolito quasi intieramente il fabbricato antico, vi eressero dalle fondamenta un nuovo edificio in miglior forma.

In questo borgo ebbero residenza e case i frati Amedei, i quali, ritiratisi in Lodi sulla fine del secolo decimosesto, alienarono i loro beni, quivi situati, al nobile Paolo Emilio Sommariva, decurione lodigiano: è appunto ad un successore di questi, Matteo Sommariva, pure decurione, che i Conservatori si rivolsero per avere le case ed il giardino onde erigervi uno stabile lazzaretto. La spesa contratta fu di Lire undicimila, ma si ebbe in compenso la comodità di uno spazio quadrato di pertiche trentatrè in circa di terra, pressochè isolate, perchè circondate per tre parti dalla strada pubblica, e dall'altra dai possedimenti dei Canonici della Congregazione di Sturla.

Ora riportiamo qui le cronache da noi consultate per avvalorare in parte le nostre asserzioni.

Defendente Lodi, il Muratori della storia Lodigiana, nei suoi Trattati degli Ospedali e delle Chiese Lodigiane, da esso compilati appunto in questi tempi, ci lasciò le notizie che noi, presso a poco abbiamo già riferite dando loro un nesso più appropriato allo scopo nostro.



Di quei tempi viveva un altro cronista di forza molto inferiore al Lodi, e poco attendibile, il quale ci lasciò un libro di memorie, scritto in stile e carattere barocchi. Sembra che la memoria sulla peste di cui discorriamo sia stata scritta molto tempo dopo, sotto l'impressione di una spaventata fantasia, causata più dagli avvenimenti estranei alla città nostra, che dai fatti particolari in essa avveratisi. È il prete Lodovico Benzone, cappellano dell'Incoronata, impiego, a quel che pare, molto propizio ai cronisti lodigiani.

Scrivendo adunque il Benzone: « Memoria come l'anno del 1630  
« fu la peste nella città di Lodi et quasi per tutta l'Italia, che ne  
« morivano a migliaja al giorno, et quelli rimportati (?) morti li  
« buttavano sopra li carri adosso l'uno con l'altro a menarli a  
« sepelirli al loco di San Mattia fuori di Porta Castello, et li pa-  
« renti delli morti che restavano in casa gli serravano in dette  
« sue case con gran danno dell'anima, et del corpo, perchè quando  
« erano amalati, li parenti per paura che navevano stavano nelle  
« strade et sopra le lobie a confessarli, et niuno per parente che  
« fosse non voleva andar a vedere l'altro parente, et il padre ab-  
« bandonava il figlio, la madre la figlia, et così delli altri che era  
« una compassione a vedere questi spettacoli, con abbrugiamento  
« di robbe, letti, pagliazzi che non si può raccontare a pieno  
« tutto. »

Anche Giovanni Grisostomo Fagnani, domenicano, nel suo *Libro di Memorie* ci parla della peste del 1630, e sta sulle generali, partecipando delle opinioni del suo tempo (1).

Ecco che cosa ci racconta il frate domenicano: « Questo anno  
« medemo s' introdusse la peste in Italia che spopolò la maggior  
« parte delle città più cospicue e riguardevoli. Morirono in Milano  
« secondo il computo fatto, cento e cinquanta mila persone: ma  
« ciò provenne perchè il male naturale venne agiutato da persone  
« diaboliche che con mistura pestifera di veleni, ongendo le porte  
« e muraglie nei lochi più frequentati, chionque tocava quell'on-  
« tione rimaneva di subito infetto et amorbato da peste. Fu però  
« scoperto e giustiziato il malfattore che per memoria di fatto si  
« esecrando anche di presente si vede in Milano al Carobio dentro  
« di porta Ticinese la sua casa o fosse bottega spiantata col trofeo

(1) V. Alloggiamento dello Stato di Milano, del Conte Carlo Gerolamo Cavazio della Somaglia, pag. 488, 89 e seg.

« in mezo d'una Colona infame. In Lodi però non fece gran strage, « e fu osservato che la vigilia et il giorno di San Bassiano, antico « protettore della Città, niuno di pestilenza morì. »

E qui facciamo seguire un documento importantissimo da noi salvato da certo naufragio, tra carte di nessun valore. Lo produciamo integralmente; a dopo i commenti.

*Peste*  
*1630*

RISTRETTO DELLE DILIGENZE PRATICATE DA PIETRO MARTIRE BOLDONE  
MASTRO DI CAMPO DELLE MILIZIE URBANE, E GOVERNATORE DELLA  
CITTA' DI LODI, E GIUDICE DELLA SANITA' PER PRESERVARE LA  
MEDESIMA DALLA PESTE (1).

« Li 22 Ottobre 1629. Sentendosi avanzare il male, furono messi i rastelli alli confini del Cremasco, Piacentino, Cremonese, Pavese, Milanese e Deputati fedeli, che invigilassero di non lasciare entrare alcuno senza le dovute bollette di sanità.

Il giorno primo novembre 1629. Avvanzandosi a pie' di gigante il male, furono messi i rastelli alle Porte, ed assistevano gli Signori Decurioni alle medesime con gente armata, e non lasciavano entrar persona che venisse da parte sospetta.

Li tre Febbrajo 1630. Fu stabilito di far mercati de comestibili fuori di tutte le porte, et gli contadini portavano li viveri e li lasciavano poco discosti dalle Porte, anzi in vista delle medeme. Per contrattare poi la vendita, lasciavano in iscritto il prezzo sopra le stesse merci. Sortiva lo stesso Boldoni con 30 persone, e gli contadini dovevano ritirarsi cento passi lontani. Il detto Boldoni aveva le liste e danari de compratori, e provvedeva per tutti, lasciando ivi il denaro. Indi caricando le stesse persone, che seco aveva condotte, le faceva distribuire a' compratori. Indi tornava ad uscire ed entrare sino che restavano provvisti. Con questa intelligenza, che il mercato di Porta Castello cominciava allo spuntar dell'alba sino a mezza mattina. Quello di Porta Cremonese subito dopo il pranzo, e durava due ore; quello di Porta d'Adda dalle ore 21 e mezza sino alla sera.

(1) La Milizia Cittadina d'ordine del Governatore di Milano fu istituita in Lodi, con grave incomodo pubblico, nel 1617 sotto il comando di sei Capitani che furono: Odoardo Vistarino, Lancillotto Corrado, Ugolotto Bonone, Pier Paolo Cernuscolo, Settimio Pontirolo, e Paolo Emilio Sommariva. Nei paesi di campagna eravi pure milizia detta *forense*.

Li 29 Maggio 1630. Sulle due ore di notte fu attaccata di mal di peste Orsina Sozza nella mamella sinistra con ispasimo in questo modo. Si faceva una festa da ballo in casa del Novà posta nella contrada di Borgorato (1) (dove ora abita il Signor Michelangelo Dossena, ed è sua propria) sotto la cura di San Lorenzo, e vi erano N. 14 ballerine e N. 27 tra sonatori e ballerini. Quando sulle ore due cominciò detta Orsina Sozza a gridare: ahimè, ahimè. Corsero subito tutti, e l'interrogarono, che cosa avesse: la detta rispose di sentirsi un gran male nella mamella sinistra. Scoperta si vidde come un carboncello grosso niente più d'una nocciola di colore rosso, ed infiammato, che tirava al pavonazzo. Tutti sbigottiti cominciarono a gridare: — sarebbe di quello, sarebbe di quello (intendendosi della Peste). Subito fu spedito messo a chiamare Gio. Barone Chirurgo quale arrivato affermò esser carbone pestilenziale, e diede taglio d'indi il fuoco al male, e da lì a mezz'ora sentissi colpito il Chirurgo di simil male nel galone diritto, Bassano Crotto nell'anguinaglia, Francesco Viganò nel petto, Rosa Miazza nella golla. Orsina Sozza morì dopo due ore, e gli altri quattro prima del giorno (2).

Fu convertita la festa in tragedia funesta, e tutti si ritirarono alle loro rispettive case.

Portata la notizia alle ore sei al detto Boldoni, subito con milizie armate si portò a far trattenere tutti quegli che erano stati su detta festa, e gli fece condurre tutti nella stessa casa del Novati e rinserrar la medema. Li cadaveri de morti furono sepolti nel medemo cortile, e la strada la stessa notte fu serrata con travi e pallizzate. Furono poste guardie armate perchè non sortisse alcuno sotto pena della vita contro trasgressori, con ordine alle guardie di ammazzarli subito (!?).

La mattina seguente si fece diligenza dal Boldoni in tutte le case, descrivendo quante anime vi fossero e che vittovaglie, per indi a proporzione distribuirle e provvederli con togliere a chi ne aveva dippiù e darle a chi non ne aveva, ma a giusto e limitato prezzo.

(1) Ora De Lemene.

(2) Da questo si può benissimo congetturare che il morbo fatale era già abbastanza conosciuto in Lodi, ove tutti, come il Griso, avevano già acquistato l'occhio medico. Eroica questa figura del Chirurgo, martire del proprio dovere. E questi lodigiani che mandano tutti fidenti a chiamare il medico? Effetto della buona indole, sento mormorare da qualcuno: e la buona indole infatti giovò molto, in questa occasione, ai Lodigiani.

Li 30 Maggio 1630. Morì in detta casa di detto male Bernardo Carnesella, ed alli 3 Giugno Virginia Premuli.

Li 3 Giugno 1630 suddetto, fu attaccato di male di peste Cristoforo Bignami nella sua casa vicino a San Defendente (1), ed il giorno appresso morì. Subito fu serrata la sua casa, e rinchiusi tutti gli abitanti.

Si suppose che fosse stata portata detta infezione dalla casa del Novati a quella del Bignami per una cagnolina fuggita da detta casa del Novati a Giovanni Bignami, suo figlio, tocco pure di peste, per la qual cosa il giorno appresso fu fatto un Ordine di ammazzare tutti li cani e gatti, e fu eseguito.

Li 6 Giugno 1630, furono attaccati di mal di peste Bartolomeo Tedesco vicino a San Salvatore, Anna Rania, vicino a San Geminiano (2) Carlo Ravera, vicino a San Nabore, (3) Giulia Bosona sotto la Maddalena; Antonio Passarino, pure sotto la Maddalena. Furono serrate tutte le sopradette case.

Il dì 7 Giugno furono attaccate N. 13 in diverse case.

Il dì 8 morirono tre persone, e furono attaccate N. 16 persone in diversi luoghi.

Il giorno 10. Il detto Boldoni sortì con un abito di tela ince-  
rata, e diede ordine, che tutti quelli, che lo seguivano dovessero farne un simile per preservarsi, dippiù con maschera in faccia, con occhialoni di cristallo, e naso grosso, come un pugno, per mettervi dentro spunghe insuppate in aceto canforato: in mano balle aromatiche, e sullo stomacho vicino al cuore cossinetti pieni di preservativi.

Il giorno 11 fu fatto un' ordine, che nissuno, pena la vita, sortisse di casa, a riserva del detto Boldoni, Signori Giudici della Sanità, e Ministri de' medemi.

In detto giorni morirono di peste N. 2; e N. 37 furono attaccati pure di peste.

Il giorno 12 si cominciò a dar da mangiare agli rinserrati dalle strade con le pertiche, e morirono di peste tre persone.

Il dì 13 si diede ordine che fossero eretti altari nelle contrade e che si dicessero messe. Morì uno di peste, e furono attaccati altri tre.

(1) Via Lodino.

(2) Via Magenta: era ove adesso sorge l'Osteria della Rana.

(3) Ora Stab. Bagni.

Il giorno 14 morirono di peste N. 7 e N. 5 furono attaccati.

Il giorno 15 si passò senza morti, ma furono 3 attaccati:

Il giorno 16 non si sentì cosa alcuna.

Il giorno 17 morirono N. 14, e furono attaccati N. 4.

Il giorno 18 si portò il Boldoni da Mons. Vescovo Gerra pregandolo di dar ordine a Preti e Frati di sentire le confessioni dalle finestre o dalle porte chiuse, per preservare gli Religiosi dal pericolo di ricevere il male con entrare nelle case, così restò conchiuso. Morì uno e N. 6 restarono attaccati dal male.

Il giorno 19 morirono N. 2 e N. 8 restarono attaccati dal male.

Il giorno 20 morirono N. 6, e N. 2 restarono attaccati dal male.

Il giorno 21 morirono N. 3. e N. 5 furono attaccati.

Il giorno 22 si patì gran fame per essere stata tutta la giornata piovosa, e gli paesani non portarono comestibili.

Il giorno 23 si portò il Boldoni dal Vescovo, pregandolo di comandar a Religiosi Secolari e Regolari di non comunicare gli appestati, ma di lasciar le particole sopra li corporali incerati, e che i languenti si comunicassero con riverenza di propria mano, e così fu eseguito.

Si diede tal provvidenza, atteso che per tal causa erano morti tre preti ed un frate. In tal giorno avessimo N. 4 morti e N. 7 attaccati.

Il giorno 24 si passò senza novità.

Il giorno 25 avessimo N. 4 morti.

Li giorni 26, 27, 28, 29, 30; il primo Luglio, 2, 3 e 4 si passò senza novità.

Il dì 5 si cantò messa solenne in Duomo e Tedeum, ed al dopo pranzo si fece una processione *pro gratiarum actione* con ordine, che quegli, che erano sani dovessero andar uniti. Il Boldone con gli Signori Giudici della Sanità, e quegli che si erano esposti a pericolo, da se soli tutti con gala di color di narancio al capello dalla parte sinistra. La stessa gala portavano gli Signori preti e frati, che si erano esposti a pericolo. Si portava detta gala perchè fossero scansati dagli sani. Quegli poi, che erano stati, o tocchi dal male, o che avevano servito ad appestati, dovevano andar soli e con galla giala e nera, per essere scansati da tutti. Così in Chiesa eran in posti diversi loro assegnati, ed il tutto fu pontualmente eseguito.

Il dì 6 Luglio si sentì tocco di peste Bassano Guadagno vicino a Porta d'Adda, e la sua casa fu fatta chiudere.

Il dì 7 avessimo N. 7 morti, e N. 9 attaccati di male coraggioso, per la qual cosa di nuovo furono serrate tutte le case sotto pena della vita a chi sortisse, a riserva de' Commandanti

Il dì 8 avessimo N. 4 morti e N. 3 attaccati.

Il dì 9 avessimo N. 3 morti e N. 14 attaccati.

Il dì 10 N. 8 morti e N. 2 attaccati. Lo stesso giorno si fece ordine di fabbricare le crocette alle Porte della Città, e che alle medeme si dovessero celebrar messe e recitar orazioni.

Il dì 11 N. 4 morti e N. 2 attaccati.

Il dì 12 N. 3 morti e N. 5 attaccati.

Il dì 13 N. 3 morti e N. 5 attaccati. Si fece un ordine di far voto a S. Rocco e di festar il suo giorno.

Il dì 14 N. 3 morti, e N. 2 attaccati.

Il dì 15 si passò esente.

Il dì 16 un morto.

Il dì 17 un morto e N. 5 attaccati.

Il dì 18 N. 4 morti e N. 2 attaccati.

Il dì 19 N. 2 morti e N. 3 attaccati.

Il dì 20 N. 3 morti e N. 6 attaccati.

Il dì 21 N. 4 morti e N. 3 attaccati.

Il dì 22 N. 3 morti e N. 2 attaccati. Lo stesso giorno furono benedette le Crocette alle Porte da Mons. Gerra Vescovo, essendo già finite, e fabricate di marmo, furono dedicate a S. Rocco.

Il dì 23 un morto, e N. 5 attaccati.

Il dì 24 N. 5 morti e N. 3 attaccati.

Il dì 25 N. 3 morti e N. 2 attaccati.

Il dì 26 N. 2 morti ed uno attaccato.

Il dì 27 N. 1 morto. Si penuriò di viveri per la gran pioggia.

Il dì 28 di passò esente.

Il dì 29 un morto e N. 3 esenti.

Il dì 30 N. 2 morti e N. 2 attaccati.

Il dì 31 N. 2 morti e N. 3 attaccati.

Il dì primo Agosto un morto e N. 2 attaccati. Ne' giorni antecedenti furono avvertiti gli Ufficiali Alemanni di fare che gli soldati dovessero stare rinserati come gli Cittadini, ma dispreggiando gli medemi gli ordini, in questo giorno essendo ritrovata una truppa di N. 11 Alemanni, il Boldone diede ordine alle milizie di dar fuoco ai moschetti contro gli medemi, e furono uccisi 3 e 2 feriti.

Si portò dal Boldone un Capitano del Reggimento di Brandeburgo, lamentandosi del successo. Fu persuaso dal Baldoni esser stato necessario detto esempio per preservare e la patria ed i medemi soldati, per il che mai più sortirono.

Il dì 2 un morto e N. 3 attaccati.

Il dì 3 due morti ed uno attaccato. Lo stesso giorno furono piantate tre forche per far appiccare irremissibilmente chi sortisse.

Il dì 4 un morto.

Il dì 5 6 e 7 non vi fu cosa alcuna, come pure li dì 8.

Il dì 9 furono 5 attaccati.

Il dì 10 N. 3 morti e N. 4 attaccati. Si penuriò per la gran pioggia.

Il dì 11 N. 3 morti e N. 2 attaccati.

Il dì 12 N. 2 morti.

Il dì 13, 14 e 15 fossimo senza male alcuno.

Il dì 16 N. 2 attaccati.

Il dì 17 N. 2 morti.

Il dì 18 detto Agosto N. 5 attaccati.

Il dì 19 N. 3 morti e N. 2 attaccati.

Il dì 20 N. 3 morti.

Il dì 21 N. 2 morti.

Il dì 22, 23 e 24 non vi fu male alcuno.

Il dì 25 N. 3 attaccati.

Il dì 26 N. 3 morti.

Il dì 27 e 28 fossimo esenti.

Il dì 31 un morto.

Il dì primo Settembre N. 3 attaccati.

Il dì 2 N. 2 morti e N. 3 attaccati.

Il dì 3 un morto.

Il dì 4 un morto.

Indi in avanti non morì alcuno di peste, non sortì però alcuno di casa se non il dì 15 Ottobre, nel qual giorno si solennizzò.

Furono espurgate le robe e molte furono abbruciate, scrostate le muraglie delle case, e data nuova calce. Non si apersero però le porte della Città se non il dì 23 Novembre, ma ressidevano gli SS. Decurioni alle porte con diligenze esattissime.

Nelli primi N. 53 giorni il Boldoni mai si levò dalla propria vita alcun vestito, nemmeno per mutarsi la camicia per mancanza di tempo, sino a cibarsi, mangiando bea spesso per le contrade andando attorno, prevedendo e provvedendo a tutto.

Morti di peste in tutto N. 127.

Non fu sperimentato dal Boldoni il miglior preservativo che il cibarsi spesso avendosi veduto per esperienza che chi si accostava agli infetti digiuno con ogni facilità restava attaccato dal male:

Li profumi con bacche di Ginepro, Lauro e Rosmarino erano ottimi.

Il Padre Bricchi dice di avere confrontato questo documento con altra copia e asserisce di avervi trovato di più: = « 29 Agosto un morto ed un attaccato — 30, netto. = in fine dopo il paragrafo *li Profumi*, si aveva come segue: « Li cibi più sani erano di Aglio e Cipole: si usavano molto li sughi di limoni e arancii in tutte le pietanze si metteva aceto. Si usavano molti preservativi per l'odorato, l'ottimo però era l'aceto canforato. Si usavano coscinetti allo stomaco, ma più al cuore con entro salvia, rutta, rosmarino, bacche di lauro e ginepro. L'abito più proprio è quello d'incerata o setta, pessimo quello di lana, il men male quello di tela. »

NB. Preso il n. de' morti segnati sotto ciascun giorno sono N. 157, e dicendosi in questa ed anco nell'altra copia — « *Morti di Peste in tutto N. 127,* » convien dire che gli altri 30 morissero d'altro male. — Fin qui il Bricchi il quale asserisce che detta copia proveniva dal Sig. Paolo Antonio Brocchieri.

Discorda considerevolmente il numero dei morti riportato da questa *memoria* da quanto asserisce il Ciseri: « Attese le riferite diligenze, scrive egli, trovo nell' Archivio della Città che dal 16 Luglio a tutto Ottobre dell'anno 1630 morirono solo 500 persone incirca in tre mesi e mezzo. »

Quell' *incirca*, specialmente in bocca del Ciseri, ci dà molto da sospettare. Veramente se facessimo attenzione al modo con cui venivano tenuti a quei tempi i registri delle popolazioni, non duremmo fatica a persuaderci della poca loro attendibilità; erano compilati dai Rettori delle parrocchie, i quali non si curavano gran



che di osservare la precisione. Frugando in alcuni Archivi, non è raro il caso di trovare queste indicazioni; *Adi . . . baptizato uno fiolo del biolcho de . . . Adi . . . morto el badin* etc.

Confrontando il numero dei *morti* con quello degli *attaccati*, troviamo la differenza in più d' un centinaio. Si potrebbe anche congetturare che l' estensore della *memoria* sopra riportata abbia solamente tenuto conto dei morti a domicilio, trascurando quelli (e forse saranno stati i più) che soccombettero prima all' Ospedale maggiore, poi al Lazzaretto.

Questo numero di *cinquecento*, riportato dal Ciseri, potrà, tutt'al più, abbracciare l'intero periodo della peste, incominciando dal 1628 fino al 1631, giacchè abbiamo motivi di credere che qua e là, isolatamente, il contagio ebbe a fare ancora delle vittime; e le milizie Alemanne, quantunque, in Lodi, fossero tenute a dovere con mezzi maledettamente energici, tuttavia continuarono a passare fino al settembre del 1631. Del resto la data del 16 Luglio 1630 non indica nulla, giacchè la peste era già scoppiata in città molto tempo prima.

Oltre alle diligenze e fatiche praticate e sostenute eroicamente dal Boldoni, dai Giudici della Sanità e loro dipendenti, dal Vescovo e da una lunga falange di religiosi, molti dei quali suggellarono colla vita il dovere dell'assistenza agli appestati, i Lodigiani attribuirono la quasi totale loro salvezza dalla peste al patrocinio di S. Rocco e di S. Bassiano. Onde è che nell' infierire del morbo alle porte della Città vennero innalzate e dedicate a S. Rocco delle Croci, onde celebrarvi la messa, ed affinchè i rinchiusi, stando ai balconi ed alle finestre, potessero assistere al divin sacrificio.

A queste colonne, a peste finita, i Lodigiani ne aggiunsero altre in onore di diversi santi. Noi abbiamo memoria di una colonna dedicata a S. Giuseppe eretta nel quadrivio in vicinanza di S. Agnese, benedetta il 25 Ottobre; e di un' altra, eretta davanti al Castello, in onore di Dio e di S. Lorenzo, e benedetta quattro giorni prima.

Per dimostrare poi la gratitudine verso il Santo Protettore, la Città offrì all'altare di S. Bassiano un palio tutto d'argento, col cenno della grazia ricevuta in queste parole: *D. Bassiani Praesidi, ac Patrono iam pridem Lepra, nunc peste civitas insigniter liberata. Memor, et grata devovit. Anno 1632.* A questo palio si aggiunsero anche le tappezzerie di Fiandra rappresentanti gli Atti

degli Apostoli, colle quali per lungo tempo si ornò il Duomo nelle solennità.

Sopra il Battistero della Cattedrale havvi un quadro di modeste dimensioni, ma di qualche pregio artistico per i suoi colori vivaci e ben fusi; rappresenta S. Carlo che comunica gli appestati. A di dietro di questo quadro sta scritto: 1672, 23 Dicembre: voto dei macellai di Lodi e contado; i quali scelsero il santo a loro protettore contro la peste. Il dipinto è del Bianconi.

Durante questa peste a Codogno, sopra 5500 abitanti, ne morirono 1000, e dopo che furono liberati i Codognesi, in suffragio dei morti di questo contagio e di quelli del 1575, inalzarono sui loro sepolcri la Chiesa di S. Gregorio e di S. Bernardino, e quei di Relegno la Cappella del Cristo. Il celebre giureconsulto e letterato codognese Conte Pier Francesco Passerini descrisse la peste che infierì nella sua patria in un opuscolo stampato che intitolò: *De Cotonei Pestilentia*, 1631. A Vailate, paese di 253 fuochi, perirono 1700 persone; a San Stefano al Corno, come racconta quel Rettore Francesco Bergamaschi, morirono solamente due persone, e quegli abitanti festeggiarono per voto il giorno di S. Sebastiano. Quei di S. Martino in Strada seppellirono i loro morti in un lembo di terra accanto alla piazza e posero sul camulo un segnale che venne sostituito da un alta croce prima di legno e poscia di marmo, limite delle ordinarie processioni col SS. Sacramento nelle terze domeniche d'ogni mese.

I Lodigiani piansero Martino Gerosa, buon architetto e scultore di quei dì, che perì nel contagio coll'intera sua famiglia e lasciò ogni suo avere alla Chiesa di S. Mattia (1); Bartolomeo Dossena che la dotò di messa quotidiana; Giovanni Francesco Fissiraga, che dopo aver servito a Carlo Emanuele di Savoia come Ambasciatore in Ispagna, al Duca di Mantova ed all'Imperatore Ferdinando, stanco della politica si era ritirato a Lodi a vivere in pace come Canonico della Cattedrale. Giovanni Cristoforo Inzago, che leggeva filosofia nello studio di Bologna; Alessando Pandino, uno dei Deputati alla fabbrica dell'Incoronata; il celebre giureconsulto e senatore Lodovico Vignati; Giacinto Amedeo Cavenago, pittore di buon nome che dava speranze alla patria se il morbo non

(1) L'ultima sua opera consiste in un lavoro molto modesto. È la cappelletta esagona di S. Barnaba, posta lungo la strada di S. Colombano; fu compiuta appunto l'anno 1630.

lo coglieva nel fiore della giovinezza. Il Francescano Gregorio Ferrari di Codogno, fratello del Venerabile fra Santo, morì martire del suo santo ministero in confortare gli appestati, come si ha dalla sua vita scritta dal P. Francesco da Triviglio.

Lodovico Benzoni ci dà una lista dei Sacerdoti, che egli dice morti di peste in quest'occasione: noi non possiamo assicurare la verità, giacchè la precisione del cronista è dubbia. Ad ogni modo crediamo di fare opera grata ai Lodigiani riproducendo i nomi di quei religiosi, buona parte dei quali perirono nel prestare i soccorsi della religione agli appestati.

- |           |   |                                                               |
|-----------|---|---------------------------------------------------------------|
| 25 Aprile | — | D. Bassiano Vitali, mansionario della Cattedrale              |
| 30 »      | — | D. Francesco Vigano, Canonico della Cattedrale                |
| 1 Maggio  | — | D. Giacomo Antonio Acerbi, Curato di S. Lorenzo               |
| 8 »       | — | Marco Antonio da Bergamo, Sagrista di S. Lorenzo              |
| »         | — | Cristoforo Rota, Custode della Cattedrale                     |
| »         | — | D. Gabriele Bononia                                           |
| »         | — | D. Giacomo Concoreggi, Sacrista di S. Bassiano                |
| 9 »       | — | D. Martire dei Latini, Cappellano dell'Incoronata             |
| 12 »      | — | D. Marcantonio Grioni                                         |
| »         | — | D. Erasmo Brasca, Cappellano del Castello di Lodi             |
| »         | — | D. Paolo Asti, Diacono                                        |
| 19 »      | — | D. Matteo Rosoni, Cappellano della SS. Trinità                |
| 20 »      | — | D. Alessandro Leccamo                                         |
| 31 »      | — | D. Lodovico Maldotti                                          |
| 2 Giugno  | — | D. Francesco Strofadello, Curato di S. Lorenzo                |
| 4 »       | — | D. Francesco Valenza, Cappellano dell'Incoronata              |
| 8 »       | — | D. Bernardo Grado, Mansionario della Cattedrale               |
| 14 »      | — | D. Francesco Dossena, Capp. di S. M. della Pace               |
| 16 »      | — | D. Bassiano Bellasio, Cappell. di S. Rocco fuori di P. Adda   |
| 25 »      | — | D. Ottavio Garimbello, della Cattedrale                       |
| 26 »      | — | D. Vincenzo Andreoli, Confessore delle monache di S. Damiano. |
| 1 Luglio  | — | D. Giov. Battista Mattalini                                   |
| 2 »       | — | D. Aurelio Tinto, Canonico della Cattedrale                   |
| 8 Agosto  | — | Morì in Milano D. Lodovico Codazzo, celebre cantore           |
| »         | — | D. Francesco Bonanome, Rettore di S. Vito                     |
| 9 »       | — | D. Bartolomeo Morlacco                                        |

- 18 » — D. Lodovico Cadamosto, Cappellano di S. Rocco  
19 » — D. Baldassare Codazurri, Sagrista di S. Lorenzo  
27 » — D. Gio. Maria Pandini, Sagrista del Sacratio  
31 » — D. Antonio Boni, Cappellano dell'Incoronata  
2 Settemb. — D. Gio. Antonio Sianesio, Beneficiario della Catted.  
3 » — D. Alberto Vitali, Cappellano dell'Incoronata  
25 » — D. Giov. Battista Covo, celebre poeta d'anni 56  
26 » — D. Ottavio Moroni, Cappellano di S. Lorenzo  
4 Ottobre — D. Camillo Salomoni, Curato e Canonico della Catted.  
7 » — D. Gerolamo Corneliani  
26 » — De Cristoforo Cacciatori, Canonico della Cattedrale  
21 Novemb. — Giov. Pietro Cremonesi, Canonico  
25 » — D. Bassiano Biondello, Canonico della Cattedrale  
2 Marzo 1631. — D. Bassiano Vimercati.
- 

Prima di por termine a questa nostra illustrazione pubblichiamo qui due documenti del 1631, i quali si riferiscono ambedue alle calamità che percussero lo Stato di Milano a cagione del passaggio delle truppe Alemanne e della peste.

*/e* Preses et Senatus Regius Provincias/ Mediolanensis Egregio  
Oratori Civitatis Laudae Salutem dicit.

Mandavit nobis Regia Majestas ut diligenter consideremus quonam modo et qua ratione levare possit hec provincia calamitatibus et damnis que passa est depidemie, morbum, militares hospitaliones et aliarum rerum ocaciones, quibus commota littera ad nos dedit sane quam benevolas. Quae litterae cum fuerint in senatu recitate, opere pretium duximus, ut singulis civitatum Oratoribus nota fiat pia optimi Regis Nostri voluntas. Quare exemplum harum litterarum typis impressum vobis mittimus, mandantes, ut cum decarionibus nostris Civitatis eas comunicetis, et omnibus bene per-

pensis que videbuntur esse opportuna ejusmodi levamento de iis quam primum nos muneatis.

*Mediolani, Die XXVI, MDCXXXI.*

*Sottoscritto*

OCTAVIUS PERLASCA

*Signata et egregio I. C. Oratori Civitatis Laudae nostra dilecto, cum copia sequentius litterarum acclusu.*

**Don Philippe per la Gracia de Dios Rey de Castilla, de Leon, de Aragon, de las Doi Sicilias, de Hierusalem, de Portugal de Navarra, y de las terras duque de Milan.**

Spectables, nobles, doctos, devotos, fides, y amados nuestro... han dado mis subditos d'ese Estado de sa fineza y prontitudo en las ocorencias de mi servicio tanto es mayor el amor, que poverta; jotras consideraciones les tengo, y assi me hallo may lastimado, del travaio y calamiantes, a que por et contagio, jotros accidentes estan reducidos, y descando versos con del reparo praticio (?) posible considerando, que con diligensas, y cuidado de muchos, se puede ancaminar, y conseguir con may facilidad he guisedo de mas de ordenar a mi governador de ex Estado; que haga se ponga todo el desuelo possible en ordena esto en cargarlo tambiena exse Tribunal (como lo hago) pues accadiendo con elo zelo que acostumbra, con su autoridad se dispondran effectos muy saludables, y importantes al comun beneficio de toda esa Provincia. Que mas de obligar a elo la piedat christiana in nenguna cosa me podreis aser mas grato servicio. De Madrid viene de março de mil y seicientos trienta y un annos. Signal. Io el Rey — Antonio Carnero, vidit de Neapoli R. vidit Torrevilla R. Vidit Valenzuela R. Vidit Carera Regens, vidit Brancia R. et sigillatae. Datum al Magnif. Spectables, nobles, doctos, devotos fides y amados nuestro el Presidente y senado de nuestro Estado de Milan.

Recepte suprascripte litterae a Jureconsulto Oratore et in Consilio lecte die 6 mai 1631; ipsi D. Oratori restitute fuere.

---

D'ordine del Sig. Presidente e Conservatori della Sanità dello Stato di Milano si avvisa la Città di Lodi che nel termine di giorni sei prossimi a venire debba con effetto haver pagato nelle mani del Signor Questore Giovanni Pirovano Tesorero del Tribunale della

Sanità la somma d'abasso notata de quale va debitrice del medesimo tribunale per causa di diversi reparti fatti sopra tutto lo stato per ripararla dalla peste altrimenti passato detto termine si procederà l'essequitione reale e personale contro qualsivoglia persona e beni della stessa Città, et dell'intimatione si darà piena fede ad Antonio Airollo portiere del sudetto tribunale.

Dato a Milano li quattro Ottobre 1631.

Città di Lodi debitrice della somma di Lire mille settecento nove, soldi tre imperiali

L. 1709, soldi 3.

F. TALIABOS *Cancell.*

Al giorno d'oggi rimane ancora qualche memoria che ricordi ai Lodigiani la peste del 1630? — A questa domanda non si potrebbe rispondere negativamente, imperocchè sebbene buona parte dei monumenti che abbiamo accennati sieno stati per diversi motivi distrutti, tuttavia alcuni ci rimangono; e noi crediamo merito dell'opera parlare anche di questi, incominciando da quelli che man mano vennero scomparendo.

La colonna eretta nelle vicinanze di S. Agnese, a detta dello stesso Ciseri, venne levata poco dopo per l'angustia del sito in cui era piantata. Delle altre due situate l'una in faccia al Castello e l'altra a Porta Cremona, ecco quello che ci racconta il P. Bricchi: — « Nel 1784 si cominciò nel Castello ad addattare in parte, ed in parte a fabbricare di nuovo li quartieri per il militare, a tre ordini con davanti un piccol portico a tutti tre li ordini. Si levò pure la palizzata o sia alzata di terra che circondava il Castello a mattina verso la città, e siccome la detta Colonna era piantata nel fine del Glassi (?) che risguardava la contrada detta Regale perciò d'ordine superiore ad istanza del Militare fu levata. Si disse che pretendesse il Militare che fosse di sua ragione per esser piantata nel detto circuito del Castello, sì perchè dicevasi fatta erigere da un Governatore Spagnuolo. Ma da queste pretensioni si decampò purchè fosse levata. Dall'altra parte pretendeva la Città esser di sua ragione massime per esser stata ristorata forse più volte dalla città stessa. L'istrumento di Aurelio Rossi, che conservasi nella Curia Vescovile, dilucidò ogni cosa, asserendo che ad istanza in specie della Parrocchia di S. Lorenzo fu fatta istanza al Vescovo Clemente Gerra per la benedizione della prima pietra affine di erigere la detta colonna nel detto luogo colla licenza del Governatore di allora Spagnuolo, quale fu fatta con tutta solennità dal

detto Vescovo. Il giorno 4 Ottobre 1784 si cominciò a levare i gradini di marmo e alzar il ponte per levare la colonna, il che riesci a gran stento di eseguirsi il giorno 6 detto Ottobre, sendosi trovata fissa la colonna in un ferro che passando tutto il piedestallo maggiore e minore era fitto in una gran lastra di ceppo come una ruota di molino. Fu fatta levare dalla città e riposta il tutto per *interim* in casa Barni. Nel 1787 fu venduto il tutto all'asta unitamente all'altra di porta Cremonese, stata pure levata nel maggio di quest' anno (1).

I Paramenti del Duomo vennero consumati col lungo uso, ed il pallio d'argento offerto all'altare di S. Bassiano subì la stessa sorte del tesoro di Mons. Carlo Pallavicini. Allorchè la Lombardia conquistata da Bonaparte nel Maggio del 1796, venne in potere della Repubblica Francese, i novelli conquistatori fecero man bassa sulle chiese per i sacri arredi che vi si conservavano. In questa occasione il pallio di S. Bassiano venne esportato al Monte di Pietà, e, disfatto, passò nelle casse del Commissario Salicetti.

*Colono S. Bassiano*

E la chiesa di S. Mattia? e il Lazzaretto? Veramente l'intenzione dei Giudici della Sanità che con gravissimo dispendio eressero questo locale per ricovero degli infermi per la presente peste e per quelle che avrebbero potuto accadere, non fu lungamente rispettata. Defendente Lodi ci racconta (2) che l'anno 1648 si diede principio a fabbricare nel giardino che già aveva servito di Lazzaretto. Ma la fabbrica ebbe a durare ben poco tempo, perchè noi sappiamo che l'anno 1655, essendo i Francesi sotto Cremona, e temendosi dei loro progressi a danno della nostra città, furono atterrati tutti i borghi tra Porta Castello e Porta Cremonese, acciocchè i nemici non avessero agio a trincerarvisi: in questo modo tutte le case, i conventi e le Chiese situate in questo spazio di terreno adiacente ai bastioni della città furono irrevocabilmente distrutti. Ecco la sorte toccata alla Chiesa di S. Mattia ed al Lazzaretto. Qualche cosa però rimane ancora: a breve distanza dalla Colombina Alta, tra questo luogo e la ferrovia, accanto ad una cappelletta, e sul ciglio della strada di S. Colombano, ergesi una colonna di marmo sormontata da una croce di ferro; questa colonna segna il luogo del cimitero di S. Mattia e sorge sul tumulo dei defunti durante la peste del 1630.

*Chiesa Mattia  
Lazzaretto*

(1) Fu restaurata nel 1757 — portava la scritta: *An. Erect. MDCXXX die XXII lulij*: — *Rest. MDCCLVII di XV Octubris*. — Robba, ms. D, pag. 229.

(2) Manos. degli Ospedali, p. 230.

# Curiosità di Storia Lodigiana

DEL SECOLO XV.º

tratte dall'Archivio di Stato Milanese



## Un Lodigiano Professore a Pavia

(1483)

*Magister Gaspare da S. Benedetto*, cittadino di Lodi, leggeva filosofia e medicina nell'Università di Pavia nel 1483 (operam nome impendens philosophiae et medicinae in felici gymnasio Civitatis Papiæ), ed in quella città acquistava una casa « ut qui amore patriæ allectus illic degere ac dies suos finire statuerit. » — Ciò risulta da un decreto in di lui favore dell'8 marzo 1485, nel *Registro ducale* n. 77, fol. 45, a tergo.

## Sassate tra ragazzi, seguite da uccisione, nel 1468

È curiosa la supplica del lodigiano *Bassano de Chodecha* al Duca di Milano, in data 1469: « essendo de anni XVJ vel circha, facendo ale bataiole cum deli altri puti asay in bona quantità », nello scorso anno (1468) ed in novembre, « fu morto Antonio Bontempo puto, quale stava per videre de la quale morte fu imputato il detto *Bassano de Chodecha* »: contro il quale procedettero i giudici del maleficio di Lodi, rilasciandolo però sciolto dell'accusa d'omicidio e pacificandolo col padre dell'ucciso. Il Bassano supplicava ora che il Duca volesse sancire con suo decreto quell'assoluzione, il che fu fatto ai 15 settembre 1469. Supplica e decreto leggonsi nel *Registro ducale* n. 45 a fol. 161.

EMILIO MOTTA.



DOCUMENTI ANTICHI LODIGIANI

NON ANCORA PUBBLICATI

N. 3

1196. Die X Decembris

Livellum domini Episcopi Laudensis (1) de hospitali de Sena. Domini episcopi laudensis contra hospitale Sene de jugeris 3 1/2 prati jacentis ad Montem malum (2) territorii de Orio.

Anno ab Incarnatione domini nostri Jesu Christi, millesimo centesimo nonagesimo sexto, decimo die decembris, indictione quintadecima. In Christi no-

mine placuit atque convenit inter dominum Ardericum dei gratia episcopum laudensem, nec non inter dominum fratrem Rubeum ministrum et rectorem tunc ospitalis de Sena (3) ut in ditur Dei nomine debeat dare sicut a presenti dedit ipse dominus episcopus a parte isti sui episcopatus eidem fratri Ruberto et per illum ospitali ad habendum et tenendum seu fictum censum reddendum libellario nomine usque in perpetuum videlicet pratum unum quod iacet ad montem malum in curte de orio, et quod tenuit bettus de montemalo ab isto domino episcopo ad fictum quod est iugera tria et media... est ei undique isti episcopatus. Ea ratione uti amodo in antea istus dominus frater rubeus et sui successores et cui ipsi dederint habere et

(1) Arderico II<sup>o</sup> Ladino fu vescovo di Lodi dall'anno 1189 al 1216. Come dall'*Archivio Storico Lodigiano*. Anno III. disp. 12 pag. 153.

(2) Monte Malo. Da due documenti 1150-1153 appare evidente che il castello di Monte Malo era sull'estrema punta della costa d'Orio. La campagna sottoposta tra Orio e Chignolo attraversata dal Lambro, doveva essere la campagna di Campo-malo, dove nel 1036 i Valvassori milanesi e i lodigiani combatterono una gran battaglia contro l'arcivescovo Eriberto di Intimiano. In questa pianura ora sorge la borgata di *Cantonale*. — Vedi *Dizionario Storico-Geografico del Lodigiano*, di Giovanni Agnelli. Lodi, Tip. della Pace, 1886.

(3) Questa località venne chiamata in seguito Ospitaletto di Senna, posseduto dapprima dai signori di Salerano, poi da quelli di Cuzigo indi dai conti Paladini di Lodi.

tenere debeant istum pratum quantumcumque fuerit inventum una cum accessibus et ingressibus, seu cum superioribus et inferioribus suis qualiter superius legitur in integrum facere in eo de frugibus, redditibus seu censibus quos exinde annue dominus eis dederit iure libellario nomine quicquid eis fuerit oportunitate sine contradictione isti domini episcopi eiusque successores vel cui dederit et persolvere exinde debeat, istus frater rubeus singulis annis vel sui successores isto domino episcopo vel eius successoribus solidos sedecim denariorum bonorum imperialium per omne festum sancti Martini. Et convenire inter eos si istus frater rubeus vel sui successores tenuerint istum fictum per festum sancti Andree transactum quod liceat tunc isto domino episcopo vel eius successoribus disfidere istam ficticiam sine calumpnia. Item convenire inter eos si aliqua ipsarum partium volluerit vendere illud ius quod ei pertinet in istam ficticiam quod altera possit tunc emere per duodecim imperialium minus quem alius homo. Item convenit inter eos si istus frater rubeus vel sui successores volluerit vendere illud ius quod eis pertinet in ista ficticia, isto domino episcopo emere nollente, possint vendere cui volluerint preter ecclesie, vel homini alterius civitatis ita quod dominus habeat ab emptore denarios duodecim imperialium pro investitura et confirmatione libelli, alia super imposta inter eos non fiat unde duo libelli traditi sunt uno tenore, quia sic inter eos stetit et convenit. Actum est hoc in civitate laude. Adfuerunt testes baxanus de mathuro et ottolinus longus et zaninum bellotum.

|   |   |   |                                                                                                                                             |
|---|---|---|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| 8 | 8 | X | Ego basacomis domini frederici imperatoris notarius rogatus hunc libellum kb? tradidi et infra nominatum ottolinum notarium scribere iussi. |
| 8 | 8 | X |                                                                                                                                             |
| 8 | 8 | X |                                                                                                                                             |

Ego ottolinus sacri pallatii notarius jussu basacomitis notarii hanc cartulam libelli scripsi.

# INDICE

## Nomi di Persona

|                                  |            |                                  |                  |
|----------------------------------|------------|----------------------------------|------------------|
| Acciaiuoli, fam. Fior.           | Pag. 6     | Benzone Lodovico, Prete, Cro-    |                  |
| Acerbi Giacomo Ant. Sac.         | » 185      | nista                            | Pag. 175         |
| Adelmirante di Galizia           | » 8        | Bergognone Baxano, calzolaio     | » 96             |
| Aghillera Diego, Aiutante        | » 151      | Bergondio Andrea, calzolaio      | » 91             |
| Agnelli Giovanni                 | » 112, 170 | Bergondio Girardo, calzolaio     | » 91             |
| Agostino Camaldolese, storico    | » 2        | Bernardino de Castro Leone       | » 76             |
| Agostino da Novara               | » 22       | Beonio Avv. Pietro               | » 112            |
| Aguzo Magistro                   | » 59       | Berinzago Lodovico               | » 97             |
| Alardo Antonio, calzolaio        | » 96       | Bernerio Antonio, Vescovo        | » 31             |
| Albarino Amizo, calzolaio        | » 91       |                                  | 38, 82, 113, 115 |
| Aldobrandini, famiglia           | » 5        | Bescapè Ing. Ducale              | » 160            |
| Aldringhe colonello alemanno     | » 143      | Bevilacqua Galeotto              | » 166            |
| Alemis Prete, calzolaio          | » 91       | Bevilacqua Onofrio               | » 164            |
| Alessandro V, papa               | » 2, 34    | Bianconi, pittore                | » 184            |
| Alessandro da Brescia, Padre...  | » 80       | Bigarelli Antonolo, pescatore    | » 30             |
| Alessio da Lodi, notaio          | » 2        | Bignami Cristoforo               | » 178            |
| Alviano Bartolomeo               | » 9        | Biondelli Bassiano, Canon.       | » 186            |
| Andrea da Foligno, Arch.         | » 58, 60   | Boldone Pietro Martire           | » 176 e segg.    |
| Andrea, vescovo di Lodi          | » 83       | Boldoni Vincenzo                 | » 146            |
| Andreoli Vincenzo, Sac.          | » 185      | Bolteri Tomasino, prete          | » 30             |
| Anna, famig...                   | » 5, 6     | Bocca, Cav. Diret. dell'Archivio |                  |
| Annone Giorgio                   | » 131      | di Lucca                         | » 40             |
| Anrico conte di Montecuccio      | » 28       | Bonacento Ghislerio, Not. Rom.   | » 5              |
| Aragona, Federico d'...          | » 160      | Bonanome Francesco, Sac.         | » 185            |
| Argellati                        | » 83       | Boni Antonio, Sac.               | » 186            |
| Argentorati                      | » 112      | Bonifacio IX, Papa               | » 1, 2, 5        |
| Armagni Bernardo, notaio         | » 15       |                                  | 17, 18           |
| Arnolt, colonello alemanno       | » 150      | Bononi Agostino                  | » 97             |
|                                  | 152, 153   | Bononi Ugolotto                  | » 176            |
| Arrigoni Giacomo Vescovo         | » 33, 34   | Bononia Gabriele                 | » 185            |
|                                  | 51, 52     | Bonsignori Lodovico              | » 22             |
| Asli Paolo, Sac.                 | » 185      | Borghese, famiglia               | » 6              |
| Aubigny, Gov. di Brescia         | » 7        | Borromeo S. Carlo                | » 171            |
| Austria, Arciduca Alberto d'Au-  |            | Bosoni Giulia                    | » 178            |
| stria                            | » 42       | Bottigella Bonifacio, Vescovo    | » 17             |
| Austria, Margherita d'...        | » 40       |                                  | 18, 19, 20, 21   |
| Azzati Tiberio, oratore          | » 153      | Bovio, Capitano                  | » 7, 8           |
| Barilo Lorenzo, calzolaio        | » 91       | Bracellis, Antonio de...         | » 12             |
| Barni Giorgio                    | » 146, 172 | Bracchi Onofrio, Not.            | » 13, 16, 23     |
| Barni Gio. Paolo, Dott. Decur.   | » 152      | Brasca Erasmo, Sac.              | » 185            |
| Barone Giovanni, chirurgo        | » 177      | Bregognon Bernardino, calz.      | » 96             |
| Barza Gaspare                    | » 84       | Bregognon Nicolò, calzolaio      | » 96             |
| Basaconte, notaio di Federico I. | » 192      | Bricchi, padre... cronista       | » 182            |
| Bassano da Lodi, sarto           | » 157      | Brippio Francesco                | » 7              |
| Bassi Andrea                     | » 97       | Broda Giacomo, calzolaio         | » 91             |
| Battagio Gio., architetto        | » 75, 158  | Brusoni, storico                 | » 130, 171       |
| Bazello Giacomo, calzolaio       | » 91       | Bugati, storico                  | » 112            |
| Bazzoni Gio. Battista            | » 112      | Buzus Adamo, calzolaio           | » 91             |
| Beduschi D. Giovanni             | » 61       | Cacciatori Cristoforo, Canon.    | » 186            |
| Bellasio Bassiano, Sac.          | » 185      | Cadamosto Camillo, sacrilego     | » 115            |
| Beltrami Luca, architetto        | » 159      | » Eusebio                        | » 7              |
| Benedetto XIII Papa              | » 34, 3    | » famiglia                       | » 164            |
| Bendinelli Scipione              | » 40, 41   | » Franc. Maria, Dec.             | » 154            |
| Bergamaschi Francesco, Rettore,  |            | » Gerardo                        | » 79             |
| Cronista                         | » 184      | » Giacomo                        | » 22             |

|                                   |            |                                   |                      |
|-----------------------------------|------------|-----------------------------------|----------------------|
| Cadamosto Gio. Giacomo            | Pag. 97    | Crotto Bassiano                   | Pag. 177             |
| » Lodovico                        | » 43       | » Pedrino, calzolaio              | » 96                 |
| » Lodovico, Sacerd.               | » 186      | Cumano, Pietro de... calzolaio    | » 91                 |
| » Nicolò                          | » 22       | Curti Giovanni, commissario       | » 147                |
| Caimi Pietro, castellano          | » 58       | Dama, Pietro della...             | » 57                 |
| Camporolus Alberto, calz.         | » 91       | Dandolo Michele, Gener. Ven.      | » 115                |
| Cani, Demofonte dei...            | » 4        | Dars Alvisio                      | » 7                  |
| Cantù Cesare                      | » 129      | Decembrio Pietro Candido          | » 83                 |
| Cappella Galeazzo, storico        | » 112      | Dentibus, Ambrosio de...          | » 14                 |
| Capra Baldassare, notaio          | » 83       | Dionigi Bartolomeo da Fano        | » 2, 3               |
| Caravaggio, Benedetto di... calz. | » 99       | Dossena Bartolomeo                | » 184                |
| Caravazo, Francesco da... dicto   |            | » Francesco, Sac.                 | » 185                |
| Zucon, calzolaio                  | » 96       | Dumerstein, Colonello Alem.       | » 154                |
| Carcano Centorio, Commiss.        | » 145      | Duraz, Mons.                      | » 7                  |
| Carlo V, Imp.                     | » 10       | Eriberto, Arcivescovo             | » 191                |
| Carlo VIII, passaggio di...       | » 167      | Eugenio III, Papa                 | » 114                |
| Carnesella Bernardo               | » 178      | Eugenio IV, papa                  | » 82, 2, 3           |
| Carpani Marc' Antonio             | » 146      | Fabrizio, colonello               | » 8                  |
| Castiglioni Brando, legato        | » 36       | Fagnani Gio. Grisostomo, cron.    | » 130                |
| Castagneda                        | » 8        |                                   | 170, 175             |
| Castiglioni Gio. Batt. Comm.      | » 135      | Faust, Capitano Alem.             | » 150                |
| Cavalcabò Carlo                   | » 21, 34   | Federico II, Imp.                 | » 5                  |
| » Ugolino                         | » 19       | Fellati, Notai Lodigiani          | » 11                 |
| Cavallo Giacinto                  | » 147      | » Andreolo, notaio                | » 14, 15             |
| Castagnizza, Gio. da... benedet-  |            | » Bassiana, notaio                | » 14                 |
| tino                              | » 1        | » Battista                        | » 22                 |
| Castriotta Fernando, duca         | » 8        | » Cabrino, notaio                 | » 15                 |
| Castro, Pietro de... duca         | » 8        | » Giovanni, notaio                | » 14                 |
| Cavenago Giacinto Amedeo, pitt.   | » 184      | » Gio. Bassiano notaio fal-       |                      |
| Cedrano Arnaldo, calzolaio        | » 91       | sario                             | » 10, 11, 12, 13, 14 |
| Cernuschio Bartolomeo             | » 172      |                                   | 15, 16, 26           |
| » Camillo                         | » 146      | » Paolo                           | » 22                 |
| » Pier Paolo, cap.                | » 176      | » Roberto, notaio                 | » 15                 |
| Cerro, Francesco del... console   |            | Ferreria, famiglia                | » 5                  |
| del paratico dei calzolaio        | » 96       | Fino, Tullio...                   | » 2                  |
| Ceruti Antonio, abate             | » 87       | Fino Alemanio, storico            | » 112                |
| Ciacconio, domenicano, storico    | » 1        | Feria, Duca di...                 | » 149                |
| Cicerone                          | » 83       | Ferrari Fra Sante                 | » 185                |
| Ciresa Ugheto, calzolaio          | » 91       | » Gregorio di Codogno             | » 185                |
| Ciresolo Ambrosino, sindaco del   |            | Filato Bernardo, calzolaio        | » 91                 |
| paratico dei Calzolaio            | » 96       | Rilardo Pietro                    | » 34                 |
| Ciseri, prete Aless. storico      | » 182      | Finio Pietro Antonio, Commis.     | » 149                |
| Codazzo Lodovico, cantore, Sac.   | » 185      | Fissiraga Antonio II              | » 19, 20             |
| Codazzurri Baldassare, Sac.       | » 186      | » famiglia                        | » 164                |
| Codecasa Galluzzino               | » 18       | » Gio. Francesco                  | » 184                |
| Collalto, Rambaldo conte di...    | » 133, 136 | » Taddeo, Commis.                 | » 114                |
| Colonna Prospero                  | » 8, 9     | Fondulo Gabrino                   | » 34                 |
| Comazzo Bartolomeo, Ing. ducale   | » 159      | Forti Antonio, prete              | » 30                 |
| » Giovanni, architetto            | » 160      | Francesco da Treviglio, scrittore | » 185                |
| Coluzano, Conte di...             | » 8        | Francesco Pasquale, notaio mi-    |                      |
| Concorreggio Filippino, calz.     | » 91       | lanese                            | » 11, 15             |
| » Giacomo, Sac.                   | » 185      | Gabiani Giacomo, poeta            | » 112                |
| Concorezzo Gerolamo               | » 9        | Gafate, Ajolfo de... calzolaio    | » 91                 |
| Contarini Bernardo, Provv. Ven.   | » 115      | Galara, Bertolo de... calzolaio   | » 96                 |
| Cornali Andrea, prevosto          | » 61       | Gatasso, Barone                   | » 152, 154           |
| Cornegliani Gerolamo, Sac.        | » 186      | Gallo Francesco                   | » 73                 |
| Corrado Lancellotto, Capitano     | » 176      | Gambarini, Ing. sforzesco         | » 159                |
| » March. Tenente                  | » 142, 150 | Gandino Fabrizio                  | » 172                |
| Cossa Baldassare                  | » 35       | Gardella Pietro, calzolaio        | » 91                 |
| Covio Gio. Battista, Sac. Poeta   | » 186      | » Ventura de... calzolaio         | » 91                 |
| Crona Pasquale                    | » 10       | Garimbello Ottavio, Sac.          | » 185                |
| Cremonesi Giovanni                | » 91       | Gaspere da S. Benedetto, ma-      |                      |
| » Gio. Pietro Canon.              | » 186      | gister..                          | » 190                |
| Crotta, Mons. de la...            | » 6        | Gastial                           | » 2                  |

|                                              |                              |                                                   |                 |
|----------------------------------------------|------------------------------|---------------------------------------------------|-----------------|
| Gastone di Fois                              | Pag. 6                       | Macarius Zanebilus, calzolaio                     | Pag. 91         |
| Gavazzi Giovanni                             | » 97                         | Maffeo da Como, Ing. Ducale                       | » 160           |
| » Serafino, Ing. ducale                      | » 159                        | Magnano Gerolimo, Rettore                         | » 80            |
| Gerosa Martino                               | » 184                        | Maineri Danesio, Ing. Ducale                      | » 159           |
| Gerra Clemente, Vescovo                      | » 171, 179                   | » Donato, Ing. Ducale                             | » 159           |
| Ghisello Manfredino                          | » 163                        | Malatesta Baglione                                | » 112           |
| Giacobino dei Conti di S. Maria              | » 38                         | » Sigismondo                                      | » 110           |
| Giaccone, storico                            | » 83                         | Maldotti Lodovico, Sac.                           | » 185           |
| Giordani Eugenio                             | » 22                         | » Maldotto, calzolaio                             | » 91            |
| » Giovanni                                   | » 22                         | Mancini Basilio, Ragioniere                       | » 152           |
| Giovanni XIII, Papa                          | » 1, 2                       | Mangiacavallo Bassiano, calzolaio                 | » 91            |
| Giovanni XXII, Papa, in Lodi                 | » 36                         | Mangiamassa Bassiano, calzolaio                   | » 91            |
| Giovanni da Guevar                           | » 8                          | » Simone, calzolaio                               | » 91            |
| Giovanni da Lodi, Ing. Ducale                | » 158                        | Manzoni Alessandro                                | » 129           |
| Giovanni di S. Lorenzo                       | » 89                         | Maramaldo Fabrizio                                | » 110           |
| Giovo, storico                               | » 83, 112                    | Mareello Giacomo Antonio Prov-<br>veditore veneto | » 115           |
| Girolmo Manfredino, calzolaio                | » 91                         | Marco Ant. da Bergamo, Sac.                       | » 185           |
| Gnico Gerardo, calzolaio                     | » 91                         | Martani Bassano, Avv.                             | » 112           |
| Grado Bernardo, Sac.                         | » 185                        | Martinengo, famiglia                              | » 76            |
| Gratiam Marziale                             | » 8                          | Martino V, Papa                                   | » 2, 3, 81      |
| Gregorio IX, Papa                            | » 34                         | Massaria Agostino                                 | » 74, 79        |
| Gregorio XII, Papa                           | » 2                          | Mattalini Gio. Battista, Sac.                     | » 185           |
| Griani Marcantonio, Sac.                     | » 185                        | Mazano, Bartolomeo de...                          | » 22            |
| Grossi Giovanni                              | » 23                         | Mazzola Scipione, storico                         | » 1             |
| Grostabuona Sanuomo                          | » 74                         | Medici, Giovanni de...                            | » 112           |
| Guidiccioni Bartolomeo                       | » 40                         | Mettis, Giov. de... arcidiacono                   | » 38            |
| Guiscardi Domenico                           | » 59                         | Miccolli, famiglia                                | » 6             |
| Huss Giovanni                                | » 34                         | » Gio. Battista                                   | » 97            |
| Innocenzio VII, papa                         | » 2                          | Miazza Rosa                                       | » 177           |
| Inzago Gio. Cristoforo                       | » 184                        | Milanese Bassiano, calzolaio                      | » 96            |
| » Giulio                                     | » 172                        | » Bertolino, sindaco del<br>paratico dei calzolai | » 96            |
| Ladina Arderico, Vescovo                     | » 191                        | » Lorenzo, calzolaio                              | » 96            |
| Lambertengo frate Geremia                    | » 118                        | Modignani Pietro                                  | » 165           |
| Lanavegia Nigro, calzolaio                   | » 91                         | Molina Gio. Battista, Commis-<br>sario            | » 134, 135, 144 |
| Landriani, Vescovo                           | » 30, 52, 81,<br>82, 83, 113 | Molossi Gio. Battista, storico                    | » 112           |
| Landriano Marcantonio                        | » 8                          | Monega, Ardizino de la... calz.                   | » 91            |
| Lanoy Fernando                               | » 8                          | Monica, Bassiano de la... calz.                   | » 91            |
| Lanzaverta Giulio Cesare, Comm.              | » 145                        | Monsignor di S. Celso                             | » 8             |
| Latini Martire, Sac.                         | » 185                        | Montecuccoli Arnes, Colonnello<br>alemanno        | » 145           |
| Lavagna, Jacomo de... calzolaio              | » 96                         | Monza, Alberto da...                              | » 7             |
| » Tomaso, calzolaio                          | » 96                         | Moriconi Moricone                                 | » 40            |
| Lavezolo Alberto, calzolaio                  | » 91                         | Moriacco Bartolomeo, Sac.                         | » 185           |
| Lavezoni Gio. Battista, maestro<br>calzolaio | » 99                         | Morone Gerolamo                                   | » 7             |
| Leca, Giacomo de... Ing. Ducale              | » 158                        | » Ottavio, Sac.                                   | » 86            |
| Leccamo Alessandro, Sac.                     | » 185                        | Mozzanica Lorenzo                                 | » 6, 7, 165     |
| Legnis, Aurelio de... mastro calz.           | » 99                         | Mulazzano, Alghisio de... calz.                   | » 91            |
| Legora Pedro, calzolaio                      | » 96                         | Muratori Lodovico, storico                        | » 86            |
| Lemene, Antonio De...                        | » 172                        | Mutti Giovanni, Vicario di Mons.<br>Bernerio      | » 118           |
| Leone e Magio, fratelli Ebrei                | » 157                        | Muzzani Giacomo                                   | » 97            |
| Lerma, Duca de... Capitano Alem.             | » 153                        | Nassino Pandolfo, cronista                        | » 110           |
| Leva, Anton de...                            | » 8                          | Nava Francesco, Comm.                             | » 136, 141      |
| Livraga, Joanne de...                        | » 96                         | Negrabono Moreschino                              | » 91            |
| Lodi Alessio, notaio                         | » 37                         | Negro Montenarico                                 | » 90            |
| » Amadina                                    | » 113                        | Nigrabono Bassiano, calzolaio                     | » 91            |
| » Bettino                                    | » 113                        | Novarese Giovanni, calzolaio                      | » 96            |
| » Defendente, storico                        | » 112                        | Novarese Jacomin, calzolaio                       | » 96            |
| » Gio. Battista                              | 172, 174                     | Olevato Gio. Battista                             | » 112           |
| » Valeriano, notaio                          | » 97                         | Olivero                                           | » 8             |
| Lopes de Padilla, Pietro...                  | » 8                          | Olmotto, Lupo de... padre                         | » 163           |
| Luppis, Raimondo de...                       | » 12                         |                                                   |                 |
| Macario Antonio, calzolaio                   | » 91                         |                                                   |                 |

|                                                      |                  |                                        |                     |
|------------------------------------------------------|------------------|----------------------------------------|---------------------|
| Orleans, Carlo duca d'...                            | Pag. 115         | Rigola Francesco, commis.              | Pag. 143            |
| Orsino Camillo                                       | » 112            | Rio, Belin del... calzolaio            | » 96                |
| Otto Volfango, Capitano Alem.                        | » 134            | Ro Alfonso, di Napoli                  | » 114               |
| Ottolini, famiglia                                   | » 6              | Roberto, frate dell'Osp. di Senna      | » 191               |
| » notaio                                             | » 192            | Rocho Ambroxio, calzolaio              | » 96                |
| Ozio, Albertino da... calzolaio                      | » 96             | Romegialli, storico                    | » 112               |
| » Bovo da... calzolaio                               | » 96             | Rosoni Matteo, Sac.                    | » 185               |
| Pallavicini Antonio                                  | » 166            | Rota Cristoforo, Sac.                  | » 185               |
| » Carlo, Vescovo                                     | » 74, 161        | Rubeum, ministro dell'Ospit. di Senna  | » 191               |
| Palude, Marchese de la...                            | » 8              | Rusca Franchino                        | » 19                |
| Pandini Gio. M. Sac.                                 | » 186            | » Ottone                               | » 21, 33            |
| Pandino Alessandro                                   | » 184            | Sabbia Vincenzo, cronista              | » 112               |
| » Beltramo, architetto                               | » 160            | Sacchi Leonardo, notaio                | » 39                |
| Panvino Onofrio                                      | » 2, 3, 6        | Sacco Cristoforo                       | » 85                |
| Passarino Antonio                                    | » 178            | Sagredo, storico                       | » 86                |
| Passera Bassanino                                    | » 57             | Salerano Moreschino                    | » 30                |
| Passerini Pier Francesco                             | » 184            | Salicetti, commissario                 | » 189               |
| Pellate, Pellegrino de... calzolaio                  | » 91             | Sallarino Anzolino                     | » 90                |
| Pellati, famiglia                                    | » 6              | Salma, Conte de la...                  | » 153               |
| » Angelo                                             | » 8              | Salomoni Camillo, Canonico             | » 186               |
| Percacesa Ambrogio, calzolaio                        | » 96             | Sangallo Giovanni, calzolaio           | » 96                |
| » Leone, calzolaio                                   | » 96             | Scarampo Antonio, Vescovo              | » 171               |
| Perino Canzio                                        | » 23             | Scazola Simone, Ing. Ducale            | » 158               |
| Pescara, Marchese di...                              | » 8              | Secondo Lancilotto                     | » 82                |
| Petene, Guidino de... calzolaio                      | » 91             | Selvadeo Lorenzo, storico              | » 2                 |
| Petrucci, famiglia                                   | » 6              | Serbelloni Conte Giov. Mastro di Campo | » 131               |
| Piacentino Antonio                                   | » 81             | Sesto, Ugherio de... calzolaio         | » 91                |
| Piacenza, Francesco da... frate                      | » 5              | Sforza Alessandro, legato              | » 7, 8              |
| Piazza Callisto, pittore                             | » 112            | » Francesco I                          | » 10, 115, 116, 117 |
| Pirovano Giovanni, tesoriere                         | » 187            | » Galeazzo Maria                       | » 24                |
| Pizo Joanne, calzolaio                               | » 96             | » Ippolita                             | » 160               |
| Pixi, Basino de... calz. Canepario                   | » 96             | » Lodovico, Duca                       | » 166               |
| Platina, storico                                     | » 4              | » Massimiliano, Duca                   | » 8                 |
| Plexi, Governatore di Lodi                           | » 7              | » Ottaviano, vesc.                     | » 7, 8, 9           |
| Polla, Marchesino della...                           | » 57             | Sianesio Gio. Antonio, Sac.            | » 186               |
| Ponte, Ottino de... calzolaio                        | » 91             | Sigismondo, Imperatore                 | » 4, 36             |
| Pontici Gottardo                                     | » 85             | Signorelli Pietro                      | » 9, 10             |
| Pontirolo Camillo, dottore                           | » 97             | Soardi Francesco                       | » 19                |
| » Giuseppe                                           | » 97             | Semmariya Andrea                       | » 22                |
| » Settimio, capitano                                 | » 176            | » Angelo Cardinale                     | » 1                 |
| Popolo, Conte de...                                  | » 8              | » 2, 3, 4, 18,                         | » 82                |
| Porrone Giuseppe, commiss.                           | » 142            | » famiglia                             | » 5                 |
| Portatore, Ant. de...                                | » 91             | » Gerolamo                             | » 172               |
| Praga Gerolamo                                       | » 34             | » Giacomo                              | » 90                |
| Premoli Virginia                                     | » 178            | » Matteo                               | » 4, 174            |
| Prevedoni Jacopo, Console del Paratico dei calzolai  | » 96             | » Nicolò                               | » 4, 5, 6, 18, 82   |
| Prevedoni Pietro, calzolaio                          | » 96             | » Paolo Emilio                         | » 174, 176          |
| » Zovanne, calzolaio                                 | » 96             | Sozzi Orsina                           | » 177               |
| Quaresma Lazarino, Sindaco del Paratico dei calzolai | » 96             | Spagna, frate Benedetto di..           | » 5                 |
| Quilici Dott. Angelo, di Lucca                       | » 40             | Spinola Ambrogio                       | » 137               |
| Quinteri Bassiano                                    | » 23             | » D. Filippo                           | » 136               |
| Quinterio Francesco                                  | » 99             | Squasso Alvisi                         | » 59                |
| Ranaldo Giovanni, ricamatore                         | » 60             | Steno Michele, doge                    | » 33                |
| Rania Anna                                           | » 178            | Strofadello Francesco, Sac.            | » 185               |
| Raude, Alessandri de...                              | » 11, 12, 13, 15 | Taruca Primo, calzolaio                | » 96                |
| » famiglia                                           | » 11, 12, 13, 15 | Taverna Lodovico, Vescovo              | » 43                |
| Ravera Carlo                                         | » 178            | Tedesco Bartolomeo                     | » 178               |
| Recagnini Rufino                                     | » 33             | Temacoldo Anselmo                      | » 14                |
| Renzo de Ceri                                        | » 8              | Terni, storico                         | » 112               |
| Riccardo Giacomo                                     | » 81             | Tesano Danino, notaio                  | » 30                |

|                                     |          |                                          |                  |
|-------------------------------------|----------|------------------------------------------|------------------|
| Tinto Aurelio, canonico             | Pag. 185 | Vignati Giovanni, Orat.                  | Pag. 146, 151    |
| Tintor Martino, calzolaio           | » 91     | » Lodovico                               | » 36, 49, 184    |
| Tiraboschi Giovanni                 | » 85     | » Margherita                             | » 20             |
| Toscani, famiglia                   | » 6      | Villani Ottavio, Dottore, Intend.        |                  |
| Toscano Guglielmo, calzolaio        | » 91     | » generale                               | » 132, 137       |
| Traietto, Duca de...                | » 8      | » Pietro Francesco                       | » 172            |
| Tresseni, famiglia                  | » 174    | Villanova Gio. Battista, storico         | » 110            |
| » Giovanni Bassiano de...           | » 10     | Vimercati Bassiano, Sac.                 | » 186            |
| Tresto Leone, calzolaio             | » 96, 99 | Virvena Stefano, Sargente Maggiore Alem. | » 145            |
| Trimerio Luca                       | » 61     | Visconti Bianca Maria                    | » 115, 163       |
| Triulzi Ercole                      | » 166    | » Filippo Maria                          | » 36, 50, 114    |
| Triviglio, Bassiano di... calzolaio | » 91     | » Galeazzo                               | » 115, 17, 18    |
| » Maffeo de...                      | » 91     | » Gian Galeazzo                          | » 85             |
| Urbano VI, Papa                     | » 1, 5   | » Giovanni Maria                         | » 19, 35         |
| Vailate Francesco                   | » 22     | » Gio. Gerolamo                          | » 7              |
| » Giovanni, notaio                  | » 32     | » Monsignor...                           | » 8              |
| Valentini Andrea                    | » 110    | » Valentina                              | » 115            |
| Valenza Francesco, Sac.             | » 185    | Visconte del Pen. Ten. Col. Alem.        | » 145            |
| Vaylate Bassiano, Canonico          | » 38     | Vistarini, abbrucciati                   | » 19             |
| Veggio Bassiano, Vicario            | » 115    | » Alessandro                             | » 43             |
| » Maffeo                            | » 83     | » Cervato                                | » 8              |
| Vercelloni Giov. pescatore          | » 31, 38 | » famiglia Ghibellina                    | » 19             |
| Verdeo, Pietro de... calzolaio      | » 91     | » Lodovico                               | » 9, 110         |
| Verme, Alberto dal... podestà       | » 85     | » Lancillotto                            | » 8              |
| Verrua, barone di...                | » 7      | » Odoardo, capitano                      | » 176            |
| Verzellato Castellino, calzolaio    | » 91     | » Sozo, de...                            | » 90             |
| Veschi Gio. Battista                | » 97     | Vitali Alberto, Sac.                     | » 186            |
| Vicerè di Spagna                    | » 8      | » Bassiano, Sac.                         | » 185            |
| Vidali, Bernardo de... notaio       | » 38     | Vohe Bertolino, prete                    | » 30             |
| Vidoni, Vescovo                     | » 18     | Volpi, Giovanni de...                    | » 157            |
| Viganò Francesco                    | » 177    | Voltolino Stefano, calzolaio             | » 91             |
| » Francesco, Canonico               | » 185    | Zambello Macario, calzolaio              | » 91             |
| Vignati Alberto                     | » 9      | Zibello dei Conti di S. Maria            | » 38             |
| » Cesare, storico                   | » 110    | Zucchi Giovanni di Cremona               | » 22             |
| » Claudio                           | » 46     | Zucchis, Johannes de... Commis-          |                  |
| » Giacinto, Dott. Oratore           | » 150    | sario                                    | » 10, 11, 12, 13 |
| » Giacomo                           | » 36, 49 |                                          |                  |
| » Giov., Signore di Lodi            | » 20     |                                          |                  |
| » 21, 33, 35, 49, 50, 51            |          |                                          |                  |

## Indice Geografico

|                        |                 |                  |                           |
|------------------------|-----------------|------------------|---------------------------|
| Abbazia di S. Bassiano | Pag. 115        | Campo Malo       | Pag. 191                  |
| Adda                   | » 27            | Canonica         | » 154                     |
| Alberto (S.)           | » 145           | Cantonale        | » 191                     |
| Angelo (Sant')         | » 9, 164        | Carate           | » 150                     |
| Arcagna                | » 22            | Caravaggio       | » 147, 154, 160           |
| Arzago                 | » 154           | Casalbuttano     | » 143                     |
| Bartolomeo, Borgo S... | » 173           | Casalpusterlengo | » 143, 154                |
| Basiasco               | » 135           | Casirate         | » 154                     |
| Bellano                | » 147, 151, 154 | Castel di Donne  | » 154                     |
| Belvignate             | » 135           | Cavacurta        | » 143, 154, 164           |
| Biagio, Borgo S...     | » 173           | Cavenago         | » 28, 135, 168            |
| Biraga                 | » 145           | Caviaga          | » 13, 135                 |
| Borgo Porta Regale     | » 115           | Cerreto          | » 28                      |
| Bosco d' Alessandria   | » 159           | Codogno          | » 143, 151, 154, 163, 184 |
| Boffalora d'Adda       | » 131           | Colico           | » 147, 150, 151, 154      |
| Bozzolo                | » 154           | Como             | » 150                     |
| Brignano               | » 151           | Cornogiovine     | » 143                     |
| Busseto                | » 168           | Cornovecchio     | » 143                     |
| Cabianello, Borgo...   | » 173           | Corte S. Andrea  | » 27                      |
| Camairago              | » 143, 154      | Cossago          | » 10                      |

|                                   |                       |                           |              |
|-----------------------------------|-----------------------|---------------------------|--------------|
| Cremona                           | Pag. 145, 151, 154    | Oreno                     | Pag. 154     |
| Fara                              | „ 154                 | Paderno Cremonese         | „ 143        |
| Fiorano, (San)                    | „ 143                 | Pandino                   | „ 8          |
| Firenze                           | „ 2                   | Paullo                    | „ 154        |
| Fontana, Madonna della...         | „ 76, 167             | Pescarola                 | „ 154        |
| Galgagnano                        | „ 82                  | Pescarolo                 | „ 154        |
| Giovanni in Croce, (San)          | „ 154                 | Piacenza                  | „ 49         |
| Gualtiero (San)                   | „ 172                 | Pompola                   | „ 135        |
| Imbersago                         | „ 154                 | Pompolina                 | „ 135        |
| Lambrate                          | „ 150                 | Port' Albera              | „ 27         |
| Lambro                            | „ 28                  | Retegno                   | „ 184        |
| Lecco                             | „ 147, 151, 154       | Riva di Chiavenna         | „ 151, 154   |
| Lodi                              | „ 8, 19, 20, 114, 116 | Rivolta                   | „ 143        |
|                                   | 143, 135, 148         | Robbiate                  | „ 154        |
| Lodi Vecchio                      | „ 114, 153, 162       | Rocchetta di Porta d'Adda | „ 22         |
| Luoghi di passaggio dell'Esercito |                       | Roncaglia                 | „ 28         |
| Alemanno                          | „ 116                 | Savona                    | „ 160        |
| Maccastorna                       | „ 36, 143             | Scandolara Ravara         | „ 154        |
| Mairago                           | „ 135                 | Secugnago                 | „ 19         |
| Maleo                             | „ 143, 145, 154, 166  | Soltarico                 | „ 135        |
| Maria degli Angeli (Santa)        | „ 164                 | Soncino                   | „ 160        |
| Martino in Strada, (San)          | „ 184                 | Spezia                    | „ 160        |
| Masate                            | „ 147                 | Spino                     | „ 8          |
| Meleto                            | „ 143, 154            | Stefano al Corno, (San)   | „ 184        |
| Merignanello                      | „ 135                 | Terranova                 | „ 145        |
| Milano                            | „ 33                  | Tormo                     | „ 28         |
| Montebello                        | „ 81, 117             | Trezzo                    | „ 7          |
| Montemalo                         | „ 191                 | Turano                    | „ 135, 166   |
| Monticelli d'Ongina               | „ 168, 169            | Vailate                   | „ 184        |
| Moraro                            | „ 145                 | Verdello                  | „ 154        |
| Mozzanica                         | „ 160                 | Villanova                 | „ 4, 82, 168 |
| Mulazzana                         | „ 143                 | Vimercate                 | „ 154        |
| Napoli, S. Maria di Porta Nuova   | „ 2                   | Viterbo                   | „ 83         |
| Novate                            | „ 150                 | Vittadone                 | „ 145        |
| Ospedaletto                       | „ 163, 191            | Zelo                      | „ 184        |

### Indice delle cose notevoli

|                                    |            |                               |               |
|------------------------------------|------------|-------------------------------|---------------|
| Accampamenti militari              | Pag. 7     | Canonici Regolari Latera-     |               |
| Alemanno, Esercito                 | » 149, 155 | nensi                         | Pag. 114, 165 |
| Alleggerimento dopo il pas-        |            | Canon. Regolari di Sturla     | » 162, 164    |
| saggio degli Alemanni e la         |            | Cappella di S. Bassiano nella |               |
| peste                              | » 186, 187 | Cattedrale di Parma           | » 118         |
| Altari eretti durante la peste     | » 178      | Cappella di S. Gallo e Colom- |               |
| Amodei, frati                      | » 174      | bano                          | » 18          |
| Annunziata, Chiesa e Convento      |            | Cappella di S. M. della Neve  | » 4           |
| dell'...                           | » 164, 173 | Cappella vescovile            | » 18          |
| Archivio Vescovile                 | » 30       | Carestia                      | » 168         |
| Arcidiaconato nella Catted.        | » 83       | Carità di Mons. Pallavicino   | » 168         |
| <i>Arengheria palatii novi re-</i> |            | Carmelitani                   | » 164         |
| <i>spicientis supra plateam</i>    |            | Castello di Lodi              | » 58          |
| <i>majorem civitatis Laudae</i>    | » 13       | Cattedrale di Lodi            | » 7, 83       |
| Barche per l'Esercito Ale-         |            | Codici di Cicerone            | » 83          |
| manno                              | » 142, 143 | Collegio Germanico Ungarico   | » 163         |
| Biblioteca Ambrosiana              | » 87       | Comunioni durante la peste    | » 179         |
| Borgo di P. Cremona, distrut.      | » 115      | Concilio di Basilea           | » 82, 114     |
| Borgoratto, via                    | » 177      | » di Costanza                 | » 2, 3        |
| Brindisi, podestà di...            | » 117      |                               | 5, 37, 49     |
| Cani uccisi per la peste           | » 178      | » di Firenze                  | » 82          |
| Canonici della Cattedrale          | » 117      | » di Pisa                     | » 34          |



|                                                      |                     |                                                                   |                 |
|------------------------------------------------------|---------------------|-------------------------------------------------------------------|-----------------|
| Confessione di Paolo Fellato                         | Pag. 22, 23         | Mensa Vescovile di Lodi                                           | Pag. 82         |
| Confessioni durante la peste                         | > 179               | Mercati in tempo di Peste                                         | > 176           |
| Contadini che fuggono per l'Esercito Alemanno        | > 153               | Messa e Processione durante la Peste                              | > 179           |
| Consorzio del Clero                                  | > 14                | Modo tenuto da Gio. Bassiano Fellato nel falsificare i documenti  | > 15            |
| Conventuali di S. Agostino                           | > 164               | Monastero di S. Chiara Nuova                                      | > 113           |
| » di S. Francesco                                    | > 164               | Morte di Gio. M. Visconti                                         | > 36            |
| Croci innalzate durante la peste                     | > 180, 188, 189     | Morti di Peste                                                    | > 182-83-84-85  |
| Danni cagionati dagli Alemanni                       | > 153               | Novati, Casa del... ove scoppiò la peste                          | > 177           |
| Debito della Città di Lodi per la peste              | > 188               | Opera del Card. Baronio                                           | > 34            |
| Demolizione di Borghi                                | > 115               | Ordinari della Chiesa Magg. di Milano                             | > 11, 12, 13    |
| Diritti vescovili sulle acque                        | > 27                | Ordini rigorosi                                                   | > 177           |
| Disciplini di S. Defendente                          | > 2                 | Ospedale di S. Stefano                                            | > 165           |
| Doni di Mons. Bernerio alla Cattedrale               | > 114               | Ospedale Maggiore di Lodi                                         | > 162           |
| Ebreo lapidato                                       | > 157               | Ospedale Maggiore di Milano                                       | > 172           |
| Eccidio della Maccastorna                            | > 34                | Ospedali, Concentramento degli...                                 | > 162           |
| Entrata di Margherita d'Austria in Lodi              | > 40 e av. 53 e av. | Ospedale e Chiesa di S. Bartolomeo                                | > 165           |
| Entrata di Massimiliano Sforza in Lodi               | > 8                 | Palazzo del Duca in Lodi                                          | > 59            |
| Epitaffio di Mons. Bernerio in Parma                 | > 119               | » Mozzanica                                                       | > 8             |
| Esercizi del Secolo XVII                             | > 130               | » Vescovile                                                       | > 8, 18, 166    |
| Esercito Alemanno nel Lodigiano                      | > 129 e av.         | Pallio di S. Bassiano                                             | > 183, 189      |
| Falsari dipinti in Piazza                            | > 26                | Patrocinio dei SS. Rocco e Bassiano                               | > 183           |
| Fame durante la peste                                | > 179, 181          | Pesca dello Sturione nell'Adda                                    | > 26            |
| Festa da ballo                                       | > 177               | Peste in Lodi                                                     | > 161, 163, 170 |
| Festa di Sant'Orso                                   | > 97                | Piazza Maggiore di Lodi                                           | > 10, 19        |
| Fiera di Lodi                                        | > 18                | Pifferi di Lodi                                                   | > 57            |
| Forche innalzate durante la peste                    | > 181               | Ponte di Lodi                                                     | > 58, 118       |
| Fuga di persone                                      | > 8                 | Ponte sul Po alla Minuta                                          | > 8             |
| Funerali di Gastone di Foix                          | > 6                 | Porta d'Adda, apertura                                            | > 118           |
| Gatti uccisi per la peste                            | > 178               | Preservativi per la peste                                         | > 182           |
| Giustiziati                                          | > 10                | Pretese degli Alemanni                                            | > 146           |
| Guasti per il Veneto                                 | > 58                | Primicerato nella Cattedrale                                      | > 83            |
| Immagine di Maria Vergine sotto la Scala             | > 116, 117          | Processo per falso tra l'Ospedale Magg. ed il Consorzio del Clero | > 10            |
| Imposizioni                                          | > 149               | Quadro di S. Carlo in Duomo                                       | > 184           |
| Incoronata, Chiesa dell'...                          | > 73, 167           | Reato di falso                                                    | > 9             |
| Indulgenza del Perdono                               | > 18, 57            | Ravenna, Saccheggio di...                                         | > 6             |
| Iscrizione di Mons. Bottigella                       | > 21                | Repubblica Ambrosiana                                             | > 115, 117      |
| Ittiologia Lodigiana                                 | > 29                | » di Firenze                                                      | > 20            |
| Lazzaretto per gli appestati                         | > 175, 174, 189     | Ritratto di Lodovico Vistarino                                    | > 112           |
| Lodi, pace di...                                     | > 118               | Sant'Agnese, Chiesa di...                                         | > 17, 167       |
| » scaccia il Presidio dei Visconti e si dà a Venezia | > 115               | Sant'Antonio Ab., Chiesa di...                                    | > 81            |
| Macellai di Lodi                                     | > 184               | Sant'Antonio di Padova, conv.                                     | > 164           |
| Memoria della Peste                                  | > 189               | Santa Maria Bianca, Chiesa                                        | > 81            |
|                                                      |                     | San Benedetto, Chiesa di...                                       | > 4             |
|                                                      |                     | San Daniele, Corpo di...                                          | > 115           |
|                                                      |                     | Santa Elisabetta, Chiesa di...                                    | > 164           |
|                                                      |                     | S. Franc. PP. Osser. di...                                        | > 163, 164      |

|                                                                                              |               |                                                                                           |                    |
|----------------------------------------------------------------------------------------------|---------------|-------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------|
| San Gio. Battista, Conv. Pag.                                                                | 164           | Serviti, PP.                                                                              | Pag. 165, 80       |
| Santa Maria Acuarìa, Chiesa »                                                                | 164           | Sfida di Lodovico Vistarino »                                                             | 110                |
| Santa Maria Madd., Chiesa »                                                                  | 165           | Soldati Alemanni uccisi durante la Peste »                                                | 180, 183           |
| San Marco, Chiesa »                                                                          | 118           | Soldi 24 e denari 6, prezzo delle viscere e della testa di uno storione preso nell'Adda » | 39                 |
| San Mattia, Chiesa »                                                                         | 173, 174, 189 | Sotto Prefettura »                                                                        | 4                  |
| San'tOrso, patr. dei Calzolari »                                                             | 121           | Statuti Capitolari »                                                                      | 117                |
| S. Pietro, Chiesa ed Ospizio »                                                               | 162           | » dei Calzolari e dei Sarti in Lodi »                                                     | 87, 119, 123       |
| S. Romano, Chiesa »                                                                          | 165           | » dei Sarti »                                                                             | 101                |
| S. Salvatore, Chiesa »                                                                       | 165           | » di Lodi »                                                                               | 10, 85             |
| Sacco di Ravenna »                                                                           | 6             | Storia della Vita di S. Romualdo »                                                        | 1                  |
| Sacerdoti morti di peste in Lodi »                                                           | 185           | Tappezzerie di Fiandra della Cattedrale »                                                 | 183, 189           |
| Sassate tra ragazzi, causa di morte »                                                        | 190           | Terziarie di S. Francesco »                                                               | 113                |
| Scisma »                                                                                     | 34            | Terziari di S. Francesco »                                                                | 81                 |
| Scomunica lanciata da Alessandro V contro il Clero Laudense per non voler pagare le decime » | 35            | Tesoro di S. Bassano »                                                                    | 114, 166, 167, 169 |
| Scrittori che parlarono di Mons. Pallavicino »                                               | 169           | Testamento del Canonico Luca Trimerio »                                                   | 61                 |
| Scuola della Beata Vergine sotto la scala »                                                  | 117           | Umiliate di S. Benedetto »                                                                | 4                  |
| Scuole Pubbliche »                                                                           | 118           | Umiliati di S. Cristoforo »                                                               | 35                 |
| Segni straordinari »                                                                         | 19            | Valvassori »                                                                              | 191                |
| Sentenza contro il falsario Gio. Bassiano Fellato »                                          | 13 e seg.     |                                                                                           |                    |
| Seminario dei Chierici »                                                                     | 118           |                                                                                           |                    |

## Indice delle Materie

|                                                                                                                               |              |                                                       |          |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------|-------------------------------------------------------|----------|
| Biografia di Mons. Angelo de Anna Sommariva Card. Pag.                                                                        | 1            | <i>Statuta Collegii Sartorum</i> Pag.                 | 101      |
| La cronaca di Alberto Vignati »                                                                                               | 6            | Una sfida di Lodovico Vistarino »                     | 110      |
| Un antico falsario Lodig. »                                                                                                   | 9, 22        | Biografia di Mons. Antonio Bernerio, Vesc. di Lodi »  | 114      |
| Biografia di Mons. Bonifacio Bottigella, Vesc. di Lodi. »                                                                     | 17           | L' Esercito Alemanno e la Peste del 1630 »            | 129, 170 |
| Sulla pesca dello storione nell'Adda »                                                                                        | 26, 38       | Biografia di Mons. Carlo Pallavicino, Vesc. di Lodi » | 119      |
| Biografia di Mons. Giacomo Arrigoni, Vesc. di Lodi »                                                                          | 33, 49       | Documenti antichi lodigiani non ancor pubblicati »    | 191      |
| Relazione dell' entrata fatta in Lodi il 28 Novembre 1599 di Donna Margherita d' Austria sposa di Filippo III, re di Spagna » | 40, 43       |                                                       |          |
| Curiosità di storia Lodigiana »                                                                                               | 57, 157, 190 | <b>Autori</b>                                         |          |
| Testamento del Canonico Luca Trimerio di Codogno »                                                                            | 61           | (defunti)                                             |          |
| Origine della Chiesa dell' Incoronata, di Lodi »                                                                              | 73           | Porro Sac. Giacomo Antonio                            |          |
| Origine della Chiesa di Santa Maria della Fontana »                                                                           | 76           | Vignati Alberto                                       |          |
| Biografia di Mons. Gerardo Landriani, Vesc. di Lodi »                                                                         | 81           | Bendinelli Scipione                                   |          |
| <i>Statuta paratici Caligiarorum</i> »                                                                                        | 88, 117      | (viventi)                                             |          |
|                                                                                                                               |              | Timolati Cav. Prof. D. Andrea —                       |          |
|                                                                                                                               |              | <i>Direttore</i>                                      |          |
|                                                                                                                               |              | Agnelli Giovanni                                      |          |
|                                                                                                                               |              | Motta Emilio                                          |          |
|                                                                                                                               |              | Ceruti Antonio                                        |          |



